



1904



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario 24.

Sala Grande.

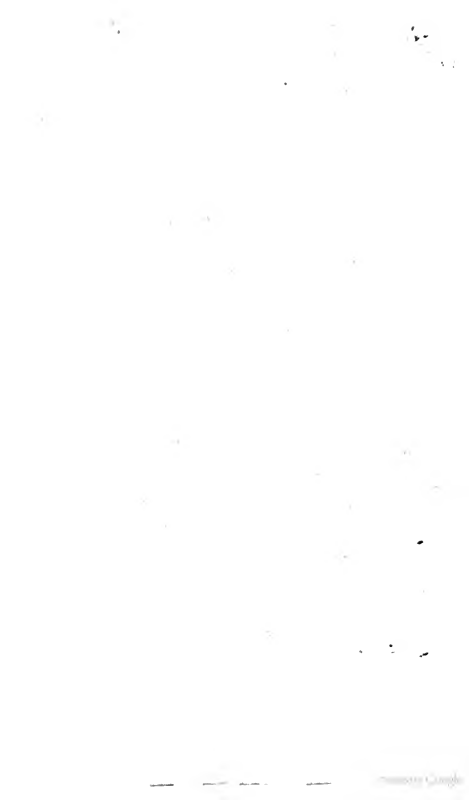
Scansia 1 Polchetto 2

N.º d'ord. 3 14.



I. 2-3

Pub. I. 2



544043

TEANO SIDICINO A N T I C O.

DEL

DECANO MICHELE BROCCOLI

PRIMA DIGNITA' DI QUELLA CATTEDRALE

Socio corrispondente della Società Economica
della Provincia.



N A P O L I

DALLA STAMPERIA DI PASQUALE TIZZANO
Strada Cisterna dell'Olio n.° 45.

1825.

1

1

1

1

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DI

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA , PIACENZA , CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Sire

SE ne' Sovrani del mondo, che furono, e saranno, vi ha titolo più giusto ed incontrastabile di pretendere fuori ogni adulazione alla immortalità; e se gli uomini destinati a spargere gli encomj sulle teste coronate, nel rammentare le

loro eroiche imprese , non peccaron mai di eccesso nelle lodi , son da memorarsi certamente i nobili incentivi , que' patrocini generosi da essi impiegati nel promuovere le scienze e le arti , colle quali i nomi loro furon registrati nel tempio della gloria.

Di tai meriti forniti , la storia , o SIRE , innalza ai cieli i Filippi e gli Alessandri , gli Augusti ed i Titi , gli Alfonsi , i Leoni , i Massimiliani , gli Arrighi , i Luigi , i Carli , i Ferdinandi , i quali saran sempre di gloriosa eterna memoria ai posteri , e qualificati a tutta ragione come genj creatori de' talenti colla protezione , e co' premj.

V. R. M. per siffatte virtù non minore ad essi , non sfugge certo la compatezza co' Sovrani migliori e più illuminati fra quanti misurano la durata del mondo , contrastando altresì la preferenza

a que' che furon detti Soloni, Licurghi, Tolommei. La M. V., che adulta e completamente avanzata nella coltura delle scienze tutte gravi ed amene, ammaestrata in quelle, che somministran lumi per giudicare, attività in operare, energia in volere, circospezione in dubitare, saggezza e prudenza in eseguire; la M. V. e prima e dopo esser salita sull' Augusto Trono de' suoi illustri Antenati, quali spinte benefiche, quai tratti alla miglior riuscita non ha ella appalesato a vantaggio e decoro delle scienze, delle arti, e de' cultori di esse?

Ai piedi dunque di sì virtuoso adorabil Monarca era doveroso, che io umiliassi il primo volume della storia antica di Teano Sidicino. La bontà veramente eroica, che in ogni di Lei azione traluce, compiacendosi di accettare offerta cotanto meschina mi rende ardito

soggiungere , che tral cumolo delle infinite qualità , che sì eminentemente risplendono nella sacra Persona della M. V., non è l' ultima sicuramente questa , che nel caso mio la contraddistingue. I miei voti son paghi.

Si degni intanto accogliermi unitamente all'opera sotto l'augusto suo patrocinio, mentre pregando dal Dator d'ogni bene pel miglior de'Re , e per l' Augusta sua Famiglia , salute , gloria , e prosperità , passo divotamente a baciare alla M. V. la Real Mano , e col più profondo inalterabil rispetto a soscrivermi

Napoli 8. Aprile 1825.

Della Sacra M. V.

Umiliss.º e fedeliss.º suddito
Michele Decano Broccoli.

Copia ec. -- Ministero , e Real Segreteria di Stato degli Affari interni -- Terzo Ripartimento -- Sua Maestà in data de' cinque corrente mese da Lucca per Sua Real clemenza si è degnato accettare la dedica dell' opera del Decano D. Michele Broccoli intitolata Teano Sidicino -- Nel Real Nome glielo partecipo per l' uso di risulta , ed in riscontro al di Lei rapporto del dì 16. Aprile ultimo -- Napoli 13. Luglio 1825. -- Marchese Amati -- Signor Presidente della Regia Università degli Studj , e della Giunta di pubblica Istruzione -- Per copia conforme -- Il Segretario generale e Membro della Giunta -- Loreto Apruzzese.

*Historiam scribere gloriosum iampridem visum est
Sapientibus, quorum plurimos contigit non medio-
crem inde famam laudemque consequi.*

CINNAM. init. lib. I. Histor.

P R E F A Z I O N E.

Entrare in materia senza prefazione sarebbe fuori moda. Mettiamone una anche noi, che faccia d'introduzione all' antica Teano. Tra le prime città del nostro Regno una volta, non ultima presentemente, meritava anch' essa un posto tra quelle, che hanno avuto patrij scrittori. Abbenchè noi non le appartenessimo per naturale cittadinanza, la carica, che da 16. anni in essa covriamo ce ne rende obbligati a più titoli. Quà e là si leggevano di lei poche sparpagliate notizie, senza illustrazione, senza metodo, e senza scrittura di proposito. Era dolente assai anche all' occhio dello stoico più indifferente, osservare, che ciascun si aggirasse tra de' ruderi, ed iscrizioni senza rifletterne il valore, e le sigle; e come ingratamente il cittadino, piùchè il passeggero, osasse calpestare una terra, di cui non ne distingueva i primi abitanti, i dominatori diversi, lo stato vario,

10

le forme differenti , le vicende molteplici ; e come , dopo il giro di tanti secoli , ci si presenti attualmente. Ma sii pace a tanti acuti e colti ingegni Teanesi trapassati Si perdoni a' valorosi , e letterarj talenti nati in questo suolo , che altra provincia impresero a percorrere i quali molto del loro , avrebbero potuto accoppiare alle notizie , che Cicerone ed Orazio , Polibio e Seneca , Livio e Strabone soprattutto ci hanno tramandato.

Penetrar quindi negli altissimi primordj della di lei fondazione; osservarla capitale del suo picciolo stato libero ed indipendente; vederla competere co' Sanniti , Campani , Caleni , fugar gli Aurunci , darsi a' Romani ; rian- dare la di lei Religione , fissarne la divinità topica ; riunire le iscrizioni tutte , che nel proprio suolo senza scrittura od illustrazione sino al momento tuttora contrastano coi secoli ; rilevare i ruderi esistenti , determinarne l' uso ec. ec. ec. ecco quanto dicesi disporre un tutto insieme , ecco un piano di storia , cui abbiain rivolto il nostro impegno.

Ma legata la nostra storia coi medesimi vincoli di quella degli antichi popoli d'Italia va soggetta perciò a delle mille oscurità, e dubbiezze. Un' antichità remotissima non può esser circondata che da dense tenebre. E se ci è ignoto affatto tutto ciò, che precedè l' epoca dello stabilimento de' consoli in Roma, come mai poter sapere chi fossero stati i primi abitatori di queste contrade? Ci facciamo a conghietturare, che gli Etrusci (1), i Sanniti, i Campani avessero dovuto aver dei Storici, ma donde appariscon le loro opere? Dove son quelle menzionate da Tullio nel secondo de divinatione? Dove quelle, che ricorda Plinio (2) di aver letto in Etru-

(1) Che gli Etrusci cominciassero a registrare i fatti memorabili delle loro nazioni; che ne' libri *rituali* de' Pontefici scrivessero gli avvenimenti più interessanti delle lor città, il disse Censorino sedici secoli dietro, ma niun frammento è arrivato a noi di siffatte leggende

(2) *Lib. 2., cap. 8.* della sua storia.

scorum disciplinae voluminibus? Non sono esse perite tutte colle lunghe, e spesse guerre, co' cangiamenti straordinarj, e successivi de' stati? I storici Umbri, Palaggi, Tirreni, de' quali ai tempi dell' Alicarnasso esistevan ancora le scritture, dove sono?

Volendo contare sui storici greci, poichè presso di loro tutto era barbaro ciò che era straniero, non troveremo in essi, che onta, disprezzo, ed orgoglio. Chi ignora, che la nostra Italia celebrata nel mondo per le sue grandezze, divenne poscia il bersaglio delle greche presunzioni? Omero a detta di Polibio, ci tramandò, è vero, ne' suoi due poemi, che potrebbonsi appellare storici, delle tradizioni, e degli usi Siculi, ed Italiani, pe' quali luoghi, si vuole, che il Poeta avesse fatto girare il suo eroe; ma Omero non oltrepassò le nostre città littorali

Ci rivolgiamo a Varrone come il più dotto tra' Romani a sentimento di S. Agostino? Ma la di costui triplice divisione di epoche oscure, favolose, e storiche confonde, e nulla ci somministra di preciso de' nostri luoghi

particolarmente. *Fermandoci quindi per poco sui calcoli dei storici di Roma, troveremo, che i primi Romani barbari, ed ignoranti tal guasto portarono nelle diverse regioni d' Italia, che poche memorie potè raccorre Catone (1) de' tempi più antichi. Le di lui origini abbenchè encomiate da Cornelio Nipote, pure se a noi fosser giunte, qual vantaggio forse ci potremmo da esse ripromettere (2)? Ai tempi di Cicerone si desiderava da Attico un corpo di storia, di cui Roma finallora mancava. È grazioso assai il leggere (3) come il primo si faccia pregare a darvi mano da questo di lui buon Amico...*

Conseguentemente Strabone e Livio, non

(1) Vedi *Galanti storia de' popoli antichi d' Italia*, pag. 10.

(2) Il titolo del secondo, e terzo libro di queste origini veniva sotto la leggenda: *unde quaeque Civitas Italica orta sit*; titolo bastantemente specioso, che ci farebbe per altro, ma inutilmente, dolere di una tal perdita.

(3) *Lib. I. n. 2. de legibus.*

escludendo gli antichi marmi ; che il tempo divoratore ci ha conservati sin oggi , come un trionfo delle stagioni , e della età , ci saranno di guida , e garantigia nelle nostre ricerche intorno a Teano : res ardua , diceva Plinio (1), vetustis novitatem dare, novis auctoritatem , obseletis nitorem , obscuris lucem, inaequum non assecutis , aggiunge lo stesso , voluisse perpulcrum , atque magnificum est.

Ma se uno de' pregi, onde va chiara qualunque città , diceva il celebre Paciaudi , si è l' avere qualche raccolta di antiche iscrizioni cavate in quel medesimo suolo , ove ella sorge (e saria da desiderarsi , che in ogni città ciaseun il facesse) perchè dovea esserne priva la nostra (2) ?

(1) *Praef. etc.*

(2) Possiamo veramente andar fastosi in osservare esser poche le Città dalle nostre vicinanze , di cui erudito scrittore non avesse riunito delle memorie. Sono soverchiamente noti i Pellegrini, i Pratilli, i Mazzocchi , i Rinaldi , i Granata , che reser Capua coeva col tempo, Ca-

Questo primo volume comparve pe' torchi nel 1821. -- Al momento una edizione seconda di questo solo viene reclamata per l' unica grande ragione di essersi esaurite le copie della prima. Potrebbe stare ancora, che nuove idee si presentassero a svilupparle, antiche conghietture a meglio verificare, fatti a rischiarare, ipotesi a confermare Se di ciò, se vi può esser cosa, lo dirà ingenuamente il Lettore. Addio.

serta illustrata dal filologo Danieli non teme più le impugnazioni del Simeoni. Le colluttazioni di Fabozzi col Moschetti, e Jovene somministrano storica rinomanza ad Aversa. Trutta, e l' arciprete Melchiorre dissertarono il primò sulle antichità Alifane, e l' altro su di Cajazzo. Monchetti, e Cotugno ci conservano i monumenti Venafrani, Girolamo Perrotta una descrizione di Roccamonfina, il Canonico Zona, il Barone Ricca, scrivendo, e chi osservando, han posto l' antica Calvi nella giusta estimazione degli antiquarj ec. ec. ec.



C A P. I.

Origine de' Sidicini.

Ove trattasi dell'origine de' popoli, delle fondazioni di antiche città, e precisamente della propria patria, si ha ragione di sospettare, che uno scrittore consulti piuttosto il suo amor proprio, che la verità, o la verosimiglianza delle cose. D'ordinario tre o quattro piccioli pagliai formati da' pastori dappresso una prateria, o altrettante capanne meschinissime intessute da' pescatori alla riviera di un litorale, han somministrato gli elementi primi alle città, che poscia si vollero illustri, e ragguardevoli. L'uomo divenuto cittadino, quindi orgoglioso, sdegnava in seguito riconoscere come proprie siffatte bassezze. Si abbandona quindi a de' personaggi favolosi, ed a colonie ideali per rinvenire i primi abitatori, improntati in seguito per gli eroi del tempo. Lasciandosi infine rapire da tutto ciò, che abbi l'aria di grande, e meraviglioso, poggiato su lievi conghiet-

ture , che tengon luogo di dimostrazioni , distrugge quelle , che avrebbonsi a dire *prima vestigia ruris* della sua patria.

Ventura per noi , che non dobbiamo correr dietro ad immaginarie derivazioni , oppure abbisognare di voli di poetica fantasia. Se , degli non equivoci monumenti , ed autorità fondate ed incontrastabili di scrittori diversi e di vario tempo formano il cardine primo della storia, il cortese lettore pazienti scontrar con noi in proposito le testimonianze, che saremo a produrre , e giudichi di conseguenza , se ci appongiam male scrivendo sull' origine de' Sidicini.

Strabone il più erudito , ed esatto geografo dell' antichità , ci rappresenta i Sidicini come di *Oscæ* genia -- *Teanum* (1) *enim , quod Sidicinum vocant ex imposito vocabulo Sidicinorum esse monstratur , qui quidem ex Oscorum campana gente restant.*

Il Cluverio , abbenchè non portasse con se l'impronta di antico scrittore , pure , a detta del Bruzen , e la Martiniere , il di lui senti-

(1) *Geogr. lib. 5. pag. 157.*

mento merita di esser posto al confronto di ogni altro vetusto Autore, come quegli, che intendente di molte lingue, viaggiò la più parte de' stati di Europa, de' quali si fece a scrivere. Costui in tre luoghi della sua *Italia antica*, ci assicura dello stesso, aggiungendo esser sinonimi *Ausoni*, *Aurunci*, ed *Opici*; mettendo altresì per dato fermo, che i Sidicini facevan parte degli Ausonj -- Al capo 9. lib. 8., num. 35., scrive: *de caetero ex allatis iam manifeste apparet, eandemque gentem fuisse, quae variis appellabatur nominibus, Ausones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodum a Romanis correptum fuit in duas syllabas Opsci, sive Obsci, ac tandem Osci. Verum tamen ita ego opinor: quum ingens fuisset Ausonum corpus in varias partes, variaque nomina id distributum fuisse Horum pars inter Campaniam et Volscorum fines Aurunci sunt dicti. Pars altera Opicorum, sive Obscorum circa Theanum et Fregellas Sidicini vocati communi tamen illa antiqua appellatione singulae saepe partes dictae fuere Ausones.*

•

Questo passo porta moltissimo lume nella nostra storia -- Ci mena in prima, secondo il citato scrittore, alla chiara conoscenza del nome primitivo comune e generale de' nostri luoghi, cioè di Ausoni. Così si può eziandio conciliare Cluverio con Strabone, che distingue gli Ausonj dagli Osci, *hic proximi Ausonii ec. post hos Osci ec.* Cresciuti di molto cotestoro si divisero nelle contigue regioni, delle quali una fu Osca, l'altra Aurunca ec. Strabone (1) per altro aveva detto: *cum ea loca Ausonas primum tenuissent, ab Oscorum quadam gente fuisse occupata.*

Nel libro quarto ec. ec. *Osci montes isti nulli alii, quam id iugum, quod orientali latere suo sustinet oppida Suessam Auruncorum, et Teanum Sidicinum.* Anzi il latino interprete di Dionigi (*antiquit. Romanor. lib. I.*) reputa gli Oschi, popoli antichissimi dell'Italia, scrivendo che: *neque aliis pendeant origine, neque ut caeteri convenae, et advenae, sed propria regione oriundi.*

(1) *Lib. 5.*

Ed al libro primo cap. 2. *Opicos, sive Oscos alii voluere eosdem esse et Ausonas, et partes eorum Auruncos, atque Sidicinos.*

Il Sanfelice Seniore (1) non dissimile dagli indicati viene d'annunziarci: *Teanum quoque cognomine Sidicinum Ausonum est gentis, cuius ager eximiae fertilitatis, longe lateque patens* (2).

Il Facciolati (3) parlando degli Osci, li chiama popolo della Campania, dindi appellati Sidicini: *Osci, populus Campaniae in Latii, et Samnii confinio, qui postea Sidicini appellati sunt, quorum urbs Theanum: sic dicti ab oris foeditate* (4).

(1) Pag. 25.

(2) Che corrisponde al *ditissimus agri*, qui fuit *Ausonidum* di Virgilio nel decimo dell' Eneide.

(3) *Lex voc. Osci etc.*

(4) Il Granata *Stor. di Capua tom. I. pag. 9.* scrive, che fosser così detti dal gran numero de' serpenti, che annidavano nelle nostre regioni. Anzi il serpente, *Oscos* veniva ap-

Il Pellegrini ugualmente si esprime (1): *Teano la quale, tra Cales, Aurunca, e Sessa, Città tutte e tre degli Ausonj, fu abitata da' Sidicini di stirpe Osca.*

Entrerem noi nella spinosa controversia, se Teano fosse stata o nò Città Etrusca? Il Cappaccio (2) ci dice esser risaputo, che gli Etrusci, o Tirreni avessero avuto nella nostra Campania dodici delle migliori, e più belle

pellato in quel linguaggio. Altri poi dissero, che Osci fosser così detti dal rozzo ed osceno parlare, che facevano; e perciò chiamati anche *Opici*, parola che significa *lordi, sozzi, osceni, immondi*, come disse Giovenale: *unde et mores Opicorum discit etc. idest impuros et putidos*, come spiega Festo, aggiungendo, che fosser stati inclinati alla prepostera libidine. Concordemente commenta anche Verrio, il quale crede *verba impudica, opica esse dicta*. Forse la greca etimologia *οσχιον*, indicante *scortum* avrà dato luogo a tante interpretazioni.

(1) *Disc. 2. pag. 493.*

(2) *Lib. I. della stor. Napoli.*

città: *Tyrrenos hic plurimum viguisse, qui duodecim Civitates incoluerunt: Capuam, Cumas, Puteolos, Herculaneum, Pompejos, Atellam, Calatiam, Casertam, Nolam, Casilinum, Vulturnum, Sidicinum* (1). Su del che può eziandio scontrarsi l'uniformità dello scrivere dell'Antonini (2). Ci fa solamente peso il detto del Mazzocchi, il quale giura per la Etrusca origine di Teano. Il di lui appoggio, vedremo altrove se regga -- Non omettiamo intanto di notare l'ammirazione del dotto P. Vetrani (*Se-*

(1) Il Pellegrini *Disc. 4. art. 9.* esclude da questo numero *Caserta* città nuova, e la nostra, che a sua detta non fu mai degli Etrusci. Dello stesso sentimento fu il Rinaldi *Memor. storic. di Capua ec. pag. 12.* Il de Masi, *Mem. di Aurunca ec. pag. 26.*, male a proposito si dà la pena di confutare quest'ultimo. E quando scrive, che il Pellegrini nel numero delle Città Etrusche aggiungesse anche Sessà, Calvi, e Sorrento, mostra di non bene intendere il tuono ironico di questo scrittore.

(2) Lucan. *Disc. 6. pag. 85. tom. 1.*

bethi vindiciae pag. 8.) che scrive in proposito : *hinc nostri Mazzoechii summam prudentiam nusquam commirari desinam. agentis in tota nostra Campania terna tantum adesse nomina orientalis originis h. e. Capua, Acerra, et Thianum etc.* (1).

Ora se volessimo con piè retrogrado, senza mai finirla, inoltrarci nelle dimande se non capricciose, di vecchia e ripetuta data per lo meno, chi mai si fossero cotesti Osci, Ausoni, Etrusci ec. ec. ec., che bene spesso, e non impropriamente giusta i suddetti scrittori, si confondono in un senso solo, si andrebbe allo infinito. Chi avrebbe la forza, e la pena di enumerar tutte le dizioni varie, i sentimenti diversi, che non ha guari svilupparon sull' assunto presente, e sull' epoca, nella quale capitassero nelle nostre regioni e Monsignor Mario Guarnacci, e il Durandi, e Tirabo-

(1) Diss. *de orig. Hetrus. Diat.* 5. *At ne de etrusca Teani origine nullus sit dubitandi locus, ecce tibi nitidissimum numisma etc.*, che noi daremo in altro capitolo.

schi, e Bochart, e Mazzocchi? Lasciamo ad altri siffatte erudite e noiose ricerche filologiche, per le quali può ben rinnovarsi l'antica querela laconica: *quando siam giunti alla fine, abbiám dimenticato il principio, e il mezzo*. Direm solo, che l'antichità, che potrebbe da tanti detti dedursi per i nostri popoli Sidicini, sia quella pressappoco, che ne tira il Pellegrini, dalla venuta cioè di Enotro in Italia, che discacciò gli Ausonj, i quali, al dir di Aristotile (1): *primi habitabant in ea Italiae parte, quae Tyrrhenis contermina, Opici, qui et olim cognomento Ausones dicebantur*; facendo il computo seguente -- Dalla venuta di questo Eroe in Italia, dove trovò gli Ausonj Osci (2) negli anni 567. -- Dalla guerra di Troja sino alla edificazione di Roma, anni 743. -- Da questa a Gesucristo 751. -- Che tutti sommano

(1) *Lib. 2. Politic. cap. 10.*

(2) Il Granata *loc. cit. pag. 5.*, ci dice, che un tale di nome *Oscó*, capitano de' Toscani co' suoi compagni Osci, edificassero Capua nel 3200., prima della fondazion di Roma 50.

anni 2061.; fanno dall' anno , che stavan gli Ausonj in Italia 3881. Dal che dunque gli Ausonj Osci stavano in Italia prima della venuta di Enotro, si può conchiudere probabilmente , che l' antichità di Teano conti più di tremila ottocento ottantuno anni.

Quantunque noi per naturale inclinazione nemici dell' esorbitante prolissità , che il più delle volte immette nelle medesime narrazioni , pure non vogliam tacere , che vi fu altri , il quale sostenne, che dagli Ausonj discendenti di Ausone figliuol di Ulisse , e di Calipso , come da una tribù principale si dismembrassero in seguito gli Aurunci , ed i Sidicini (1). In questa opinio-

(1) Il Cluverio *Ital. antiq. lib. 1. ec.* ci dice , *fabulae sunt et nugae merae* cioè che di Ausone si vuole. Ulisse, soggiunge il de Masi, qual si crede, aver avuto da Calipso questo Ausone , dopo la caduta di Troja , e non già prima s' introduce da Omero a vagare il mondo. Or se gli errori di Ulisse si fanno seguire nello stesso tempo , che ad Enea si fa da Virgilio cercar l' Italia , egli si vede , che

ne (non sapremmo come), secondo il Vossio , Dempstero , Buonaroti , Gori , Lami , e Maffei , ci troviam sempre , essi dicono , ai tempi babelici , ne' quali appunto i sovraccitati scrittori fissano la così detta epoca italica.

questo Ausoné o non era nato , allorchè Enea approdar si fa nella stessa Italia , o era sì fanciullo , che non poteva giungere in essa prima di Enea , darle il suo nome , fondarvi delle città ec. ec. Ved. *Mem. di Aurunca* pag. 12.

Il Nardi poi ci fa sapere , che l'Italia fu denominata Ausonia assai prima di quest' Ausone , asserendo Diodoro Siculo esser venuto in Italia Enotrio Arcade 500. anni prima la ruina di Troja , ed averla trovata abitata da' barbari Ausoni. Ved. *Cronol. univ. tom. 1. part. 12.*

Da chi dunque sortì tal nome? Il Tzetzes *chiliad. 5. hist. 16.* lo vuole da Ausone figliuolo d' Italo Re degli Enotrj : *Alii autem ab Ausone dicunt antiquiore -- Filio existente Itali Regionis Regis.*

Altri da Ausonio Acaico come il Bardi *loc. citat.*

Che ne sia di ciò , il nome di *Osci* divenne il generale de' popoli dell' Italia , che una stessa lingua usavano. Onde quella regione, che si chiamava *Saturnia* , si disse in prosieguo *Opica* per essere la più bella , e la più ricca

Il Troylo tom. 1. pag. 187. da Cittim terzogenito di Javan nipote di Jafet , pronipote di Noè ; e che con costui passassero prima nella Macedonia , indi in Italia ; e perchè si moltiplicarono , e crebbero d' assai detti *Ausoni ab augendo. Hae sunt generationes filiorum Noè* (Genesis cap. 10. v. 1.), *Sem , Cham , et Japhet , natique sunt eis filii post diluvium, filii Japhet , Gomer , et Magog , et Madai , et Javan , et Tubal , et Mosoc , et Thiras. Porro filii Gomer , Ascenez , et Priphath , et Togorma. Filii autem Javan Elisa , et Tharsis , Cetthim , et Dodadim. Ab his divisae sunt insulae gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam , et familias suas in nationibus suis* — Veramente , volendo stare al detto di S. Agostino , il sentimento del Troylo sarà sempre quello da prefe-

di tutte le altre (1) -- La nostra Campania in preferenza, e sino all' ultimo, ritenne tal nome per la sua fertilità. Prima della fondazione di Roma, vi si stabiliron gli Etrusci, ed i Greci, che ne discacciarono gli Osci, Opici, i quali poi dieder luogo agl' invasori Latini.

C A P. II.

Etimologia, e fondazione della Città di Sidicino.

Fu una vecchia diceria, che l' arte dell' etimologie venga poggiata sull' arbitrario, fabbricata sopra congetture, ed apparenze; e che l' impegno degli etimologisti sii quello di derivar le

rirsì: Nos vero in nostra Religionis Historia, fulti auctoritate divina; quidquid ei resistit, non dubitemus esse falsissimum, quomodolibet se habeant caetera in saecularibus litteris.

(1) Ved. Galanti *sagg. sopra l' antica storia de' primi abitatori dell' Italia* pag. 92.

parole dovunque lor piaccia. Così disser taluni, e l' disse non molto tempo lontano e non senza ragione per altro, l' immortal G. B. Vico. Ne abbiamo per verità delle mille tirate a forza di argani, le quali non hanno per base, che fortuite somiglianze di voci (1). Eppure,

(1) *Linguae unius ab altera origination non dependet ab alliteratione vocum hujus, et illius linguae, millenarum etiam. Ex. gr. Persica et Saxonica adeo multa habet vocabula idem et sonantia, et significantia, ut rhythum unum et alterum olim confectum, qui hodieque ab utraque gente in eundem sensum intelligi possit. Neque tam Persae a Saxonibus, neque Saxones a Persis descendunt. Affinitas illa vocum (in genere loquor) vel nuda alliteratio est, plerumque casualis, nonumquam etiam coacta; vel ex prisco utriusque gentis commercio, sive militari, sive colonario, eoque non immediato semper, sed mediato. Così favella di queste cose, in Epist. ad Teutzelium, il Tedesco Andrea Muller, uomo*

mercè queste, vi fu storico, che volle dedurre l'origine, o fondazione di una qualche città or da questo, or da quell'altro popolo della terra.

Ma posti gli estremi da banda di per loro natura viziosi sempramai, si dee necessariamente confessare, che la scienza etimologica sii del pari regolare, che diverse altre, avendo e proprj principj, e metodo particolare. Le nazioni, che si pregiano di antichità quali usi considerare non ritrassero dalle etimologie? Se desse ingannano cento volte, le molte altre rischiarano; e senza di esse saremmo per sempre tra le oscurità, e le tenebre. Samuele Bochart, uno de' migliori letterati del secolo decimosesto, il Canonico Mazzocchi, e 'l Vargas (1), ed altri

il più versato nelle lingue orientali, che vi fosse stato nell'antipassato secolo.

(1) Questi è il Duca Michele Vargas Maciucca; e quì si allude alla di lui opera, *delle colonie venute in Napoli, ed i primi abitatori furono i Fenici*. Il dottor Lami, *Nov. lett. di Firenze 1765.*, loda la sua erudizione orien-

di simil torno , quali applausi non hanno per tal guisa riscossi del pubblico letterato? Noi non agogniamo a tanto , anche perchè nel dare la etimologia di Sidicino , non facciamo che solamente aggiungere poche idee ai detti altrui. Era certo per altro , che i popoli della nostra Campania soleano aggiungere al lor nome un qualche segno , onde distinguersi dagli altri paesi del popolo medesimo. Così al nome di Nocera troviamo aggiunto quello di *Alfaterno*, al nome di Cuma quello di *Literno*, e così al nome di Teano il cognome di *Sidicino*.

Ugone Stor. Rom. , ossia *de origine Latii vel Italiae* (1), scrive *Plures regiones , populi , atque singulares civitates Italiae Japhet primi coloni vocabulis gloriantur. Sic sada haebraice sinonimum est Japhet , idest mul-*

tale , greca , e latina. Ei contradice in detta opera il Pellegrini , ed il Mazzocchi ad ogni passo. Sostenne però le impugnazioni del P. D. Antonio Vetrani , e del Giureconsulto D. Antonio Silla.

(1) *Cap. 9.*

tiplez , latus , dilatatus , unde Sidus multitudo stellarum : Sidicini populi a Sada , et Cana , quae significat latum , amplum. Sin quì l'Ugone ; e sembra che con tali derivazioni voglia esprimere il *dilatet Dominus Japhet* del nono del Genesi (1) , ed il *Canath* de' numeri 32. , significando *Sida* , (2) o *Sada latum , amplum* , e *Canath* , o *Cana possessione*. Or non si potrebbero quì ravvisare i Sidicini discendenti da Japhet , abitatori di esteso terreno , e possessori di vaste tenute ? A queste sembra che alluder volesse il Pellegrini (3) , parlando della nostra Città » di aver avuti sì » valorosi cittadini , che valsero a fondarla , » e ad ingrandirla di lungo dominio , fra » gente straniera ». Dicendo più appresso » crebbe questa città in molta potenza , sic-

(1) Vers. 17.

(2) *Sidus est signum ex pluribus stellis compositum*. E le radici greche portano il senso di *commeo* , e *convenio* , ut *si plurium stellarum conventus*. Ved. Calep. Dict. ec. ec.

(3) Disc. 2. pag. 493.

» chè non solo costrinse i vicini Aurunci a
 » lasciar le loro antichissime abitazioni ; ot-
 » tenne i prossimi luoghi da Virgilio chiamati
 » *Sidicina aequora* , ma distese il suo domi-
 » nio fino a Fregelle » ec. ec.

Sotto tale probabilità, ecco come il già detto corrisponderebbe circa l'anno 1826. del mondo, e 170. dopo il diluvio, e da questo si potrebbe conchiudere con verosimilitudine intorno all' epoca dell' esistenza de' Sidicini in queste nostre contrade. A quest' epoca fissa S. Agostino la divisione delle lingue in 72. famiglie. Del resto persuasi (1) noi delle tante cose:

(1) Che direbbe qualcuno in proposito, se noi accennassimo què il sistema di Newton sulla cronologia? Quest' uomo, il cui spirito creatore si appalesava in tutte le sue ricerche, avvezzo a disbrigare il caos, ha voluto portare almeno qualche lume in quella delle favole antiche, confuse colla storia, e fissare una cronologia incerta. Egli dunque credè, che il mondo fosse 500. anni più giovane, di quello che credono i Cronologisti. Fissa il suo sistema sul

che influiscono all'oscurità della cronologia, che non vi sia intelligenza quaggiù, che vaglia a dissiparne le tenebre tutte, confessiamo, che siffatto calcolo sia azzardato. L' Alicarnasso (1) ragionevolmente nulla trova di evidente in tutto ciò, che abbi preceduto la guerra Trojana. Macrobio dice asseverantemente, che non bisogna cercare alcuna certezza nelle storie Romane, quando esse trattano di ciò, che è accaduto

corso ordinario della natura, e sulle osservazioni astronomiche. Non è del nostro istituto lo esporlo: solo diremo col Signor de Voltaire *letteratur. etc.* » Questo sistema sembra vero, » ma non so se farà fortuna, e se taluno vorrà » determinarsi su queste idee a riformar la cronologia del Mondo. Può darsi, che i dotti » considerando esser troppo il concedera ad un » sol' uomo l'onore di aver perfezionato nel tempo » stesso la Fisica, la Geometria, e la Storia: » sarebbe una specie di monarchia universale a » cui l'amor proprio si accomoda malvolentieri, e difficilmente ».

(1) *Lib. I.*

260, anni prima la fondazione di Roma.

Il Signor Canonico Zona nella ristampa della sua storia di Calvi, prendendo occasione di parlare de' nostri antichi popoli Sidicini, sulle tracce di un frammento di Sanconiatone (1), ne discorre così » Si legge adunque

(1) Rapportato da Eusebio *praep. Evang. lib. II. cap. X.* -- Delle scritture Fenicie di Sanconiatone niuna ora esiste. Un tal Filone di Biblo, siccome una certa fama racconta, al tempo di Adriano, traslatò in greco la sua *cosmogonia*; e all'uso de' traduttori lodò grandemente l'autore, e l'opera. Ma questa versione si è pure perduta. Porfirio lodò anch'egli Sanconiatone altamente. Eusebio di Cesarea inserì nella sua *preparazione Evangelica*, lib. I., cap. 9. queste testimonianze di lode, e insieme un lungo frammento dell'Autore Fenicio secondo la versione di Filone. La testimonianza di Porfirio è anche riferita da Teodorato. Ora quì è dove le esercitazioni critiche incominciano. Altri ebbero per buone quelle lodi, e per legittimo quel frammento. Altri lo gettarono tra

» in quel luogo , che un certo Agruero , chia-
 » mato ne' libri Sacerdotali il *Massimo* degli
 » Dei , fu gran padre di *Mesor* , e di *Sydic* ,
 » i primi fabbri de' navigli , il quale Mesor ,
 » perchè nome Tusco-Fenicio , ne viene in con-
 » seguenza , che anche Sydic di lui fratello fu

le imposture , mille argomenti movendo contro
 la fede di Filone , e di Porfirio. La lite è in-
 viluppata e luuga , e la noja l' accompagna. » Io
 » dirò solamente , dice Agatopisto , *indole d'ogni*
 » *Filos. tom. I. pag. 188.* , che il silenzio
 » di tutti gli scrittori prima di Filone porge
 » un argomento negativo di gran forza. È pos-
 » sibile che di un tanto uomo , quale era San-
 » coniatone tutti tacessero , e Filone solo nel-
 » l' età di Adriano sapesse parlarne ? Non ve-
 » do , che niuno abbia tolto il grave incomodo
 » di questo silenzio. L' egregio Antonio Goguet ,
 » che scrisse recentemente su questo argomento
 » una dotta dissertazione , in cui liberò Sanco-
 » niatone da molte taccie , non prese pensiero
 » di liberarlo dalle ingiurie di questa antica ta-
 » citurnità ».

» un nome tusco-fenicio. E perchè si dice, che
 » questo Misor fu fondatore della Città, e porto
 » del nostro Miseno (1), perciò ne viene an-
 » cora in conseguenza, ch' essendo sbarcato
 » nelle nostre contrade Sydic col suo fratello,
 » avesse fondato anch' esso la Città di Teano,
 » detta dal suo nome Sidicino. Ne ci opponga,
 » che essendo Teano in luogo mediterraneo, e
 » niente adatto per il mestiere di un pilota,

(1) Per tal guisa non sarebbe che rapporto poetico ciò che ci dice Virgilio al 6. dell' *Eneide*.

*Imposuit suaque arma viro, remumque
 tubamque*

*Monte sub aërio, qui nunc Misenus ab illo
 Dicitur*

Come lo sarebbe pure ciò che scrive Propertio lib. 3. eleg. 17.

*Qua iacet et Trojæ tubicen Misenus arena,
 Et sonat herculeo structa labore via.*

» e fabbricator di navigli, qual era Sydic gli
 » tornava più in conto di sceglier piuttosto de'
 » littorali, che stabilirsi in questi nostri luoghi
 » fondandovi una Città, imperciocchè se l'ae-
 » quora Sidicina di Virgilio *Aen.* 7. si possono
 » spiegare per mare *Sidicinum* (1) siccome lo
 » spiega il suo Commentatore *ad usum Delphi-*
 » *ni, Sidicinaque iuxta aequora* « *Et qui sunt*
 » *prope mare Sidicinum*, e soggiungendo nella
 » nota: *Sidicini pars eorumdem Opicorum,*
 » *alia quae in mediterraneis Auruncorum fi-*
 » *nibus consedit, circa Teanum Urbem, et*
 » *iuxta Virgilium etiam ad litus aliquando*
 » *pertinuit*, essendo stato Teano una volta lit-

Il Troylo vuole fabbricata questa Città col
 suo porto da' Lacedemonj. Ved. stor. gen. di
 Nap. tom. I. part. 2. pag. 41.

(1) Non negherà alcuna l'arditezza di questa
 interpretazione. Annibal Caro, che conosceva
 del pari il merito di ambedue le lingue in cui
 lavorava, ed aveva la cognizione profonda delle
 cose di cui trattava non intese così l'*aeque-*
ra Sidicina.

» torale della nostra Campania , ecco la convenienza del mestiere col luogo , ed ecco il non improbabile fondatore della Città di Teano ».

Del rimanente noi chiuderemo questo articolo con le parole stesse del Beltrano (1) parlando di Teano. » I suoi principj molto più antichi della Trojana guerra sono , ancorchè tra gli oscurissimi abissi della sua antichità il nome del suo fondatore sepolto giaccia ».

C A P. III.

Della etimologia della parola Teano.

Dando un'occhiata alla storia de' tempi, troveremo molte donne famose di questo nome. La moglie di Pittagora , autrice di commentarj filosofici, apotegmi , e di un greco poema (2),

(1) *Descriz. del Regn. di Nap. pag. 146.*

(2) Di questa celebre donna non abbiamo presentemente , che tre lettere le quali sono 1. *de liberis educandis ad Eubelen.* 2. *Familia*

portava tal nome. Brotino sposò un' altra Teano, nativa di Metaponto , o come altri dicono di Turio, figlia di Licofrone, i di cui scritti si enunciano con lode da Suida ; ed Eustazio nell' *Iliade* di Omero, (1) ci parla di una terza Teano di Locri, celebre poetessa lirica, che compose *Ἀόματα λυρικά ε. μέλη*. A queste infine si debbon aggiungere la moglie di Autenore, Sacerdotessa di Pallade, di cui Omero fa spesso menzione, e la madre di Pausania, celebre Capitano di Sparta, che dice Polieno essersi chiamata Teano (2). Ma qual partito, dirà

recte gubernanda ad Callistonem. 3. Ad Nicostratam zelotypam. Tutte e tre queste lettere furono tradotte in latino da Tommaso Galeo, e fatte stampare dentro dell' opera *degli Opuscoli mitologici ec. pag. 740.*

(1) *Pag. 329.*

(2) In tempi d' assai posteriori leggiam pure un tal nome essere stato imposto anche agli uomini. In un diploma presso l' Archivio Casinese del 987. circa, relativo al Monistero di S. Maria in Cingla, in territorio di Ailano, Diocesi

taluno , potremmo noi trarre da tutte coteste *Teano* , se nelle antiche medaglie , che tuttora serbansi della nostra Città , la scrittura perenne sii quella di *Tiano* ? Difficoltà , che si prevede altresì il nostro cultissimo Cav. Avellino (1) , e che sciolse ne' seguenti termini : *Numi exhibent Tianum , quamquam viteres scriptores servant Teanum editis libris.*

Potrebbe dirsi , che dalla venuta di Antenore con Enea in Italia , fosse surta la occasione di accoppiare al nome di Sidicino

di Alife, tra le altre persone che vi si nominano, vi è , *Tiano germani filii Johanni stabile*. E verso la fine semplicemente *Tiano stabili* -- Nell'istromento per la Cappella di S. Reparata , sotto il nostro Vescovo de Ursinis , tra gli altri troviam nominato *Tiano Sadolfo*. Ved. il 6. vol. di Teano sacro faciente parte della nostra prima edizione , pag. 39. Ugualmente leggiamo presso il Trutta *Diss. Alif. pag. 372.*, che *Adelgisio* figliuol di Desiderio Re de' Longobardi , si fosse chiamato *Teano*.

(1) *Ital. vet. numism. pag. 26.*

quello di Teano, moglie di colui? Omero ci manifesta la stima, ed affezione grandissima, che Antenore portava a sì degna Consorte. Qual titolo non era questo per eternare il di lei nome con associarlo a quello di una Città non ignobile? Non lo diede egli stesso a Padova, per ciò detta in pria Antenora? Non fece così Enea per Lavinia? Non si legge così di Gaeta (1) dalla di lui balia? Non così il vicino Massico, che derivò il suo nome da un tal Massico venuto d'Italia in queste nostre contrade? Ma come conciliare siffatto nome colla di lei fondazione? Come poterlo sostenere a dispetto del cel. Bochart che eruditamente afferma esser sole la venuta di questo famoso Trojano in Italia, e la moda è con lui? Il silenzio di Omero è un grande argomento! All'opposto Trifiodoro nel suo poema dalla presa d'Ilio, e Tzetze, gli scrittori tutti

(1) *Tu quoque littoribus nostris Aeneia
nutrix*

Aeternum moriens famam Cajeta dedisti
Virg. Aeneid. 7.

romani , ed in ultimo il Rickio sono per Paffermativa.

Che altro dir non si potrebbe , volendo inoltrarci in radici ebreë , etrusche , greche ? Il Dumortier fa derivare *Theanum* da *thea*, cioè *spettacolo* , *veduta* : onde *theatrori* , che significa *teatro* dal verbo *theaome* *vedere* , da cui *Theos* *Iddio*.

Difatti il suo sito, par, che consenta in qualche maniera con questa derivazione. E se Virgilio chiama *aequora* le sue pianure, ciò intender si deve non già del sito della città ne' monti, come disse Strabone (1), ma delle sue vaste nè infertili pianure del suo territorio. -- Dandole poi la derivazione dal *theome* verbo che significa non solo vedere , ma anche teatro , *theatrori* , qual altro popolo più degli Osci si diletta di spet-

(1) Lib. 3. *Circum eam iacebant* (parlando della Campagna felice) *cum tumuli terrae fertiles , tum samnitiū , Oscorumque montes*, che Cluverio interpreta: *id iugum quod orientali latere duo sustinet. oppida Suessam Auruncorum , et Theanum Sidicinum.*

tacoli rappresentati ne' teatri , e della commedia da riso (1)?

Il lodato Sig. Can. Zona , nell' opera citata (2), vuole , che *Theanum* abbia potuto esser detto dalla parola Etrusca , o Osca che sia *Thana*, di cui scrive in tal guisa scrive il Passeri (3): *Theanae nomine nil frequentius in Thuscarum faeminarum cinerariis, in quibus titulum quemdam dignitatis importat.* In un frammento della satira Menippea presso Gellio , (4) si trova vestigio di una tale asserzione , ristretto in questi versi:

*Theanna, Peranna, Pranda, Celato, Pales,
Nerens , Minerva , Fortuna , et Ceres.*

(1) *Peculiare quidem Oscis evenit, quippe cum Oscorum gens perisset, sermo eorum apud Romanos durat. Itaut carmina quaedam a mimis certo quodam certamine, quod maiorum instituto celebratur, in scoenam producantur: Strab. lib. 3. ec.*

(2) *Pag. 30.*

(3) *Tab. 16. pag. 22.*

(4) *Lib. 13.*

Fuori dubbio presso le donne Sabine, *Theana* era un titolo dignitoso, significante *hera*, padrona -- Uniformemente a queste idee i Greci col nome di *Hera* indicavan Giunone, Cerere, la Fortuna, ed altre. La Dea dagli Arcadi, anche Etruschi, che Omero prende ora per Proserpina, altra fiata per Cerere, e delle volte per entrambe unite, corrisponde benissimo col *Thana* o *Domina Etruscorum*. Probabile deduzione esser potrebbe, che il soprad detto Sydic, fabbricando la nostra città sotto gli auspicj di una delle divinità enunciate, le avesse dato il nome di Teano per indicarne la protezione, e quella di Sidicino portante il suo nome.

L' incomparabile Mazzocchi nella *Dissertazione sull' origine de' Tirreni* (1) ne riporta altre etimologie, dicendo che *Theanum* trovavasi senza la minima alterazione in cinque o

(1) *Diatrib.* 5., *Teanum ab pluribus hebraeorum radicibus, quin ulla eis inferatur vis, deduci comode potest. Etenim hebraica greges, ficus, molae, aliarumque rerum vocabula ei loco nomen commodare potuerunt.*

sei radici ebraiche , perlocchè la *gregge* ed i *fichi* , e le *mole da macinare* le poterono improntare il nome (1).

Tuttavia queste , che sinora sembrano discordi idee , e non sentono , che di vera storia variante , chi sa che ne' tempi vegnenti , o dietro monumenti , che si potrebbero scovrire , o di autorità sinora ignote , non dovessero per accozzamento d'indagini riempire il dubioso nel quale tuttora disgratamente corre la bisogna aggirarci Intendiamo che tai vedute etimologiche che vengon sguardate da taluni non solo alla sfuggita , ma altresì con pietà ; e volendoci usare un qualche tratto urbano , ci mandino in pace tra la bassa classe de' pedanti col noto passaporto di Livio: *datur haec venia antiquitati ut primordia urbium angustiora faciant.*

(1) Rived. la cit. *Diatrib.* 5. pag. 38. tom. 3. dell' *Accad. di Cort.* , che ha per titolo: *De' luoghi della campagna , che dalle lingue Orientali traggono l'origine, di Acerra, Tiano , e Capua.*

*Della lingua e scrittura de' popoli
Sidicini-Osci.*

Venuto Cettim figlio di Javan , pronipote di Noè , colla sua colonia in queste nostre regioni (1) , succeduta la babelica confusione , abbi-

(1) Il testo ebreo , e la volgata interpongono le loro autorità per convincercene. Or questa ne' numeri legge : *venient de triemibus de Italia* , trovasi scritta in ebreo *Vet sim müad Citim*. Così pure in Ezechiello la volgata scrive *de insulis Italiae*, e l'ebreo ha *Bet Asciurim mec Cithim*. Quindi riportasi alla medesima regione quel d' Isaja in *Cethim consurgens transfreta* , e quell' altro di Daniele *cap. XI. vers. XXIX. supervenient naves Cethim*, che la volgata intese per quella de' Romani. I Padri greci , e latini dopo S. Girolamo ne venerano la sposizione, ed i dotti dopo il ch. Bochart in *Phaleg. lib. I.* ne riportano il successo a

sognò di una lingua, e fosse stata pure della ebraica filiale. Questa non ebbe altro nome, che di *opica*. Fu dessa parlata dagli Ausoni, Sicoli, Sabini, Sauniti, Lucani, Campani, Sidicini ec., i quali non avevano che una radice del comune idioma, e variavano nel solo dialetto, e nelle inflessioni de' caratteri particolari. Non eran diversi nell'essenza più che oggi non sono i diversi dialetti dell'italiano -- Quello etrusco prevalse in durata, poichè furon gli etruschi il popolo dominante, cosicchè avvenne che etrusco ed italiano divenissero in seguito espressioni sinonime (1). Così andò la faccenda

Cajo Pompilio Romano, il quale con potente armata navale atterrì, e frastornò Antioco dall'invasione dell'Egitto. L'Italia dunque, secondo essi, fu la terra di Cethim.

(1) Platone poi prende la voce *Osco* come sinonima di *Fenicio*. Ei prevedeva la dimenticanza della lingua greca trasferita sotto il dominio degli *Opici*, o *Fenicj*. Del rimanente pare, che il medesimo accenni un fatto poste-

sinacchè i Romani divenuti nostri signori v' introdussero la lor lingua, rimanendo, a dir così, la Osca, come la lingua comunale de' popoli italiani. Per avere una qualche idea di questa lingua, bisognerebbe girne alle prime scritture che ci restano de' vecchi Romani (1), come de' versi Saliari, dei frammenti de' fratelli arva-

riore alla venuta delle colonie greche. Vedet. Pausania in *Eliacis*. I.

(1) Così set, *apud per sed, apud*. Varrone *de lign. latin. lib. 5. Apud Accium cascās res volo profari. Et primum cascum significat vetus. Eius origo Sabina est, quae usque radices in Oscam linguam egit Oppidum vocatur Cassinum, hoc enim a Sabinis orti Samnites tenuerunt, ut nunc nostri: unde Cassinum vetus forum appellant. Item significat in Atellanis aliquot pupam, senem, quod Oscī casnar appellant.* Sebbene il ch. Mazzocchi faccia derivare *Casnar* dal Caldeo *Kasis*, e dal Siro *Kaliso*, che significano *senex, decrepitus, Praesbiter* etc. Ved. *Opusc.* tom. 2. pag. 31.

li, e di qualche altro primitivo rastro del latino aspro, povero, e duro (1).

Molte parole Filippo Briezio, e Teodoro Rischio ancora ci han trasmesse nelle loro opere, che a ben intendere l'antichissimo linguaggio de' nostri popoli Sidicini, stimiamo ben fatto riportare.

Il primo lib. 5. *Ital. Antiq. cap. 3. parag. I. : Opicorum, seu Oscorum sequentes voces fuisse perhibentur : delirum insanus,*

(1) Festo ci ha conservato una legge di Servio Tullio concepita in questi termini: *sei parentum puer verberit ast oloe ploravit, puer Deiveis parentem sacer estod* -- Notate *verberit* per *verberabit*, *oloe* per *ille*, *ploravit* per *plorasset*, *Deiveis* per *divis*, *parentem* per *parentum*. Tale parimente è la legge Tribunizia dell'anno 261. di Roma, e tali sono gli altri frammenti di quell'epoca così presso degli storici, che di qualche primitivo poeta. A ragione ci dice Tullio, lib. 3. *de Orat.*, che quegli antichissimi latini parlavan *aspere*, *vaste*, *hiulce*.

famel *servus* (*unde famulus*), mesius *maius*,
 Mavors *Mars*, Mediastudicus *magistratus*, pe-
 tora *quatuor* (*unde currus quatuor rotarum*
perrorum) *sollum totum*, seu *solidum*. Sa-
 binorum autem *ciprum bonum*, creperum du-
 bium, unde *crepusculum*, curis *hasta*, nar-
sulphur, herna *saxa*, unde *Hernici*, nero
fortis, Cascus *vetus*.

Il secondo, cioè il Richio *de primis Ital. colon.*
paragr. 19. Lingua porro Opica, vel Osca,
quam fuerit diversa a graeca, et phaenica,
vel haebraea, ostendunt vocabula, quae ex
ea nobis conservavit grammaticorum diligen-
tia. Cascus *vetus*, casnar *senex*, delirus *insa-*
nus, famel *servus*, gela *pruina*, masius *ma-*
jus, mavers *Mars*, Medix *Magistratus*, madix
taticus (1) *summus magistratus*, mulcta *paena*

(1) Così pure Ennio presso Festo Pompeo.
 Ma l'ortografia del nome di tal magistrato è
Merriss Tubtiks, come trovasi scritto in un
 marmo scavato presso Ercolano; e l'avvertì il
 Can. Mazzocchi nelle addizioni all'etimologico
 del Vossio, ed in seguito il marcò pure il Sig.

pecuniaria, *petora quatuor*, *pipatio clamor popularis*, *pit pit quid quid*, *sollo totum*, *Veja*, *plaustrum*, *ungulus*, *annulus*

Ma poichè ci veggiamo bastantemente inoltrati tra le pesantissime orde de' gramatici, diciam quì come debba intendersi l'epiteto di *opico* da Giovenale consegnato ai *sorci*, e ad un' amica. È chiaro, che quì l'*opico* sia nella significazion di coloro, che *scemano*, *rodono* -- *Et divino opici rodebant carmina mures*. Tali sono appunto i *sorci* -- Si prende nello stesso senso per que' tali, che dimezzan le parole, balbutiscono. Tal' era l' amica dell' altro verso -- *Nec curanda viris opicae castigat amicae*. In significato più ampio si prende per coloro, che *alterius linguae genus corrumpunt*. E questi eran gl' Istrioni Osci, che, al dir di Tacito (1), perciò, e perchè osceni furon con severo editto della Repubblica Romana cacciati d'Italia, e così la lingua Osca si estinse. Ma ciò non ostante l'uso delle farse Atellane,

Ignarra de Buthisiae Agone Puteol. Dissert.ec.

(1) *Annal. lib. 4.*

ossieno Osche, si conservò, poichè Svetonio (1) ne parla nel Regno di Claudio, e di Galba. Ed altrove (2) rapportando quanto l'avarizia di Galba alienava gli animi dice, che se ne dovette avvedere alla rappresentanza di una farsa atellana: *Siquidem Atellanis notissimum canticum exorsis, venit io simus a villa: cuncti simul spectatores consentiente voce reliquam partem retulerunt, ac saepius versu repetito egerunt.* È da notare, che Svetonio (dice il Signor Galanti) traduca in latino il concetto Osco.

Stimiamo opportunissimo di chiuder quest'articolo con un passo assai giudizioso del sopralodato scrittore (3), precisato come siegue » Noi siamo interamente all'oscuro della lingua osca.

(1) *Cum Oseorum gens interierit sermo eorum apud Romanos restat, ita ut carmina quaedam ac mimi certo quodam certamine, quod instituto maiorum celebratur, in scenam producantur -- In vita Claudii ec. ec.*

(2) *Lib. 8. cap. 19.*

(3) *Galanti stor. de' popol. antic. dell' Ital. pag. 243.*

Ci sono incomprensibili tutte le voci , che non ci sono state spiegate dagli antichi , e non possiamo venire in chiaro della sintassi , e della coniugazione de' verbi. Ciò che deve essere da un filosofo considerato si è , che i popoli italiani avendo parlato una lingua , doveano avere una medesima stirpe. La lingua più d' ogn'altra cosa ci mostra i progressi dello spirito umano ; e la più sicura dimostrazione , che l' Italia nostra ha dovuto avere molti secoli di coltura (1)

(1) Ben con altra sicurezza , e senza che alcuno cel contrasti , dice il dotto Napoli Signorelli (*vicende della coltura ec. pag. 24 e 31.*) possiam parlare della letteraria coltura degli *Opici* nostri maggiori detti da' Romani *Obsci* , e poi *Osci* , o da *oqs* serpente , o da *Etiopico* giusta il Vargas , e 'l Martorelli. Sebbene questi ultimi , gli *etiopici* , anche dopo la guerra Trojana fossero de' cacciatori , ed avvezzi a vivere di rapina giusta l' indole delle genti eroiche , come di loro cantò Virgilio dottissimo nelle italiane antichità :

... etiam Troia ... (1)

prima dell' epoca di Roma si è , che in questi tempi aveva una lingua già formata, regolare, ed acconcia a tutti i generi di scrivere. Vi bisogna più tempo che non si crede perchè gli uomini dalle articolazioni mal formate , e da un gergo barbaro passino all' arte stabile e regolare di esprimere le loro idee ».

Ma quale fu la maniera di scrivere di questi nostri primi abitatori, di questi Osci? Fu dessa di tre guise , in prima come noi facciamo, all' orientale e *bustofreda* (1) , cioè da sinistra

*Armati terram exercent, semperque recentes
Convectare juvat praedas, et vivere rapto*
Aeneid. VII.

Al momento che gli Osci ebbero musica , poesia , e spettacolo teatrale. Allo stesso Napoli Signorelli riesce difficile fissare l' epoca di siffatta coltura , e quantunque possa essere posteriore ai Greci , pure non gli sembra ciò chiaramente narrato da Strabone , Livio , Valerio Massimo , e Tacito.

(1) Questa è la più vetusta maniera di scri-

a destra , e progressivamente da destra a sinistra , come fa l' aratro. Per esempio EMUK e KUME (1).

Questa maniera di scrivere , si crede dal Tiraboschi (2) di remotissima antichità , come disposta all'uso orientale. Lo Spanemio , *dissert.*

vere , che con greca voce si disse βουστραφηδον, nel modo stesso , cioè arando, si formano i solchi dai buoi , cominciando a scrivere il verso dalla sinistra alla dritta , e continuando poi l' altra dalla dritta alla sinistra. Ne abbiamo un documento permanente , dice il dotto Pelliccia *istitut. di Diplom. lib. 2. pag. 223.* , nell' iscrizione Sigea. A questo primitivo modo di scrivere , parci , che alludessero i Latini usando le voci derivate da *aro* in significato di scrivere. Marziale *ep. 87. lib. 4.* dice *inversa pueris aranda charta*. Prudenziò nel primo inno di S. Cassiano , *qua parte aratis cera sulcis scribitur* , ed Ovidio nello stesso senso usò la voce *perarrata*.

(1) Ved. Trutta *Dissert. Alif. pag. 168.*

(2) *Lett. Ital. tom. 1. pag. 71.*

2. *de praestant. et usu numism.* , quando rinviene delle medaglie così iscritte , le stabilisce di 500. , e più anni anteriori all' era cristiana. Il principe di Torremuzza (1) Siciliano, contra-dice queste asserzioni assumendo , che molte ne conservi di tali medaglie colle iscrizioni da destra a sinistra , e pure non si riferiscono des-se , che a' tempi di Vespasiano , e di Tito. Ma io temo , risponde il lodato Tiraboschi , che il ch. Autore non abbia quì distinte due cose ; perciocchè altro è , che leggendo cominci dalla destra , e volga a sinistra contro l' ordinario costume delle medaglie ; altro è , che le lettere , che formano le parole , sieno disposte in maniera , che bisogna cominciar dalla destra e continuare verso la sinistra per leggerle , sicchè invece di IMP. si scriva PMI. Vedi pure Ed-mondo Chishull *antichità asiatiche* ec. Bianconi *Antich. Medagl.* di Siracusa ec. ec.

(1) *Iscriz. antich.* di Palermo pag. 248.

CAP. V.

Se sia meglio scritto TEANUM, o THEANUM.

Ricordiam sempre con riso, e disprezzo il pianto grandissimo, che il grazioso Boccacini ci narra ne' suoi *ragguagli di Parnaso*, che per affare ben lieve insorse tra' pedanti. Si dibbatteva, se *consumptum* dovesse scriversi col *p*, oppure col *t*. La disputa ebbe luogo tral Manuzio, el Lambino, e si portò tant' oltre, che il primo in compruova di quanto tenea per certo, e documentato, portando in appoggio un' antica lapide iscritta col *p*, mancò poco, che nel colmo della rissa, non la tirasse sul viso del povero Lambino -- *O curas hominum! Quantum est in rebus inane!* dicemmo noi altra fiata (1). Ma accade pur sovente, che dobbiam anche a malincuore urtare in quei scogli, che abbiain sempre potentemente schi-

(1) Ved. li nostri *Discorsi di varia letterat.* tom. I. pag. 22. in nota.

vato. Ma vedremo per quanto più si possa di sfuggire la taccia del pedantismo.

L'ortografia è una delle parti costituenti la gramatica. Tutte le lingue avendo delle regole, com'è giusto, non possono, appartarsene. I greci, indi i Latini scrissero *Teanum*, o *Theanum*? Eccoci.

E' conosciuto, che Cadmo fosse stato l'inventor delle lettere. Queste non furono che 16. elementi, improntati, come dal loro stesso nome si rileva, dagli Ebrei. Palamede, e Lino ne aggiunsero altre quattro, ed altrettante Simonide. Tra queste ultime si rinviene la *h* per semplice uso di aspirazione (1). Il marmo sigeo (2), creduto il monumento il più antico,

(1) Varrone *de re rustic. lib. 3. cap. 1.* la dice semplicemente *afflatus*. Marziano Cappella ne fa una pronunzia tanto lieve ed insensibile, da non impiegarvi che una menomissima contrazione della trachea, od asperarteria.

(2) Questa iscrizione *bustofreda* esisteva presso la porta della Chiesa de' Cristiani nel borgo detto *Guarkio* tra il capo de' giannizze-

ci offre di questa guisa appunto l' *h* per ben quattro volte. Ivi si legge **HEPMOKPATOE HEΘMON HAIΞONΟΞ HAΔEΛΦOI**, pronunziate siffatte parole vi si scorge aspirazione, e non lettera (1).

Ma anche come ridondante, *Teaunum* potrebbe forse scriversi aspirato, poichè l' uso invalse, e l' uso ne' caonli Oraziani corre come regola. Ma cosa sarà lecito mai poter dire, o fare contro la greca scrittura, che offre *τῆανον*, e contro i più corretti autori latini ne' quali si legge *Teaunum*?

Ognun sa, che i Romani (2) ebber l' *h* adia-

ri, appellato *Sigeo*, alla spiaggia dell' Arcipelago, e del fiume *Scamandro*, pubblicata da Edmondo Chisullo Inglese, contemporanea alla guerra del Peloponneso. Il Montfaucon la crede 400. e più anni avanti Gesucristo, altri più antica.

(1) I Greci tanto non l' ebbero in conto di lettera, che non la posero in riga colle altre. La segnarono solamente sulla lettera seguente.

(2) I gramatici Latini, dice Chambers, *Diz. univ. ec.*, sono scrupolosi imitatori de' Greci; e

fona , cioè senza suono , e la costante purgata maniera di scrivere la scansava in ogni incontro.

Cicerone , quel grand' esemplare in ogni partita scientifica , cui il solo voler imitare , forma caratteristica principale in un letterato , si esprime così in un luogo *de Oratore* (1).

» Ego ipse cum scirem ita maiores locutos
 » fuisse, ut numquam nisi in vocali aspiratione
 » uterentur , loquebar sic ut *pulchros cethe-*
 » *gos , triumphos , Carthaginem* dicerem: ali-
 » quando , idque sero , convicio aurium , cum
 » exorta mihi veritas esset, usum loquendi po-
 » pulo concessi , scientiam mihi reservavi ».
 A proposito quindi la risciacquatella che il sa-
 porito Catullo (2) distende contra un tal Arrio,
 che ne abusava frequentemente :

su la loro autorità han ragionevolmente rigetta-
 ta la *h* , ed i moderni hanno in ciò seguito i
 latini.

(1) *Pag.* 251.

(2) *Carm.* 85.

*Commoda dicebat, si quando commodam
vellet*

Dicere, et hinsidias Arrius insidias.

Jonios fluctus, postquam illuc Arrius isset

Jam non ionios esse, sed hionios ec. ec.

Aveva pur della ragione il nostro bravo Signor Giustiniani (1), che ben vedeva addentro nella più colta filologia, rimproverar forte il Cluverio, che in tutte le volte scriva *Theanum* a luogo di *Teaunum*. El Sanfelice giuniore (2) si meraviglia ugualmente di ciò scrivendo: » *Exscriptores Latinorum auctorum fere utique* » *per graecum vocabulum hoc scripsisse litteram* » *Θ, Theanum quum ipsi graeci auctores Po-* » *lybius, Strabo, Appianus, Ptololomaeus T* » *habent Teaunon ».*

Il nostro ch. Cav. Avellino nella sua *Ital. Veteris numismatica pag. 26.*, (3) ci conferma

(1) *Diz. del Regn. art. Teano.*

(2) *Nota 205.*

(3) Da noi rapportato cap. 3. pag. 42. della presente opera.

lo stesso. *Urbs Sidicinorum Teanum, unde etiam in numis Sidicinum appellatur, exhibent hi Tianum, quamquam veteres Scriptores servant Teanum in editis libris. Codices enim Melae Teanum habere testantur, interpretes, ma sempre senz' aspirazione. Lib. 2. cap. 4.*

Il Roscitano (1) si trovò pure nello stesso nostro imbarazzo. Scrivendo egli di Reggio, Città precipua delle nostre Calabrie, contra il sentimento di alcuni sostiene, che debba scriversi senz' aspirazione affatto. Produce in appoggio varie lapidi, ed autorità stimabili, avvalendosi opportunamente dell' ortografia di *Teanum* tanto Sidicino, che appulo, scritturato senz' *h*, presso gli scrittori più esatti, e più vetusti.

Pare dunque, che dovendosi stare in fatto di scrittura, e di pronunzia al consenso unanime degli eruditi, possiamo asseverantemente asserire, che debbasi scrivere *Teanum*, e non *Theanum*. Che se nelle carte tutte de' mezzi tempi,

(1) *Sacrar. del rispetto pag. 97.*

ne' rogiti de' nostri Notai , nelle carte della Curia Vescovile troviamo il contrario è a dirsi non essere questo *uso*, che colla lunghezza del tempo acquisti forze di legge. Ma sii pure *prescrizione* . . . Essendo irragionevole , invalsa contra l'affermativa degli antichi , offrirà ella un mezzo legittimo a convalidarne il possesso ? La pena imposta nella legge alla negligenza colla prescrizione produrrà nel caso nostro l'effetto di una usurpazione legale ? Ceda quindi suo posto di possesso al reclamante costume di scriversi senz' *h Teanum* , che di ragione esce in campo a vendicarne la proprietà primiera.

Ci spiegammo fin dal principio di questo Capitolo. Non potremo dire con Creech (1) *fugigrammaticorum contentiones de litteris , earumque apicibus*. Ci è stato forza garrire presappoco come all' Avercampio. Stupimmo nel leggere le discussioni infinite e frivole sul principio di Sallustio : *Omnes homines , qui se student praestare etc.* Si adducono nemi di citazioni per vedersi , se debba scriversi *omnis* ,

(1) *Prefaz. a Lucrezio ec.*

omnes, o *omneis* (1). Ma quanti si recano in mercato senza niente, o molto conchiudere! Non sempre si avvera quel detto aureo, *nisi utile est quod facimus stulta est gloria* (2). . . Spesso, per servirci di una espressione frizzante del Volter, (3) si aspergono i capitoli d'immondezze erudite.

(1) Ved. Lord. Kaimes *Elemens of Criticism* ec.

(2) Fedro *lib. 3. fav. 17.*

(3) *Tempio del Gusto* ec. Ei disse veramente ciò di Dacier, e Salmasio:

*La'j' apperçus les Daciers, les Soumaises
Gens herisseés des savantes faidaises.*

C A P. VI.

*Guerra de' Sanniti co' Sidicini ,**anno di Roma 412.*

Di questi popoli Sidicini , de' quali rintracciammo finqua l'origine , l'etimologia , e la lingua, correndo dietro dubbj argomenti di probabilità , proseguiamo adesso a scrivere, ma in guisa che la penna non sia più di tanto in tanto trattenuta dallo scuro ed impenetrabil velo, che ci ha diviso dalle più remote antichità. Le guerre , che i Sidicini ebbero a sostenere co' Romani , e finitime popolazioni , son quelle , che ci occupano di presente ; e per correr dietro al filo storico della cronologia , diam cominciamento da quella , che duraron colle genti del Sannio.

Vien manifesto di prima fronte qual fu , e dovette essere la potenza e bravura de' nostri popoli Sidicini dal conoscersi solo, che furon dessi al caso positivo di battersi co' Sanniti , nazione gagliarda e bellicosa. Bravura, che commenda ugualmente Silio ne' medesimi anche allora, che

rotto da Annibale il Romano esercito presso il Trasimeno, una coorte (1) de' nostri mostrò valore non ordinario: *Nec Sidicina Cohors desit.*

Chi eran mai dessi i Sanniti dimanda in proposito l'eccellente statistico Galanti? A comprenderne la militare fortezza, basterà dire, che volendo Livio narrarci le guerre, che con essi sostennero i Romani, si faccia a scrivere » Fa-
» velleremo ora di guerre più considerevoli, che
» non sono state le precedenti, poichè furon
» mosse le armi contro de' Sanniti, nazione
» potente e bellicosa ». Poco dopo soggiunge, che la prima azione seguita tra questi ed i Romani presso Saticola (2), costoro confessarono,

(1) Circa 400. uomini.

(2) Senza entrare nelle varie dispute sulla posizione topografica di Saticola, diremo col Trutta, *Dissert. Alif. pag. 348.*, (di che in altra nostra opericcinola), *Saticola* essere stata una di quelle città sannitiche; che *in pagos degeneravit*, perchè del tutto essendo stata rasata nel proprio sito; degenerò nei villaggi di Latina, Statigliano, Roccaromana, e Pietramelara.

che non eran mai venuti alle mani con più ostinato nemico.

Or da questa specie di nemici appunto furono attaccati i Sidicini nell'anno di Roma 412. secondo la cronologia del le Clerck. Nè per altro motivo, dice Plinio (1), che per averli stimati a loro inferiori di forze: *Samnites* (son. sue parole) *Sidicinis iniusta arma, quia viribus plus poterant, cum intulissent.* Dell'esito di questa, nulla ci dice il lodato Livio, nè a noi è permesso conchiuderlo con asseveranza. Vedendo per altro, che lo stesso storico soggiunga, *Samnites omissis Sidicinis ipsam arcem finitimorum Campanorum adorti*, possiam tirarne d'illazione, che niun male allora ne sia a' nostri avvenuto.

Non fu così de' Campani. Chiamati costoro da' Sidicini in soccorso, non vi si prestarono che con simulazione, immaginando per altro, che il nome solo in luogo della buona volontà, e del valore effettivo, fosse stato sufficiente e valido appoggio a fugare i Sanniti, che a pen-

(1) *Lib. 7. cap. 11.*

sata avevan di già provocata una guerra ingiusta ed impertinente. Pagarono di ciò il fio. Battuti nell'agro Sidicino, furon obbligati rincularsi nelle proprie mura; ed in una guisa pur di soverchio umiliante chiedere a' Romani aiuto, che a prezzo non troppe mercato que' buoni conquistatori di sovente accordavano. Che ne volete, esclama Livio, da' Campani uomini molli e delicati!

Il passo intero del citato scrittore menandoci a de' precisi su quanto di sopra abbiain detto, e riconvenendo le gratuite assertive di Monsignor Granata sulla maggioranza di Capua alla nostra Teano, ed altre città della Campania, sarà da noi trascritto in nota (1), onde cono-

(1) *Samnites Sidicinis iniusta arma quia viribus plus poterant cum intulissent, coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere, Campanis se se coniungunt. Campani magis nomen ad praesidium sociorum, quam vires cum intulissent, fluentes luxu ab duratis usu armorum, in Sidicino pulsi agro, in se deinde molem omnem belli verterunt. Namque*

scersi , se con più bella dettatura potea esprimersi la maniera , colla quale i Campani si collegarono a' Sidicini , e si poteva meglio precisare la grossolana politica , con che la meschina condotta tenuta dai primi in proposito? . . .

. . . Eppure il Granata dimentico di quel grazioso , ma veridico motto del Pesselier (1) *il faut être honné homme avant que d'être auteur* , interpreta a suo modo l'espressioni liviane , e ritrova in esse » che i Campani favo-

Samnites omissis Sidicinis , ipsam arcem finitimorum campanorum adorti , unde aequae facilis victoriae , praedae , atque gloriae plus esset , Tifata imminentes Capuae colles cum praesidio firmo occupassent , descendunt inde quadrato agmine in planitiem , quae Capuam Tifataque interiacet , ubi rursus acie dimicatum , adverso praelio Campani intra moenia compulsi , cum robore iuventutis pene acciso , nulla propinqua spes esset , coacti sunt ad Romanos petere auxilium.

(1) *Epitr. à un jeune aut. sur l'abus des talens d'esprit p. l. etc.*

» riron di assistenza i Sidicini, perchè la lorò
 » città aveva in potestà, ed era capo non solo
 » di Teano, ma anche di Sessa, Calvi, Na-
 » poli ed altre Città circonvicine » -- « Che
 » assoluta protettrice le garentiva in ogni occa-
 » sione di guerra, ed all'opposto qualora il bi-
 » sogno richiedesse, doveano esse a suo prò
 » impegnarsi ».

De Masi (1) non mancò di rilevare da siffatta arbitraria soggezione la sua Sessa. Fece lo stesso il Can. Zona (2) per Calvi; el fece il Rinaldi (3) benchè Capuano, per Napoli. Tanto è vero, che per taluni *Tros, Tyriusque nullo discrimine habetur.*

Abbenchè i sovrallodati scrittori perorando la lor causa, l'avesser resa comune per noi ancora, pure delle peculiari ragioni somministra l'addotto passo di Livio a favor nostro specialmente. -- I Sidicini chiesero aiuto a' Campani: sen' espone il motivo, poichè *coacti inopes ad*

(1) *Mem. storic. di Aurunca* pag. 52.

(2) *Calv. antic. e modern. loc. cit.*

(3) *Mem. di Cap. tom. I. pag. 173.*

opulentiorum auxilium confugere. Sinora ,
 ammeno dell'opulenza campana, niun rastro ap-
 parisce di soggezione , o preminenza ; e non vi
 si marca che un atto temporaneo , figlio della
 circostanza : *Campani magis nomen ad prae-*
sidium sociorum , quam vires cum attulissent.
 Ognun sa , che la idea di Socio porta ugua-
 glianza (1). Non val presumere , che il gius
 delle genti confonda de' termini , che il senso
 comune pargoleggiante ancora distingue ; ed è
 chiaro che non dicasi accordare ciò che si deb-
 be per diritto. *Campani adverso praelio in-*
tra moenia compulsi coacti sunt ab
Romanis auxilium petere ; e per facilitare un
 tal aiuto , nella più abietta maniera i di loro
 ambasciatori dedicaron alla Repubblica Romana
 tutto e quanto essi avevano : *Sub haec dicta*
manus ad Consules tendentes , pleni lacri-
marum in vestibulum Curiae procubuerunt --
 Che ne verrebbe da ciò ? I popoli subordinati

(1) *Socius* , diceva Cicerone 5. *Ver. qui*
pari consilio , spe et periculo rem aliquam
cum aliquo aggreditur.

come accessorj sarebbero implicitamente caduti nella condizion medesima de' principali. Si dirà forse , che perorasser la lor causa isolatamente i Campani nell'attuale circostanza soltanto? Ma qual buonafede , qual lealtà sarebbe marcabile in essi , se così fosse? Infine ove tali presunzioni sono descritte , di dove si deducono , come potranno quindi affermarsi ? È pur troppo vero quanto scrisse l' Abate Soria (1) di Monsignor Granata , *che nelle di costui cose si vorrebbe maggior profondità* , ed aggiungerem pure , più di sincerità storica.

(1) *Mem. Storic. critic. degli Storic. Nap. art. Granata.*

Sidicini in potere de' Romani.

Quantunque arguto , è bastantemente umiliante quel motto reso comune tra' Sanniti: *Sidicinos nec in fide , nec in potestate populi Romani esse*; che suona in sinonimi un pò più chiari , i Sidicini *neque aequo foedere* , come essi , nè per dedizione , cioè *iniquissimo foedere* come i Campani , essere stati ricevuti nell'amistanza de' Romani. Come dunque , con qual mezzo , con qual nomenclatura o dizione avremmo noi a designare la buona intelligenza de' nostri con quella del popolo sovrano? Sarà d'uopo ripescar ne' lessici un nuovo termine , che non porti nè la prima , nè la reconda idea , oppure foggiarlo coll' impronta di nuovo conio? Monsignor Lupoli (1) crede rinvenirla nell'esatta e puntuale corrispondenza dell'espressione *esse in ditione*. Ma che che siasi di un tale

(1) *Diatrib. in mutil. veter. Corfiniensem inscript. pag. 30.*

dispregio Sannitico originato solo da quella superiorità che la situazione, e l' accrescimento delle forze seco porta tuttora, e che bene spesso rende ragione dal maledire: e che che voglia intendersi con una tale differenza di vocabolì, che Livio non sembra distinguere, i Sidicini, come di altrettanti popoli della nostra Campania, non poterono sottrarsi dalla mole di quella smisurata potenza, che col suo peso tutto schiacciava di buona o contro voglia de' meno potenti.

L' epoca precisa di una tale dedizione (1) la

(1) Appellavasi *dedizione* quell' atto, col quale un qualche popolo si dava nella potestà della nazione Romana, onde *deditizio* veniva esso denominato. Questo portava seco lo spoglio di qualunque sua cosa per investirne i Romani. Condizione ben dura, ma quel *quia fortiores* leggitimava ai medesimi un possesso di sua natura obbesiano. Livio *lib. 1. cap. 15.* nella dedizione di Collazia ci ha conservato pure il formolario, che accompagnava di rito somigliante cerimonia: *Rex (Tarquinio Prisco) interro-*

ignoriamo anche oggi , ed ammeno di ciò che possiam soggiungere , tutt' altro porta unito e dubiezze , e tenebre spessissime. Premettiamo.

Il Sigonio (1), il Pighio , ed il Pellegrini (2) sulla fede de' marmi capitolini , ci dicono , che Tito Manlio per soprannome l'impe-

gavit. Estis ne vos legati, Oratoresque missi a populo collatino , ut vos populum Collatinum dederitis? Sumus. Est ne populus collatinus in sua potestate? Est. Deditis ne vos populum collatinum , urbem , agros , aquam , terminos , delubra , utensilia , divina , humanaque omnia in meam , populi que romani ditionem? Dedimus. At ego recipio. Di quì sarebbe facile poter conoscere la idea che lo storico attacca alla *dedizione* , e all' espressione *esse in ditione* , che Lupoli distingue. Questa seconda sembra tutt' al più un risultato della prima.

(1) *De antiq. iur. pp. cap. de agro et foedere campan. pag. 531.*

(2) Nell' aggiunt. alla *Campan. fel. pagina 774.*

rioso, compagno nel Consolato di P. Decio Mure, battesse completamente i Latini, Campani, e Sidicini nel 413. di Roma, e ne trionfasse con solennità. A quest'epoca i summentovati scrittori fissano la dedizione de' nostri Sidicini; e la iscrizione, che vi si riporta ne autentica il detto a loro credere.

T. MANLIUS. L. F. A. N. IMPERIOS.

TORQUATI. A. CDXIII.

COSS. III. (1) DE. LATINEIS.

CAMPANEIS SIDICINEIS.

AURUNGEIS. XV. K. IUNIAS. (2)

Un lungo paragrafo scrive in proposito il lodato Pighio citando lo storico Patavino, Orosio, e Zonara. A non stancare l'altrui attenzione lo riporteremo in nota (3). Da lui ap-

(1) Cioè nel terzo suo Consolato.

(2) Riportata dal Grutero nelle *iscriz. pag.* 297.

(3) *Illius memorabilis praelii ordinem, et successum ritus quoque quibus P. Decius*

prendiamo in seguito, che dietro la totale distruzione de' Latini, costoro a scanso di ulteriori disfatte, quasi fuggendo ripiegarono a Minturno. Molti de' nostri paesi si videro oppressi. Dopo giorni si venne a nuove prese, e vicino Sinuessa si combattè tanto, che per ultima risorsa non si ebbe altro a fare, che offrirsi a volontaria dedizione. Manlio allora ritornò a Roma trionfante, ed ebbe luogo in di lui onore la iscrizione, che di sopra arrecammo.

Consul se pro patriae salute devovit. Latinorum cladem et Romanorum victoriam pulcre describit Livius libro octavo. Sed praecipua laus eius belli penes Consules fuit, quorum alter Deorum minas in se convertit, alter ea virtute in praelio fuit, ut facile convenerit inter Romanos, latinosque qui eius pugnae memoriam posteris tradiderunt, haud dubie eius partis fuisse futuram victoriam, cui praefuisset T. Manlius. Latini et fuga se Minturnas contulerunt in castris post praelium captis, multi Campanorum vici oppressi sunt. Post paucos inde dies cum Latinis

Dello stesso avviso fu anche il Pellegrini. Anzi nella pag. 218. portando, giusta la suddetta tavola Capitolina, esser accaduta la dedizione di Teano, contemporanea a quella dei Campani, e quando i pritni non avevano ancora desolata Aurunca, pare che malamente s'apponga poggiando questa sua asserzione a due circostanze che direttamente combattono col prosieguo.

Dallo scrittore medesimo rilevasi chiaramente, che i Romani due anni dopo il trionfo notato ne' fasti capitolini, accettaron la dedizione de' Campani contro i Sanniti. Vi si legge altresì la ripulsa data a' Sidicini a motivo che la loro deditizia offerta poichè tarda, veniva piuttosto dettata dalle necessità estreme (1), nelle quali si aggirava-

denuo pugnatum est ad Trifanum inter Sinuessam, et Minturnas. Quo loco debellatum est usque ad Latinorum, Campanorumque deditiōem. Quibus agro multatis victor Manlius Romam redit Meminet etiam Orosius Zonaras etc.

(1) *Tum ab Sidicinis deditio potius ad*

no , e non da loro cordiale e libera volontà. Come dunque la dedizion di entrambi si ardisce fare ad un momento istesso ?

I Sanniti , dopo il trionfo di Manlio certamente, domandarono la pace a' Romani a condizione di esser libero ad essi di guerreggiare contro i Sidicini , i quali non erano in alcuna maniera a divozione del popolo Romano , come mai si potrebbe dire esser diggià nella dedizione dello stesso per averne Manlio trionfato ? Come conciliare la desolazione di Aurunca eseguita da' Sidicini , quando quella era già ugualmente nella dedizione de' Romani ? In qual modo avrebbe potuto accadere , se i Sidicini fossero stati già nella dedizione medesima ? Queste difficoltà che a prima fronte fanno un forte ostacolo a prestar credenza a' marmi capitolini, ed adontano i detti del Pellegrini , che *Campaniam in numerato habuit*, potrebbero venir

Romanos coepta est fieri: deinde postquam Patres , ut seram eam , ultimaque tandem necessitate expressam aspernabantur ad Latinos iam sua sponte in arma facta est.

disciolte ben presto, se pongasi mente che non sia egli nè prudente, nè facile voler dare una mentita solenne a quanto le tavole Capitoline ci han conservato. Al momento che dalle stesse traggon gli storici date inconcusse, vorrem noi con niun decoro affrontarne l'autenticità? Non neghiamo, che sembran desse inconciliabili con Livio nel nostro proposito. Ma Livio si tace su questa prima dedizione: non diremo già, che non fosse a di lui cognizione; ma quanti motivi non possono darsi per alterare la buona intelligenza tra popolazioni diverse? La dedizione era un atto molto duro, le conseguenze pesantissime: anche il formulario sgo-mentava. Teano potè esser perciò deditizia nel 413. Non condusse al popolo Sovrano riconoscerla tale in prosiegua. Delle volte i grandi debbon rifondere coi piccoli: ciò era antipolitico pe' PP. Coscritti. Cinque anni dopo potertero invadere gli Aurunci: palpitanti presso al corso di venti anni, ed infine nel 439., come vedremo, capitarvi per non uscirne mai più da' tenaci artigli dell'aquila latina.

C A P. VIII.

Tentativo de' Sanniti per una seconda guerra contro i Sidicini.

I Sanniti, che senza essere stati nè punto offesi, nè per poco provocati da' nostri popoli Sidicini, di bello si armano, onde perdere questi ultimi all' intutto. I Sanniti altieri di per lor natura, le di cui semplici mosse eran di già bastevoli a sgomentare nazione qualunque, ed i più sperimentati comandanti (1), incussero ragionevol timore a' Sidicini; ma delle circostanze, che salvan talvolta l'innocenza, resero vane le loro intraprese, che i storici spassionati dissero al tempo medesimo stravaganti.

Nell' anno 418. di Roma, al momento, che il console Emilio portava il guasto nelle contrade del Sannio, assicurando indirettamente così la tranquillità de' Sidicini, determinarono i Sanniti deputare a Roma, come avean fatto i

(1) Difatti quasi per cento anni avevan fatto la guerra a' Romani con varia fortuna.

Capuani , a dimandare la pace , ma con ragioni di poter fare la guerra ai Sidicini. Si espressero , che ciò più ragionevolmente dimandavano , perciocchè già eran venuti in amicizia col popolo Romano nelle sue prosperità, e non come i Capuani al tempo delle loro sciagure: che intendevan prender le armi contro i Sidicini loro eterni nemici, e non furon mai legati in amicizia , nè raccomandati, nè sudditi Romani (1). Siffatto discorso tendente a lusingare l'ambizioso orgoglio di quel popolo reso ormai onnipotente pel successo di tante prospere non interrotte venture , produsse di fatti quell'effetto , che la deputazione de' Sanniti si aveva ragionevolmente immaginato. I Padri coscritti risposero : non esser rimasto da loro , che la comune amicizia non fosse stata perpetua; che avendo a noja la guerra , non contradicevano ad una nuova conciliazione. Riguardo poi ai Sidicini non impe-

(1) Vedi Rinaldi *Memor. stor. di Cap. lib. I. cap. II. pag. 42.* , e nello stesso luogo il *cap. 12.* sotto il titolo , *triplice alleanza dei Sanniti , Capuani , e Sidicini.*

divano , che il popolo de' Sanniti avesse l' arbitrio libero della guerra ; e della pace.

Rianimati di molto da somigliante riscontro ricevuto da Roma per mezzo degli ambasciatori opportunamente spediti , si credettero abbastanza forti da manovrare contra i Sidicini : rivolgon quindi contro a questi le intere loro truppe, e per tutte ragioni avevano non dubia speranza d'insignorirsi della loro città principale.

L'ancora sacra , il comun rifugio erano i Romani ; anche perchè l' esempio non lontano de' Campani ne somministrava loro la imitazione. Si deciser quindi i Sidicini offrirsi loro *deditiziamente* , ma come tardi a divenire ad un passo consimile , furon da quelli ributtati. Non rimanendo loro per conseguenza altra risorsa , risolvono attaccarsi in lega co' Latini , i quali già erano all' armi. I Campani d'altronde non dimentichi degli oltraggi altra fiata ricevuti da' Sanniti , non esitaron momento a far coi nostri causa comune. Per cui ben poderoso esercito di coalizzati , sotto la condotta de' latini , invade i confini Sannitici , facendo danni maggiori con

delle depredazioni , che con de' combattimenti effettivi.

Vedendosi così a mal partito i provocanti Sanniti spediscono a Roma degli ambasciatori forte lamentandosi , ch' essendo confederati soffrisser le cose medesime , che quando erano nemici. Aggiungono , che fosse infine sufficiente aver tolto di mano ad essi la vittoria su de' Sidicini , e Campani , loro irreconciliabili nemici. Che non volessero ulteriormente consentire che fosser soverchiati da' popoli da non misurarsi colle loro forze. E pertanto vietassero di far molestare in prosiegua il contado sannitico ; e mostrandosi renitenti , si astringessero colle armi.

Nel mentre al ritorno de' loro ambasciatori , attendevasi da' Sanniti un categorico, e soddisfacente riscontro su tale energica rimostranza , non ne riscuotono che dubie parole , ed ambigue proposizioni. La condizione de' Campani , si disse , era totalmente diversa. Questi eran congiunti non per alleanza , ma per dedizione. Perciò volessero o nò , starebbon essi al dovere , ma nella lega de' latini sapevano non vi essere alcun capitolo , che vietasse il guerreg-

giare a chi , e con quei piaciuto fosse.

Tre furon le conseguenze di siffatto riscontro. I Campani si rimasero in pace pe' fatti loro. I Latini prendon coraggio ed ardimento vedendo noa trovarsi da' Romani sul conto loro cosa a marcare. Sospesi infine i Sanniti non sapevano a qual partito appigliarsi , nè cosa a di loro vantaggio escogitare sul momento. In siffatta posizione di cose , tra sì diversi risultati, si machina , al dir di Livio (1) , e ne nasce una congiura. In questa si uniscón pure i Campani dimenticando in un tratto le loro espressioni di umiltà , e sommissione verso i Romani. L' orditura di tale intreccio fu tutta de' Sanniti , i quali disgustati d' assai dall' insultante contegno de' Romani , credendo così umiliarne l' alterigia, ed al tempo medesimo , e quasi con un colpo solo trar vendetta de' Sidicini , che in ogni e qualunque faccenda eran loro oggetto di eterna rivalità , e lo scopo di una totale perdizione.

Tutto andiede a vuoto. I progetti , le coalizioni Latine , Sannitiche , e Campane restaron.

(1) *Dec. I. lib. 8.*

col fatto interamente deluse di loro idee. Poichè meglio riflettendo , e sbigottiti già dalla prevenzione, che seco portavan mai sempre le vincitrici Aquile Romane si lusingavano sulle prime non venire a decisive campagne. Si appigliano ad una intempestiva prudenza : spediscono ai PP. del Senato l'oratore Latino Lucio Antonio Setino. Parlò , disse , s'interpose , ma non riportò a' suoi committenti che insulti , scherni , e maltrattamenti. Adontati corrono all'armi i Sanniti : si venne alle mani: ma sorrise al solito la fortuna al coraggio Romano. Numizio dalla parte de' latini , lor capitano , fu disfatto ; i Campani ritornarono all'antica ubbidienza ; ed i Sidicini rimasero così illesi dagli armati del Sannio , che delusi di loro concepute speranze, si ritirarono nel proprio contado.

C A P. IX.

*Desolazione di Aurunca cagionata
da' Sidicini.*

È ignoto il motivo perchè mai sorgesse del malumore tra queste due finitime popolazioni. Livio il tace ; ed il Can. Perrotta di Roccamonfina (1) cerca indagarlo nell' alleanza , che gli Aurunci avevan dapprima ed isolatamente contratta co' Romani. A questo stesso sentimento inclinarono altresì i PP. Cotrou, e Roville (2), dicendo che i Sidicini , e poscia gli Ausoni si dichiararon nemici degli Aurunci forse perchè intesero male , che questi ultimi si fosser sottratti dal corpo della lor nazione per dedicarsi a' Romani. Il de Masi (3) combatte questo motivo , e perchè non si ha dalla storia , che i Sidicini , e gli Ausoni si fossero impegnati nella

(1) *Sede degli Aurunci pag. 55.*

(2) *Tom. 4. pag. 693. della traduz: di Virg. con note storic. critic. ec.*

(3) *Cap. 4. della desolaz. di Aurunca ec.*

guerra , che per lo spazio di 162. anni gli Aurunci ebbero co' Romani , e perchè essi non furono mai tra loro in lega uniti per poi aver potuto intender male la di coloro dedizione. Sia questa invidiosa cagione , od altro torto ricevuto direttamente dagli Aurunci , questi si videro in un momento alle strette co' Sidicini.

Gli Aurunci , benchè fossero della gente bellicosa e truce (1) , dopo di aver implorata la protezione di Roma , paventando fortissimamente de' nemici Sidicini , che già eran loro sopra , abbandonano il paese , e menando seco in tutta fretta i proprj figliuoli , e le cose le più care , precipitosamente sen fuggono nella vicina Sessa (2). Profittano i Sidicini dello spavento, che

(1) *Gens enim Auruncorum bellicosa erat et corporis magnitudine , et robore , et truci oris aspectu feritatem maxime formidabilem praeseferebat.* Questo bello elogio tesse loro Livio , *Dec. I. del lib. 2. cap. 14.*

(2) Questa fu la Sessa , che poscia si denominò *Aurunca* , *Ausona* , e *Campana* ben diversa dalla Sessa *Pomezia* , *Camena* , o *La-*

le loro armi avevano incusso agli Aurunci , ne assalgono le mura , e la uguagliano interamente al suolo. Inopportune (quand' anche degli ostacoli non si fosser frapposti) sarebber giunte le truppe , che il Senato aveva decretato a loro favore. I Consoli , a' quali ne fu commesso il comando , ne ritardarono per giorni la spedizione. Siffatto indugio fec' essere il Senato in collera co' medesimi , come che per loro colpa la cau-

tina , che lo storico Lucio Sacco vuole arditamente confondere. Nello stessissimo equivoco cadde pure lo scrittore di Terracina ; e miseramente anch' egli confonde la *Pomezia* del Lazio , o per meglio dire de' Volsci , con questa della nostra Campania. Plinio le distingue scrivendo : *in prima Italiae regione fuere in Latium clara oppida , Sutricum , Pometia , Septia etc.* Soggiungendo nella stessa prima regione esser tuttavia colonie : *Capua , Aquinum , Suessa , Venafrum , Teanum cognomine Sidicinum etc.* Il de Masi poi pag. 9. dice essere stata *Ausona* tutt'altra che Sessa, ed Aurunca , e non sembra , che si apponga male.

sa degli Aurunci fosse andata così male. Si deliberò quindi la creazione del Dittatore (1); e questi fu Claudio Regillense, e Cajo Claudio Ortatore maestro de' Cavalieri. Ma qual gruppo d'incidenti tutti favorevoli ai Sidicini! Gli Auguri trovarono delle nullità nella loro elezione; e per allora il Senato cessò di occuparsi de' Sidicini.

Lo storico de Masi (2) cercò giustificare la fuga degli Aurunci, i quali, come dipendenti da' Romani, non potevano prender le armi senza la di costoro autorizzazione. Ma l'*Auruncos metu oppidum deseruisse* di Livio in proposito come potrà mai giustificarsi? Non si temono che forze maggiori, od uguali. Ed ei medesimo scrivendo alla pagina antecedente con una parsimonia di lodi sempre minore del vero :
 » contro alla infelice Aurunca sursero altri nuo-
 » vi nemici se non poderosi quanto quelli, al-
 » men da tanto che non erano a dispregiarsi, e

(1) Questa dittatura, che per altro non ebbe luogo, fu la trentesimasettima.

(2) Pag. 57.

» tanto più formidabili quanto più vicini » non manda a vuoto le giustificazioni susseguenti? Quando dunque dice :

» Che che ne sia egli è certo, che gli Aurunci
 » in un bisogno così stringente altro non fece-
 » ro , che dimandare ajuto (1) al P. R. , non
 » perchè temessero di venire co' Sidicini al pa-
 » ragone dell' armi , ma perchè onninamente
 » veniva dalla Repubblica vietato il prender le
 » armi per qualsivoglia occasione, e fare il con-
 » trario , era un' attentato gravissimo, volendo
 » esso solo , come si ricava da Livio *Dec. I.*
 » *lib. 2. cap. 30.*, o colle sue legioni , o dan-
 » do un suo capo alle loro milizie difendergli

(1) Altro è chiedere ajuto , ed altro sarebbe chieder permesso. E poi sembra bene , che il passo di Livio : *Aurunci a Tito Manlio Cos. in deditionem accepti nihil deinde moverant: eo petendi auxilii ab Romanis causa iustior fuit* , ammetta una qualche riflessione grammaticale. Quel *iustior* non ha egli pure un positivo, che sarebbe stato sufficiente agli Aurunci, onde mettersi pur lo meno nello stato di difesa?

» in ogni incontro. Il Senato adunque ordinò ,
 » che s' intraprendesse la difesa, e s' ingiunse
 » a' Consoli di porre in piedi un poderoso (1)
 » esercito per farlo marciare in loro ajuto. Ma
 » prima che i Consoli facessero entrare le loro
 » legioni in campagna gli Aurunci vedendo l'im-
 » minente pericolo , e non potendo prendere
 » l'armi a cagione del suddetto divieto , me-
 » glio che contradire a quello , stimarono (2)

(1) Livio prosegue : *Sed priusquam Consules ab urbe (iusserat enim senatus defendi Auruncos) exercitum educerent etc.* De Masi vi aggiunge *poderoso*. Dunque non era poca cosa respingere i Sidicini.

(2) Continua il passo di Livio : *fama effertur Auruncos metu oppidum deseruisse, profugosque cum coniugibus ac liberis Suessam commeasse , quae nunc Aurunca appellata.* Circollocuzioni infinite, *vedendo, non potendo ec.* E quel *metu* , quel *profugosque* non è mai tradotto dal de Masi. Molto onestamente riferisce il Pighio siffatto evento: *Non diu post haec tempora metu Sidicinorum , cum quibus bel-*

» espediente abbandonare la Città, e si rico-
 » verarono colle loro mogli, e figliuoli in Ses-
 » sa altra Città di loro nazione. Quindi giunti
 » i Sidicini nella vuota Aurunca, la mandarono
 » in rovina Il Senato sdegnato contro i
 » Consoli, perchè per la loro tardanza erano
 » stati maltrattati in sì orribil maniera gli ami-
 » ci della Repubblica, deliberò, che si creas-
 » se un Dittatore (1), come ne' casi di gran
 » rilievo far si solea ». Quando dunque così
 scrisse peccò a svantaggio della ingenuità.

*lum ipsis erat deseruisse, profugosque cum
 liberis et coniugibus Suessam communisse,
 quae nunc Auruncorum est appellata, urbem
 veterem eorum Sidicinos delevisse.*

(1) *Ob ea* (chiuda il paragrafo T. Livio
 istesso) *infensus Coss. Senatus quorum cun-
 ctatione socii proditi essent, Dictatorem dici
 iussit ec.* Si dovè credere fortemente rilevante
 l'assalto de' Sidicini, onde ad allontanarli, si
 divenne alla creazione del Dittatore, autorità su-
 prema, che ne' soli tempi calamitosi aveva luo-
 go. Le nostre riflessioni fatte finora sullo stori-

Il Beltrano con certa enfasi che molto sconvie alla semplicità storica, e della quale ampollosità è uopo per antiveggente prudenza farne sempre una minorazione, ecco come ci narra il successo medesimo » La potenza de' Sidicini era sì » grande e temuta, che prese i suoi popoli le » armi appena contro gli Aurunci, timor sif- » fatto in quei posero, che sgomentati di po- » tere a sì invitte forze resistere, non bastò » potentissimo esercito di Romani in loro aiuto » venire (1) a rattenerli, che vuota l' antichis- » sima loro patria in preda de' nemici lasciata, » frettolosamente sbigottita non ne andassero

co de Masi, non debbono per poco sminuire in altri quella stima, che noi giustamente facciamo del valore aurunco, nè per poco adontare la critica, e la erudizione dello storico Sessano, che estesamente manifesta in quest' opera sugli Aurunci ec.

(1) Esercito, che in quell' anno non partì certamente da Roma. Ed ecco le piccole, ma spesse alterazioni del Sig. Beltrano, che presso i storici lo sconcetta non poco.

» colle mogli , e figliuoli entro la città di Sessa
 » a salvarsi , restando dal furor dei Teanesi la
 » loro città da' fondamenti spianata ».

Quando accadde cotesta distruzione di Aurunca? Il Can. Perrotta (1) intende fissarla all'anno 418. di Roma, che, secondo il computo del Petavio, ricaderebbe 335. anni prima Gesucristo. Sarebbero fino al presente anno, 1825, anni 2161. De Masi (2) vorrebbe aggiungervi altri due anni dicendo che » ben cinque anni dopo la lor dedizione, essendo Consoli C. Sulpizio Longo, S. Elio Peto, che cadrebbe negli anni 337. , prima di G. C., insursero contro dell' infelice Aurunca (3) altri novelli nemici » intendendo i Sidicini.

(1) *Pag. 56. loc. cit.*

(2) *Pag. 34. cap. 4. loc. cit.*

(3) Si bramerebbe conoscere ove precisamente fosse stata Aurunca? Ciò non è del nostro proposito. Di tanti sentimenti, quando le circostanze il permetteranno di poter dare alla luce delle memorie storiche per la nostra Diocesi, sceglieremo il più probabile.

Guerra de' Romani co' Sidicini.

Consequenza legittima della narrazione tessuta nel Capitolo precedente si fu, che al 419. della Città, e giusta il Pighio al 417., Consoli L. Papirio Crasso, e Cesone Duillio, i Romani che giammai dimenticavan la vendetta prendessero le armi contro i Sidicini. Gli Ausoni⁽¹⁾, che debbe suporsi essere stati chiamati in aiuto, ed alleanza de' nostri, dopo praticata la desolazione di Aurunca, furono aggrediti contemporaneamente; ed in un fatto solo l'esercito delle due popolazioni fu disperso. Così che i Sidicini pagarono in parte il fio della rovina totale arrecata ad un paese, il quale sepolto nel proprio suolo, lasciato in preda ai sterpi, e alle erbe, non seppe più additare ai posteri le sue antiche mura e fortezze. *Unoque praelio haud sane memorabili*, dice Li-

(1) *Ea gens Ausonum*, dice Livio, *Oales urbem incolebat.*

vio, duorum populorum exercitus fusus (1), *propinquitate urbium, et ad fugam pronior, et cum fuga ipsa tutior factus*. Non procedo più oltre per quest'anno il furore Romano. Rimaste sospese le cose alquanto, i Sidicini e Caleni ebber tempo bastante da rivenire alla meglio possibile dal timor forte, che le armi di quel popolo guerriero ne avevan loro potentemente incusso. Riordinano gli eserciti: ma che fare contra falangi spesso e quasi sempre vittoriose!

I PP. coscritti assunsero per questa guerra un' impegno tutto personale (2). Eleggono nel-

(1) Fa disperso, ma in guisa, che ambe le soldatesche e Teanesi, e Galene avesser l' agio di ritirarsi nelle rispettive Città, e trovare sicurezza maggiore colla fuga a motivo della vicina ritirata. Il Perrotta pag. 57. traduce sconfitta, che vale rompere interamente il nemico in battaglia.

(2) *Nec tamen omissa eius belli cura* (così Livio lib. 8. cap. 16. dopo averci narrato nel capitolo antecedente la dispersione de' due

l'anno appresso a comandante supremo M. Valerio Corvo , a quell'epoca riputato valorosissimo , e gli dan per collega M. Attilio Regolo. Costoro si diressero di botto contro i Caleni comechè forse i primi a muoversi in questo secondo rincontro; e trovando che presso di questi fosse ancor viva e recente la memoria del primo combattimento, non vi bisognò molto a sbaragliarne i di loro armati. Indi a poco ne incominciarono l'assedio.

Questa ultima intrapresa avrebbe loro sicuramente costato sangue moltissimo , se M. Fabio cittadino Romano, che si rattrova in Calvi come prigioniero di guerra , non avesse interposta opportunamente pe'suoi connazionali la di lui

eserciti Sidicino, ed Ausoni, soggiunge) *cura patribus , quia toties iam Sidicini , aut ipsi moverant bellum , aut moventibus auxilium tulerant , aut causa armorum fuerant. Itaque omni ope adnisi sunt , ut maximum ea tempestate imperatorem M. Valerium Corvum Cos. 14. facerent. Collega additus Corvo M. Atilius Regulus ec.*

opera. Ordì costui una manovra, che in effetto ebbe tutta la riuscita migliore. Ben inteso della sregolatezza de' Caleni, e della negligenza dei custodi, in quel momento passati alquanto dalla fumacità de' cibi e de' liquori, profitta di un istante cotanto propizio, e col favor di una fura si rende agevole la esterna discesa delle mura. Si reca da Corvo, gli narra la situazione della soldatesca e sentinelle Calene, e consiglia immantinentemente di assaltarsi la Città. Riuscendo al Console comandante la sorpresa tal quale gli fu proposta, cadde per propria colpa la Città di Calvi in potere de' Romani. Avutone significante bottino, sottomisero i di lei abitanti a delle condizioni dure e permanenti. Quindi sulla relazione de' Consoli, il Senato ordinò, che si deducessero in Calvi duemila e cinquecento coloni.

Il testè detto poco anzi nulla avrebbe che fare con noi, se la circostanza della lega tra' Sidi-
dicini e Caleni, e la supposta (1) riunione di

(1) Ma perchè si dice in Livio *unde bellum ortum erat*? Perchè i Consoli si diressero in

forze simultaneamente concorsa alla desolazione di Aurunca, non vi ci avesse incidentemente chiamati. Intanto chi creduto non avrebbe, che dopo Calvi le armi, e gli armati de' vincitori

prima contra Calvi? La taciturnità di Livio c'impone a noi di tacere su questo articolo. Forse i Caleni furon socj de' Sidicini nella distruzione di Aurunca? Come asserirlo in contradizione di Livio, che ne faceva complimento esclusivo a' Sidicini: *urbemque ab Sidicinis deletam*? Non bisogna farla da indovini; e se è permesso conghietturare, si facci pure nelle cose dubie. Così, l'*Unde* potrebbe intendersi che l'armata Calena fosse stata la prima a mettersi in movimento. Chi conosce quali provocazioni ci avevan potuto correre dalla banda de' Caleni contro i Romani? Non avevan essi tra loro prigioniero M. Fabio? Chi ci assicura, che costui non avesse tenuto segreta corrispondenza co' Romani, e mettere a puntuale conoscenza de' di loro rappresentanti anche de' minimi malintesi? *Ma perchè i Consoli si diressero in prima contro Calvi?* Questo è frivolo! Tuttalpiù si potrà ri-

non si fosser rivoltate contra Teano? Ma la fortuna, o a meglio dire quel gruppo di circostanze impreviste, che sovente regola il corso delle nazioni, e delle Città, sottrasse pure per altro tempo il nostro paese dal flagello devastatore di una guerra imminente, che gli minacciavano contemporaneamente la confinazion territoriale, l'antica nemistà, e l'oltraggiata indignazione de' Romani. Quasi diremmo, paghi i consoli della vittoria riportata a svantaggio de' Caleni,

spondere, così portava il piano della campagna, che i Consoli si avevan formato. Oltracchè è ben naturale ne avesser dippiù contra i Caleni. I Sidicini venivano attaccati a motivo del guasto cagionato ad Aurunca, quandochè i Caleni senz' alcuna provocatione direttamente ne vollero co' Romani, ed i primi quindi avevan creata la guerra. Con queste idee non intendiamo offendere alcuno, anzi giusta quell'antico epigramma:

*Diversum sentire duos de rebus iisdem,
Incoluni semper liquit amicitia.*

per quell' anno , credettero starsene oziosi , e quasi indifferenti spettatori de' Sidicini senza recar loro molestia veruna.

Mentre per tal guisa si auguravano i nostri restarne tranquilli , confinati nel proprio terreno , ed obbliati a dir così , nel 421. secondo il Pighio , due anni dopo giusta Livio , nel consolato di T. Veturio , e Spurio Postumio , si videro alla perfine i Romani nel contado Teanese , e con una specie d' incursione , portarono il guasto nella intera campagna Sidicina. S' inoltrarono fin sotto le mura della Città medesima. Ma quelle stesse circostanze , che concorsero ad allontanare nell' anno antecedente la desolazione della guerra , queste stesse anche altra volta si presentarono favorevoli pe' Sidicini. Il Dittatore Cornelio Rufino è deposto. La conseguenza di un interregno , la pestilenza sopravvenuta , come tant' incidenti positivi concorrono a ritardare l' assedio di Teano.

Intanto i Romani temendo sempre d' altronde le scorrerie de' Sanniti proseguirono a tenere le loro truppe accantonate nel territorio Sidicino , più per mettere i primi nello stato di non pro-

gredire , che di assediare Teano. E ciò debbe dirsi , che lo sù stato sino al 422. , al tempo del consolato di Lucio Cornelio Cosso per la seconda volta , di Gneo Domizio Calvino (1). In questa semplicissima guisa danno fine a questa guerra tra' Sidicini e Romani taluni scrittori. Ma possibile , che una rottura alimentata dalla più gagliarda vendetta , e che aveva avuti preparativi così grandi , potesse terminare così alla tranquilla , senza chiasso , e senza quello strepito militare , funest' appendice di ostilità di nazioni diverse e rivali !

(1) Livio *loc. cit. cap. 15. Novi deinde Coss. a veteribus exercitu accepto , ingressi hostium fines , populando usque ad moenia , atque urbem pervenerant ibi , qua ingenti exercitu comparato Sidicini et ipsi postrema spe dimicaturi enixe videbantur, et Samnium fama erat conciri ad bellum, dictator ab consulibus ex auctoritate Senatus dictus ec. ec. Samnium quoque iam alterum annum turbari novis consiliis susceptum erat , eo ex agro Sidicino exercitus Romanus non est deductus.*

Per una volta sola (fuori amor di patria ,
e, senza lavorar come dicesi di fantasia), siamo
spinti d' intendercela col Beltrano , poichè il dà
lui passo ci si presenta più da vicino al detto
Liviano , ed esclude quelle contradizioni , nelle
quali in caso diverso converrebbe direttamente
urtare. Così egli dunque, *loc. cit.* » L'anno
» della fondazione 421, avendo il consoli T.
» Vetturio , e Spurio Postumio in vendetta
» delle guerre da' Teanesi contro de' Romani
» ne' due trascorsi anni esercitate , con poder-
» roso esercito repentinamente assalito il Sidi-
» cino contado , e quella predando sin sotto
» le mura di essa città condottisi : attesta Li-
» vio , che il coraggioso animo de' Teanesi mo-
» strato , coll' apparecchio di un grande e nu-
» meroso esercito velocemente insieme posto ,
» di voler con ogni sforzo per difesa della lor
» salute al cimento dell' armi venire , rintuzzò
» si fortemente l' orgoglio de' baldanzosi assa-
» litori , che s' astenessero i Romani dall' irri-
» tarli non solo con altro atto di ostilità , ma
» che tostamente d' attorno alle sue mura sgom-

» brarono, e di future turbolenze, da questa
» invasione dubbiosi il Dittatore crearono ec. ».

C A P. XL.

Epoca approssimativa della presa di Teano da' Romani.

Dal solo Livio, che taluno pur disse favo-
loso (1), ed altri *negligente*, attender ci po-
tevamo la conoscenza precisa dell'epoca presso
alla quale Teano Sidicino sù stato preso, e ca-
duto conseguentemente dell'intutto nel dominio
de' Romani. Egli sen tace, ed i soli concomi-
tanti tratti di storia possono servir di guida,
offrendoci con probabilità l'anno approssima-
tivo di tal successo. Vedemmo ne' capitoli an-
tecedenti come, dietro la ruina di Aurunca, i
Romani tentasser più volte vendicarsi de' Sidici-

(1) Ved. Astor. *fil. dell'eloq.* tom. 2. pag.
42., in nota, ove riporta su di questo li senti-
menti varj di Asinio Pollione, di Caligola, di
Lipsio, di Barzio, Tolando ec.

ni. Forma una lacuna storica , poichè involto nel silenzio dello scrittore medesimo ciò , che accadde a Teano. Conosciamo con sicurtà , che *Cales* foss' espugnata nell' anno del consolato di Marco Valerio Corvo la quarta volta, e di Marco Attilio Regolo (1) , correndo l' anno 419. di Roma , giusta il computo Varroniano , perciocchè unisse le sue armi a quelle de' Sidicini. È scritto pure , che nell' anno seguente, per decreto del Senato , vi spedissero una colonia di 2500. persone.

E di Teano nulla si dice . . . ! Questa taciturnità forma argomento di negazione. Solo è permesso giudicare , che presso a venti anni dopo, gli stessi Romani se ne fossero impadroniti. Non avendo testimonianze vetuste a com-

(1) Quì sarebbe a non tacersi la disputa insorta tra due nostri rispettabili Amici , non ha guari resa di pubblica ragione, se l' Attilio , di cui è parola fosse stato o nò il Cartaginese. Ci sembrano bastantemente stanche le ragioni tutte di colui che sta per l' affermativa: questo è il nostro divisamento.

provare siffatta operazione , produciamo il Pellegrini , che meglio d' ogn' altro disse della campania nostra. Costui tien per fermo » che prima del Consolato di Marco Petilio Longo , e di Cajo Sulpicio, che fu di Roma il 439., nel quale i Romani presero Ausona , Minturno , e Vescia per tradimento di alcuno de' loro cittadini , avesse ciò potuto accadere. Tutta la imputazione, che si addossava a queste Città Ausoniche si era , di aver tenuto amicizia co' Sanniti (1). A tal'epoca dunque , e per tal guisa appunto dovette pervenire in potere de' Romani con non molta lunga guerra ancor questa parte della Campania ove si trovava Teano ». Allora appunto , che i Sanniti continuavano le loro scorrerie nel nostro territorio , ed i Romani come in fissa osservazione attendavano nello stesso. Il lodato Pellegrini poggia tali sue conghietture

(1) Livio ec. lib. 9. *Sed quia absentibus ducibus impetus factus nullus modus caedibus fuit , delectaque Ausunum gens vix certo defectionis crimine perinde ac si internecino bello certasset ec. ec.*

sul passo di Livio da noi altrove arrecato. *Et Samnidem quoque iam alterum annum turbare novis consiliis susceptum erat: eo ex agro Sidicino exercitus Romanus non est deductus.*

Tra' moderni all' autorità del Pellegrini, che a nostro credere, non porta seco altro, se non l'impronta di una pura e preta conghiettura, pare ben disdicevole lo accoppiarvi quella del Perrotta. Pure a mostrare la consonanza di loro idee noi soggiungeremo altresì questa quantunque ritratta (1) dal Pellegrino medesimo. Ma noi siamo persuasi, che le notizie letterarie son come il fuoco, che si accende a vicenda da un individuo all'altro, da una casa all'altra, da una nazione all'altra; e con quel fuoco che appartiene a tutti, tutti s'illuminano. Così dunque ei scrive (2).

» Nondimeno può probabilmente sostenersi,
» che non a lungo andare fosse stata ella la
» Città di Terno presa, e propriamente, sicco-

(1) Seppure un equivoco d'anni non lo facesse diversificare dal primo.

(2) Stor. ec. pag. 59.

» me pensa il Pollegriano, prima dell' anno
 » 489. (1) di Roma, in cui essendo consoli M.
 » Petilio Longo, e C. Sulpizio, farono prese
 » Ausona, cioè Sessa Aurunca (2), Vescia
 » città nella costa del monte Massico, Mintur-
 » no, le cui ruine veggonsi pur oggi al di là
 » del Garigliano, ed altre dell' Ausonia. Tra
 » le quali Livio non rammenta Sidicino, e gli
 » è da pensarsi probabilmente, che Teano era
 » stata presa in prima, altrimenti, siccome
 » meco diviso, non avrebbon così agevolmente
 » acquistato i Romani l' Ausonio campo, tra-
 » scorrendo ne' confini de' Sidicini, che erano
 » per altro gente da farne gran conto (3).

Al detto finora non rimane altro ad aggiun-

(1) Qui è l' equivoco, che in buona fede
 dovrà ascriversi tutto alla incuria del tipografo,
 che facilmente fece un' 8. per 3.

(2) Qui sbaglia. Vedi di sopra, nota ec.
 pag. ec. cap. Desoluz. di Aurunca, il senti-
 mento del de Masi.

(3) Ecco una ragione d' più del nostro Per-
 rotta in agevolezza delle sue conghietture.

gere , che mancando lo storico Patavino di darci de' particolari sulla caduta de' Sidicini in potere de' Romani , sia consentaneo a credersi , che la faccenda fosse succeduta senza spargimento di sangue , e come ironicamente, dicesi con prudenza dalla banda de' nostri. Rimandiamo infine i nostri lettori , che fosser curiosi di ulteriori ricerche a' summentovati scrittori , o ad altri pure , che ebber vaghezza di siffatte cronologiche conghietture non disgiunte per altro da recondate erudizioni.

Piacerebbe altrui ora , che di guerre e battaglie non vi sarà più luogo a descrizioni , ne andassimo in probabilità nel proposito della specie di armi , che i nostri Sidicini usassero a loro difesa. Muove il riso siffatto desiderio. Ma se dicessimo esser costui un antiquario, tutte le sorgenti di meraviglia cesserebbero di botto. Chi ignora , che taluni di simil tempra si diletton moltissimo delle lunghe dissertazioni sulle *Dinastie Egiziane* , *Persiane* , *Babilonesi* , de' libri sulla *patria di Omero* , della *venuta di Enea in Italia* , de' frantumi de' *marmi greci* , del *Sudes praeustae* degli antichi Romani, di

un pezzo di Licofrone ec. ec. Noi per non rimandarlo scontento, il rivolgiamo a' comentî del *settimo d' Eneide* de' non pochi annotatori Virgiliani. Ivi è ben facile riscontrare la nomenclatura delle stesse, e l'uso al quale furono addette. Comechè la curiosità è figlia primogenita d'ogni individuo, così rapporteremo quì i versi medesimi del Mantovano colla traduzione pur troppo nota del Caro per soddisfazione di qualche altro, come fece pure il de Masi:

*Quindi ne vien l' Agamenonio Auriga
Aleso, del Trojan nome nemico:
Che di mille feroci nazioni
In aita di Turno un gran miscuglio
Dietro al suo carro avea di montanari,
Parte de' pampinosi a Bacco amici
Massici colli, parte degli Aurunci,
De' Sidicini lidi, di Volturno,
Di Cale, de' Saticoli, e degli Osci.
Questi per armi avean mazze, e lanciotti,
Irti di molte punte, e di soatto
Scudisci al braccio, ond' erano i lor colpi
Traendo, e ritraendo in molti modi.*

*Continuati e doppi: e pur con essi
Aveano, e per ferire, e per coprirsi
Targhe nella sinistra, e storte al fianco.*

C A P. XII.

*Riflessioni sulle guerre anzidette de' Romani,
Sanniti, Aurunci, Sidicini, e Campani.*

Vendetta, e saccheggio eran le due più gaje ed accett' espressioni de' nostri antichi belligeranti, e sotto quest' appellazione la poca coltura, il barbarismo de' costumi copriva delle altre non poche idee, che a' nostri dì si direbbero ragionevolmente degradanti l'attuale civilizzazione. Nom di personaggi, che la storia bene spesso adulatrice ci ha descritto per illustri, e quali eroi del tempo, han convalidato siffatti divisamenti, e si son vedute le più enormi ingiustizie, le più atroci prodizioni bellamente scambiate da' termini di nuovo conio *conquiste celebri*. Agatopisto Cromaziano poeta, filosofo, e storico accurato scrisse un libriccino con questo titolo, e facendo il giro delle na-

zioni tutte vetuste , si vede ad ogni passo obbligato confondere tal termine , rendendolo sinonimo degli altri , *ingiustizie* , *usurpazioni* , *attentati* , *eccessi*. Che emetterem dunque dopo la di costui scrittura? Avvalendoci delle sue osservazioni , che tireremo in proposito, è quanto il discreto lettore potrà attendersi da noi.

Ci piace d'assai la definizione , che il citato Autore vien di darci della *guerra* , che altri pur confuse con la parola *conquista*. » Ella è » il risultato dell'ingiustizia , e dell'errore col- » legati contro il giusto , ed il vero ». Invano gridan le leggi alla ragione , invano la società reclama avverso la sua ruina. Il guadagno sempre vile , la gloria spesso falsa preponderano , ed intanto il sistema , che noi diremmo obbesiano trae le sue radici ramificate presso ciascuna delle nostre antiche nazioni. Portar la guerra a' pacifici abitatori , invaderli , soggettarli cosa è , se non latrocinio (1)? Quale il

(1) *Inferre bella finitimis , atque inde in coetera procedere , ac populos sibi non molestos , sola regni cupidine conterere et sub-*

dritto de' Sanniti sul Campani, sui Sidicini? Quale di costoro sugli Aurunci? Quale su di tutti de' Romani? Esaminando quindi le circostanze delle guerre tutte di somigliante natura, sempre, e non oscuramente si riconosce il pensiero costante di comporre grandi imperi sulle cadute altrui.

La desolazione di Aurunca si qualifica come un proditorio da Livio, ed i Sidicini non troveranno de' storici probi, che sappiano contestare le di loro operazioni. Quel sì, e nò, quella simulazione Campana, che comparisce chiara nelle leghe, confederazioni Latine, Sannitiche, Romane, Sidicine sarà mai dessa men degna di vituperio presso l'età presenti, e future? Quella famelica insaziabile ingordigia romana, che

dere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est? S. Agostino lib. 4. de Civ. Dei, cap. 6. Leggasi la bella parlata di Calgace nella vita di Agricola presso Tacito, ove questo gran politico fa conoscere gl'inconvenienti tutti di quel vastissimo impero con arte insieme, e con verità.

faceva ad ogni momento il dritto torto, el torto dritto ove potrà rinvenire degli apologisti?

Venghiamo un pò al dettaglio , fermandoci sulla guerra de' Sanniti , e Campani, nella quale i Romani presero il partito di favorire i primi , che avevano preso le parti de' nostri Sidicini. Ciò fu un'altra somma ingiustizia, dice il lodato Agotopisto ; e quantunque de' storici si studiino di coonestare questa guerra coi sembianti della fede , e della giustizia , dicendo :
 » che nel mentre i Campani furon solamente
 » socj , ed amici de' Romani , si posposero ai
 » Sanniti socj , ed amici più antichi , ma poi-
 » chè alla lor potestà si diedero, parve degno
 » della fede romana non abbandonare un po-
 » polo deditizio ; e quest' alleanza divenne per
 » la dedizione più antea , è più santa ; e in-
 » giustamente fecero i Sanniti oppugnando una
 » terra venuta in dominio del popolo Ro-
 » mano (1) ».

Secondo che alcuni dicono , fuori dell' elo-

(1) Ved. Livio *Dec. 1. lib. 7. cap. 31.*,
 e Floro *lib. 7. cap. 31. ec.*

quenza niun' altra bellezza è in questi argomenti. E dapprima quella sentenza, che i socj più antichi vogliono essere anteposti ai socj recenti, può esser falsa, quando gli antichi socj sostengano la causa ingiusta, ed i recenti quella della moderazione. In tal caso questi divengono i veri, ed i soli socj, e quegli escon di società, non conferendo mai titoli l'oppressione. Potean dunque i Romani soccorrere i Campani contro i Sanniti, i quali avendo a torto assaliti i Sidicini, e poi Campani istessi, erano nell'ingiustizia, ed avevano perduti i dritti dell'alleanza? Ma i Romani niuna utilità allora vedendo, si scusarono con la mala intesa antichità di alleanza, ed ebber da' loro storici una lode rettorica, e falsa. Come poi ascoltarono la utilissima dedizione del bel paese Campano, allora l'antica alleanza andò a niente per quella ragione, che la difesa delle cose proprie vuole anteporsi ad ogni alleanza, la qual ragione, come che sia generalmente vera, può anche essere un pretesto, onde si copra l'ingiustizia; imperciocchè coloro, che stringono insieme al-

leanza, di questo consentono, che l'uno contra l'altro non dii aiuto altrui. Fa dunque ingiustamente quell' alleato, il quale (salva sempre la giustizia della causa) si mette in nuove alleanze ad offesa dell' alleato antico (1), e similmente fa ingiustizia ancora ricevendo a dedizione, e di qualunque siasi modo ajutando popoli nemici e intesi alla ruina dell' antico socio, chiaro essendo, che durando quell' antica alleanza, non è da farsi niente che possa violarla (2). La dedizione dunque de' Campani non fu una ragione, bensì un pretesto, onde vestiron di finta fede, e giustizia l'ingordigia, e la occasione di estender più oltre le loro conquiste, e per gli effetti ben si conobbe, che tanto ingegnosamente usarono di quella propizia occasione, che ad un' ora vennero a signoria dei

(1) *Posteriori socio contra antiquiorem suppetias ferre numquam fas esse*, dice Cristiano Tomasio *Diss. de sponsione Romanorum caudina* §. 24.

(2) Così Ugon Grozio *de iure belli et pacis lib. 2. cap. 15. §. 13.*

Campani, e de' Sanniti (1). Il sapientissimo, e giustissimo Senato del popol romano comandò alla fede, ed alla giustizia, che fosser mute immagini rimpetto a tanto guadagno, e comandò agli storici suoi, che questa politica involgessero in qualche bella figura rettorica. Ma Cicerone, che pur di tai ornamenti aveva molta copia, confessò che in queste, ed in altre simili avventure moltissime, il popolo Romano col difendere i socj loro, si era insignorito di tutte le terre.

Questo Capitolo starebbe bene, potrebbe dire taluno, in un corso di dritto pubblico, nulla avendo che fare colla storia di Teano. Ma chi non sa, che lo studio della storia può renderci talora merj antiquarj e scolari, teste da zucche e freddi pedanti, se desso vadi scompagnato

(1) Ed è verissimo altresì al dir di Livio *Dec. I. liv. 7. cap. 21.*, che i Romani si vergognasser di confessare, che qualche popolo non erasi ancora reso ligio del loro impero. Così ci dice per i Latini: *Fateri pigebit in potestate sua latinos iam non esse.*

da utili riflessioni che miglioran l' uomo , lo avvezzino ad osservare sull' oggetto di tante guerre , sugli andamenti della politica di nazioni diverse , sentirne da filosofo , e profittar di tutto per lo meglio ? Chi non conchiuderà dopo la lettura di questo Capitolo , che sii pur troppo vero e frequente quel detto di Tacito : *In summa fortuna aequius quod validius* ? Chi non troverà vero , che i Romani eran di que' nemici, la di cui superbia invano schivar si poteva colla modestia. Ad essi era lecito rapire , togliere i regni sotto fallaci pretesti ; ed ove facevan deserto chiamavano pace (1).

(1) Ved. *Tacit. loc. cit.* §. XXX.

*Delle rimanenti testimonianze di Livio , più
due di Silio Italico, sul conto di Teano.*

Ogni passo di Livio , chi nel vede? potrebbe somministrar materia bastante alla formazione di un Capitolo particolare. Ma dove ne andremmo con tanti dettagli , che sebben degni d'illustrazione , tuttavia produrrebbero noja e fastidio per de' tratti separati , che a ragione potrebbonsi dire *disiecti membra poetarum*? È quindi , che opportuno siaci sembrato riunire in questo Capitolo solo tuttinsieme quegli altri luoghi , ne' quali lo stesso accurato scrittore menziona non equivocamente la nostra Teano.

Cominciando perciò dalla seconda Deca (1): ivi è scritto , che il Console Terenzio Varro-
ne , all'anno 539. , trovandosi in Venosa , ove i Campani sconfitti spedirono i loro legati , tra le altre cose , che il detto Console rinfacciasse a costoro si fu » di ricordarsi , che i Romani

(1) *Lib. 23.*

» li avevan difesi presso Saticola, dove si eran
 » rifuggiti per lo spavento incusso loro non solo
 » da' Sanniti, ma da' Sidicini eziandio (1) ».

Nella Deca medesima (2) ne parla ancora.
 Nell'anno 541 di Roma, prima che Annibale
 prendesse Capua, si dice avere per un giorno
 saccheggiato l'agro Sidicino (3). Si soggiunge;
 dopo la partenza di Annibale per Roma, es-

(1) *Veniat in mentem, ut trepidos quon-
 dam maiores vestros intra maenia compul-
 sos, nec Samnitum modo hostem, sed etiam
 Sidicinum paventes.* Ma che i Capuani teme-
 van ugualmente i nemici, e gli amici? Oppu-
 re allude lo storico ad avvenimenti, che tutto-
 ra da noi s'ignorano? O piuttosto, come vuole
 il Pellegrini, *Camp. ec. Aggiunt. pag. 774.*,
 altera i fatti non prendendo molto cura del vero?

(2) *Lib. 6.*

(3) *Annibal quo die Vulturum est tran-
 sgressus haud procul a flumine castra po-
 suit; postero die praeter Cales, in agrum
 Sidicinum pervenit: ibi diem unum populan-
 do moratus.*

sendo entrato in Capua Cajo Fulvio, aver questi fatto incatenare, come ribelli, i Senatori Capuani. Di costoro al numero di 25. furon mandati in custodia a Calvi, ed altri 28. in questa nostra Città. Quì appunto il giorno appresso, si condusse Fulvio al far del giorno con duemila a cavallo di gente scelta, e fattisi consegnare dal Magistrato Teanese i sopradetti senatori Capuani, furon prima battuti con verghe, ed indi in mezzo di questa nostra piazza decollati (1). Di quì portossi in Calvi (2), onde eseguire somigliante strage non

(1) *Cum hoc equitatu nocte Teanum profectus prima luce portam intravit, atque in forum perrexit, concursuque ad primum equitum ingressum facto, Magistratum Sidicinum citari iussit, imperavitque ut proderet Campanos, quos in custodia haberet, producti omnes virgisque caesi, ac securi percussi!*

(2) Rea meraviglia come Fulvio venendo da Capua avesse voluto eseguir prima in Teano, e poi in Calvi siffatta carnificina, al momento

ostante il contrario parere del suo collega Claudio, il quale voleva che se ne dilazionasse la esecuzione fino a nuovo ordine del Senato (1).

Altrove il medesimo Patavino parlando di *Fregelle* (2), oggi Pontecorvo, ci dice appartenere al dominio Teanese, indi ai Volsci. *Is Sidicinatorum ager erat* (3). Noi riverremo su questo passo ove parleremo dell'estensione del suolo Sidicino. Intanto non ommettiamo di accennare quì una particolare lezione, che gli si vorrebbe dare. *Signiorum is ager, deinde vol-*

ch' egli dovea necessariamente transitare per quest' ultima Città.

(1) Venne l'ordine del Pretore Cajo Calpurnio di sospendersi l'esecuzione della sentenza riservata al Senato Romano. Intanto è marcabile, che Fulvio non fosse incorso nella indignazione di quel collegio supremo. Anzi leggiamo presso Livio essergli stata confermata la carica.

(2) *Olim*, dice Strabone, *nobilis Urbs, nunc vicus*.

(3) *Lib. 8. Dec. I.*

scorum fuerat. De' *Seguini*, e non *Sidicini* dicesi dunque doversi intendere il testo *Liviano*. Ma *Signia* o *Setia* vengon poste da *Strabone* nelle vicinanze di *Piperno*, sulle colline, che guardano le paludi *pontine*. *Sitia* è *Sezza* attuale. Di *Signia* vicina, almeno non lontanissima da *Fregelle*, non se ne ha altra notizia fuor di quella di *Plinio*, che la celebra pel suo vino; di *Silio*, che fa altrettanto, e con modo poetico lo riserba alla mensa di *Bacco*; e di *Marziale* in fine, che nel *lib. 13.* ne scrive:

*Potabis liquidum Signina morantia ventrem;
Ne nimium sistant sit tibi parca sitis.*

Sezza incontrerebbe le difficoltà medesime della distanza sino a *Pontecorvo*, anzi maggiori, essendo questa più vicina a *Teano*. Tirandosi una linea da *Signia* a *Fregelle*, sempre si frammezza qualche contado appartenente ad antico popolo, il che rende meno assurdo farsi appartenere a' *Sidicini*. Ved. pure *Sagg. sulla storia dell' antica Italia pag. 239.*

Al *lib. 32, Dec. 3.* lo stesso *Livio*, ci re-

stò scritto , che dopo la presa di Canne una legione de' soldati Romani avesse i suoi quartieri in Teano. È conosciuto essere stato costume reso diggià solenne da pratiche non interrotte , che allora quando le armate romane soffrisser de' disagi inseparabili dalle lunghe , ed ostinate guerre , a titolo di ristoro , si confinassero in un designato luogo a potersino rimettere. Di simil fatta appunto è l'operato della Repubblica Romana , che dopo la ben celebre battaglia di Canne (1) , una legione de' soldati ne fosse sta quivi spedita per riaversi de' malanni sofferti , e potersi rendere utile nelle contingenze future. Una legione , e fu la terza (2),

(1) *Cannae Apuliae vicus ingenti Romanorum caede nobilitatur* , dice Monsign. Lupoli *Iter Venus. pag. 247.*

(2) Legione presso i Romani equivaleva a de' Reggimenti completi. Poichè i di lei componenti venivano scelti tra' migliori diedero *a legendo* , o *eligendo* tal nome all'arma. Leggiamo , che in sul principio di sua istituzione , non fosse composta che di soli 3000.

unitamente co' tribuni de' Cavalieri, fu drizzata a Teano da Marco Claudio Marcello Pretore. Intanto Q. Fulvio di lui collega a grandi giorni giornate si condusse in Canosa (1), tenendo in pensiero, che all'occasione avesse potuto giovarsi di una tale legione, richiamandola presso di se, oppure ove il bisogno il richiedesse. Ecco le parole di Livio stesso su quanto finora dicemmo, *Placatis satis, ut reba-*

uomini. Passò indi a 4000., e così le venne il soprannome di *quadrata*. Negli ultimi momenti della libertà Romana non si contavano più di 4200. individui in una legione. In seguito giunse fino a 6000. colla giunta di 300. cavalli, che le servivan di *ala*, che si dividea in *turme*, e suddivideva in *decurie*. Crebbe in seguito tant' oltre, che fu d' uopo distinguerle coll' ordine del tempo, quindi *prima*, *seconda*, *terza*, *decima*, *vigesima* ec. Ved. Panvinio *de Imp. Rom.*, Orsati *marmi eruditi* ec. ec. Monchablon Diz. ec.

(1) Città oggi in Provincia di Bari, in Diocesi esente,

bantur Deis, M. Claudius Marcellus ab ostia mille et quingentos milites, quos in classem scriptos habebat, Romam, ut urbi praesidio essent, mittit. Ipse legione classis, ea tertio legio erat, cum tribunis militum Teanum Sidicinum, praemissa, classe tradita, P. Fulvio collegae paucos post dies, Canusium magnis itineribus contendit.

Finalmente lo stesso scrittore *lib. 8.* rapportando, che bene spesso s' inviavano in colonie degli uomini della gente urbana, che non avesse avuto terreni a coltivare, dice: *etsi belli pars cum Sidicinis restabat: tamen ut beneficio praevenirent desiderium plebis, de colonia reducenda Cales retulerent . . . nimirum ab urbanis exorsi ec. ec.*

Silio Italico nel suo poema sulla seconda guerra Cartaginese, contenente le spedizioni diverse di Annibale, Silio, che per purità di espressioni, bellezza del latino, e per un gran numero di cose particolari, che non trovansi altronde, merita sovrattutti di esser letto, di Teano fa anche rimembranza. Nella battaglia che diè Annibale all' esercito Latino, là nel la-

go Trasimeno , essendo Consoli Gneo Servilio , e Cajo Flaminio , scrisse sovrogna ltra gente essersi distinta a favor della Repubblica Romana una coorte (1) di Sidicini :

*Hoste superfuso subita cecidere ruina ,
Nec Sidicina cohors desit. Viridasius ar-
mat (2).*

(1) *Cohors a cohorte villae* , dice il Pancirolo *in notit. etc. , sicut enim illa ex pluribus tectis coniuncta est , ita cohors pluribus manipulis copulatur*. Eran perciò le coorti una quantità di soldati, in che eran ripartite le legioni Romane. Da più passi di Livio , che noi riportammo nella nostra prima edizione pag. 66, *in nota* , vien chiaro , che le coorti fossero istituite prima delle legioni. Colà dicemmo pure, che una coorte costasse di 600. uomini; e lo storico istesso ne riferisce il motivo. Il Monchablon per altro computando diversamente la fa ascendere a 420. individui colla seguente ripartizione : 120. Astarj , 120. Principi , 60. Triarj , e 120. armati alla leggiera.

(2) Ved. le note di Claudio Dasqueo sullo stesso al lib. 5. *ec.*

Altrove il Poeta medesimo (1):

. *Volturna citata*
Transmittunt alvo vada , postremique re-
linquunt
Tardandis italīs corruptas igne carinas ;
Tunc Sidicina legunt pernīcibus arva ma-
niplīs ,
Threiciūque Calen, vestras a nomine nati
Orithyia domos : hinc Allifanus Jaccho
Haud inaratus ager ec. ec. ec.

Porteremo altrove le rimanenti testimonianze di altri Scrittori , che han fatto di Teano distinta ricordanza.

(1) *Lib. 12. ec.*

Teano dedotta colonia.

Fu di soverchio antico e comune il metodo de' stabilimenti colonici. Non parliam noi di quelli a somiglianza de' Fenicj, e Greci così famosi nella storia antica, come altrettante manade sotto un capo, il cui merito principale era la plusvalenza, somiglienti a quelle, che in altri tempi uscite dal Settentrione si buttaron nelle parti meridionali di Europa a desolazione de' proprj abitatori, rendendosi padrone de' più bei paesi della nostra Italia specialmente. Oppur di quelli, che ad oggetto di commercio, negli ultimi tre secoli scorsi, fondaron gl' Inglesi, Francesi, Portoghesi ec. nell' Asia, Africa, ed America. Scriviam di quelli per i quali i Romani in guisa tutta particolare seppero cò tanto distinguersi, ond' estendere la dominazion loro ad un' ora, e ritagliando dalle vinte città una porzione de' rispettivi fondi, compensarne que' soldati, che per le fatiche durate eran divenuti cagionevoli ed inabili, o di veterani, che

erano al completo del lor servizio militare. Saggia e profonda politica in vero, come al tempo medesimo tenere in freno i popoli soggetti (1), ed avvezzarli altresì insensibilmente al genio, ed alle abitudini Romane!

Sin dai tempi del primo sovrano di Roma rattroviam la pratica poscia fedelmente conservata, che i popoli soggiogati lungi dal tenersi come schiavi, si multassero soltanto ne' lor campi (2), prestando cioè una porzione di questi a

(1) *Majores nostri colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocabant, ut non oppida Italiae, sed propagnacula Imperii esse viderentur.* Cicerone 2. de leg. Agrar.

(2) Il che giusta la ripartizione di Frontino, portava la rata di iugeri quattro per ciascun soldato. Sebbene, come dice lo stesso Cesare *de Bell. Civ. lib. 5. Ne sic quidem satis fore, ne fuit; ita ut vicini opprimerentur a militibus limites contumaciter transeuntibus, et plus quam concessa, usurpantibus, et potiora praeeripientibus, dum nec iurgiis Caesaris a ma-*

quei coloni , che di là vi si spedivano (1). Così accadde appunto a Teano ; ma a qual' epoca fissaremo noi la deduzione in colonia della nostra Città ? Due iscrizioni , che produrremo in seguito finora inedite , ci fan conoscere chiaramente , che per ben due volte Teano subito avesse siffatta condizione. Dal riscontro delle medesime sarà facile venire in qualche precisa data della prima , e seconda deduzione , restandoci solo a discutere in ultimo il problema , se una Città dedotta per la prima , lo potess' essere altresì per la seconda volta.

Ecco la prima iscrizione , che nel 1783. si rinvenne in uno de' rami dell' antica via Latina , dappresso al circo , iscritta così su due tubi di piombo.

lificio deterrantur , nec deliniatur aliis largitionibus.

(1) *Illud olim in more propositum fuit apud Romanos , ut cum oppida bello capta essent , non servitutē sed agro multarent , novisque ex urbe colonis illuc deductis frequentarent.*

Vcd. Panvinio *de Colon.* pag. 345.

PUB. COL. CL. FR. (1) TEA.

Il Console Appio Claudio probabilissimamente , dopo aver dato l' ultimo sterminio a' Sanniti , che di nuovo eran trascorsi nel territorio Sidi-
cino , potè dedurla colonia nel 437. di Roma , accordando ad essa la cittadinanza (2) romana , e consegnarle il suo nome ? Potrebbe dirsi ancora , che i nostri Teanesi fossero stati ascritti alla tribù Claudia. Forse pure da Claudio Nerone allora appunto, che ai tempi di Annibale, andied'egli all'assedio di Capua. Infine non potè Claudio Marcello (3) , che come ve-

(1) Potrebbe stare volentieri che vi mancasse l' I. dopo l' F. ; e se non avessimo bello , e chiaro FIRMA della seconda iscrizione , saremmo tentati a leggere FRUGIFERA.

(2) *Postquam coloniae , et municipia civitatem romanam impetrassent , quoniam ius adipiscerantur , in qua suffragium in conciliis romanis ferebant.* Ved. Della Torre pag. 327.

(3) Ved. Liv. lib. 22.

demmo nel capo antecedente spedì in Teano la legion terza , improntarle il suo nome (1) ?

Hanno tutte le probabilità necessarie le asserzioni surriferite. La vicina Sessa si disse a sentimento del Fabretti (2) *Classica, quod veteranos alicujus legionis in colonos receperit*. Così la nostra potè ugualmente sortire l'aggiunto di *Claudia* per aver bene accolto i di costui soldati. Male perciò a proposito il lodato Fabretti vorrebbe derivare un tal sovrannome, come di tante altre , ch' ei cita , dall' Imperator Claudio (3). Le iscrizioni, che ci rapporta in com-

(1) È conto , che *Coloniarum nomina vel a deducente , vel a deductis legionibus plurimum sumi solebant* , scrive il Mazzocchi *Amph. Camp. pag. 30.*

(2) *De Column Traj. pag. 84.*

(3) *Privato cultu , ut publicum communemque imitarentur ab Claudio Imp. honores impartitos etc. loc. cit. etc. I Romani oltre i Sagri pubblici , avevano i lor Sagri privati , propri di ciascuna famiglia , o gente , dall' obbligo de' quali non erá permesso*

pruova sono di età molto inferiore , e Dion Cassio (1) *de sua id aetate expostulat* , come scrisse il Mazzocchi.

La seconda iscrizione , che motivammo bene scolpita in marmo , fu rattrovata nel 1753, da Monsignor Giordani Vescovo di questa Città , in occasione di dover riattare la Cappella del Palazzo Episcopale , dove , con ingiuria di sì bel monumento , era situata per base di una finestra. Essa è iscritta così :

IMP. CÆS. D. F. AUG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XX.
COS. XIII.
DESIG. (2) PATR. PI
COL. CL. FIRMA TEAN.

uscire e dispensarsi , che in passando da una in un'altra gente , o famiglia. Il ch. Sig. Guarini sul *Marmo Puteolano ec. pag. 43.* produce le varie maniere come ciò accadeva.

(1) *Lib. 59.*

(2) Quì manca sicuramente XIV., in diverso quel DESIG. non indicherebbe a che.

Quale deve leggersi : *Imperatori. Caesar. Divi. filio. Augusto. Pontifici. Maximo. tribunitia. potestate. vigesimum. Consul. decimum. tertium. Designato. XIV. Patri. Patriae. Colonia. Claudia, Teamum* (1).

Scorge ognuno , che dessa sia intitolata ad Ottaviano figlio adottivo di Cesare , nella sua

(1) Poco differente si è dalla nostra quella arrecata dal Fletwood pag. 42. *Pater. patriae. Imp. Caesar. Divi. filius. Augustus. Pontifex. Maximus. Cons. XII. designatus. XIII. tribunitia. potestate. XXIII.* -- Così viene annotata dal medesimo scrittore : *Augustus erat Consul anno U. C. 749. 750., et Consul designatus XIII. 751. secundum Svetonium qui Augustum tertium decimum Consulatum biennio post duodecimum petiisse scribit. Tribunitia potestate XXIII. non nisi consulatui XIII. A. V. C. 753. vel 754. convenit secundum illustrem Comitem Mediobarbam , Birasum etc.* La nostra conseguentemente porta una data quasi contemporanea con la iscrizione del Fletwood.

vigesima potestà tribunizia , e Console per la decima terza volta. Per cui è Plinio , e Panvinio benchè ignari di questa nostra lapide, ne fissano pure la sicura deduzione ai tempi di Cesare Augusto (1) *intus coloniae Capua a XI. campo dicta , Aquinum, Suessa, Venafrum, Sora , Teanum Sidicinum , Nola ec.* (2). Ed il secondo *Teanum quod est Sidicinum Colonia deducta a Caesare Augusto* (3).

Consono è Carlo Sigonio (4) ». Più altre colonie io trovo al numero di 32. dedotte da Ottavio , lorquando vinto Antonio presso Azzio , diede una pace generale alle Città, ed al Mondo ». E fu allora , che Ottavio portava già il

(1) Ed ecco perchè scrive il Troylo *tom. 2. pag. 81.* » che ve ne furono molte altre colonie, » delle quali non abbiamo l'anno determinato, » in cui furono inviate , come di Venafrò , di » Cajazzo , di Calvi , di Teano , di Casino di » Acerra , di Alife, di Atella, Arpino ec.

(2) *Lib. 3. cap. 15.*

(3) Sopra Frontino *pag. 746.*

(4) *De auct. Jur. Civ. Roman. lib. 2. ec.*

titolo di Augusto. Tra le dodici, di cui fa chiara menzione vien noverata Teano Sidicino (1) ».

Ma dedotta da Cesare, perchè non essere fre-
giata del cognome di *Augusto*, o di *Giulia*,

(1) *Postremo Colonias etiam alias duo de triginta ab Octavio post victum ad Actium Antonium, et praeclara victoria pacem urbi et orbi terrarum partam, tam cum iam Augustus diceretur, invenio apud Svetonium his verbis scriptum: admodum urbe, urbanisque rebus administratis, Italiam duo de triginta Coloniarum numero, a se deductam frequentavit Quae autem hae coloniae fuerint, parum explicata memoria est. Ex his enim tantum duodecim apud Frontinum inveni, Soram, Teanum Sidicinum, Puteolos, Acerras, Aletrum, Caudium, Beneventum, Cumas etc. etc.* Questa deduzione seconda debba intendersi giusta la legge Giulia e Sempronia, e conseguentemente è a dirsi del tutto militare. Vellejo Patercolo, *Hist. lib. 2.*, ci assicura, che dal sesto e penultimo Consolato in poi di Mario, le Colonie romane furono ge-

come di molte altre riferisce il Fabretti, e della Torre? Sarebbe curioso, se non ridicolo d' assai, che tutte le deduzioni praticate da questo Imperadore, portassero ugualmente l' uniforme distintivo di *Auguste*, o di *Giulie felici*. Plinio prima di noi la pensò così, ed il di lui divisamento è ragionevole. Ma quante son desse pure le Città insignite di questo cognome? L' Olivieri, el Mazzocchi (1) non ne numerano

neralmente *militari*. *Neque facile memoriae mandaverim, quae (colonia), nisi militaris, post hoc tempus (dell' anzidetto Mariano Consolato) deducta sit*. La colonia Capuana con tutto ciò, di cui fu autore Giulio Cesare, non fu *militare*, ma *civile*. Vedi Mazzocchi in *mutil. Camp. Amphit tit. Cap. I. n.º 35*.

(1) *Tres praeterea, nec amplius felices, imo Julias felices inveni. Una est apud Grut. pag. 1093. 8. ubi legitur quidem aedilis colonia Julia felici classica, Suessa. Altera apud Fabrettum p. 106. n. 211. ubi est Col. Jul. felici luco feronensi. Tertia ibidem num. 252.*

che tre. Appiano ne conta sette, Sigonio (1) undici, e Frontino poche più.

Merita senza dubbio alcuno le più alte considerazioni l'epiteto *firma*, che leggiam dato alla nostra Città in ambe le riferite iscrizioni. Specifica esso una proprietà distintiva, una prerogativa in somma, che in modo tutto particolare qualifica gli antichi Teanesi. E come che senza esempio, meritarebbe sicuramente la nostra Città esser registrata per conoscenza di tutti nel catalogo delle colonie, come una di attributo singolare. Ma donde debba trarsi la incidentale occasione di così bello aggiunto? Quelle che furon dette *felix*, *classica*, *Concordia* ec. ne potrebbero in qualche guisa somministrar degl'indizj. *Felix*, a detta pure dal Mazzocchi, e dal Grutero (2) vale *frugifera*, op-

ubi legitur: Colonia Jul. felic. Pisaur. Ved. Amphit. Camp. mutil. ec. pag. 34.

(1) *Lib. 3. de iur. Ital. cap. 5.*

(2) *Pag. 362. n. 2. ove s' incontra. Colonia. Concordia. Ulpia, Trajana. Aug. frugifera ec. Aut omnino ad felicitatem suam*

pur dinota al certo la felicità, che vi godeano gli abitanti. Così *Concordiae nomen*, disse della Torre, *non aliunde sortita est, quam quod vigente inter Triumviros concordia fuisset deducta*. Somigliantemente la nostra colonia potett' essere appellata *firma* dalla ferma devozione, e stabile attaccamento ad un dei Claudj soprammentovati, costantemente mantenuto sotto Ottaviano, ed i successori.

Finalmente uopo è disbrigarci dalla discussione nè nuova, nè difficile della reiterata deduzione in colonia. Il fin qui detto da noi ne porgerebbe pruova non equivoca, ma come in nostra materia quante più sono le autorità estrinseche all'appoggio, altrettanto acquistan di peso, e credibilità le storiche ricerche, così rechiamone qualcuna desunta da' scrittori accreditati, Frontino (1) ci riporta la convicina Sessa per ben due volte dedotta, e nella stessa classificazione novera Teano. L' Olivieri, rampognando

notandam illud epitheton fuerit usurpatum.
Così *loc. cit.* soggiunge il Mazzocchi.

(1) *Lib. de Colon.*

qualche contropinante , dice in tuono ardito : *an iterum* (1) *ea civitas , quia semel deducta erat , iterum non potuit deduci?* Cicerone che val per mille , non rimprovera M. Antonio (2) per una seconda deduzione praticata in Casilino : *Deduxisti Coloniam Casilinum , quod Caesar antea deduxerat?* Teano dunque al tempo di uno de' Claudj fu dedotta in colonia , ed Ottaviano la dedusse nuovamente senza la ripetizione de' solidi riti (3). Il deciso attaccamento de' nostri maggiori ad uno de' pri-

(1) Parlando di Rimini.

(2) *Philip.* 2.

(3) *Intelligitur in more quidem fuisse , ubi colonia esset , eo coloniam novam deducere , neque quamquam vexillum tollere aratrum circumducere , easque caeremonias peragere , quae in prima tantum deductione fiebant.* Così il sovrallodato scrittore ec. Ed Appiano *de bell. civ. lib. I.* *Mos erat Romanis , nunc hos , nunc illos Italiae populos bubiugando , parte agri multare , in eumque colonias inducere.*

mi, mantenuto saldo sotto Augusto e susseguentemente, fece conservare alla nostra Colonia il bello ed onorato epiteto di *ferma*.

C A P. XV.

Teano Municipio.

Veduta finora la deduzione in colonia di Teano, sarebbe stato pregio dell' opera accennar qualche cosa sulla diversità, che dagli storici non irragionevolmente si marca intorno alle colonie stesse. Ma a chi è ignoto di essere state altre di condizione *romane*, onorate perciò di quella cittadinanza, cui poscia fu accordato il *ius del suffragio* ne' Comizj, ed ascritte ad una di quelle tribù? Altre eran dette *Latine* (1) col *ius latii*, *ut petendi* (2) *magistratus gratia*, *civitatem Romanam adipiscerentur*, o

(1) Sebbene altri vi aggiungano pure le così dette *Italiche*, e le *militari*. Ved. Zoua *Calv. antic. pag. 61.*

(2) Ascon. *Pedian in Cic. Pison.*

che sia , come scrisse Appiano (1), che coloro i quali nella colonia latina *per annum magistratum gessissent, cives Romani fierent* (2). Infine sarebbe stato necessario pure poter conchiudere , se alle latine , o romane Colonie appartenuta fosse la nostra Città ; e se la stes-

(1) *Lib. 2.*

(2) Comun dritto poi delle colonie romane , e delle latine fu quello , ch'era annesso all'esser d'Italia , e consisteva principalmente nel non aver preside alcuno ; e questo era propriamente il *gius italicum*. Avendo di poi Augusto a tutta l'Italia conceduta la esenzione de' tributi *capitis et soli* , che noi diremo *testatico* , e *campatico* , ciò si disse precisamente *gius italicum*. Il P. Arduino tra gli altri errori , che intorno le colonie commise , imaginò , che le medaglie dar ci potessero un segnale certo , onde distinguer le *romane* dalle *latine*. Le città , ei disse , nelle quali vedesi una lupa ed i gemelli Rom. e Rem. sono romane , latine tutte le altre. Undici sole con questo tipo ne conta il Bimart *tom. 2. pag. 92.* Tan-

sa vivendo per qualche tempo con patrie leggi particolari, fosse stata come tante altre Città vicine, Municipio. Sarebbe per verità contrario d' assai al così detto buon senso comune, se Teano, che Strabone dopo Capua mette in prima, a cui se si paragonavan le città restanti, *oppida erant*; e che altrove appella singolarmente *massima*, non fosse stata decorata di cotanto vantaggio? Anzi basterà il dire che se Teano, in qualche tempo si regolò con patrie leggi non li si potrà negare per questo tempo di essere stato *Municipio*. E se in in altri tempi si trova regolata da' Duumviri, ed altro, che si apparteneva alle Colonie romane, per quest' epoca bisognerà convenire, che di Municipio era divenuta Colonia (1). In fat-

te dunque saran Romane, e non più. Che ne sarebbe allora di tutte quelle tante Città che Plinio nel terzo e quarto libro, chiama *oppida civium Romanorum*?

(1) Sebbene avverta il Sig. Maffei *Ver. ill. ec. col. 87.*, che il dritto della cittadinanza romana con quello de' voti ne' comizj, a

ti fu Teano Municipio , e lo fu prima dell'epoca della guerra sociale (1) , cioè degli

poco a poco fu anche alle colonie accordato , in guisa che molti Municipj chiedessero di esser trasferiti a Colonie. Ma Onofrio Panvino *de imp. Rom. pag. 763.* , dividendo in prima tutti i paesi dell'Italia in *Colonie* , *Municipj* , *Prefetture* , e *confederate* , soggiunge subito. *Hoc autem ante legem Juliam , et bellum Marsicum* (come supponghiamo avere inteso il Maffei) *nam post ea tempora , omnes Italiae Civitates , quibus ius suffragii datum erat , municipia appellari poterant.* ,

(1) Detta altresì guerra *italica* , o *marsicana*. S. Agostino , quel S. Padre , che in tutti i suoi scritti spiega senno , scienza , e gusto sopraffino , in quelli poi della *Città di Dio* , appalesa , ove giunger possa l'umana letteraria coltura. Costui al *lib. 5. cap. 22.* non manca di mostrarsene inteso , scrivendo. *Picentes , Marsi , et Peligni , gentes non exterae , sed italicae , post diuturnam , et devotissimam sub populo romano servitutem , in libertatem caput eri-*

anni di Roma 662. secondo i fasti capitolini (1).
 Con conghietture ci dice esser così avvenuto il
 Sig. Can. Zona (2), imperciocchè durante
 questa guerra rabbiosamente per lo spazio di
 ben cinque anni, sostenuta da non pochi del-
 l'Italia, nè Calvi, nè Teano, (3) nè Feren-
 tino, nè Sessa vi s'impegnarono in alcun mo-

*gere tentaverunt. In quo bello italico Roma-
 nos saepissime victis, et consules perierunt,
 et alii nobilissimi Senatores. Non diuturno
 tamen tempore tractum est hoc malum, nam
 quintus annus finem dedit.*

(1) Floro lib. 5. cap. 28. fissa il principio di questa guerra sotto il consolato di Sesto Giulio Cesare, e di Lucio Marco Filippo.

(2) Calv. antic. e moder 2. ediz. pag. 73.

(3) Bisogna riflettere, che molte Colonie divennero municipj anche nel bollore della nominata guerra. Patercio ce ne assicura. *Paullatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma, aut non ceperunt, aut deposuerunt maturius, vires refectae sunt.* Ciò marca i fini tratti della politica de' Romani.

do solo perchè già conseguita avevano una siffatta prerogativa. Prima di lui, aveva scritto lo stesso con pari raziocinio il de Masi (1). Anzi questo stesso erudito scrittore pienamente confuta l'opinione del de Lugo (2), l'asseriva senza pruova per altro, che le colonie non potessero giammai passare a municipj, ma al contrario i secondi alle prime. Questo sentimento del de Masi viene appoggiato alle gagliarde testimonianze di Cicerone (3) imparlando di Sessa, di Aulo Gellio (4), Fontanini (5), Olivieri (6).

Anzi ad onta del generale cambiamento politico seguito della guerra sociale, leggiam pure, che molti *oppidi* si rimanessero coll'antica lor denominazione di *Municipj*. E ciò accadeva in due maniere. I. Divenendo intera-

(1) *Ediz. 2. del Gravier ec.*

(2) *Annotaz. sul Diz. del Ledvocat.*

(3) *Filippic. 13.*

(4) *Lib. 16.*

(5) *De antiq. hist. lib. I. cap. 5.*

(6) *Inscript. 45. pag. 142. marm. Pisaur.*

mente *fundi* del popolo Romano coll' accettazione delle leggi tutte di questo popolo , e col dritto del suffragio si chiamavan Municipj a sol' oggetto di distinguersi per ragion di origine dalle vere colonie Romane. Ed in questo senso è da sospettarsi essersi detto *Municipium* da Cicerone *Calenum*. La 2. classe è di quei Municipj di origine non men greca , che italiana , che anche dopo i risultati della guerra italica amarono di restarsi di nome e di fatti Municipj quali erano preferendo all'ambizione de' novelli onori e vantaggi l' amore delle patrie leggi , e religioni.

Ma il nostro non ordinario argomento a provare con asseveranza quanto abbiain di sopra assunto , dando validità alle addotte conghietture, si è il racconto , che fa Appiano (1) di Marco

(1) *Per idem tempus Sextus Caesar perditum triginta millia, equitum quinque deducens per fauces quosdam praeruptas, et ex improvviso irruente Marco Egnatio, in vallem compulsus; lectica propter morbum, deductus est ad fluvium quemdam unico pon-*

Egnazio , uno de' comandanti nella già detta guerra sociale. Avendo costui battuto in una giornata campale il Console Sesto Giulio Cesare , facendogli perdere non men di trentacinquemila soldati. Il Console ritirossi a stento nella nostra Città , dimorandovi sinattanto che riarmasse alla meglio il suo esercito. Se Teano si fosse trovata nelle pretensioni istesse de' Marsi , se non fosse stato in lega, e buona intelligenza co' Romani , come poter supporre , che accordasse asilo a Giulio Cesare, come immaginare , che somministrasse armi a' suoi soldati sprovvisti ? E ciò in un momento, che ruinato Cesare per intero ne' suoi affari avrebbe potuto se non recargli offesa , non ricoverarlo per lo meno ?

Pare dunque non doversi più esitare della

te pervium , ubi majore parte exercitus amissa , reliquis passim arma proicientibus aegre se recepit intra Teani moenia , ibique suos armavit ut potuit. Acceptoque supplemento properavit ad Acerras , defendens ec. Ved. lib. I. Bell. Civil. ec.

condizione municipale. Seppure quì non si vogliano seguire le pellegrine idee del Sig. Guarini, il quale nel suo *marmo puteolano pag. 29.* dimostra doversi trovare contemporaneamente in uno stess' oppido *Colonie*, e *Municipi*. Del rimanente per effetto di una deduzione colonare, l' oppido rimanevasi *Municipale* per la parte degli antichi abitanti, mentre diveniva ad un tempo *colonia* per parte de' nuovi coloni. Ved. Guarini *Marm. puteol. pag. 29.* E queste diconsi le vicende or prospere, or avverse di 'questa Città detta da' storici antichi *magni nominis* (1). Qualità, di cui ella, sostenne con decenza uguale l' onorifico distintivo.

(1) Il citato scrittore, *pag. 22.*, crede che la voce *Resp.* in marmo riferir si debba ai *Municipj* piuttosto, che a *Colonie*. Questo vocabolo, come noi vedremo in seguito lo troveremo usurpato per Teano. Così pure sospetta il medesimo autore, che ove i magistrati primarj eccedevano il numero di due, ivi la faccenda fosse Municipale. Difatti troviam noi come osserveremo in appresso; III. I. D. ec;

Tale si mantenne in prosiegua; e ben' a ragione scrive il Pratilli (1) » che il florido, che » Teano acquistò e prima, e sotto l'impero » di Augusto, ella mantenne per più secoli, » e fino al IX., nel quale regnando in queste » regioni i Principi di Capua Longobardi, di » venne Teano l'antemurale di Capua, ed una » delle maggiori fortezze del loro dominio.

C A P. XVI.

*Scrittori, che fan di Teano distinta
menzione.*

Sarebbe difficile tessere quì distinto catalogo di tutti gli scrittori, che parlarono di Teano incidentalmente. Lungi dal correr dietro a de' moderni che ben grossi volumi di citazioni (1).

(1) A proposito di citazioni, qualcuno ci rimprovera di averne usato soverchie. Ma fare altrimenti è supporre i proprj lettori tanti enti *oniscj*, oppure reputarli macchine, che abbiano a giurare sulla parola de' compilatori. La *nimi-*

ei somministrerebbero a scrivere; noi ci restringeremo ai soli antichi. Sarebbe curiosissimo, se riportassimo quì qualche altro, che loda Teano pel costume di Sidonio Apollinare (1)! Vi potrebb' essere cosa più noiosa, di mal gusto, che una leggenda cotanto insipida! Sarà quindi nostro disegno di non appartarci dai classici dell' antichità, che son quelli che a tutta ragione diconsi imparziali, e le cui autorità fan peso rilevante sull' animo de' lettori -- Cominciamo da Orazio :

cizia per le citazioni ci venne da Francia. Questa moda (sconcia per altro la grande Enciclopedia di Parigi, il *Dictionnaire historique des cultus Religieux ec. ec.*

(1) *Muris, civibus, ambitu, tabernis, Hortis, porticibus, foro, theatro, Thermis, arcubus, horreis, macellis, Pratis, fontibus, insulis, salinis, Stagnis, flumine, merce, ponte, ponto.*

Si può dare specie di lode più stravagante di questa!

Scrivendo costui a Mecenate

. *cui si vitiosa libido*

Fecerit auspicium, aras, ferramenta Teanum

Tolletis, fabri: lectus genialis in aul a est.

Qual passo commentando Dionigi Lambino nel 1567. ci presenta il ricco cui un maulaugurato (1) capriccio faccia all'istante cambiar

(1) *Propterea quod olim nihil suscipiebat populus Rom. inauspicato. Alioquin minus secundos rerum suscepturarum exitus, contentioni religionis adscribebat, fit ut auspicium pro rei gerendae ratione, et principio sumatur. Hoc igitur significabat Horatius, si diviti initium hujus consilii a vitiosa libidine natum sit, si vitiosa libido tamquam avis cantu, aut volatu auspicium ratum fuerit, idest divitem impulerit, ut aedificet; statim mutato consilio fabros iubet ferramenta, ceteraque ad aedificandum necessaria Teanum trasferre. Teanum Sidicinum, non Appulum accipiendum est, quorum hoc Apuliae, illud*

consiglio , e se desso aveva tutto disposto ; a modo di esempio per innalzare una fabbrica , ordini al momento di portarsi in Teano gli strumenti addetti per un tale uso. Non manca quì opportunamente il lodato glossatore di avvertire , che il lirico poeta parli quì di Teano Sidicino , non Appulo , sito nella Campania, degno altresì d'esser veduto per le acque calde , che vi sono.

Cicerone in quattro luoghi delle sue opere ne parla con distinzione -- I. Nell' orazione contra Rullo, dopo aver detto » *Calenum municipium complebunt : Teanum oppriment* » soggiunge : *Romam in montibus positam etc. Fidenas , Callatiam , ipsum hercule Lanuvium , Tusculum cum Calibus , Teano, Neapoli etc. comparabunt* (1).

alterum etiam Campaniae oppidum fuit , et ob aquas quoque calidas visendum. Oraz. lib. I. epist. I.

(1) Che Sanfelice *Camp. pag. 85.* giusta la traduzione di Geronimo d'Aquino Capuano rapporta ne' seguenti termini » Roma posta in mon-

Il Pellegrino (1) prende occasione da questo passo di Tullio per amplificare » P'illustre Capuano sito per la nobiltà delle Città, che il » cingevano da ogni suo lato, talche per questa cagione fu apertamente pur da Cicerone » anteposto al Romano. Quantunque al tempo » di quell' oratore le suddette città della Campania eran cadute alquanto dalla loro antica » prosperità, se il vero ci fu detto da Strabo-

ti e valli, innalzata e sospesa d'alloggiamenti con vie non buone, con anguste e picciole strade a comparazione della sua Capua, ch'è in luogo pianissimo, ed a somiglianza di quelle strade sarà disprezzata, e schernita. Ma penserassi da loro, che il territorio nostro Vaticano, e Papinia co' loro ottimi e fertili campi comparar li si debba. Delle città confine, quella copia con queste per riso, e per ischerzo contenderassi, paragonandosi Labico, Fidena, Calazia, e per Dio Lanuvio istesso, Ariccia, e Tuscoli con Calvi, Teano, Napoli, Pozzuoli, Cuma, Pompei, e Nocera ».

(1) *Disc. 2. pag. 387.*

» ne parimente nel lib. 5., che in riguardo di
 » Capua le chiamò piccioli castelli, toltone sol
 » Teano ».

Lo stesso Cicerone, *nella Filipp. 2.*, tralle
 querele proposte contra Marcantonio, nota di
 aver questi indebitamente maltrattati i Sidicini.
Quid ergo, dic' egli, *illus istius* (parla di
 M. Antonio) *minas, contumeliasque com-*
memorem, quibus invectus est in Sidicinos?

Altrove nella *Filipp. medesima: Silla cum*
Scipione inter Cales et Teanum, cum alter
nobilitatis florem, alter belli socios adhi-
buisset de auctoritate Senatus, de suffragiis
populi et de iure civitatis legis inter se con-
ditiones contulerunt.

Questo ragionamento di Silla con Scipione,
 dice Camillo Pellegrino (1) essere avvenuto in
 quel sito appunto, ove esistevano i due tempj
 della Fortuna tra Calvi e Teano, nell' albergo
 cioè da più secoli appellato della *Torricella*.
 Nello stesso luogo parimente al dir del Ponta-
 no (2), nell' anno 1460 di Cristo, seguì l'in-

(1) *Camp. Discors. 2. pag. 33.*

(2) *De bello Neap. lib. I.*

sidioso abboccamento di Marino Marzano, Principe di Teano e Rossano, e Duca di Sessa col Re Ferrante per ucciderlo lo stesso Arpinate ancora nella lettera tredicesima (1) al suo accademico Attico descrivendo il viaggio di Pompeo per Larino, lo fa partire da Teano; e dietro una giornata di riposo in Venafro, lo fa giungere al suo destino. *Pompejus a Teano Larinum profectus est ad 8. Kalenda, et die mansit Venafro.*

Finalmente in altra del libro ottavo indica Cicerone il suo arrivo in Capua, nel giorno medesimo, che Attico si era mosso da Teano, con queste parole: *Ego Capuam veni eo ipse die, qui tu Teano Sidicino esprofectus.*

Polibio nel terzo libro scrive così di Teano: *Urbes praeterea celeberrimas pulcherrimas que Italia continet. In mediterraneis ad septentrionem sunt Caleni, et qui Teanum habent.*

Seneca descrivendo i confini de' Teanesi (2)

(1) *Ad lib. 7.*

(2) *Cap. 4. lib. 7. de Benefic.*

disse: *Teanensium* (come leggesi ne' codici più purgati , non *Atheniensium* (1)) et *Campanorum vocamus* , quos deinde inter se vicini privata terminatione distinguunt.

Tolomeo : *Campanorum mediterranea civitates Venafrum , Teanum, Suessa, Cales, Casilinum , Trebula , Forum Popilii etc.*

Appiano Alessandrino (2) ci porge la notizia di un abboccamento tenuto nella nostra Città da Ottaviano , uno de' triumviri , dipoi primo console , ed Augusto , circa gli anni del mondo 397. Noi riporteremo una tale testimonianza in nota con le parole istesse (3) del traduttore

(1) Ved. Lupoli in mutil. *Corfiniens etc.* pag. 106. , il quale trova in questo passo di Seneca una terza lezione : *Error* , ei scrive , *profecto in hoc Senecae loco cubat, ubi Ateniensium pro Teanentium , vel potius reor Atellanensium. Quid enim Athenae cum Campania in commune habet ?*

(2) *Lib. 5. delle guerre civil. ec.*

(3) » Dimorando Marcantonio in Egitto a vagheggiare la bella Cleopatra , Lucio Antonio

Alessandro Braccio fiorentino pag. 238.

Plinio al *lib. 2. cap. 107.* riferito dal Pigghio ne' suoi penali; e dal Sanfelice nella *nota 205. pag. 132.* ei dice: *in agro Sidicino,*

suo fratello per porre discordia tra Ottaviano, el detto M. Antonio, andò disseminando tra l'esercito, ed appresso gli amici, e partigiani di suo fratello (sebbene l'intenzione di Lucio fosse d'impugnare il Triumvirato) del non poco malumore con delle notizie allarmanti, ed insidiose, dimodochè intendendo tai cose i capi degli eserciti vennero a parlamento nella Città di Teano, e dopo lunga disputa vennero in questa sentenza, e deliberazione: che Ottaviano disponesse per decreto, che i consoli avessero solamente la cura di provvedere alle cose necessarie alla patria; e che nessuno di quelli i quali avessero militato ne' campi filippici potessero fra loro partire le possessioni; che nessuno toccasse il pubblico peculio: che l'esercito di M. Antonio si distribuisse per l'Italia egualmente con quello di Ottaviano ec. ec. » ed altri articoli ivi descritti.

et Sabino unctum flagrare lapidem (1).

Tra tanti in ultimo chiudendo il presente capitolo riportiamo il verso di S. Paolino in 3. *natali S. Felicis* :

Quique liquere Cales, geminumque Teanum

» Quà corron d' Ardea, e dai propinqui campi
 Altre schiere , e di Cale , e di Teano ».

(1) Come ciò? Niuno potrà negare la qualità un tempo Vulcanica del nostro monte Luccaro. Niuno ancora non potrà non convenire che monti di tal natura contengano delle *piriti* ; e che queste sieno la vera cagione del fuoco sotterraneo , e l' origine del calorico delle acque termali , che Teano tiene anche ora alla base di detto monte. La pietra *pirite* potrebb' esser quella , di cui parla Plinio.

Delle monete degli antichi Sidicini.

Un passo del Troylo (1) adattato all' oggetto farà come d' introduzione a questo Capitolo. Si versa esso sù que' popoli a' quali ne' tempi primi veniva accordata la potestà di coniare le monete » Riguardo a ciò , ei dice , anticamente ogni Città libera, la quale viveva in forma di Repubblica , coniava le sue monete , e perciò Napoli , Capua , Pozzuoli , Reggio , Taranto , e tutte le Città delle regioni nostrali che oggidì compongono il reame di Napoli , avevano anticamente le loro monete ». Libera , ed indipendente del pari la nostra Città godeva ella pure di somigliante prerogativa. Ecco la intelligenza di quell' espressioni *Theano* , *Kaleno* , *Suessano* in piedi delle nostre , e di quelle monete , che ritrovansi di tutte queste Città. Egli è noto d' altronde , che quando poi ven-

(1) *Stor. del Regno di Nap. tom. 4. pag. 140.*

nero i Monarchi, ed i Principi nell' assoluto delle Provincie, incominciaron essi a coniarle con una certa privativa; e le Città divenute suddite videro richiamati negli alti dominatori cotali privilegj. Furon d'essi, che assegnarono il rispettivo valore alle monete, 'e comandarono, che il loro ritratto ne fosse stato l'impronta usuale. Cosa, che al tempo de' Consoli non seppero pretendere cotesti rappresentanti annuali. A tutto ciò ci fa guida Marquardo Freero con quanto scrive al libro primo *Rei Monetariae veterum Romanorum cap. 2. (1)*.

Non è stato mai facile a determinarsi l'epoca precisa della invenzione della moneta. Fu sempre un piatto da sentir di noja; e le varie opinioni intorno a quest' assunto olezzano di rancidume pedantesco; e noi a non mostrarci af-

(1) *Ea forma, ex qua in principem omnis potestas translata est, vultum fere Principis habet cum inscriptione. At, stante Republica, Consulum nomina, non tamen vultus, sed Romae plerumque galeatae alteriusque pro arbitrio nummis imprimebant.*

fatto ignudi di lor divisamenti, ne diremo pure come a dire in passando. Il cambio di derrata con derrata, di cosa con cosa, e di specie quasi sempre diversa, è fuori dubbio, che ne' tempi remoti e primitivi, fosse stata l'ordinaria maniera di trafficare tra gli uomini. In Omero, l'armatura di oro di Glauco fu valutata cento buoi, e quella di Diomede dieci. Ma chi sa, anche a detta dell'autore delle istituzioni *antiquario-numismatiche*, che que' buoi non fossero state delle monete improntate colla figura di questo animale (1) ?

(1) Così Giacobbe comprò un podere per cento agnelli. Lo stesso racconto *della Genesi* vien ripetuto negli atti apostolici 7. vers. 16. *Positus est in sepulchro quod emerat pretio argenti a filiis homin.* Nell'ultimo capo di Giobbe vers. 11. è scritto, che dopo le sue notissime sventure, ciascuno amico gli facesse il complimento di una pecora, *dedit ei ovem unam*, Il testo ebreo legge *dederunt unusquisque nummum, scilicet aureum*: soggiungendo, *quidam nummum intelligunt ovis signo percussum*,

Fu creduto necessario in progresso di tempo, pel corso della giustizia commutativa avere qualche misura a norma comune, secondo la quale tutte le altre cose venissero estimate. Alcuni si fecero a raccogliere da Giuseppe Ebreo esserne stato il primo inventore Noè. Altri ne pescano i primi cenni dai tempi del P. Abramo (1), il quale spese mille monete di argento per un luogo di sepoltura.

I greci onorano di questa scoperta Ermodice

(1) Qualcheduno ha voluto andarne in altra generazione avanti, e fissare in Tare padre di Abramo consimile invenzione, addossando a lui, il conio di que' trenta danari coi quali Giuda vendè Cristo. Alberto de Rosa, che vien citato da Matteo d' afflitto *quest. 18. in constit. Regn. etc.*, *Dicit Albertus de Rosa in rubr. ff. de contrah. emptor quod primii denarii, qui fuerunt facti in mundo, fuerunt illi 30 denarii, de quibus Judas vendidit Christum Judaeis. Et qui fecit illam monetam, fuit Thare pater Abrahæ.*

moglie del Re di Mida (1). Essendo la moneta una misura comune stabilita per legge fu da loro detta *Numisma*, da *nomos* legge (2).

I Latini ne fecero inventore Giano. Ma prima che in Roma si vedesser delle monete, ci assicura Plutarco (3), che fossero antichissime in Italia.

Ciò che i Greci dissero *numisma*, appellaron *pecunia* i Latini. La derivazione al dir di Plinio, dovea essere, o che la ricchezza di que' tempi consisteva nel bestiame, o che il primo

(1) Lucano *lib. 6. vers. 402.*, ne crede autore Itono primo Re della Tessaglia.

*Primus Thessaliae rector telluris itonus
In formam calidae percussit pondere massa,
Fudit et argentum flammis, aurumque
moneta,
Fregit, et immensis coxit fornacibus aera.*

(2) Non da Numa come credono taluni.

(3) *In Publicola ec.*

onio fu stampato colla figura di una pecora , di una vacca ec. (1).

Neppure sta deciso presso gli Scrittori di questa letteraria partita , se le monete fosser la cosa medesima delle *medaglie* , *medaglioni* , o *gettoni ec. ec.* Teodoro Erizio *tract. de numismatibus* non reputa affatto per monete usuali e trafficabili questi ultimi ; e li vuole nati a servir di memoria a qualche fatto marcabile ,

(1) La chiamavano pure moneta a *monendo*. Suida in proposito ci vorrebbe raccontare un di que' fatti , di che s' imboccano di leggieri ai ragazzi. I Romani abbisognavan di denaro. Giunone li ammonì , che praticasser la giustizia , e così non ne mancherebbero. Saviissimo avvertimento, del di cui buon'esito si avvider subito , e la dissero contemporaneamente *Juno moneta*. Aggiunge dippiù che il metallo in segno di augurio fu coniato nel di lei tempio. Susseguentemente la moneta stessa fu deificata , e la *Diva pecunia* comparve sotto la figura di una donna , che tiene la bilancia in una mano, e la cornocopia nell' altra.

come d'incoronazione , trionfo , e via discorrendo. Ludovico Savoto (1) distinguendo le piccole dalle grandi medaglie, vuole le prime per vere monete ordinarie , e le seconde di monumento ai Principi , ed ai personaggi altissimi. Ma come consimili discussioni tirate a lungo recan fastidio ne' lettori , così ripassando ai tempi , ne' quali Teano coniava monete , descriveremo quelle , che di questa Città sono sinora

(1) *De nummis antiquis part. I. cap. I.*
Caeterum , melior pars antiquiorum ea tantum numismata excipiunt , quae vulgo Medalliones appellantur , sive quae pondere , magnitudine , ut crassitie reliquis longe praestant , et tempore Imperatorum usu fuerunt , illorum virorum memoriae conservandae gratia , qui non principali dignitate , sed doctrinae , atque imperii potentia reliquos mortales antecellebant , veluti Pythagorae , Apulei , Apollonii Tyanei , aliorumque , qui armorum fama , atque sapientiae gloria his inferiore non haberentur.

conosciute, e delle quali moltissimi scrittori fanno non ignobile ricordanza.

Capaccio, Maffei, Passeri, Mazzocchi, Guarnacci, Agostini, Ignarra, Eckgel (1), Sestini (2), Hunter (3), Dutens (4), Bentick (5), Pembrocok (6), Beger (7), Froelich (8), Pellerin (9), Enerry (10), Neumann (11), i saggi di Cortona (12), Gusseme, Avellino ec. ci hanno arrecato delle nostre monete; e chi più, chi meno ce ne han detto colla possibile precisione.

(1) *Num. veter. pag. 21. tab. 1. fig. 8.*

(2) *Lettere tom. 4. pag. 87.*

(3) *Pag. 317.*

(4) *Explic. de quelq. medaill. pag. 222.*

(5) *Tom. 2. pag. 962.*

(6) *Parte 2. tab. 30.*

(7) *Th. Brand. tom. 3. pag. 35.*

(8) *Animadv. ad num. quar. urb. pag. 67.*

(9) *Rec. Tab. 9. fig. 50.*

(10) *Catal. pag. 122.*

(11) *Num. Urb. et pop. tom. 1. pag. 17.*

(12) *Tom. 3. tav. 1. fig. 3.*

Il Signor Guarnacci (1), dopo avere alquanto deriso il nostro Can. Mazzocchi sulle sue particolari derivazioni etimologiche Teano, e con chiara caricatura aver detto » che dolce divertimento, o piuttosto qual giusta compassione » è mai questa di vedere uomini grandi perdersi continuamente in questa forma, ed in questi scherzi di parole », soggiunge di aver si a prendere ciò che trovasi di ottimo in questo autore. Tale si è la moneta etrusca (2) di questa Città, che rappresenta da una parte la testa di un eroe laureato con assettatura finiente a forma di cono, e nel rovescio l'usitatissimo Minotauro colla vittoria alata, che gli svolazza di sopra, tipo frequente e perpetuo anche in osco di queste nostre regioni. Di sotto vi è iscritto UNAAT (3), TAANU..

(1) *Lib. 6. cap. IV. delle monete Etrusche pag. 265.*

(2) Qui Monsignore non dice affatto come, ella è osca.

(3) Scritto bistrograficamente, dalla destra a sinistra.

Questa stessa moneta vien riportata altresì dal lodato Cav. Avellino con la leggenda medesima a lettere oscche retrograde, nell' articolo *varietatis numorum Teanensium ec.* portante lo stesso tipo. Vi ha solo di diversità, che questa abbia *inter crura pentagonum*.

Dalla suddetta moneta (1) l' eruditissimo Canonico, che riporta nella dissertazione sovracitata, *tab. 1. num. 3.*, cerca egli di conchiuderne l' etrusca origine di Teano, assumendo, che TAANU sia appunto scritto con siffatti caratteri. Noi ne parlammo anche altrove, e da ciò che in appresso soggiungeremo, rimarrà ben chiaro esser tale la mania resa omai costante in taluni antiquarj di trarre tutto dall' Etruria.

Tra costoro a creder tutto Etrusco vi fu non ha guari l' erudito e dotto Monsignor Lupoli il quale tratto dall' opinione Mazzocchiana, nel commentario ad *mutilam veterem Corfinien-*

(1) Ci avverte il nobile Archeologo, che tale moneta gli fu data dal Can. Pietrangelo.

sem inscriptionem (1), parlando della voce *Safnim*, ch'egli crede etrusca, riporta in comproua delle monete Acerrane, Capuane, e Teanensi iscritte AKERU, CAPBA, TAANU, che pure asserisce tali.

Facendo una picciola parentesi, quì bisogna opportunamente riflettere, ciò che dal Mazzocchi, ed altri dicesi Etrusco, non sia che l'italico antico linguaggio imbastardito (2). Le proprietà di questo idioma quasi individuali, come il non avere articoli, segnacasi, nè ausiliarj nè verbi, lo mostran d' assai, e chiaramente. Del più antico latino pochissime vestigia rimangono ne' gramatici. Andò questo col perfezionarsi della lingua latina a poco a poco variando in guisa, che potè Festo affermare, che il parlare del

(1) Pag. 191. *An non in Etruscis? Vel id suadere possunt numismata acerrana cum voce AKERU, Teanensia eum TAANU, campana cum CAPBA . . . Apud Mazochium in Dissert. Corton. tom. 3.*

(2) Ved. il Cap. della presente opera della pronunzia, e scrittura osca.

Lazio era già talmente cambiato : *ut vix una pars eius maneat in nōtitia*. Il P. Froelich (1) osservò , che i più antichi latini rare volte raddoppiavano le lettere ; che ad un nome terminato in vocale aggiungean volentieri un D. , che per J. lungo scriveano EI. , ed E per I. , AI. per AE , OI. per OE , OV per V , e talvolta l' U , per I. , e l' O per U , el B. per R. Che però nelle medaglie Maffeiane abbiamo *Svessano* per *Suessano*, *Ladinoo* per *Lariño*, *AISERENNIO Volcanom* (2), *LOUCERI*, *UDINNI*. In ordine alle nostre non dee lasciarsi senza osservazione quell' antico modo di parlare in queste monete , dice l' abate Zaccaria , *Cataleno Tiano Paistano*. Questo soggiunge quì il Maffei (3), non è il parlare de' greci i quali avreb-

(1) *Notizia elementaria ec. pag. 12.*

(2) Il Trutta *Dissert. Alif. p. 285*, vuole, che *Milano*, terra in diocesi di Alife, fosse *Vulcano* anticamente chiamato. Il Ciarlanti *lib. 1. cap. 24.* pretende essere l' antica *Ebugnaziana*.

(3) *Pag. 389.*

hero aggiunta un N nel fine: neppure de' latini posteriori, che avrebbero detto *Suessanorum*, *Teanensium*. Dee perciò conchiudersi, come dicevamo di sopra essere stato l'*Italico* antico.

Una seconda moneta ci vien descritta dallo stesso Sig. Can. Mazzocchi, ch'egli dice di aver avuta in dono nell'anno 1741. dal Sig. Tommaso Crisolia letterato non ordinario. Questa non offre altra diversità dalla prima, *quod inscriptio*, son sue parole, *UNNNT a regione capitis Apollinis sculta visitur, in cuius capitis postica parte fulmen insculpitur. In aversa nummi parte victoria, quae supra Minotaurum supervolat, ramum unum manu praefert, altera fortasse coronam de more scilicet.*

Somigliante è quella, che ci descrisse il Passeri (1), tranne la leggenda *Teanu*, con la testa di Apollo laureato, el Minotauro con la vittoria, che di sopra gli svola: *qualem prorsus intuimur in nummis Neapolitanorum aliorumque urbium Campaniae* (2).

(1) *Paralip. cap. 9. tav. 5. num. 2.*

(2) Consimile pure è quella, che ci descrive

Vero è , che non i Teanesi sòli , ma altre Città del Regno ancora usarono del bue per loro insegna. Il Capaccio dietro la scorta di più monete nostrali l'asserisce là ove parlando del bue Napoletano , scrive (1) *Eumdem Ebonem* (2) *invenimus Putealeanorum , Atellanorum , Nolanorum , nec excludo Suessanos*,

il de Masi pag. 147. » Scorgesi una testa coronata di alloro , dall'altra parte un bue colla faccia d'uomo barbato. Chi questo rappresenti , ei soggiunge , non è facile il conghietturarlo ». E quì accennna i varj sentimenti di coloro , che v'intesero il Minotauro partorito da Polifae moglie di Minos re di Creta ; di altri , che col Goltzio (*lib. 1. de Magna Graecia p. 209.*) vi supposero Bacco ; di taluni infine , che vi credettero figurato il Sole sotto il nome di Apollo , come il Cesteri *Imag. degli Dei pag. 57. ec. ec.*

(1) *Hist. Neap. lib. 1. cap. 4.*

(2) Questa era l'antica Divinità de' Napoletani. In taluni marmi è detto *propiziissimo* *επιφαινησας*.

Teanenses, *Capuanos* ec. Qual' emblema indicava a chiarissime note la fertilità de' nostri terreni: *Bos fertilitatem* ec. dice Devero (1). Anzi si fanno taluni a credere, che l'Italia abbi sortito un tal nome appunto. *Italus* in greco significa *bue*. Tal' è la derivazione, che ne danno Timeo, e Varrone presso Aulo Gellio (2): *Coniecturare autem possumus eandem causam, quod tunc Italia esset armentosissima*. Non inverosimile conghiettura, poichè tra gli altri nomi dati all' Italia antica vi fu ancor quella di *Taurina*.

Altra ce ne offre il Guarnacci (3) simile alle anzidette, ch' egli riporta in effigie num. 8., esistente nel Museo del Signor Pellerin in Parigi, che gli fu comunicata dal Signor Abate Barthelemy. Mostra da una parte il solito frequentissimo Minotauro incoronato da una vittoria alata, e dall' altra il solito eroe laureato,

(1) *App. philol. cap. 3.*

(2) *Noct. Attic. lib. II. cap. 1.*

(3) *Lib. 6. cap. IV. delle monete Etrusche pag. 265.*

ma dietro alla testa ha il fulmine colla leggenda (ei dice etrusca) TAANUR , RUNPPT. Notabile è , avverte l' erudito scrittore , fralle altre picciole differenze l' ultima lettera R latina, e così mischiata fralle altre, mentre in quella portata dal Mazzocchi vi manca questa ultima lettera.

Non questa solamente porta cotal diversità. Il nostro Avellino nel catalogo delle nostre monete (1), ne descrive più d'una con ugual leggenda, e con lo stessissimo tipo, ch'ei dice a lettere del tutto *Oscche. Tianur litteris oscis et retrogradis; caput Apollinis laureatum ad sinistram. Bos humana facie stans ad dexteram a victoria supervolitante coronatur.*

Una seconda anche con *Tianur* colla testa di Ercole imberbe coperto delle spoglie del Leone, *Caput Herculis imberbe Leonis exuviis tectum Tianur litteris oscis et retrogradis.*

Una terza colla medesima testa, e cornocopia dalla parte opposta, iscritta nella istessa

(1) Num. 6.

guisa: *Idem caput, retro cornucopiae. Eadem aversa.*

Una quarta col bue a faccia umana a destra, di sopra la lira, testa di Apollo laureato colla leggenda ΣΙΑΙΚΙΝ (1).

5. Altra consimile. Solamente in luogo della lira una stella iscritta MVNIK

6. *Tianur* anche in lettere osche e retrograde, testa senza barba coverta di un petaso, lunga capelliera, di dietro una stella, al rovescio bue a faccia umana in destra, di sopra una stella, in sotto VNIXIBI.

7. Testa di Pallade galeata a sinistra - *Tiano* - Un gallo a destra, di dietro una stella.

8. Istessa testa: di sopra due globetti. *Tiano*. Il medesimo tipo.

Il Maffei (2) ce ne somministra altra avente da un lato la testa di Marte, ed il gallo al rovescio - *Tiano*. Il Guarnacci, *loc. cit.*, così scrive di questa. » Altra medaglia di latino an-

(1) Con questi segni, e leggenda noi ne conserviamo una.

(2) *Tom. 5. tav. 5. num. 4.*

» tico ci mostrò il Maffei nel suo tomo 5.
 » tav. 4. colla testa di Marte, e con un gallo
 » nel rovescio, dietro ad esso vi è una stella, e
 » dall' altra parte del gallo vi è iscritto TIANO.
 Il lodato Capaccio ne indica una di Sessa coi
 stessissimi emblemi. Il de Masi (1) sull' autorità
 del de Ripa (2) v' intese il Sole (3), ed a que-
 sta Divinità crede particolarmente consagrato il
 gallo. Ma ognun sa, che il gallo animale vigi-
 lante e battagliero era sacro a Marte. Chi ne
 ignora la favola, che trae sempre la sua origi-
 ne dal vero? Gallo era confidente di Marte.
 Ne' suoi amori gli serviva di sentinella. Addor-
 mentato un giorno l' adultero Marte fu sorpreso
 da Vulcano. In punizione fu cangiato in un gal-
 lo animale, e condannato ad avvisare ogni gior-

(1) *Memor. Storic. di Aurunc. pag. 149.*

(2) *Iconologia art. 3. pag. 42.*

(3) Similmente il Beltrano pag. 147. Si
 espresse. » I Teanesi nelle loro monete il gal-
 » lo, ed il toro barbuto, o sia Ebone (sim-
 » boli del Sole, e dell' abbondanza) impressi
 » portavano ».

no col suo canto il vicino nascimento del Sole, come dicesse a Marte di guardarsi. Il Gallo nelle monete, di cui abbiain tenuto parola, indica i Sidicini per popoli bellicosi. Perchè non dire piuttosto col Nieuport. *Gallum gallina-ceum quandoque iuxta se habens ad vigilantiam militibus adeo necessariam denotandum, vel etiam ob pugnacitatem ejus animalis?*

I PP. Cotrou, e Roville credono farci marcare una particolarità, che omise il Signor Maffei. Essi distinguono una stella di dietro al Gallo (1), e ciò particolarmente nelle monete,

(1) Cosa fanno i Genealogisti? Il Mazzella, *descriz. del Regn. pag. 712.*, poichè ravvisò nel blasone della famiglia Galluccio (pur essa Teanese) uno stesso tipo del gallo colla stella, la fa Signora della Città di Teano, Sessa, Carinola ec. Sol perchè vi trovò iscritte le parole *Suessano, Teano, Kaleno* ec. Accordò alla medesima famiglia la potestà di batter monete, e trascorse in tante adulazioni, che risentono della più meschina bassezza. Ma siffatto tipo era di Teano in preferenza. L'Enciclo-

cóme si esprimono di *Tiano*, (1) e *Caleno*. Se tale per altro evidentissima osservazione sfuggì col Maffei, non fu, come vedemmo di sopra, passata senz' avvertenza da altri scrittori. Ad ogni modo essi a questo emblema danno la sicura idea di *Lucifero*, ed *Espero*; la prima a valerci delle parole del Tasso, *che si leva annunzia l' alba*; e la seconda allor che il sol tramonta.

Lo stesso Guarnaeci così ne scrive parlando di un'altra medaglia, che desso coll' Agostinì vorrebbero Teanese. « Io per me credo, che

pedia metodie. antiquitas, tom. 5., ecco come si esprime sul proposito. Noi ci facciamo un dovere riportarne l'espressioni originali: *Teanum, en Italie: Tianur en etrusque, et Tiano. Les medailles autonomes de cette ville sont RRR en argent . . . Hunter. R. en bronze. O in or. Leurs types ordinaires sont un coq, un boeuf a tête humaine.*

(1) Tale appunto se ne conserva una da noi, regalataci dal Signor D. Bartolomeo Cirella di Vairano.

appartenga a questa stessa città un' altra medaglia greca riportata dall' Agostini (1) , che ha un grifo alato , e nel rovescio una sola corona di frondi , dentro a cui vi è scritto *THION* , sì perchè da lui è riferita fralle italiche , e fra varie altre del Regno di Napoli, sì perchè non vedo a chi più che a Teano si avvicini questo nome di *THION* , quasi che voglia dire dei *Teani* , o *Tejani* , e quì la riporto al numero 7. Per altro ancorchè quì vediamo questa medaglia greca di Teano , serbò questa Città le memorie della sua prisca qualità Tirrena, o Osca fino ai tempi di Strabone.

Il Passeri, in *Thomae Dempsteri lib. ec.* , parlando di Teano , ne arreca pure una moneta. Ei tralascia di dirci quali ne fossero i tipi che porta marcati , e soltanto ci porge per unica notizia , che era iscritta *Theanu*. Per verità non ci piace molto quell' *h* , di cui scrivemmo alquanto al *cap. pag.* del presente volume.

Conchiudendo , in generale tutte le nostre mo-

(1) *Dial. V. pag. 158.*

nete sono in lingua osca, o latina. Quelle sono più antiche. In arg. RRR. — Troviamo opportuno trascrivere un articolo del *giornale numismatico* del più volte lodato Cav. Avellino, dietro la lettura dal quale si potrà decidere, se possano ammettersi nelle leggende delle nostre monete greche iscrizioni: potrassi correggere la ortografia di *Sidicino*; e si avrà mezzo infine di conciliare le varie interpretazioni di più eruditi scrittori sull'oggetto. Ecco le di lui parole in proposito.

» *Tianur* in caratteri osci e retrogradi. Testa di Mercurio a destra con lunghi capelli, coverta di un petaso, nel campo una stella, buccia con volto umano a destra; sopra una stella, nel basso . . VNIKIBI . . . RA. 3. V. Tav. III. fig. 3.

» Questa interessante medaglia merita una particolare considerazione fra quelle fino a noi pervenute di Teano. Ecco perchè stimo non inutile il farne conoscere il disegno, ed esporre con questa occasione talune riflessioni, che essa fa nascere.

» La voce *Sidicino*, che assai spesso com-

parisce nelle medaglie , come serve a precisare la patria di esse con accuratezza , così merita un' attenzione particolare , pel modo , con cui viene scritta. Il Can. Ignarra la riporta con caratteri interamente greci ΣΙΑΙΚΙΝ al rovescio di una medaglia , che nel dritto presenta la solita OSCA TIANUR. Il Signor Combe, descrivendo una simile medaglia vi legge al rovescio SIKIKIN. Questa varietà di scritture avea arrecata una giusta meraviglia al Signor Eckhel , che non sapeva ancora trovar una ragione soddisfacente , per cui il cognome *Sidicino* avesse dovuto scriversi in caratteri greci nella medaglia pubblicata dell' Ignarra.

» Il Signor Sestini è stato il terzo a pubblicare una medaglia di Teano colla stessa denominazione de' Sidicini , nella quale però non altro ha osservato , che le ultime lettere retrograde KINM.

» La medaglia, che noi pubblichiamo , e che ha la fortuna di aver conservata quasi interamente la epigrafe del rovescio ; non mancandovi , che la prima , e l'ultima lettera , ch' è assai facile a supplirvi , dà un novello lume so-

prattutte le antecedenti. Essa supplisce la epigrafe di quella del Sestini, e corregge a mio credere, in SIRICIN la voce, che il Combe aveva letta SIKIKIN, e l' Ignarra ΣΙΑΙΚΙΝ. Questo illustre scrittore, a cui tanto debbono le antichità patrie, non ha sempre, come ognun sa, curato di presentare le medaglie da lui pubblicate con quella scrupolosa esattezza, tanto necessaria negli studj dell' antichità, per cui arrecar non dee meraviglia che abbia cangiata in greco un' epigrafe osca, come ha fatto altra volta ancora di qualcuna latina.

» Fissata dunque la lezione di queste medaglie, è facile il correggere la iscrizione di quella riportata dal Gusseme, la quale sembra esser la medesima, che fu pubblicata dall' Hunter, e dall' Ignarra. Essa ha in effetto da ambedue le parti i tipi medesimi, e nel rovescio la figura del bue a volto umano le lettere ΔΗ. ΚΙΚΙΝ.

» L' editore non sapendosi a chi riferirla, la inserì fralle medaglie napoletane. Ma io credo, che dopo quanto si è detto, non possa più dubitarsi, che l' epigrafe mentovata debba esser corretta in SIRIKIN, e che la medaglia si ap-

partenga a' Sidicini. E questa dunque la seconda di Teano pubblicata senza conoscersi, giacchè il Signor Eckhel ne ha richiamata alla Città medesima quella, di cui il Gesner aveva letto *ÆTNNAT* in un luogo di *TEANUR*, la qual voce avea dato al ch. Can. Ignarra di proporre dell' erudite congetture, quantunque poco fondate.

» Io credo inutile intanto l' avvertire, che nella voce *SIRIKINUM* niuna difficoltà debba nascere, vedendosi impiegata la R. in cambio del D., giacchè è assai noto l' uso promiscuo di queste lettere precisamente presso gli osci, come per non uscir da medaglie, lo provano ad evidenza quelle di Larino, Nocera ec. ».

Tralasciamo di fare quì una dettagliata menzione di varie e molte monete, che si rinven-
gon tuttora nel suolo Teanese, le quali rappresentano da una banda la testa col cimiero, e dall' altra una quadriga col nome *Appius*. La celata potrebbe indicare un Auriga (1) per

(1) Secondo l' autorità di Sifilino nella vita di Nerone, e di Eliogabalo.

nome Appio regolatore di questi cerchi ne' giuochi Circensi. Ma di ciò assai meglio farem parola nel capitolo , *Divinità topica di Teano ec.* , emettendo delle più consentanee ricerche su di questo Appio.

Altre monete particolari di questa Città non sono a nostra conoscenza. Se ne trovano spesso delle altre ma estranee. Ultimamente se ne rinvennero due nel nostro territorio d'oro finissimo. Una aveva l'impronta di un Nerone , e chiaramente vi si leggeva *Nero Caesaer* , e nel rovescio *Aug. Germanicus*. Nell'altra vi era l'effigie di M. Aurelio iscritta *M. Aurel. Antoninus Aug. P. Imp. M. Coss. III.* Queste sono a dirsi piuttosto medaglie.

Non ha guari nella masseria del Signor Marchese di S. Agapito, detta la *Trinità* , in Teano , fu rattrovata una moneta di argento. Essa nel dritto tiene una testa coronata di alloro , a cui dalla summità dell'occipite verso la cervice era parallela la leggenda *C. EGT. VEI C F.* Potrebbe interpretarsi *Cajo Egnazio* (1)

(1) Di Marco Egnazio , ai tempi della guer-

Veienti Caii filio. Nel rovescio poi si vede benissimo incisa la vittoria alata con dirimpetto un palo, un cimiero, una corazza, ed un asta. A buon conto è desso un pretto e vero trionfo. Nel centro presenta un Q. Nell' esergo *Roma*. Ma queste monete, ed altre siffatte potranno appellare *urbiche nostre*?

ra sociale, parlammo nel capitolo *Teano Municipio* ec. Realmente costui fece prodigj di valore a vantaggio de' suoi Marsi, de' quali era uno de' comandanti. A Venafro *duas Romanas cohortes ibi condidit*. Assalì, e sottomise la Città medesima. Sesto Giulio Cesare perduto l' esercito, appena potè ricoversi in Teano. Non potè dopo ciò Egnazio ottenere un trionfo? In allora *nec sine Marsis, nec de Marsis, triumphatum fuit*.

Della Religione degli antichi Sidicini.

Contemplando le nazioni nel loro nascere-trovaremo, che niuna vadi priva della conoscenza di un essere supremo. Culto quindi senza del quale mal si concepisce l'esistenza di veruna Città, non può girne scompagnata da quegli atti esterni, che ne costituiscono il rito. Gli Altari quindi, i ministri, gli oracoli, le Pitonesse, le sibille, i boschi sacri e tutto ciò che ne formava l'apparato religioso, son le conseguenza legittime di tai premesse (1). Ecco le cure prime, ed i passi primordiali tendenti verso l'umanità, e la coltura. I Sidicini sotto

(1) *Ut nulla umquam natio* (dice Michele Roussel *in histor. Pontific. lib. 7. cap. 1.*) *sine aliqua Dei cognitione fuit, cognitio sine religione, et religio sine altare; itaque neque haec fuerunt sine ministro, qui vota populi offerret Deo, religionis caeremonias perageret, et altari inserviret.*

queste generali vedute inclusi anch'essi; pe' quali, poichè non poche indagini ci offrono e gli antichi scrittori, e le particolari iscrizioni, distenderemo di proposito due capitoli a parte.

Quando scrivemmo nel capitolo antecedente può in parte servir di scorta almeno a conoscer le Deità particolari, che de' Sidicini come osci venivano adorate. È innegabile, che questi valesser moltissimo nella perizia del divin culto. L' accademia di Cortona distese appositamente una dissertazione (1) intera. Prima però che quegl' illustri componenti avessero impiegato tant' opera su tale assunto, Tullio, Dione, e Plinio (2) con meno di prolissità scrissero lo stesso. Arnobio, chiama l' Etruria genitrice della superstizione. Ma quale potrà dirsi il nume particolare de' nostri Sidicini? A voler trarre

(1) Ed è la quarta.

(2) Cicerone: *Sacra et auspicia ab etruscis*. Dione lib. I. *etruscos appellant, et ob peritiam divini cultus, et excellentiam*. Plinio lib. 5. cap. 5. *A sacrificio ritu lingua graecorum Thusci sunt cognaminati*.

conghietture dai tipi diversi , che ci presentano le monete , sembra concludente , che l' *Ebone* sotto il simbolo del Minotauro ne fosse stato uno , e principale. Sono noti , e possonsi leggere i contrasti eruditi per deffinire quale Divinità sotto tale figura si abbi ad intendere. Chi ne fece un Bacco , chi un Mercurio , chi Apollo , chi il Sole , e chi Nettuno in fine. Altri escludendo qualunque idea di Deità , che si son credute impresse nei dritti delle monete , pretendono , che quelle immagini rappresentino degli eroi semplicemente. Così l'eroe sotto la figura del Minotauro , a loro detta , era Minos Re di Creta istessa effigiato col suo stemma gentilizio.

Le maggiori conseguenze per altro fanno in prescelta abbracciare il partito di coloro , che sotto un tal' emblema reputano dovercis' intendere Bacco. Tra le feste , che leggiamo essersi celebrate in onore di questa Divinità , avevano non ultima ricordanza le così dette Oscoforie (1).

(1) In queste feste i giovani scelti con pampiri in mano correavano dal tempio di Bacco fino a quello di Pallade , e colui che pri-

Queste sembrano a dirittura inventate nel nostro paese , portandone il nome. Consimili, ma

ma giungeva alla meta , aveva in premio di mangiare fuori di un vaso chiamato *pentapleu*, perchè vi erano cinque cose mischiate insieme , vino , mele , cacio , farina , ed un poco di olio. Cotesti giovani destinati al corso dovevano avere vivi padre e madre ; ed era questa una condizione , senza la quale non venivano giudicati opportuni per la festa. Ciò si ravvisa da Ate-
neo , dallo Scoliate di Nicandro, e da Esichio.

Eravi in oltre un coro condotto da due giovani vestiti alla muliebre , i quali , al dir di Proclo portavano in mano tralci di vite pieni di uve mature , ed il coro cantava de' versi in onore di Bacco. A questa festa intervenivano eziandio per rito le femine nobili , portando il cibo a que' giovani , che avevan vinto nel corso , ed eran dette come riferisce Plutarco nella vita di Teseo *Difnofore*. Un banditore coronato , e col caduceo ; mentre i giovani bevevano , dava segno agli astanti di allegrezza , e tripudio , ripetendo *elelù , iu iu , ελελον , ιδ ιδ*.

forse più libere eran le feste pèl nume istesso ,
che si dissero *Dionisie* (1). Bene spesso que-
st' ultime da' scrittori mitologi vengon confuse
con quelle appellate *Teinia* (2), *Teinios* Dio
del vino ; e dei minuti antiquarj indagatori

(1) Ausonio *Epig.* 29. ci dà i varj nomi di
Bacco.

*Opigia me Bacchum vocat ,
Osirin Aegyptus putat
Mistae Phanacen nominant ,
Dionyson Indi existimant
Romana sacra Liberum
Arabica gens Idoneum
Lucanianus Pantheum.*

(2) Queste tra le smoderatezze , e le gozzo-
viglia si celebravano in tempo di notte , come
scrive Esichio. Virgilio nel 2. delle *Georgiche*
ce le narra esattamente S. Paolo nell' *Epist.*
ai Romani , cap. 13. v. 13. vi ci alluse
con quelle espressioni. *Nox praecessit , dies
autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera*

etimologici saprebbero trovarvi delle derivazioni pel nostro Teano. Ebone vien dal greco $H\beta\eta$, poicchè la gioventù era inseparabile dal Dio Bacco.

tenebrarum , et induamur armis lucis , sicut indie honeste ambulemus , non in commensationibus , et ebriatibus , non incubilibus , ei impudiciis , non in contentione , et nemulatione .

Comechè queste parole possono avere un senso metaforico , pure si può credere , che l' Apostolo volesse intendere quelle ree opere , che si facevan di notte ne' baccanali. Anzi come si leggono nel greco sembrano più chiaramente dirlarlo. Infatti esorta i Romani , che facciano le loro opere oneste , come di giorno , non *encomis*. Questa voce *comi* in greco significa li *notturni amori* , e *tripudj*. Di què la parola *comedia* , e da *comazin* coloro , i quali con ghirlande , ed ubbriachi entravano ne' conviti accompagnati da' suoni. Aggiunge l' Apostolo *non en methes* , qual voce , nota il Grozio , significa le ubbriachezze fatte di notte , come

I Sidicini adoravano ancora il Dio Apollo. Il grifo , che si vede in altre medaglie appartenente a questa Città indica ciò. In molti vecchi monumenti veggonsi de' grifi attaccati alle ruote del carro di Apollo. Altri dicono , che sotto la figura del grifo vollero gli antichi esprimere la grande attività del Sole. Il grifo si trova anche consecrato a Giove.

Il fulmine esclusivamente indicava l'autorità suprema. Al dir di Sèrvio si apparteneva a Giove , a Vulcano , ed a Minerva. Luciano scrisse , che il fulmine di Giove era di dieci piedi di lunghezza.

Rendevano altresì i Téanesi culto distinto alla Dea Fortuna. Giunone , Cerere , e Marte , che con termine patrio , ossia *osco* , si disse *Ma-*

scrive lo stesso Apostolo nella prima lettera a' Tessalonesi , *cap. 3. qui ebrii sunt , nocte ebrii sunt. Prosegue se esselgies* , dove al parere del medesimo Grozio , parla di quelle impudicizie , per nasconder le quali , secondo si esprime Seneca , niuno oscura notte è bastante. *Quibus abscondendis nulla satis atra nox est.*

vors. Di questi tutti saremo particolarmente a parlare ne' capitoli susseguenti.

C A P. XIX.

Divinità topica di Teano.

Da quanto dicemmo nel 3. *volume* della nostra prima edizione *cap.* 1. sembra, che non dovessimo molto imbarazzarci per venire alla precisa conoscenza della peculiare religione Teanese. Colà, nel luogo citato, che non dicemmo del Dragone, il di cui culto era fermo e saldo fino ai primi tempi dell'era cristiana, e posteriori (1)? Ma per girne un pò più avanti

(1) Non leggiam noi che presso Casino sino al 361. di Cristo, allorquando Giuliano l'apostata, partì per l'oriente, que' cittadini per la salute, e buon commiato di questo idolatra, facessero un voto a Giove, e ad Apolline Mitra?

a quanto da noi si scrisse , e affin di proporre sul presente assunto delle nuove conoscenze, che dietro lettura, e riscontri lapidarij ci son sopraggiunte , tacciamci in digressioni non fuori proposito.

PRO. SALUTE.

IMP. CAESARIS.

EL. CL. IULIANI.

P. F. A. P. M. D. N.

CASINATES.

IOVI OPTIMO. MAX.

ET. APOLLINI MITHRAE.

Non si legge presso S. Gregorio *Dialog. lib. 2. cap. 8.* che nel 494. capitato S. Benedetto in Casino, sulla cima di quel monte esistesse ancora un tempio antichissimo dedicato ad Apollo, ed i boschi intorno consecrati a Venere, ed egli il patriarca del monachismo occidentale ne distruggesse il culto. Vedasi lo stesso S. Gregorio Magno *loc. cit. cap. 19.* Che meraviglia , che il Protettor Teanese nel 333. di nostra salute operasse lo stesso presso di noi.

Al *cap. Tempio di Giunone*, 1. ediz., riportammo due iscrizioni relative a questa Dea, portate in italiano, poichè in tal guisa ci pervennero. Posteriormente avendoci scritto il diligente e culto Signor D. Gio. Croce, fu Parroco di Pugliano; che in luogo non lontano, che pochi passi dal confine attuale del territorio denominato *Bagnonuova*, di proprietà dell'ottimo nostro Amico Signor Barone D. Cammillo Pellegrini, esistevano tre colonne con altrettante iscrizioni mancanti di non poche lettere, ed intelligibili in guisa da non offrire alcun senso, non fummo restii di pregarlo, acciò, come meglio potesse esemplarle, ce le avesse tantosto rimesse. Avute, intendemmo subito appartenersi le stesse al culto specifico degli antichi nostri Teanesi. Due di esse sono identiche alle da noi rapportate nella 1. ediz., *cap. Tempio di Giunone*, la terza per noi del tutto nuova, coincide pure al culto medesimo. Tutte insieme quindi, e l'ultima specialmente ci mettono nella più ferma sicurtà di poter francamente asserire, la Divinità tutelare de' Teanesi essere stata *Giunone populonia*.

Noi ci auguriamo di supplirle ; e giova così aver fatto un dono al pubblico di tre iscrizioni , di cui gli amatori di antiquaria ne veggono ancora la debile esistenza nelle colonne surri-ferite (1).

Nella prima colonna vi sono i seguenti caratteri discernibili (2).

(1) Il nostro Signor Barone Pellegrini non si faccia molto pregare per far condurre in città un sì bel monumento, che esiste nel di lui fondo. Ci farà grazia poi singolarissima , se ce ne volesse fare un dono.

(2) L' altezza totale di questa è di palmi 5 $\frac{6}{11}$: L' altezza del solo fusto palmi due e $\frac{8}{11}$: L' altezza della base e cornice palmi 1 $\frac{3}{11}$; quella della sola base $\frac{10}{11}$; quella della cornice superiore collo sparto 1 $\frac{8}{11}$: La larghezza anteriore del fusto palmi 1 $\frac{10}{11}$; quella della base palmi 2 ; quella laterale 1 $\frac{8}{11}$; la stessa rapporto alla base palmi 1 $\frac{2}{11}$.

NONIA PRISCA (1)

SACERD (2) IV (3) POL (4) . . .

(5) NONII O IIIV

OOPONEOROM (6)

(1) È chiaro a' principianti in queste materie, che il primo nome delle iscrizioni, sia la persona, cui la lapide venga innalzata. Per cui *Nonia Prisca* debbe passare a dativo.

(2) Si ponga un punto dopo il *d*, e si avrà *Sacerdoti* abbreviato.

(3) Quel IV. . . . perchè non dirsi l' iniziatura di *iunonis*?

(4) Quel POL non esser ugualmente le prime lettere di *populoniae*.

(5) La iscrizione da noi riportata in italiano fa supplire un Aul. O. è una lettera intermedia di *Diophani* che senza IIIV. sii segnato così II. IV., e ci troveremo all'*iterum iuridico* ec.

(6) Le prime due lettere sono due q.; ad esse manca la tiratura in sotto Q. Dopo i due O che abbiain detto essere Q., si metta un punto un secondo dopo l'N, un terzo dopo EO, che ugualmente debb'essere Q, ed ayremmo QQ. PONT. EQ. ROM.

IEIIAE (1)

FL (2) NONI PASSENIUS

CLORU (3) ARCI . . .

SFE (4)

ITAURTRI (5) AT. . .

(6)

(1) Qui la lettura è FILIAE; nè faccia meraviglia poichè i caratteri della lapide sono somamente guasti, per cui l'occhio può ingannarsi.

(2) Queste due aste disunte, che il tempo, e 'l sito han reso tali rappresentano un H.

(3) In questa prima parola manca un' E - ; e nella seconda il principio, cioè FIL.

(4) Dopo l' S., che chiude la parola *Filarcius* vuole un punto. Il FE è da interpretarsi *felix*, e l' F *fratres*.

(5) Dopo le prime due lettere un punto. Indi la semplice asta dell' I deve portarsi ad E, cioè leggersi ET - AUR. ci porge *Aurelia*. In seguito un' altro punto, e si avrà TRI. TRIBERTINA. Infine . . . AT. manca dell' M a principio, e ci darà MATER.

(6) L' ultimo verso non soffre difficoltà a sup-

Pare quindi , che la suddetta iscrizione debba leggersi.

NONIAE. PRISCAE.
 SACERD. IUNON. POPULON. (1)
 A. NONII. DIOPHAGI. II. IUR.
 QQ. PONT. EQUIT. ROM.
 FILIAE.
 H. (2) NONI. PASSENIUS.
 CLEORULUS. FILARCI.
 US. FELIX. FRATRES.
 ET. AUREL. TRIBERTINA. MATER.
 L. DDD.

plirsi , e porta sicuramente la leggenda L. DDD.

(1) *Populonia* , al dir del Declaustre , viene *populatio* , guasto , rovina. Se le offrivano de' sacrificj per impedire i cattivi effetti della grandine , de' fulmini , de' venti ec. Macrobio poi , *Saturn. lib. 2.* cui si unisce Arnobio *lib. 3.* , vuole , che *Populonia dicta est Juno quod populum tueatur.*

(2) Cioè *Haeredes.*

La stessa in italiano suona: » A Nonia Pri-
 » sca Sacerdotessa di Giunone popolunia, figlia
 » di Aulo Nonio Diofano, iterum iuridico,
 » Pontefice Quinquennale, e Cavaliere Romano
 » postale dai fratelli suoi eredi, Passenio, Cleo-
 » rulo, Filarcio Felice, e dalla madre Aurelia
 » Tritetina, col decreto de' Decurioni ».

Nella seconda colonna (1) vi esiste altra iscrizione, i cui caratteri sono in buona parte cancellati; essa è

(1) L' altezza totale di questa colonna è di palmi sei e mezzo. Il fusto solo ne ha tre avvantaggiati. La base della cornice ne ha uno, le sette dodicesimi. La base sola uno e mezzo, a cornice superiore dello sporto hanno infine di altezza palmo uno, e cinque dodicesimi.

La larghezza anteriore del fusto palmo uno e $11\frac{1}{12}$, quella della base palmi $2\frac{3}{12}$, quella laterale del busto $1\frac{10}{12}$. Infine quella laterale della base palmi due.

VITELLI . . . (1)

. IRGILIAE

EIESIAE (2)

. . . ISTRAL (3)

CROF . . L.

. . RAESIDISIU (4)

(1) All' ultimo di *Vitelli* manca l'AE, ed al principio di *irgiliae* manca un V.

(2) Quì deve dire *Lipsiae*. È stato mal copiata; del resto è un miracolo essersene ricacciate queste lettere, che si avvicinano non poco alla vera scrittura.

(3) In questa monca parola, manca MIN. a principio. Indi l' ultima lettera che sembra R dev' essere E. Il CROF. abbisogno di SA nel verso antecedente, di un punto dopo l'O. -- La lettera poi F deve interpretarsi *filiae*, e quell' L. esser l'E della stessa parola.

(4) Manca in un P. la seconda E deve cambiarsi in I., dopo l'S. un punto; e si avrà PRAESIDIS bello, e chiaro. Quel IV suppone il *nonis* al verso seguente. *Populoniae* poi è chiaro.

..... POPULO
 VIRC . . . , LIP. . A
 ER L. (1)

Per cui è da leggersi come siegue

VITELLIAE.
 VIRGILIAE.
 LIPSIAE.
 MINISTRAE SACRORUM
 PRAESIDIS (2). IUNO
 NIS. POPULONIAE. (3)

(1) VIRC. cioè VIRGILIA LIPSIA -- Ultimo verso quell'ER, manca di MAT., e la L offre il L. DDD.

(2) Questo Preside dovea chiamarsi Vitellio col primo de' tre nomi della figliuola.

(3) Vi fu persona, che credè essere così detta, poichè Giunone fosse stata specialmente adorata nel paese appellato *Populonia*, o *Populona*. Essa fu distrutta a' tempi di Silla, e l'Arduino crede, che dalle sue ruine fosse surta Piombino. Ved. Servio al X. dell' *Einede*.

VIRGILIA, LIPSIA.
MATER. L. DDD.

La terza colonna (1) che sembra travagliata ad oggetto di sostenerne una seconda, offre l'ultima iscrizione più malconcia delle altre, ma che più riguarda le cose patrie del nostro paese. Eccola

FAVIAECELIAE

. EARCIVA (2)

Strabone ce ne dà una descrizione al libro quinto. Plinio *Hist. lib. 14.* parla delle sue viti, che presso gli antichi eran messe tra gli alberi.

(1) Questa è colonna è alta palmi 6.; e nelle restanti dimensioni pressappoco come le altre.

(2) *Faviae Celiae*. Alla prima parola dopo l' F, noi situaremmo un L., leggendo *Flaviae*, nome di cui si trova bene spesso il consimile. Il verso secondo dovendo presentare un egual caso potrebbe benissimo esser supplito in *Anniae*, stando benissimo. L' *Argione*. CERDIUN.

. . . . CERDIUN. N.

POP. . . ONAF

EICOELII PRISCI

!! II. VI. . . PON. F. . . (1)

IL CERD. manca del SA. -- Il *IUN* coll'altra *N* importa *chiarissimo IUNONIS* -- POP. del quarto verso unita al *ON* indica *POPULONAE. AF* -- Si potrebbe intendere *Annii Flavii*. Ci chiama anche a questa idea l'*EI*. del quinto verso, che potrebbe esser finimento del *Flavii*, o *Flavei*. Indi un punto, e *Coe- lii Prisci* come regolare.

(1) Dal sesto verso leggesi a chiare note *Quatuorvi* -- Quel *PON.* manca sicuramente di un *T.*, onde somministrarci la medesima idea del quarto verso della prima iscrizione. Di queste dignità nelle colonie sentasi Tullio in *Agrar. 2.*: *Hinc isti duumviri, cum numerum colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum decuriones, decem augures, sex Pontifices constituerint, quos illorum animos, quos impetus, quam ferociam fore putatis:* -- La *F* del medesimo sesto verso importa *filiae*.

TE. . . NS. . M VIV, (1)
 . . T IUL PPI. S. PAT. . V.
 P. . S. . .
 . . . D. . .

Per cui sembra doversi leggere.

FLAVIAE. COELIAE.
 ANNIAE. ARGIVAE.
 SACERD. IUNONIS.
 POPULONAE.
 AN. FL. COELII. PRISCI.

(1) Noi crediamo, che fino alla *M* non fosse che una sola parola, e questa *TEANENSIUM*. Un punto quindi dopo l'*M*, e non vi rimane, che *VIV*. — Perchè non intendervi *Sexviri*? quel *T* non sapremmo altrimenti usarne, che antimettenndogli un' *E*, ed intendendo il restante del verso per *IULIUS PIUS PATRIS VOTO*. Il *P. . . S. . .* inteso per un sol termine ci offre *posuerunt*, come il *D.* finale debbe dirsi mancante del *L. locus datus decreto Decurionum*.

III. VIRI. PONT.

FILIAE.

TEANENSIVM VIVIRI (1)

ET. IUL. PPIVS PATRIS. V. (2)

POS.

L. DDD. (3).

Tutte e tre le suddette colonne hanno il lato di dietro appena sgrossato, e senza levigatura alcuna. Ciò fa supporre giustamente, che per loro posizione non doveano rimanere isolate, ma bensì impiantate nel fabbricato.

(1) Questi *Seviri* erano appunto gli Augustali, che vengono indicati nella iscrizione, che daremo al capo *Bagno Clodiano*.

(2) Di sopra abbiain detto *voto*, potrebbe anche intendersi *vice*.

(3) Cioè *locus datus decreto Decurionum*. Dice il Fletwood, che ciò valeva lo stesso, che il *Senatus Consultum decreto Decurionum idem erat apud colonias quod apud Romanos S. C. exprimebatur*. Siffatti Decurioni avevano per officio congregarsi negli affa-

Oltre i ruderi di antico edificio , che a picciola distanza del sito delle cennate colonne , si osserva , si 'osservano in detto luogo , oltre alle pietre di varie sorte , pezzetti differenti di bello e fino marmo , e con delicatezza scorniciato. Lavori dovean esser questi , che per la materia , e pel travaglio , dovean far parte distinta dalle colonne descritte. Indicano sicuramente la magnificenza de' portici , e dei bagni un tempo colà esistenti.

ri della lor patria , della quale eran detti pure *Consiliarii* , *pecuniam publicam habere* , *debitam tractare* , *sive erogandam decernere* , e cose somiglienti giusto l' avviso di Ulpiano l. 2. ec. *Cod. Theodos.* ec. Avevano cura altresì de' granai pubblici , dell' annona , delle opere pubbliche , come avvisano gl' Imperatori Arcadio ed Onorio : *Singuli igitur ordines Civitatum ad reparationem moenium publicorum litteris moneantur , ut sciant ordines atque incolas , urbium singularum muros vel novos debere facere , vel firmitus veteres renovare etc. etc.*

Essendo le menzionate colonne disuguali nella latitudine ed altezza , tranne la materia , e 'l disegno , nel quale precisamente convengono , uopo è dire , che appartenessero a varii pontifici , e diverse persone. Indizio non equivoco di queste osservazioni si è pure la diversità delle persone , che nelle rispettive colonne vengon nominate.

Era ben necessaria questa digressione sul materiale e formale di queste colonne , che tanto lume arrecano ad un articolo bastantemente oscuro indicante il culto religioso de' nostri antichi Teanesi verso di Giunone sotto il titolo di *Populonia*. Dalla seconda è chiarissimo , che in Teano vi fossero state delle Vergini Sacerdotesse , come facienti parte di un collegio (1) , ad *eteria* , di cui era capo il *Preside*. A costui appunto era figlia Virgilia Lipsia Ministra *Sacrorum* dell' iscrizione.

(1) Tra *ordine* , e *collegio* situano questa differenza gli scrittori delle cose antiche Romane. Da tutte le lapidi , e dalle leggi Romane si rileva , che i *Sodalizj* , i *ceti* , le *corporazioni*

Dal verso terzo della prima iscrizione potrebbe dirsi , che non si parli ivi di un Duumviro , ma bensì di un *iterum* , o *secundum iuridici* , l' ufficio de' *Giuridici* giusta ciò che scrive Sparziano (1) successe a quello de' Consolari dopo l' età di Adriano : *Datis Juridicis, Italiae consuluit ut ad id exemplum , quo Hadrianus Consulares viros reddere iura praeceperat*. Secondo il parere dell' Einnecio nelle giunte al Brissonio *de verborum significatione* invalse pure , ci disse , questa carica , dopo il secolo secondo di Roma. Dunque , potrebbeasi ragionevolmente conchiudere, che la idolatria di Giunone Populonia era ancora fra noi nel terzo secolo , e principio del quarto lorchando capitò nelle nostre contrade S. Paride.

Se poi vogliasi seguire la lezione di *duum-*

religiose , e politiche non mai venivan chiamate col nome di *ordine* ma bensì di *collegio* , tranne il sol' ordine degli Augustali. Così il collegio de' Pontefici , de' Sacerdoti urali , Tiziensi , Tidentali , dei Fabri , de' Centonarj ec.
(1) *In Anton. Philos.*

virq quinquennale , come più specchiatamente par che enuncia il marmo , questo Magistrato era diverso , e dal *Giuridico*, come lo era diverso pure dal *duumviro iuridicundo* di cui abbiám parlato. Eran dessi i duumviri quinquennali de' Magistrati presso delle colonie , e Municipj , ne' quali luoghi esercitavano le stesse funzioni dei Censori in Roma. La cura principale de' quinquennali era la vigilanza , e la riforma de' costumi. Dovean fare il censo, giusto la formola , che si spediva loro da' Censori Romani (1). Formavano le tavole censorie , univan la Curia ; e notavan nell' albo i nomi de' decurioni (2). In alcuni luoghi avevan la cura de' pubblici edificj (3). Esercitavano infinc una certa giurisdizione , portando innanzi i littori coi fasci (4) , ed i più rispettabili cittadini Romani soleano esercitare tali cariche nelle colonie , e ne' municipj , servendo loro come

(1) Ved. Livio *lib. 29. c. 13.*

(2) Frebretti *inscrip. p. 119. n. 9.*

(3) Boni *tom. 2. 17.*

(4) Apul. *Metam. lib. X.*

possesso. S. Agostino sul Salmo 148. (1): *Laudate Dominum de terra, Dracones, et omnes abyssi ec.* così scrive: *Dracones circa aquam versantur, de spelunca procedunt ec.*

. . . . Pare, che il Santo Padre avesse tenuto presente la nostra leggenda!

Properzio, ed Eliano, da noi altrove opportunamente citati, due secoli dopo la venuta del nostro Redentore, ci descrivono il culto de' Lanuvini prestato a Giunone sotto lo stesso titolo di *Populonia*, e *Sospita*, e v'innestano a dir così, nella stessissima guisa quella ancora del Dragone. Disse il primo.

Lanuvium annosi vetus est tutela Draconis (2). Eliano poi eccone il riassunto: In Lanuvio (3) vi era un grande e folto bosco;

(1) *Tom. 6. pag. 1153.*

(2) Ove la parola *tutela* è presa a significare il genio de' Latini. *Tutela autem et genius non eademque res fuit*, scrisse il Mazzocchi *Amph. Camp. etc. pag. 180.*

(3) Lanuvio restava sulla via Appia nel punto donde si vedeva il mare, ed Anzio. Deve

in esso un tempio dedicato a Giunone. Nel medesimo bosco vi era l'apertura di una spelunca, nella quale rimaneva il covile del Dragone. -- Che le Vergini Sacerdotesse ne' giorni solenni entravano in questo sacro bosco portando nelle due mani il libo (1): e progredendo all' oscuro, il solo divino istinto le guidava senza inciampo a dirittura nel covile. Che se fossero Vergini il Dragone mangiava le vivande apprestate, in caso contrario le ricusava. Ciò era segno di provata disonestà, e la donzella veniva punita a norma della legge.

Or se in Lanuvio le donzelle vergini portavan da mangiare al Dragone, nel bosco sacro a *Populonia*, come mai potrassi al nostro racconto coi dati medesimi togliere il suo pos-

corrispondere oggi a Gensano. Silio *de bello punico secundo*, lib. 8. v. 359. (e fa al nostro proposito) lo chiama *Junonia sedes*.

(1) Questo consisteva in olio, vino, e mele, ed altro liquore, giusta che si legge nel lib. 2. de' Rè cap. 23. vers. 17.: *Noluit bibere, sed libavit eam Domino*.

sesso tradizionale? ove trovasi contraddizione, che la figliuola del Preside con altre fanciulle all'arrivo di S. Paride, si trovasse alla imbu-gione preparata al Dragone?

Si può quindi conchiudere con tutte auten-ticità, che il nume topico di questa nostra con-trada fosse *Giunone* (1) *Populonia*, o *Sospita*; che avesse quì un corpo morale di Vergi-gini Sacerdotesse, che imbandivano al Drago delle vivande, il quale era il simbolo (2) pri-

(1) In Teano fu rinvenuta una moneta col nome di *Appius* da una parte, e dall'altra con una quadriga guidata da Giunone col cimiero, simile alla *Sospita* Lanuvina. Noi cre-diamo, che la stessa sia una dimostrazione sul-l'assunto medesimo, che porta ad evidenza morale. Noi lo dicemmo, che un dei Claudii, e forse Appio fu il deduttore di Teano in co-lonia, che la di lui famiglia ne dovette avere il patrocinio in Roma, e perciò la nostra Città ne portava il prenome.

(2) I Dragoni presso gli scrittori profani so-no il tipo della buona e valida salute, che coin-

mo della divinità medesima, e non andava mai da lei disgiunta. -- Le addotte iscrizioni, i lumi coerenti della storia, il ragionare su dati sicuri ci fanno augurare di aver fissato il culto topico Teanese, e benindicata la convenevole correlazione, che desso aveva col Dragone, che ci menava oggi senza ostacoli, a difficoltà alla veridica storia, colla quale è legata la venuta tra noi del primo Vescovo S. Paride, e che marca le prime linee delle di lui miracolose operazioni.

Così non abbiain bisogno come altra volta siamo stati spinti, ad immaginare di rinvenire le tracce di un genio tutelare (1) sotto la figu-

cide col *Populonia*, e col *Sospita*. Perciò bene spesso indicaron Esculapio, ed Igica -- Si credettero ancora adombrare l'accortezza e la prudenza attributi convenevoli a questa Dea. Perciò i Dragoni si dissero di un'acutissima vista, e destinati alla custodia de' tesori. A motivo di tal naturale prerogativa furon appellati in greco ἀποειδὸς δόρχειν.

(1) *Deo tutel. genio loci* portava una iscri-

ra di questo Dragone a somiglianza di serpenti, (1) che si vollero pure delle Deità topiche di taluni luoghi.

Vi fu momento, che sull' autorità di Strabone (2) fummo tentati a credere, che sotto l'emblema di questo rettile (3) si avesse voluto designare un uomo, che nè avesse imposto al popolo Sidicino, onde gli avesse a rendere onori, ed omaggi cotanti. — *Prope Lauon* (Laino) *sacellum Draconis, qui comitum Ulyssimis extitit.* — Non poteva Teano un secondo di quello, che il Martorelli (4), che

zione Gruteriana Ved. Mazzocch. *Amph. Camp.* pag. 180., cap. 8.

(1) Isidoro *orig.* 4., e Causabono su di un passo di Persio, ci dicono, che *progeniis locorum erant habiti semper.*

(2) *Lib.* 6.

(3) Il Mazzocchi *Spicil. Bibl. tom.* 1. pag. 26. cap. 6. vers. 20.: *Producant aquae reptile etc.* dice, che la voce ebraea *Scerets* significa mostri tanto terrestri, che marini, e specialmente i Dragoni.

(4) *Th. Cal.* pag. 30.

sanguine leges Draco conscripsit, e del quale usando uno stesso linguaggio Demade presso Gellio (1), disse, che *non atrumento, sed sanguine scriptos fuerunt*.

Più di tutto ci lusingava la verosomiglianza del verso 22. cap. 24. del Profeta Daniele colla nostra tradizione. Ivi è scritto : *erat Draco magnus in illo loco, et colebant eum Babiloni*. Soggiunge il Calmet, *quem postea Daniel occidit*. Natale Alessandro (2) ci racconta a disteso questa uccisione, che noi ci astenghiam di ripetere per intero, riportandone solamente la conchiusione nella nota (3).

E quì bisognarebbe dissingannar taluni, che

(1) *Lib. 8, c. 12.*

(2) *Hist. Eccl. vet. test. tom. 1. pag. 195.*

(3) *Draconem ibidem colebant Babylonii, quem iniecta in os massa expice, adipe, et pilis confecta, Daniel interfecit. Babylonii conspiratione facta, Daniele ad mortem deposcunt, quem Rex tradere compulsus ut seditionem compesceret, in lacum leonum conici promisit.*

credono , che il Dragone avesse divorato le Vergini ec. ec. I Dragoni , dice Solino (1) : *areto sunt gutture , et mordendo impares , vel si forte mordent , morsu tamen non venenato*. Gli Egizj gli avevan per genj buoni ; e cicurati li tenevan familiari nelle loro case. Eliano (2) distende un capitolo intero , ed è il 46 , *de beneficii memore*. Plinio (3) ci dice : *Thoantem in Achaja servatum fuisse a Dracone*, Guida (4) scrive , che Eraclide Pontico *nutrivit Draconem , et cicuravit mensaequae et lecti habuit consortem*. Lampridio ci rapporta : *cicurem Dragonem in quinque cubitus porrectos , qui bibit etc. , versatusque est cum Ajone , via dux , et instar comis fidelis*: Un animale quindi , che veniva cibato dalle donzelle , che spesso lo vedevano , e trattavano , non avrebbe sicuramente ardito toccarle.

(1) *Cap. 30.*

(2) *Var. hist. lib. 13.*

(3) *Lib. 8. cap. 17.*

(4) *Nella vita di Eliogab. pag. 864.*

A tutte le suddette riflessioni non avremmo mai potuto giungere senza che ci fosser pervenute le iscrizioni, delle quali abbiám tanto distesamente fatto parola. Son desse, che ci hanno somministrate le sicure idee sul culto di Populonia, sul Collegio delle Vergine Ministre, sull'uso delle libazioni per lo inezzo di queste stesse: e quel ch'è più dandoci la conoscenza del Giuridico, e del Preside, offerirci per conseguenza l'epoca, e durata di questo culto in Teano, che bene istà protrato fino ai tempi, e venuta tra noi dal Beato Paride.

Poichè quantunque la nostra interpretazione sul *giuridico*, potesse sortirne una seconda, pure la carica del Preside anche dopo l'ultimo stato di Polizia, che l'Imp. Adriano diede alle nostre Provincie, si mantenne leggendosi bene spesso, che i Proconsoli, ed i correttori che le reggevano, era il più delle volte compresi sotto il nome di Preside. Affiancano quest'asserzione due scrittori non ignobili, Emilio Magno, ed il Pancirolo. Scrive l'uno (1): *Praesidis*

(1) *In L. 1. de officio Praesidis.*

nomen generale est : eoque Proconsules , et legati Caesaris , et omnes Provincias regentes , licet senatores sint , Praesides appellantur . E l' altro (1) : Et si speciali vocabulo , qui minores provincias regunt , Praesides appellantur ; omnes tamen sub generali Praesidis nomine , Proconsules , alique Provinciae Praefecti continentur .

Ne opponga qualcuno , che le iscrizioni parlino di Preside alle cose sacre , e non già del Preside governatore a dir così della nostra Città. -- E noto , che presso i Romani , i Re anticamente adempirono l' ufficio di Sacerdote giusta le leggi di Romolo (2). -- Venuti i Consoli , vi fu il Re de' Sacrifizj (3). In quei luoghi poi , ove eran Regi , i Nobili , ed i Magistrati prendevan la cura del sacrificare , al dire di Bernardo Montfaucon (4). Si legge (5) presso

(1) *In notitiae imperii cap. 100.*

(2) *Leg. 4. : Rex , sacrorum praeses legum custos , esto.*

(3) *Ved. Liv. lib. 2.*

(4) *Tom. 2. lib. 1. cap. 1.*

(5) *Lib. 10.*

Livio , che dovendo offrire un sacrificio i Sanniti , prima di ottener la battaglia co' Romani , scelsero per questo mestiero Ovio Paciccio il più nobile della lor nazione. Conseguentemente niuna meraviglia formar dee per il Preside , che per le sue attribuzioni rappresentava la prima persona in dignità sopra luogo avesse nel tempo medesimo funzionato da capo nelle funzioni sacre verso la Protettrice tutelare del paese.

C A P. XX.

Del Tempio di Giunone.

Non solo la descritta sinora al capo antecedente sotto il titolo di *Populonia* veniva specialmente venerata da' Teanesi , ma bensì sotto l'altro distintivo di *Lucina* esigea da' nostri antichi similmente culto religioso. Intanto riunendo le nostre idee buttate nel cap. 3. relative a queste divinità su quelle da noi a lungo distese nel capitolo antecedente, è facile tirarsi in deduzione , che nell' epoche diverse

Teano abbi in particolar guise nudrita una venerazione distinta per Giunone. Era di conseguenza naturalissima, che avuto avesse uno o più tempj in Teano; e dalle iscrizioni, che soggiungeremo, rilevasi senz'alcuna difficoltà, che *l'offerta, il voto venisse sciolto* appunto nel luogo sacro.

Fra i varj titoli e distintivi, sotto de' quali le si prestava culto più generale, egli era quello di *Pronuba*. La prima di queste iscrizioni, rattrovata in un luogo vicino l'Anfiteatro di questa Città, che il buon Canonico Pratilli dice di aver egli ocularmente osservata così vien rappresentata.

JUNONI
PRONUBAE
AELIA CRISPILLA
V. S.

La pratica de' voti era così frequente presso gli antichi, che ne son pieni i marmi. Vero è, che la iscrizione addotta indica piuttosto lo scioglimento del voto di quello sia il voto me-

desimo. L'uso per altro ha introdotto di chiamar voto quello che viene offerto, ed eseguito dopo il voto istesso (1). Questi facevansi o nelle necessità premurose, pel buon successo di qualche impresa, per de' viaggi intrapresi, per Parti felici, per lo ricupero della sanità, o infine per un impulso di divozione; ed erano sacrosanti in guisa, che l'inadempimento portava seco la marca di violata religione (2).

A penetrar dunque il motivo per lo quale fu fatta la presente iscrizione, bisogna notare

(1) *Vota*, disse il più volte citato della Torre, *certe nuncupabantur initio rei gerendae*.

(2) Tullio nel *L. delle leggi* cc. ci descrive la puntualità, colla quale presso gli antichi veniva prescritto l'adempimento de' voti: *Diligentia votorum satis in legibus dicta est, ac voti sponsio, qua obligamur Deo. Poena vero violatae religionis excusationem non habet*: e nelle leggi delle dodici tavole, *titolo de periurio, et sacrilegio: sancta vota reddunt, poena violati iuris esto*.

col lodato Scrittore , che Giunone : *variis nominibus fuit appellata , prout diversis officiis praeesse putarunt Gentiles. Juno pronuba , seu Jugatina , quod matrimonia iungeret. Domiduca cum sponsa duceretur domum , Cinnia quia sponsus cingulum sponsae solveret : tandem Lucina , quod partui , non secus ac Diana praesideret. Hinc tot Junones crediditae , quot muneribus una Juno praeficiebatur.* Parlandosi quindi di voto sciolto a Giunone Pronuba , si deve intendere essere stato praticato per l'unione maritale già succeduta , e compiuto in un tempio in questa nostra Città esistente. E ben risaputo , che tale scioglimento votivo consisteva nell'offerta di una vittima , dalla quale ne toglievano il fiele , ad oggetto di simboleggiare la dolcezza , e la buona maniera , che regnar deve con reciprocanza , e fino alla morte tra gli sposi.

Una seconda iscrizione rinvenuta in un marmo presso il campanile di questa Cattedrale , ci conferma vie maggiormente nella idea di un tempio , che alla suddetta Giunone avessero innalzato i Teanesi.

HELV. LIB. GALLA
JUNONI. SACRUM.

Cioè *Helvia Liberta Galla*. E quì ognun vede, che questa iscrizione sia delle votive anch' essa, fatta altresì alla Dea Giunone. Leggendovisi la parola *sacrum*, s' indica chiaro, che l'offerta venne eseguita dentro di un Tempio, che aveva la prerogativa del rifugio. Oppure può intendersi di un' offerta fatta sopra di un altare di Giunone, tale, che chi vi si accostava, ancorchè reo di grave delitto, vi trovava la propria sicurezza (1).

(1) Ved. L' Orsati *marm. erud. pag. 7.* ove arreca delle consimili iscrizioni. Virgilio nel *lib. 2. dell' Eneidi* accorda l'asilo al tempio di Giunone, e precisamente ci parla delle prede che vi riposero Fenice, ed Ulisse.

*Etiam porticibus vacuis Junonis asylo
Custodes lecti Phoenix, et dirus Ulisses
Praedam adservabant. . . .*

C A P. XXI.

Del Tempio della Fortuna.

Siamo veramente tenuti all'accurato Strabone della rilevante non dubia notizia della esistenza di un Tempio alla Dea *Fortuna*, sito nel nostro tenimento Teanese. Descrivendoci egli i confini, che dividevan la vicina Calvi da Teano, non seppe esprimersi altrimenti, che colle parole : *Cales et Teanum Sidicinum, quas distingunt duae Fortunae aedes*. -- Non era per altro da esitar molto per addire a' Teanesi il culto di questa Dea, culto, che provvegna dalla Grecia in Roma (1), si era talmente in seguito propagato per le regioni nostrali, che ad essa in preferenza di ogn' altra

(1) Sotto il regno di Servio Tullio, che le fabbricò il primo Tempio nel Mercato Romano. Si disse, che la sua statua di legno restasse intera, dopo un incendio, che bruciò tutto l'edifizio. Ciò fu reputato un miracolo.

divinità , si ergessero più altari. Comechè dalla Fortuna (1) si attendevano ansiosi il vantaggio de' beneficj , e delle grazie , così quanti fossero mai i bisogni dell' uomo , che per comune sperienza sono fuori numero , altrettanti per attirarla ebbe Tempj in onore. I molteplici nomi , che le apposero sono una conferma validissima delle nostre asserzioni. Quindi altari alla Fortuna *favorevole , femmenina , virile , viriplaca , pubblica , privata , reduce , libera , stabile , equestre , mammosa , buona , primogenia , Seja* (2) , *viscosa* (3) , *obsequens , respiciens , manens , nuova , grande , picciola , dubia* , infine infine anche *cattiva*. E questa precisamente fu la *Nortia Hetruscorum*.

(1) *Nullum numen abest , si sit prudentia , sed te*

Nos facimus Fortuna Deam , coeloque locamus.

(2) *Quae sationi praeesse putabatur: ut segesta , sive segetia , quia segetes letas facere existimabatur : disse Plinio Lib. 18. cap. 2.*

(3) *Cioè tenace , forte , permanente etc.*

Il chiarissimo Mazzocchi (1) fa derivare un tal nome dal *Noras* a *norat* ebreo , significante *pauperum fieri*.

Il Signor Pellegrini (2) non improbabilmente c' indica pure il sito , ove il suddetto Tem-

(1) *De nominib. numinum hetruscor. pag. 323.*

(2) Ivi pure opina il lodato Pellegrini , che per avventura potè aver luogo quell' abboccamento di Silla con Lucio Scipione , espresso da Cicerone , *Philipp. XII. n. 11.* e di Marino Marzano con Ferrante I. -- *Ved. cap. degli altri scrittori , che fan di Teano distinta menzione , pag. . .* Pare quindi , che non impropriamente rifletta taluno , che tanto ne' tempi antichi , che presenti non sii stato mai il Savone il confine tra Calvi , e Teano. Gli attuali punti di divisione territoriale tra queste due Città vengon designati da un fosso pluviale , e da un ponte , che gli sovrasta , tramezzando le regia strada poco appresso Torricella. Strabone quindi , e 'l nostro Pellegrini , sembra evidente , che meglio di tutti abbiano pre-

pio veniva a stare. Così egli: Strabone in vero col contrasegno de' due tempj della fortuna, che distinguevano su la via latina il territorio di Cales dal Teanese perciocchè similmente un di essi da un lato, e di un' altro dall' alto della medesima via, che ivi molta parte è intiera, si veggono i vestigj nel luogo, in cui fra l' una Città e l' altra, quasi con egual distanza è il pubblico albergo, chiamato con nome di più di un secolo la Torricella verso Calvi.

cisati cotali confini. — E se vorremmo stare, a ciò, che insegna Aggeno Urbico *de mont. de finibus regundis cap. 17. n. 8. e 9.* noi dovrem dire, che la linca della montagna della Rocchetta, ossia Montemaggiore sia stata la confinazione naturale de' due diversi terreni. Afferma la stessa idea Ugon Grozio, *prolegom. ad hist. Gothofred. cap. 7., Vetusissimis quippe temporibus, naturales fuere termini Regnorum, urbium, etc. quos postea bella, pactiones, affinitates mutarunt*, come appunto è nel nostro caso.

A solo indicare la consonanza delle idee tra gli antichi e moderni scrittori , non tralasciamo dire , che il nostro condiocesano Can. Girolamo Perrotta (1) di Roccamonfina , si esprime sul medesimo assunto ne' seguenti termini : tralascio quei due tempj della Fortuna tra Cales, e Sidicino , oggi Calvi , e Tiano , presso lo spartimento di entrambe cotestè Città ove è *Torricella* , de' quali fa motto Strabone, scrivendo *Cales et Theanum etc.*

A questa Divinità sotto il nome di Nemisi eran dedicati i *grifi* , anzi si osserva dagli antiquarj , che sotto le di costui zampe trovasi situata ordinariamente una ruota. Simbolo, dice l' Agostini (2), proprio della Fortuna , che in una guisa particolarissima ne disegna la incostanza , e volubilità. Più cose all'oggetto possonsi scontrare presso il Buonarrotti (3), dal quale vengono rapportati come simboli eziandio

(1) Nella sua *sede degli Aurunci* pag. 178.

(2) *Dialog.* 5. pag. 158.

(3) *Medagl. ec.* pag. 136. 138. 429. ec.

convenienti a Bacco , a Nemisi , ed a Minerva (1).

C A P. XXII.

Del Tempio di Cerere.

La coltura di luoghi non ultimi della nostra Campagna felice ci fan chiaro conoscere , che la Dea delle biade ne dovesse quì solennemente venire adorata. Fuora degl' indizj , e conghietture , che potremmo quì appositamente riunire , la seguente iscrizione , che ci parla di una Sacerdotessa al servizio di questa Dea , ce ne porge chiarissimo argomento. Leggesi dessa scolpita a grandi caratteri in una ben grossa colonna quadrata , rinvenuta presso la casa de' Signori Canonici Fratelli Venditto , vicino l' antica Chiesa di S. Benedetto di questa Città. Fan fregio alla leggenda le spighe ed i papaveri , tipi soliti , e consueti della stessa Deità.

(1) Volendosi indicare la mente , e la sapienza divina.

STAIRE M. F.
 PIETATI
 SACERD. CERERIS
 PUBI (1) PRIMAE
 L. D. D. D.

E quì ognuno de' meno intelligenti della lingua epigrafica , crederà , che la intitolazione sia alla *Pietà* di questa *Staja* , leggendo i primi versi della iscrizione *Pietati Stajae Marci Filiae*. Non è certamente così. Di queste iscrizioni indiritte alle qualità morali de' Gentili non si trova , che qualche rarissimo esempio nè per tal guisa disposto. D'altronde osservando noi il *Pietati* dopo il prenome , egli è concludente , che sia a tutta ragione il casato di *Staja*, e non già l'intitolazione dell' epigrafe.

Quanti esempj di fatti non ne troviamo pres-

(1) Quel PUBI deve leggersi *PUBL*. Così l'*Eumachia* presso Pompei , vien detta nella iscrizione *SACERD. PUBL*. ec. Vedi Guglielmo Bechi *del Calcidico , e della Cripta ec.*

so i raccoglitori di queste merci antiquarie? *Antonia spes Geminianus spes; Pistae spes sorori dulcissime: Terentiae Piste, Aufsidic Piste, Pietas, Probitas, Hilaritas, Felicitas, Sextia Psyche, Vibia Felicitas* ne' marmi eclanesi pag. 146. ec. ec. son tutte comproue, che ci ha conservate il Fabretti (1). Se dunque questi, che sembrano nomi, sono veri casati, perchè tale non dee dirsi, il *Pietati* della iscrizione nostra? Se *Aemilia Felicitas* del Fletwood (2), *Ulpia felicitas*, e *Furia spes* dell' Orsati (3) serbano la medesima interpretazione, oserem noi andar contra l'uso, e le autorità in diverso opinare? A chiuder la presente discussione vaglia il passo dell' Olivieri (4), che toglie ogni e qualunque dubbio in contrario, *M. Antonii IIII*.

(1) *Cap. 3. n. 19. pag. 444., cap. 4. n. 112. pag. 267. — Cap. 7. n. 9., e cap. 5. pag. 264. ec. ec.*

(2) *Pag. 272.*

(3) *Marm. Erud. pag. 44., e 235.*

(4) *Loc. cit. Inscript. 106.*

frater Pietatis cognomine habuit quod tamen haud singulare fuit. Plures enim pietates occurrunt in Gruthero.

Il Pratilli (1) si occupa non poco delle feste così dette *Thesmoforie*, istituite in onore di Cerere per aver ella insegnato a coltivare il frumento. Seguendo piuttosto il Signor Monchablon (2) a questa parola, diremo, che desse cominciarono in Grecia, e *Thesmoforie* non suona, che *legum latio*, poichè come le pronunzia Servio presso Virgilio (3): *homines passim sine lege vagabantur, quia feritas interrupta est, postquam ex agrorum discretionem nata sunt iura.* — Perciò Cerere fu detta *frugifera*, per cui nelle iscrizioni sono non infrequenti i titoli di *Cereri Augustae, matri agrorum, Augustae bonae Deae Cereri sacrum, et ideo*, prosegue il Demstero (4): *Cereria, ut pateat eius praesidio dicatos*

(1) Via Appia.

(2) *Dizion. dell' antichità ec.*

(3) *Aeneid. lib. 4.*

(4) *Cap. 2. del Rosino ec.*

*agros , et fruges , nam Ceres Dea Agro-
rum (1) , et frugum habebatur.*

Ne' sacrificj , che facevansi in queste feste di Cerere , si accostumava immolare de' porci a cagione de' danni , che dessi apportano alle biade. Duravano otto giorni , e venivano celebrate nel Circo , accompagnate dallo spettacolo della corsa e de' combattimenti a cavallo. Asteneansi per tutto quel tempo dal vino , da qualunque commercio muliebre per onorare una Divinità , che per la sua pudicizia erasi distinta. -- Non mangiavano se non al tramontar del sole imperciocchè Cerere , cercando la sua figliuola , dilungò a cibarsi fino alla sera. Erano persuasi , che la festa fosse aggradevole alla Dea , se veniva celebrata da persone , che non fossero nello scorruccio , e non avessero

(1) Il Mazzocchi *Opusc. pag. 233.* , fa derivare un tal nome dell' Ebreo *chares quod est arare* , la stessa parola Ebreica significa pure *Silere* donde *Cheres* silenzio. Ecco il voluto segreto de' misteri Eleusini. Era Cerere una Divinità italica.

giammai assistito a' funerali. -- Questa è la ragione, che l'anniversario di Cerere fu ammesso, allorchè ebbesi in Roma la nuova della battaglia di Canne. Le matrone celebravano questa festa vestite di bianco, portando delle torce accese per indicare i viaggi fatti da Cerere per ritrovar sua figlia. Tutti coloro, che erano impuri, non potevano intervenire nel tempio, e restavano esclusi dalla voce del Ministro.

Ritornando alla iscrizione, le ultime lettere *L. DDD.* cioè *locus datus decreto decurionum* indicano chiarissimo, che à que' tempi aveva Teano i suoi Decurioni, ossia Senatori. De' quali così scrive il lodato della Torre (1), *Sane Decurionum ordo in Coloniis saepius Senatus, et Decuriones Senatores dicti.* Poco appresso: *in lapidibus saepe memoratur Senatus municipalis, ut Triburtinus; Nolanus etc.* Conferma lo stesso il Fletwood: *Decurio in municipiis, in urbe Senatus.*

Il *locus datus decreto decurionum* era la solita maniera ordinaria, e la formola consueta, col-

(1) Pag. 371.

la quale presso le Colonie , ed i Municipj terminavano le iscrizioni votive , ed onorarie ; altra volta con questa si dava principio. Ella equivaleva alle altre espressioni , che bene spesso si scambiavano dell' *L. P. D. Locus publicae datus* , dell' *L. L. P. D. Locus libenter publicae datus* , oppure del *P.* semplicemente , indicante *publicae*. Ne' tempi degl' Imperatori , da loro prendevasi una tal facoltà. A modo di esempio , leggesi sciolto un voto *Jovi Paganico ex indulgentia Dominorum etc. etc.*

Dal fin quì detto si rileva non solo , che l'addotta iscrizione sia stata intitolata alla memoria di *Staja Pietà* , *Stajae Marci filiae Pietati*. Ma si scorge ancora ch'ella fosse stata *Sacerdotessa pubblica di Cerere* , *Sacerdoti Cereris publicae* , consimile a quella del Fabretti (1) , *Cesponia P. F. maxima Sacerdos Cereris publica , et prima*. Come pure si rileva , che il *prima* della stessa iscrizione nostra non vaglia , che *Summae*. Gli Autori de' marmi Torinesi (2) così appunto inter-

(1) *Num. 523. pag. 341.*

(2) *Tom. 2. pag. 264.*

pretano quell' altra da loro arrecata, *Junia D. F. Rustica Sacerdos perpetua et prima* (1). Ugualmente ne intende un' altra in caratteri greci il Prevosto Muratori (2) ΝΥΦΙΔΙΑ Αρ-
 ριεπτῶ, cioè *Nymphidia Pontifex, sive sum-*

(1) Una iscrizione ritrovata in Frigento, che riporta il Signor Guarini, *Eclano pag. 92.*, ci offre una stessissima espressione.

LOLLIAE
 PRIMAE
 SACERDOTI
 CERERIS

Cui soggiunge il lodato scrittore: le Sacerdotesse di Cerere, a parola di Cicerone, *Orat pro Balb.*, d' ordinario non erano, che napoletane, o veliesi. Ven'ebbero con tutto delle Siciliane, e Alifane, alle quali, fa d' uopo aggiungere ora la nostra eclanese *Lollia Prima*. -- A tutte queste permetterà ora, che annessiamo anche la nostre *Staja Teanese*.

(2) In Thesaur. ec. pag. 261. num. 6.

ma Sacerdos , quae dies solemnes indiceret , et sacrorum leges ferret. In fine si rileva , che le fu dato luogo dietro decreto de' Decurioni. *Quoties enim , l' Olivieri (1) publico in loco , ponenda erat inscriptio sive sacra esset , sive profana a Decurionibus ejusdem loci concessio erat impetranda.*

C A P. XXIII.

Delle acque credute salutari.

Teano fin da' tempi remoti ebbe , ed ha tuttavia un' acqua pregevole assai comunemente detta delle Caldarelle. Dessa scaturisce precisamente alle radici di *Monte Luccaro* (2), una volta ignivomo , come il cratere ulcanico , e le lave compatte , che vi formano la base di tal

(1) *Loc. cit. pag. 2.*

(2) Al cap. ove del Monistero de' PP. Serviti ch' esiste tuttora nel materiale su questo monte è parola , daremo la etimologia di tale denominazione.

monte , chiaramente c' istruiscono. Il Signor Pilla Venafrano (1) persona intelligente assai , e nostro degno Amico, ne scrisse come di passaggio , sono anni dietro.

Questo fonte porta il nome di *Caldarelle* (2) presentando la forma di un bacino all'occhio dell'osservatore. La superficie interna, dice la Pira (3), della Vasca , è di un color d'arancio ; derivato dal deposito , che si fa in essa di continuo di un' ossido giallo di ferro , abbandonato alla perdita continua , che si fa nella superficie dell'acqua del gas carbonico, in effetti avendovi approssimato una candela, questa subito fu estinta.

(1) Saggio litologic. sui Vulcani ec.

(2) Denominazione provvegnente dal ribollimento continuo di quest'acqua. Per simil ragione dalle acque Sinvessane si disse *S. Maria a Caudana* la Chiesetta alla torre de' bagni , ove le medesime scorrono nel lido del mare. *Ved. Rinald. mem. Storic. di Cap. lib. 4. cap. 19. pag. 264.*

(3) *Memoria sull'origine ec. delle acque minerali di Terra di Lavoro , pag. 80.*

Presso gli antichi l'acqua, di cui tenghiam parola, fu in tutta cognizione dice il Signor Prattilli (1). Vitruvio, che scriveva sotto l'impero di Augusto, ne parla, indicandola come valevole rimedio alla soluzion de' calcoli: *item sunt nonnullae acidulae venae fontium, ut Lynusto, et in Italia virena Campania, Teano, aliisque locis plurimis, quae hanc habent virtutem ut calculos in vescicis, qui nascuntur in corporibus hominum, potionibus discutiant* (2). In ciò Valerio Massimo (3) conviene esattamente con Vitruvio.

Taluni si fecero a credere, che Plinio parimenti non tralasciasse di far parola di quest'acqua. Si appoggiano alle di lui seguenti espressioni: *In eadem Campania Regione Sinvesanae aquae sterilitatem foeminarum, et virorum insaniam abolere produntur. In Aenaria insula calculosis mederi, et quae vocatur acidula ab Teano Sidicino quatuor millia passuum. Haec frigida etc.*

(1) *Via App. pag. 227.*

(2) *Lib. 8. cap. 3.*

(3) *Lib. 3. cap. 2.*

L'addotto passo farebbe dire conseguentemente , che Plinio fosse male informato del sito , e della distanza di quest' acqua , la quale non è lontana da Teano , che sessanta passi.

Ciò fece conchiudere di buona fede al citato Sig. Can. Zona , (1) che siffatt' acqua fosse diversa dalla nostra , e quella , che quì si descrive da Plinio si appartenesse a Francolisi in Diocesi di Calvi. Ne fu riconvenuto sensatamente dal Barone Ricca alla pag. 294. , e 302., *Osservazioni ec.* Del resto la sola circostanza di averla Plinio per tal gnisa allontanata da Teano , non formerebbe un argomento positivo da togliergliene il possesso, quanto ogni altro argomento (2) mancasse.

Ma dee in altro modo ragionarsi. -- Se l' acqua minerale di cui parla Vitruvio , è la stessa , che quella , di cui scrive Plinio, dessa non è sicuramente nè quella di Francolisi , ne quella di Teano detta delle *Caldarelle*. Sarebbe una soverchia condiscendenza , che si userebbe

(1) *Calvi antic. pag. 145.*

(2) Il Pratilli *loc. cit.* trova pure differen-

al Pratilli, accaggonando Plinio di un' errore così madornale di metterla quattro miglia distante della nostra Città. Pare dunque, che senza dare a Plinio una mentita, possa dirsi, che l' acqua della quale essi parlano sia quella di Riardo, combinando in essa la natura, e gli effetti medicinali, e la distanza delle quattro miglia, non disgiunta la considerazione, che quel territorio ov' è l' acqua, fosse nel Teanese. -- Quest' acqua nasce in tenimento di Riardo nella distanza di mezzo miglio dal lago. Dopo breve corso si versa in una corrente di acqua comune, che sorge in poca distanza da essa, detta delle Ferrarelle (1). Unite in-

tissime le acque di Francolisi da quelle di Teano *nelle rispettive virtù, sapore, e qualità.*

(1) Crediamo piuttosto, che debba dirsi della *Ferrarella*. La celebre Badia sotto il titolo di S. Maria della Ferrara di Vairano, possedeva non pochi beni nel tenimento di questo, ed essi eran detti appartenenti alla Ferrara. Ci dovea essere altresì una cella con Chiesetta ne' tempi di mezzo, che diede al sito il nome

sieme, dopo un non lungo cammino al mezzogiorno animano il molino di *Assano* (2), e poscia ripiegandosi ad occidente, attraversano per sotto un piccol ponte la strada regia, ed animano il molino di Torricella, quindi vanno a gittarsi nel Savone verso Montanaro. Bisogn' avvertire, che l'acqua medicinale dopo di essersi mescolata con quelle delle Ferrarelle, perchè in dosi sommamente sproporzionate, perde la sua virtù medicinale. Pare da ciò, che

di Ferrarella. Così, nell' Agnena presso Capua, si trova anche al presente tale denominazione per un monistero ivi sito, e poscia annessato alla Ferrara. Ma di ciò si dirà da noi a disteso in altro luogo, rapportando le autorità opportune.

(2) Si rinviene cotesta denominazione da tempi lontani. Nel testamento di Vaccone Capuano dell' anno 803. , *actum in Capua*, tra le altre cose si donano al Monistero di S. Vincenzo in Volturmo *in integrum ipsa mea sorte in loco Assanu*. Ved. Presso il Muratori cronaca del detto Monistero ec.

non possano dirsi identiche le acque di Riardo, e l'acqua di Assano. A migliore intelligenza noi daremo in ultimo una cartolina topografica sulla indicazione de' siti enunciati.

Lo stesso Sig. Pratilli nel luogo citato, scrive che questa nostr' acqua delle Caldarelle fosse molto approvata dal valentissimo Filosofo Leonardo di Capua (1), dicendo essere somigliantissima alle famose acque di Spa in Germania così nel sapore, come negli effetti.

Ordinariamente da' Teanesi se ne usa con profitto nel mese di Luglio. Gli ostrutti convalescenti, ed affetti di morbi cronici in generale la sperimentano vantaggiosamente. Il lodato la Pira (2) distende un catalogo delle malattie, per le quali crede salutare la succennata acqua, dietro analisi fattane, e dopo aver inteso all'oggetto uno de' nostri medici, il Sig. Feola. Noi a vantaggio di chi ne abbisognasse lo trascriviamo.

(1) *Discorsi sulle mofete ec.*

(2) *Pag. 96. loc. cit.*

Nelle ostruzioni viscerali.

Nelle debolezze di stomaco.

Nella cachessia.

Ne' residui delle febbri autunnali.

Nella leucorrea.

Nelle soppressione del tributo mensile.

Nella perdita immoderata di sangue , anche degli emorroidi.

Nella Diabete.

Nell' idropisia.

Nelle rachitide incipiente.

Ne' scoli gonorroici pertinaci.

Nelle malattie orinarie .

Esternamente per bagni. Nelle debolezze tanto generali , che particolari.

Nelle malattie degli articoli.

Ne' rilasciamenti dello scroto.

Nelle malattie degli occhi.

Ricordiamci di Plinio , il quale chiude il periodo sulle acque di Teano , oggi di Riardo, coll' *haec frigida*. Dunque vi erano ancora delle acque calde. Non sapremmo , se l' *inclusio unius* sia *inclusio alterius*. Eppure senza con-

simile dunque , noi leggiamo presso Dionigi Lambino là ove mette le sue annotazioni su quel verso di Orazio *cras ferramenta Teanum etc.* che compia il di lui commento con l'espressioni : *Teanum propter aquas calidas visendum?* Ma ove ciò aveva detto , donde contestarne la esistenza , ed invogliare la curiosità altrui con quel *visendum?* È noto dalla di lui vita , che desso benchè francese , dimorasse per lungo tempo a Roma in compagnia del Cardinal di Tournon. Di quì potea benissimo aver avuto contezza de' fonti di acqua calda , che in allora (1) esistevano in Teano. Ma da Plinio e Lambino, che ci mentovano le due opposte acque qual distanza non si frappono? Tutto ciò per altro , che abbiain soggiunto su questo articolo sia detto a sola semplicissima notizia.

Non intendiam con noi di accordare virtù medicinale all' acqua , così detta delle creature ; direm solo , che se ancora l' avesse avuta de' scrittori muna notizia ce ne han tra-

(1) Nel secolo XVI.

mandata. Essa veniva precisamente a scaturire sotto la masseria del Marchese di S. Agapito , detta S. Massimo , nel sito tra i due Conventi , uno de' PP. Riformati , e l' altro soppresso de' cappuccini. Un' antica tradizione ci narra, che i bambini tuffati in detto fonte prima di compiere gli anni sette di loro età , uscissero liberi affatto da qualunque infermità. Sin quì l' affare tanto sarebbe corso senza idee superstiose. Ma l' apparato tutto , che accompagnar dovea siffatt' abluzione sente non poco di malintesa religione. Il volgo facile ad illudersi, tutto chiamò miracolo; e di una virtù forse tutta particolare di tale acqua , ne ideò una sovranaturale. I ragazzi si doveano adornare del meglio, che avessero , e dietro la cerimonia di questa lavanda , i panni doveano colà lasciarsi come quasi dedicati. A questo apparato non mancava del cibo , che opportunamente si dovea preparare. Tolte tali circostanze , nulla vi sarebbe stato di male a profittare di siffatto bagno Monsignor Giuseppe Nicola Giberti di felice ricordanza nel 1680. ne interdisse affatto l' uso , e

d' allora prosegue a portare il nome di acqua scomunicata (1).

C A P. XXIV.

Del gusto de' Teanesi per le belle arti.

Quel concerto di varie pietre e colori (2) forma senza dubbio maravigliosa l' opera de' musaici. L' antica Pompei , Ercolano , Pesto , Pozzuoli , ed altre Città del nostro Regno , i di cui ruderi sono stati in parte risparmiati dalla edacità del tempo , nè involati da mani destre , ci presentano anche a dì nostri de' pavimenti delle fabbriche ad uso di Tempj , e di abitazioni di un gusto sovraffino. Al certo in-

(1) Ved. il Pratilli *loc. cit.* pag. 229.

(2) V' ha chi sostenga l' *epus mensivum* provenir dal greco , ed essersi così detto quasi *canto* , *musica* , perciocchè sia un concerto di varie pietre , e colori , come il canto è concerto di voci diverse.

dicava , ed indica la preferenza di coltura la perfezione in questo genere di lavori.

Lasciando noi d' imbatteerci nelle lunghe , ed alquanto intralciate discussioni , che tra gli antiquarj di tutte le stagioni , si son spesso agitate , se quest' arte appellata veramente nobile sia del tutto di origine orientale (1). Se per più secoli le nostre regioni ne mancassero totalmente , in guisa di attendersi da Costantinopoli (2) qualche artefice all' oggetto ; noi ci

(1) Gabriele Bremond ne' *viaggi di Oriente* fa menzione de' mosaici antichi in varj luoghi di Gerusalemme. Ne trova nella Cappella della Madonna a Montecalvario , e nella Chiesa del Sepolcro della Vergine ec. ec. Se ne osservano pure in Napoli in S. Restituta , ov' è l' Immagine di S. Maria del Principio , S. Elena fe porre in mosaico , facendovi aggiungere alla destra S. Gennaro. Quel locale era prima l' oratorio di S. Aspreno , e S. Candida , consegnato poscia da S. Silvestro circa gli anni 324. ai 9. Gennajo.

(2) È nota la guerra , che tre degnissimi

faremo bentosto a rapportare un bel pezzo di pavimento a mosaico (1) ritrovato nel 1783. in luogo non lungi da Teano denominato *Ba-*

Antiquarj , cioè Monsignor Ciampini , Prev. Muratori, e 'l Cardinal Furietti mossero a Leone Ostiense , per avere scritto nella sua Cronaca Cassinese , *lib. 3. cap. 29.* che l' Abate Desiderio , volendo edificare la Basilica Cassinese spedisse legati a Costantiuopoli per aver all'oggetto de' valenti Maestri di mosaici. Soggiungendo , che facesse altresì istruire gli allievi di quel rispettabile Cenobio in consimile lavoro , che per quasi cinque secoli era andato in disuso presso di noi. I tre valentuomini fan la rassegna di tutti i mosaici, che in quel periodo erano in più luoghi d' Italia per ribattere l'osservazione dell'Ostiense. *Come se non potesse credersi , che ancor essi usciti sieno dalle mani di artefici venuti d' Oriente prima dell' Abate Desiderio. Ved. l' Autore dell' Opera sul Sepolcro di Costanza I. cap. 3. p. 63.*

(1) Il Du-Cange ci dà a credere , che

gnonuovo (1). Questo bel monumento capitò nelle mani del Medico Sig. D. Vincenzo Gentile di questa Città. Rappresentava alcuni uccelli. Venuto a conoscenza del nostro intelligentissimo Signor Canonico Teologo D. Angelo Lanfredi ; questi valutandone il merito, chiese farne acquisto , e l' ebbe di fatti dal detto Gentile. Lanfredi per solita abbondanza di cuore , evangelico in tutto su quel *satiù dare* ne fece un dono al Sig. D. Francesco Daniele in Napoli.

Questi , ch' ebbe la ventura di divenir pos-

L'espressione , *pavimento a musaico* sia impropria. Ei distingue *musivarios a quadratariis* , soggiungendo *musivariam parietes , quadratariam vero artem pavimenta spectasse*. Per cui giudica , che vadano errati coloro , che si esprimono *pavimento a musaico* , tra' quali lo Scaligero , *proindeque error patescit Scaligeri* , *ad Manilium , et aliorum , qui musivum in pavimentis locant*.

(1) Di questo luogo parleremo in un capitolo a parte.

sessore delle più belle cose de' nostri luoghi , invece di farne un dono al nostro insigne Museo Borbonico (1) , credè piuttosto buscarne lode oltremarina , facendone un invio alla società antiquaria di Londra , di cui era desso un socio corrispondente. Meno male ! che ne fece estrarre delle copie, una esistendone sicuramente in questa città presso la suddetta famiglia Gentile, da cui partiva il mosaico su originale , apponendovi la iscrizione , che siegue : *Regiae Societati antiquariorum Londinensi vetusto musive ectypon in agro Sidicino ex antiquae villae ruderibus nunc MDCCXXXIII. effossi*

(1) Non perchè il nostro ne mancasse. Nella stanza così detta de' cammei , pietre preziose , oggetti di oro , argento, pitture antiche , musai- ci ec. ve ne son molti rinvenuti in Ercolano , Pompei , Gragnano ec. precisamente quello con iscrizione greca , rappresentante una scena comica , e quella tavola a mosaico in mezzo del pavimento , ritrovata nella rovina di Stabia, che si osserva nella stanza dell'appartamento de' bronzi minuti ec. ec.

in qua domesticum museum in lati Franciscus Daniel ex cadem societate grati animi monumentum DDD.

Il dotto Signor D. Lorenzo Giustiniani Bibliotecario de' Regj studj, e Professore di Diplomatica nella Università de' Regj studj, nel suo *Diz. geogr. artic. Teano*, così scrive: In Teano fu trovato anni sono un pavimento di mosaico, in mezzo del quale un quadro, che indica alcuni uccelli opera da dovero di qualche valente artefice dell' antichità (1), e che

(1) Gran quistione sarebbe questa, seppure non ci dilungassimo alquanto dal nostro istituto rilevare, se i mosaici antichi fossero dappiù, o da meno de' moderni. Il Signor di Robbio *Diz. stor. ragionato delle gemme, pietre, minerali* ec. francamente sostiene, che *gli antichi erano meno perfetti de' moderni, e che sia l'arte perfezionata.* Alessandro Tassoni crede, che la cupola di S. Pietro in Roma tutta ornata di mosaici sul disegno del Cav. Giuseppino, ed i 4 Dottori della Cappella Gregoriana dall' arte del pennello solo possano venir superati. Ugual-

attesta nel tempo stesso il gusto che vi regnava tra' Teanesi , ed il lusso ancora ne' pavimenti delle loro abitazioni. Questo bel pezzo si possedeva dal Signor Daniele , il quale ne fece formare benanche un buon rame colla iscrizione.

La quantità non infrequente delle corniole , de' vasi di creta dipinti , che si usavano nelle funzioni ordinarie della vita , nelle mense , ne' sacrificj nelle oblazioni agli Dei , nelle cerimonie funebri , e quelle per uso sepolcrale , che si ritrovano nel nostro suolo , sono non equivoca pruova del lor genio in articolo belle arti. Di questi ultimi storiati se ne dissotterrano non

mente perfettissima in questo genere è la Cappella del Card. Ascanio Filomarino tutta di marmo con quadri di mosaico designati dal Cav. Borromini nella Chiesa de' SS. Apostoli in Napoli. Ved. Celano *Notiz. di Nap. giorn.* 1.

Dopo il mosaico de' *marmi* s' introdusse quello de' vetri : poi si è passato all'altro de' *gusci* d'uovo , indi all' altro di far le figure , e le istorie di chiaroscuro per *commessi* , che pare pittura.

pochi. Non molti anni dietro nel fondo detto *Campofaro* quanti non se ne rinvennero ne' sepolcri dietro picciolissimi scavi? Se ne trovano pure di una patina nera e rossacea. Il Signor D. Francesco Zito ne conservava uno scavato in questo nostro suolo di terra rossa effigiato da una danza di Baccanti, pregevole molto per la sua forma, e per la precisione delle figure.

Questi vasi sono di ogni specie, alcuni grossolani, alcuni fini, e di un gusto più eleganti. Senza dubbio eran relativi al rango del personaggio, al cui cadavere eran destinati a servire di compagnia. Sono ornati di figure, alcuni di esse semplicemente disegnate. Ordinariamente sono gialle col fondo nero, ornate col fondo giallo.

Il dubbio consisterà, dice taluno, nel fissare l'età, e la nazione, da cui si belle arti si appresero?

Vi è stato Scrittore, che nel fissare l'età, e la nazione alla quale si appartennero, abbia voluto togliere ne' tempi antichi all'Italia nostra l'onore di una invenzione cotanta. Dempstero, Gori, Montfaucon, e Caylus sono stati per noi,

si dichiararono etruschi, e ce ne danno tutta la esclusiva. Hamilton (1) nella sua opera pag. 57. ne accorda la costruzione alle colonie greche. Pare più sicuro il dire, che l'invenzione degli oggetti, che tali vasi sepolcrali racchiudono, fosse stata etrusca e l'uso poi siasi fatto comune ai Greci, ed a' Latini. Ci toglie ogni dubbio l'autorità di Varrone presso, Livio *elaboratam hanc artem, ait varro, maxime Italiae* ec.

C A P. XXV.

Del Bagno Clodiano, ch' esisteva in Teano.

Fu antichissimo l'uso de' bagni. Ne troviam notizie presso gli orientali (2), vestigia ne' tempi eroici, pratiche pubbliche e private ap-

(1) Egli ci ha dato la struttura di un sepolcro aperto in sua presenza presso Capua, e sostiene, che riguardi le colonie greche.

(2) *Balneorum usus ab oriente originem traxit*, scrisse Macrì Hierolex. ec.

po i Greci , (1) ed i Romani. Divenuto in seguito oggetto salutare , e voluttuoso , si giudicò ovviare con essi a molti malanni inseparabili dalla vita umana , e richiamare al tempo medesimo la giovialità , che per servirmi di una espressione Plautina allontana la spossatezza (2).

Ma le più belle istituzioni vengon portate sovente all' eccesso ! Vi furon in Roma specialmente delle persone , che sino alle sette in otto volte al giorno. Comechè questi esempj eran perloppiù portati avanti dà que' , che diconsi sommi (3) nelle nazioni , e Città , così l' affare venne generalmente imitato , e non solo

(1) Omero , *lib. 1. Odiss.* , fa lavare Telemaco prima di cena ; e nel 6. fa bagnare Nausicae prima di pranzare.

(2) *Aedepol omnes balneae mihi lassitudinem eximent.* Ved. pure Eustazio in *Homer.* ec.

(3) L' Imperadore Commodo si bagnava sette in otto volte al giorno , anzi ne' bagni stessi , come scrive Lampridio , spesse volte cenava. Gordiano praticava un simil costume sette volte al giorno in està , e due d' inverno.

Roma , ma i Municipj ancora , le Colonie nella distanza non picciola dalla Capitale adottarono siffatto uso , che divenne sistema. La cosa infine dovette venir regolata dalle politiche vedute della legge. Si destinaron delle persone , che ne avesser la cura , la sorveglianza , la soprintendenza. Infine si creò un Collegio Balneario all' oggetto.

Lasciando que' , ch' ebber luogo in Roma , ne ricordaremo due , di cui si ha sicura testimonianza , uno cioè nella Riccia , (1) il secondo nella nostra Campania. Losponio (2) rapporta una iscrizione. *Dianae Augustae collegio la-*

(1) *Aricia* surta delle rovine di Albalonga. Non molto lungi da Roma , sulla via Appia , posta in sito concavo , e munita di Rocca. Cesare come scrive Cicerone ad Attico , 6. 1. vi aveva una villa costrutta con eccesso di spesa. Alla sinistra della via Appia , salendosi ad *Aricia* , presso al lago ed al monte Albano era vi una selva sacra a Diana , ed in essa un tempio. Il luogo era addetto alle superstizioni.

(2) *Misc. sect. 2. fol. 64.*

torum sacro. Il Pratilli (1) ce ne trascrive una seconda , che si rinvenne presso l'antica Capua di sotto al Tempio di Diana Tifatina. *Dianae Tifat. salutarì Colleg. Balnear. fec.*

È desso chiaro perciò , che non solo Roma , ma i Municipj , e le colonie ancora , come dice l' Ottone , (2) frequentassero i bagni e che se non tutti , buona parte al certo avevano altresì i Collegj balnearj. Credereste ? L' usanza ebbe tale prosiegua , che leggiamo nelle prime istituzioni del monacato , accordarsi a que' buoni religiosi il permesso di bagnarsi *ad primam , et completorium.* Vi si rinven- gono delle ammonizioni de' PP. Superiori a coloro fra essi , che *post communionem ad balnea pergebant.* Volete dippiù ? Era una specie di mortificazione il divieto , che s' ingiun-

(1) *Via App. pag. 52.*

(2) *Cap. 8. pag. 215. » Neque vero Romae tantum numerum eorum in infinitam multitudinem excrevit , sed et in omni oppido , et quandoque vico , publica balnea gratuita , vel mercenaria sunt aedificata.*

geva a' novelli battezzati di non bagnarsi *per totam Paschae octavam* (1).

Basterebbe il fin quì detto per tirare una non immaginaria illazione anche per la nostra Città. Ma un' autorità di Aulo Gellio , ed una iscrizione ; che riporteremo tuttora esistente tra noi ci rinfranca positivamente da ogni e qualunque siasi dubbiezza. *Nuper* , scrive il citato Autore (2), *Theanum Sidicinum consul venit , uxorem dixit in balneis virilibus lavari velle* ec. su del qual luogo il Signor Rinaldi (3) lungamente la discorre , accordando de' bagni a Teano , come si diporta altresì il Canonico Zona nella sua storia di Calvi (4) , ripetendo lo stesso. Valida testimonianza del tutto convincente ci viene offerta dalla iscrizione testè ricordata, scolpita in una lapide situata a traverso del muro all' entrare del Campa-

(1) Ved. S. Greg. *lib. 2. ep. 3. Act. SS. Bened. saec. 1. pag. 612. ec. ec.*

(2) *Lib. 10. cap. 3.*

(3) *Mem. storic. di Cap. , pag. 265.*

(4) *Pag. 163.*

nile di questa nostra Cattedrale , a man sinistra, così espressa :

S. C. BALNEUM. CLODIANUM.
EMPTUM. CUM. SUIS. AEDIFICIIS.
EX. PECUNIA. AUGUSTALI. H—S.

ICCCCLCC.

Q. MINUCI. HILARI.
C. AURELL. SUAVIS.
C. ALSCIDI. NEPOTIS.
M. HERENNI. OPTATI.
M. CAEDI. CHILONIS.
M. OVINI. (1) FAUSTI.

Sebbene sembrano baje grammaticali da scansarsi quanto mai , pure perchè inservon dessero alla piena illustrazione di talune notizie , che interessano la Città per la quale scriviamo , non sarà dispiacevole a' lettori intrattenercisi per

(1) Questi nomi sono ripetuti in varie altre iscrizioni rinvenute in questo suolo , che si trascriveranno in appresso : è indizio pressocchè sicuro , che tali individui fossero appartenuti a Teano.

momenti , essendo più duro per noi avercene ad occupare .

S. C. (1) Era questo una specie di bando , per mezzo del quale si dichiarava presso i Romani solennemente legitima la compra di un qualche luogo. Per conseguenza il nostro bagno dovea essere pubblico , altrimenti sar ebbe stato ben inutile l' intervento dell' autorità Senatoria (2) in un affare privato. La compra portava seco cumulativamente l' acquisto degli edifizj pure che lo circondavano. *Cum aedificiis* ec. (3)

Quale fu il denaro speso per una tal compra? La iscrizione cel dice patente *ex pecunia*

(1) Cioè *Senatus consultum* , decreto del Senato. Oppure *Senatus consulto* , per decreto del Senato , che valeva lo stesso.

(2) Questa veniva formata nelle Colonie da Decurioni. Costoro si avvalevano delle medesime formole , che que' della capitale. *S. C.* della Colonia Teano ec.

(3) Ved. in proposito *lett. 17. del lib. 2.* di Plinio , e la 86. di Seneca.

augustali. Tiberio volendo rendere al deificato Augusto gli onori de' sacrificj , creò un Collegio sotto il nome di Augustali , (che pur ve n' erano in Teano al numero di sei) (1) assegnando a' medesimi de' fondi (2) per la loro agiata sussistenza. Aumentate le spese di culto bisognò pensare , come far fronte a' nuovi esiti, e la risorsa si fu una *cassa comune ad stipes colligendas* , che sente chiaro del *Corbon* (3)

(1) Come lo indica la iscrizione.

(2) Ved. Tacito *Annal.* 1., Dione l. 58. Rosini ec. Già ogni colonia , e municipio aveva i suoi fondi pubblici tanto nel ramo *civile*, che *sacro*. Svetonio ci assicura , *cap.* 46. che Augusto fornì le colonie italiche specialmente in più medi *operibus, ac vectigalibus publicis*.

(3) *Corbon* ebreo , o caldaico , ha portato *Corbona* , ch' equivale a *dono* , oppure *oblazione*. Di quì il *non licet mittere in corbonam* di S. Matteo. Che sia , *non licet in locum ponere , in qua oblatio poni solet* , o come tiene il testo caldaico *non licet eos obii-cere in corbonam* , cioè tra le cose offerte.

ebraico. Ciò sembra indicare le volontarie offerte, le oblazioni, sulle prime addette alla sovvenzione degl' indigenti, o a più comodamente menare innanzi la sussistenza de' ministri. E dai primi dunque, e da questa furon presi i sesterzj, de' quali tien parola la iscrizione: *emptum cum suis aedificiis ex pecunia augustali*.

Stimiamo non omettere, che una tal pratica era dessa ben usitatissima. Non i soli augustali, ma i collegj tutti, le corporazioni, le vestali ec. (1) avevano la loro cassa, ed arca comune. Anzi a detto del Grutero e del Gori, veniva la stessa amministrata da un Questore, che con aggiunto particolare si denominava *Augustalium*. Presso de' medesimi veggonsi *August. Alif.*, et *Augustalium Quaestor. Quae*, soggiunge il lodato Gori (2) *perspicuum est communem arcam habuisse Augustales* (3).

(1) *Quam arcam*, scrive il Gori, tom. 2. pag. 53., *quoque habebant Collegia, sodalitates, corpora, et virgines vestalis*.

(2) *Loc. cit. pag. 55.*

(3) Ved. il Trutta *Dissert. Alif. pag. 14.*

Leggesi pure altra iscrizione , nella quale più espressamente si fa menzione di quest'arca ec.
Q. Fundilio: VI. vir. Aug. Mag. Jur. Augustales. patrono. et. quinq. perpetuo. Optime. merito. Hic. arcae. Augustalium. se vivo. H. S. XX. dedit. :

Tutte le conseguenze poi coincidono a farci credere , che detto Bagno abbi esistito appunto sul ramo antico dalla strada latina , che menava da Teano a Benevento. In quel luogo che anche al presente denominasi *Bagno nuovo* , di cui troviam menzione in una carta del 948. *Oblatio Sihepardi Presbyteri Civitatis Theani de vinea una , et terris ubi dicitur balneum (1) novum cum petiis VI. de friscarieto , et praesa in civitate Aliphae.*

(1) In Teano vi esisteva precedentemente anche altro luogo detto *bagno antico*. O che a questo si fosse sostituito il *nuovo* , di cui parliamo , o che fosse pienamente differente da quello , il sicuro , che in una carta di M. Casino del 925. leggesi. *Oblatio terrae cum domo in civitate Theani iuxta balneum antiquum.*

In questo luogo vi appajono anche adesso reliquie manifeste di sontuoso edificio , rattrovandovisi spesso de' condotti di marmo di mattoni , e di piombo. Nel 1793. vi si scavarono due lapidi , che il Signor Calà recò seco in Napoli. Desse usciron fuori presso le sponde del Savone , là ove declina questo medesimo sito. Vi si rinvennero pure diversi pezzi malconci dal tempo di uua falaride , di un cerchio di bronzo ; di teste marmoree ec. In un contorno di stucco , residuo di parte maggiore e grandiosa apparvero caratteri osci ben chiari , che monchi , e spezzati niun senso presentavano al lettore. De' consimili si scorgevano in un picciol marmo quadrato meno di un palmo , le cui lettere eran divenute inintelligibili del tutto per effetto dello stillicidio , che vi era aperto strada.

Ostando al detto bagno la circostanza della vendita pubblica , non sapremmo con quanto di ragione avesse scritto il Pellegrini *esser probabile* , che un tal bagno si fosse appartenuto a quel sesto Clodio , di cui parla un marmo del muro di questa nostra Casa. Tuttalpiù

potrebbe plausibilmente asserirsi, che un tal bagno fossesi detto *Clodiano*, perchè la costruzione ne fosse stata promossa da qualche Clodio di questa famiglia, nostro concittadino.

Non neghiamo, che il sentimento del Signor Pratilli potrebbe avere tutta la possibile congruenza, se lo stesso ci avesse dato degli argomenti, e dilucidazioni in proposito, che lo appoggiassero. Sarebbe a luogo di leggere *S. C. senatus consultum*, interpretare piuttosto *sententia communi*. O a meglio spiegarci, il bagno si appartenne in prima ad un tal privato appellato Clodio: costui dietro autorizzazione de' rappresentanti di Teano, ne fe' vendita al Comune istesso.

La iscrizione è la seguente:

D. M. S.
SEX.
CLODIO.
ADIUTORI.
L. FIL. OVF. (1)
..... HEREN....
AMICO.

In detto marmo vedesi scolpito un orciuolo da un lato , ed un bacino dall' altro, giusta l' antico uso descrittoci dall' Alciato.

Marmorea in tumulis una stat parte columna

Urceus ex alia cernere malluvium est (2).

Al Pratilli però furono ignote altre iscrizioni relative alla stessa famiglia Clodia , che noi per la prima volta diamo , rattrovate anche ne' dintorni di Teano , le quali ci appalesano esser ella stata una delle più cospicue , e numerose di questa Città.

Nel palazzo una volta de' Signori Barattucci.

(1) Cioè *Oufentina* , della Tribù *Ofentina*. Consimile leggesi in un marmo rapportato dal Sigorio : *Dianae sacrum M. Numisius Ouf*. Questa tribù fu detta *Ofentina* dal fiume Ofanto , che scorreva presso Terracina.

(2) Siffatti emblemi erano i segni soliti a simboleggiare la purgata virtù dell' uomo.

D. M. S.
SEX. CLODIO
SEX. F. . . .
RES. TEA. . . . ,
ROMANV. . . .

Nella masseria de' Signori Duchi di Albano ,
detto a *Pontone*.

CLODIAE
PRIMITIVA
AT ULINA
TEANENS.
B. M. F.

Nella Chiesa di *S. Maria in dentro* finalmen-
te , nel 1754 si trovarono sepolti sotterra tre
pezzi di marmo , i quali uniti formavan la lun-
ghezza di palmi cinque , e di larghezza palmi
due colla seguente iscrizione relativa alla stessa
famiglia Clodia.

C. CLOD	IO C. F. CIA.		AVD.
CESO	NILLAM		IO.
ARMA	NORI		O.
LICINIO	.		.
PON.	.	.	.

Sul conto delle addotte iscrizioni non vi sarebbe altro a marcare, che nella prima, e seconda vi si trovino espressi i nomi dell'avo, figlio, e nipote. Che nella seconda quel *Romanu* offra delle cose a dire e delle riflessioni a fare, che ne portassero delle dilucidazioni.

In prima egli è a dirsi, che *Romanu* sia sicuramente un cognome, e non già un patronimico. L' Orsati in casi simili, e più volte, ha così positivamente opinato (1).

Ma perchè tal cognome in desinenza dell'O? Vi è stato scrittore, che abbia asserito, la maniera usata da' popoli della Campania essere stata consimile a quella degli Etruschi, ai quali mancava l'V. Così il Passeri, *in qua difficultate si hariolari licet, recurrendum est ad eosdem nummos anteriores Oscis literis inscriptis Theanu, Kalenu etc. nam Campani aeque ac Etrusci litera O caruerunt* (2). Ma come nella medesima parola *Romanu* vi abbiamo già l'O, uopo è dire, che non sia scrittura etrusca. Con-

(1) Ved. *Marm. erud.* pag. 19. e 20.

(2) *De re num etrus.* pag. 186.

verrà quindi , che debba leggersi *Romano* , o *Romanorum* , potendosi leggere nel mancante del verso antecedente *Col. etc.* Piuttosto sarebbe in proposito adattabile un altro passo dello stesso Passeri , *loc. cit.* , scrivendo delle monete colla iscrizione *Romano : Fuisse quidem in Campania, sed a Campanis editos in eorum officinis , titulo tamen Romanorum.*

Oppure , e chi sa , che non sia il partito migliore ? Quel *Res.* , che spiegammo *Res publica* , non fosse la sillaba finale di *heures* ; el *TEA.* non fusse un *TEANIUS* , oppure un *TEST.* , *ex testamento.* Niente più facile esserci illusi nella trascrizione ! Ordinariissimo , che i caratteri guasti , rosi , ed intelligibili ci avessero presentato un' *A* per un *ST.* Fatto si è stato , che avendo pregato un amico a farne una nuova trascrizione, questa ci è capitata più svisata della prima. E peggio deve ragionevolmente supporci , si riscontrerà da chi dopo anni ne volesse fare la lettura. Questo è il torto di coloro , che ci antecederono di non avere per tempo esemplata e questa , e tante altre , che noi ci siam data la pena di render pubbliche per la prima volta.

L' espressione del seguente marmo , che ha l' *Adiutori* , richiede altresì illustrazioni. Il Fabretti (1), el Grutero (2) ne scrissero abbastanza. Il Pellegrini ci rapporta una iscrizione scavata presso il teatro Campano , nella quale si parla di un Cajo Clodio anche *adiutori*. C. CLODIO ADIUTORI. Bisognerà dire, che altro ramo di questa famiglia dovea essere in Capua , e correvano i di lei componenti la sorte di uno stesso impiego.

Non troppo corre la bisogna di parlare de' *sesterzj*. Moltissimo ne scrissero Buddeo, Giuseppe Scaligero , el Cav. Orsati. Noi nemici al so-

(1) *Cap. 5. pag. 445.* , chiamando gli *Adiutores subministros*.

(2) *De Offic. Domus August. pag. 491.* , così : *In notitia imperii inter officia Praefecti praetorii per Italiam subadiuvae et adiutores numerantur. Subadiuva est adiutoris vicarius , ut adiutor Magistri scriniorum sorte vicaria eligitur. Utique levandi laboris gratia dabantur , qui valetudine impeditis , vel multitudine negotiorum obrutis opem ferrent.*

lito di entrare in dispute letterarie , che potrebbero benissimo esercitarsi sul sesterzio in genere maschile (1) , ed in genere neutro , e delle diversità di entrambi , e maniera di scriverli (2) , diciam soltanto , che i sesterzj , de' quali tiene parola la compra del bagno , fossero stati di argento.

(1) *Sesterzio* in genere neutro vale quel di argento , ed è il grande. Nel maschile s'intende il sesterzio di rame , minore. Ved. Monsig. Lupoli in *mutil. vet. Corfiniensem inscript. pag. 152.*

(2) I sesterzj , poichè contenevano due libbre romane , ed una metà , gli antichi iscrivevano con due II , e la metà , *semissis* , colla sola iniziale S. Indi per un vezzo , o per incidente essendovi caduta una lineetta , si ebbe HS. ec.

Dell' Anfiteatro Teanese.

Osservarsi poco lungi dalla presente Città ruderi di un antico fabbricato di benintesa architettura ; un muro massiccio palmi nove, sebbene tratto tratto variante , tutto di opera laterizia orizzontalmente disposta, il cui interno di tufo sodissimo. A petto del muro indicato , in una mediocre altezza , vedersi patentemente una specie di loggiato , che costantemente ne gira la parte interiore (1) ; sguardarsi un'ordine magnificamente formato ad archi (2) , i quali nascendo con regolarità uniforme dal muro istesso, s'innalzanò su basi piramidalmente protrate ,

(1) Ecco il *podio* , ch'era in sostanza lo sporto del muro , che attorniava l'arena dell' Anfiteatro , dove si collocavano i magistrati , e le persone le più qualificate.

(2) Di questi dieci sono tuttora esistenti. Essi guardano direttamente l'*est*.

non ci farà con asseveranza dire , quando altro mancasse , esser questo l' Anfiteatro una volta esistente in Teano ?

Ben altre cose , ad onta del tempo edace ci presenta il nostro vecchio Anfiteatro ; e proseguendo la incominciata descrizione , dopo picciolissimo tratto ci si presentano quattro stanze di un perfetto semicerchio con le volte a cielo , eguali , regolari reticolate , le quali (per quanto l' occhio possa discernere) erano a livello col podio testè indicato. Esse poggiano sopra terranei anche a volta , guardando l' est-nord. Potevano benissimo le medesime per la loro posizione singolare essere il luogo addetto alla municipalità d' allora (1) , il *suggesto* in sostanza. Di quì in avanti , al sud-est , han termine le mura distinguibili all' osservatore , sebbene non manchino de' rottami indicanti vestigia di antico sito.

(1) Dove in Roma *Senatores* , direbbe il Mazzocchi *cap. 6. p. 126. in Amph. Camp. ec. quorum loco decuriones in coloniis, absidebant.*

Ritrocedendo verso il nord incontrasi la *cavea*, la quale comparisce attaccata coll' anfiteatro in maniera, che il muro di questo vadi a formare il muro principale della *cavea*, abbenchè cresca nella solidità di palmi tredici circa. Vedesi pure chiarissimo una buca ad arco formata di mattone ben forte, ch' è la prima ed unica esistente, ove principia l' Anfiteatro, immediatamente dopo la *cavea*. Questa era sicuramente una delle porte (1) del medesimo.

È marcabile, che le volte della *cavea* abbia-

(1) È conosciuto, che due porte maggiori esistevano negli anfiteatri, una per la quale uscivano i vincitori trionfanti, e l' altra per la quale si estraevano i corpi morti. Oltre degli antichi, ne troviamo menzione ne' tempi di mezzo. Così negli atti delle Ss. Perpetua, e Felicità presso il Ruinart *cap. 10. pag. 91.* leggesi: *et coepi ire cum gloria ad portam Sanavivariam* allusivo appunto alla porta per la quale avevano l' uscita i vincitori, in opposto di *libitina*, o *libiticense*, donde si dava esito a' corpi de' defonti.

no il solajo superiore a livello con quel loggiato , che dicemmo podio, formando con esso un piano continuato, ottimissimo per gli spettatori.

È osservabile altresì, che le dietrostanze della cavea , le quali si prolungano a circa 40. palmi , ognuna verso il nord-ovest nella larghezza di palmi tredici , abbiamo l' altezza quasi doppia di quella della cavea , ed il piano superiore fosse a livello coll' altezza del muro dell' anfiteatro. Tutto potrebbe somministrare conghietture a determinare l' uno e l' altro punto per la Cattedra.

Il tutto insieme di questo anfiteatro dunque sembra non solamente unito , anzi secato in un punto dalla sua periferia dalla cavea , cosicchè questa fosse come una palla infilzata ad un ferro ripiegato a cerchio.

Questo è ciò che tuttora esiste di un sì magnifico lavoro. Abbiain creduto a proposito consegnare in questa storia le forme attuali , potendo ben accadere nel tratto del tempo , che anche le presenti reliquie andassero a smarrirsi. Se mano amica per lo innanzi ce ne avesse lasciata , non diciamo una pianta , ma una de-

scrizione puntuale , allora poco ci avremmo a dolore , che le mani avere de' coloni avessero osato , come si è praticato dopo , rimuoverne le pietre , onde aver terreno maggiore a coltivare.

Questione. Fu dentro , o fuori le mura di Teano ?

Il Pratilli nella sua *Via Appia* (1) ci 'assicura asseverantemente , il nostro anfiteatro aver esistito dentro il circuito della mura di questa Città. Sostiene una proposizion tale contra l' Arcivescovo Costa , che aveva fissato quello Campano fuori della mura , che se rifletter. volea , ci dice , come dovea , agli esempj di altre Città , avrebbe ben egli potuto osservare in Roma , Verona , Teano , Calvi , ed altri luoghi l'anfiteatro , non già fuori , ma dentro il circuito delle mura (2). Conformemente opina pure il de Masi nelle sue memorie storiche di Sessa (3).

(1) *Pag. 305. e 308.*

(2) Il Pratilli era stato in Teano sicuramente , ed aveva co' proprj occhi osservati i rottami del nostro anfiteatro.

(3) *Pag. 43.*

Di questo nostro Anfiteatro , sulle orme dell' oratore Arpinate, ben potè dire il nostro Marino Frezza nel suo trattato de' *suffeudi* che :
Teanum Sidicinorum a Castello Volscorum metropolis , et Sidicini populi urbs antiqua a Cicerone celebratur in oratione ad Rullum, amphitheatrum habet amplum, regio frugifera , amoenitate locorum, et montium copia in Campania fulget , et viris nostra aetate doctissimis.

Dappresso al sopradetto luogo del nostro Anfiteatro , nel 1720. , vi fu scavata la iscrizione seguente

HERCULI. VICTORI.
 SAC.
 O. S. P. Q.
 LUCILIAE AUG. LIBER.
 GLAD. MUN.
 I N. . DE . .
 TEAN.
 L. D. D. D.

La stessa ci assicura prima , che il nostro An-

ficatro fosse stato precisamente dedicato ad Ercole , *Herculi victori sacrum*. Non neghiamo esser tuttora controverso tra gli eruditi, se tutti gli anfiteatri fossero stati dedicati a questo eroe. Giusto Lipsio , Bullengero , Lasena sono in disputa. Per noi non corre tal briga. Del rimanente Orazio , che ne aveva veduti , e spesso fiate intervenne in Roma a de' spettacoli gladiatorj', poteva scriverne positivamente. Nell' Epistola prima del libro I. presenta Venario che : *armis post emerita stipendia suspensis et more in Herculis Sacello , quod erat ad amphiteatrum* , come notò Marsilio , ci fa ragionevolmente credere , ch' Ercole fosse stato il tutelare degli Anfiteatri (1). Vitruvio , che visitò

(1) L' Annotatore a ragione dice : *certe magis arridet sententia opinantium prae caeteris Diis Erculem nominare , quod ille cum monstris luctatus fuerit*. E Lipsio lib. 2. cap. 23. pag. 114. *Nam et athletic , et gladiatoribus Herculis praesse putabatur , qui facta ejus , et robur aemularentur*. Così Commodo Imperatore, poichè dilettaute de' giuochi gla-

personalmente siffatti edifizj, ne conviene ugualmente, scrivendo : *aedem extruendam Herculi ubi gymnasia, aut amphitheatra sunt, in circo etc.*

Ci dice in secondo, che da Lucilla liberta di Augusto si fosse dato in questo nostro anfiteatro uno spettacolo gladiatorio : *Glad. mun., gladiatorium munus* (1). È noto con tali in allora

diatorj voll' esser chiamato *Erculeo*. Non improbabil quindi sembra, che siccome nel Circo a Nettuno, nel Teatro a Venere, così nell' anfiteatro si sacrificasse ad Ercole.

(1) Che l' Olivieri *Dissert.* 8. pag. 142. traduce *spettacolo gladiatorio, o di gladiatori* citando un *munus gladiatoriae familiae gladiatorium* de' marmi Pesaresi num. 42.

Così in un' antica lapide di Cajo Tizio Cresimo presso Sessa, si legge *munus familiae gladiatoriae*. È conosciuto, che il capo di famiglia, o il prefetto di questi gladiatori, era il *lanista*, il quale faceva una specie di tratta de' servi, e dava loro la educazione di riuseir abili in questo mestiere. È noto ancora, che i

gradite rappresentanze , *officium se mortuis facere arbitrabantur*. Uso somigliante , che , al dir di Valerio Massimo (1) , inventò Roma nello stato di barbarie , e conservò come gajo e brillante in tempi men feroci , fu ben presto imitato dalle Provincie , che gareggiavano ardentemente di emular la Metropoli. E coll' occasione, che ciascuno opina com' egli è affetto, credettero , che con altrettanti spettacoli le anime de' defonti potessero avere de' suffragj di requie (2) , anche perchè era nella lor maniera di pensare

Medici facessero parte della famiglia gladiatoria, acciò potessero subito accorrere ai moribondi , agli offesi , ai lassati ec. Quindi presso il Gruterò p. 65. 3. c. *Austurnius. medicus. ludi. Gallic. etc.* altrove *M. Calpurnius. M. F. M. Hilarus. medicus. ludi. magni.* E finalmente *Euticus. Aug. L. herionianus medicus. ludi. matutini. ec.*

(1) *Lib. 2. cap. 6.*

(2) *Ex his constat* , dice il Kerkmanno *lib. 4. pag. 400. , funeris causa ludos gladiatorios esse datos.*

che cotesti esseri nell' altro mondo si dilettaſſero particolarmente del ſangue umano (1) come in eſpiazione. In proſiegua di tempo queſta che ſulle prime non fu , che una cerimonia di pietà , ſi reſe comune a diſerſe pubbliche e private funzioni in guiſa di particolariffimo divertimento. Gl' imperatori , i magiſtrati , i particolari altreſi vi conſummavan teſori, per acquiſtar così l' applauſo popolare. Quanto può l' abitudine anche in detrimento della ſpecie !

Le ultime ſigle L. D.D.D. ci porgono la deſignazione dell' anfiteatro fatta da' Decurioni per la celebrazione dello ſpettacolo. Un bel paſſo del dotto Montfaucon in propoſito ci ſerva di analogo commento » Ces Decurions etoient dans les » Colonies , et dans les villes municipales ce » que les ſenateurs etoient a Rome. Ils faiſoient » des decrets, et avoient ſoins de la police: de » la vient que nous voions ſouvent dans les in-

(1) *Ludorum enim cauſa* , leggeſi preſſo il Guterio *de iur. Man.* , *ea fuit quod animas defunctorum humano ſanguine delectari crederent ec. ec.*

» *scriptions ex decreto Decurionum*, mais plus
 » souvent, *locus datus decreto decurionum*
 » lieu donné par le decret des decurions ».
 Ved. tom. 5. p. 32. *antiquité expliquées etc.*

C A P. XXVII.

Del Circo , Teatro , e delle Terme.

A somiglianza della Città capitale, dove sin dai tempi di Romolo troviam ricordo de' giuochi circensi istituiti in onore di Conso (1), le Colonie eziandò praticarono lo stesso. El fatto, che ci presenta tuttora di cotali fabbricati, el detto di autorevoli scrittori sono delle prove convincenti delle nostre asserzioni (2).

Quel sito di forma ellittica, poco lungi dal-

(1) Dio del consiglio.

(2) Cicerone *Agrar.* 2. ci lasciò scritto, che in tutte le colonie vi fossero stati i giuochi circensi. Tertulliano *cap. 7. de spectac.* conferma la stessa nozione.

l' abitato del presente Teano , che ritiene ancor oggi la denominazione di Circo , e la da ai territorj adiacenti. Era quel desso appunto , dove i nostri antichi si esercitavano da cocchi , e cavalli (1) , e dove in appresso diedero pure delle rappresentanze gladiatorie , ed atletiche (2).

Lo stesso misurato dalla spina alle pareti, che si osservano essere state nella parte interna della sua periferia , offre uno spazio di 300. (3) pal-

(1) Conosciamo dalla storia , che nel 490. Marco , e Decio Bruto introdussero per la prima volta i combattimenti de' gladiatori nel Circo ; e nel 568. troviamo poi praticati nello stesso i primi sperimenti delle fiere cogli uomini.

(2) Veggasi il Panvinio *de ludis circensibus* , Paolo Manuzio *de Circo* , e la Dissertazione del Silvestri sulla *satir.* 3. di Giovenale v. 65.

Vixit et ad Circum jussas prostrare puellas.

(3) Il fondo di quella porzione distinguibile, che adesso vi rimane , è ortolizio , e si appar-

mi nostrali. Più della metà di questo circo non si discerne affatto presentemente. Dovea occupare il fondo appartenente al Paroco di Casi con qualche ritaglio verso l'est-sud del fondo Vescovile.

In detto luogo fu rinvenuta iscrizione, che ci autentica colà l'esistenza del Circo. La daremo da qui a poco. Nella strada, ch'è limitrofe al nostro Circo, precisamente in quel pò di terreno, che rimane tra' ruderi della spina, e la cennata strada, fuvvi non guari dissotterrata una statua bifronte, il che potrebbe indicarci, che ivi dappresso avesse esistito qualche Tempietto dedicato a Giano, o che fosse da altronde trasportata in quel sito. Altrimenti sarebbe duro assai conciliare la situazione di un Giano nell'aja interna del Circo, seppure non fosse stata una di quelle statue, che spesso venivano allogate sulla spina unitamente agli obelischì, ed altri abbellimenti siffatti.

tiene alla Cappella dell' *Ecce homo* sita dentro la Cattedrale.

Ecco la iscrizione di sopra allegata.

. UMIDIUS M. F.
 LLODORUS
 THERMAS
 CENS. ET LUD.
 N. . . . D.
 III. KAL. APR.
 ALERIO
 IANO COS.

Oltre il Circo la surriferita iscrizione ci dà contezza pure della esistenza delle Terme , del Ginnasio , e del Teatro : THERMAS, *cens. et lud.* N. . . . D. par, che dicano *circenses et ludos gymnicos dedit*; o che sia l'Apollodoro della iscrizione diede una corsa di cavalli , ed un divertimento di lottatori.

Più cose abbiain detto in ordine ai bagni nel *cap. Bagno Clodiano*. Quì , poich' è in proposito, rimane ad avvertire , che i bagni facevano una parte degli antichi ginnasii : sebbene fosser frequentati più per piacere , che per rimedio. Sotto la indicazione di terme vengono

specialmente le stufe , i bagni caldi , *calidaria* (1) detti in latino.

Non senza ragione scrivea il Lambiuro, che il nostro Teano era ben degno di esser veduto , o meglio detto sperimentato, a motivo delle acque calde : *Propter aquas calidas visendum*. E di acque calde potrebbe stare , che parlasse Aulo Gellio (2). *Nuper Teanum Sidicinum venit Consul , uxorem dixit in balneis virilibus lavari velle* , il quale ci narra , che portatasi ai bagni di Teano a lavar la moglie di un Console , venne proibito, che i maschi fossero entrati nello stesso (3). Ciò non ostante querelatasi la

(1) Ved. il P. Lupi *Dissert. sui Battisteri* ec. Di queste stufe abbonda in particolare il nostro Regno. Ischia presenta la stufa dell'acqua di Castiglione , quella di S. Lorenzo, delle arene , e di S. Restituta. Le altre di S. Germano a Baja. Ved. *il 1. e 2. viagg. medic.* del prot. Gio: Nicola del Giudice Napoli 1822. e 1825. presso Francesco Migliaccio ec.

(2) *Lib. 10. cap. 3.*

(3) Vi fu ai tempi dell'Imp. Adriano legge,

moglie di non aver trovato troppo sontuosi i bagni, il Questor Sidicino fu imprigionato, e legato al palo, battuto colle verghe. Qual crudeltà dice il Rinaldi (1), ascoltata i Caleni, tosto bandirono, che tutti si astenessero dal condursi nel bagno nel tempo, che il Console dimorasse in Teano: in questo stesso luogo ancora si radunavano diverse classi di lottatori ne' giuochi ginnici, soliti esercitarsi per lo più nelle Terme (2).

L'uso de' bagni caldi è antichissimo. Platone nella sua *Isola Atlantica*, narra, che quegli abitatori ne avessero. Omero, e Pindaro fanno ricordo del λουετρα δερμα, e δερμα νυμφαν κοντρα, bagni caldi. La pratica passò poscia ai romani, questi la comunicaron ben presto alle colonie, e Municipj, i quali per compiacere il

colla quale si vietava: *ne mulieres cum viris lavarent*, poichè prima correva usanza, che Plutarco in *Catone*, chiamava *turpissima*, di far l'opposto. Quindi *lavacra pro sexibus separavit*, a maggiore decenza.

(1) *Pag.* 266.

(2) Ved. il cit. Silvestri *satir.* 1. v. 46.

lusso dominante , ed a motivo di pubblico divertimento innalzaron Teatri , Circhi , Anfiteatri , Terme , Crittoportici , e Fori ; non essendo vietata la costruzione di tali edifizi , purchè fosse stata a spese de' coloni , o del comune della Città.

È conosciuto infine , parlando de' Teatri , che i Greci ignorassero ne' primi tempi il Teatro , mentre n' era vecchia la istituzione in Italia (1). Chi ignora Tauriano di Fregelle , fin dove giunse una volta la regione Sidicina ? Ugualmente è comune la nozione di quanto valessero gli Osci nelle rappresentazioni teatrali , gli Osci (2) , di cui Teano era la sola Città superstite ?

(1) Ved. Guarnacci *tom. 3. pag. 128* :

(2) *Qui opice , et volsce fabulantur , nam latine nesciunt* , Disse Titinnio ec.

Del Foro.

È in oggi sufficientissimamente provato presso i Filologi, ed Antiquarj non darsi Città, Colonia, o Municipio, che si fosse, per non annetterci subito la idea del Foro: *Forum insuper, comitia, atque alia id genus colonias habuisse, non est cur moneam*, disse l'eruditissimo Monsignor Lupoli (1), oggi Arcivescovo di Consa. Quello stesso, che prima in termini più positivi ci rimasero scritto Pausania, e Procopio, non potersi dare il nome di Città ad un comune se desso mancasse di Foro, Teatro, Circo (2), Anfiteatro, Terme ec.

Il passo di Livio da noi arrecato di sopra

(1) *In mutil. Corfin. Inscript. comm. pag. 90.*

(2) Anzi è risaputo da Asconio, da Nonio, da Festo, ed altri, che i giuochi Circensi da prima celebravansi nel Foro.

pag. 64 , non ci dice , che Cajo Fulvio : *Teanum profectus prima luce portam intravit , atque in forum perrexit ?*

Nella prima edizione , seguendo etimologie , ed argomenti di convenienze , osammo situare il nostro *Foro* là ove dicesi tuttora *Campofaro* ; ma una carta del 973. , che si rapporta dal Muratori (1) , ricavata dalla Cronaca di S. Vincenzo in Volturno , ci fa totalmente cambiare opinione. In essa tra le altre terre , che si leggono date dall' Abate Paolo a livello e Sellitto Longobardo figliuolo di Leone, col consenso de' Monaci , evvi una Chiesa sotto il titolo di S. Maria sita *intro cibitate vetere Teanense* con più terre , tra le quali ve ne ha una colla indicazione *in loco Foru*.

Il costituito Abate Paolo così si spiega : *hoc est ipsa iam dicta terra in qua praefata Ecclesia S. Mariae costrutta esse videtur , et ipsis terris. Prima terra ubi praefata Ecclesia est et vineae et arbusta posita insimul con-*

(1) *Scrittur. ital. ec. tom. I. part. 2. pag. 454.*

iunctum habet finis uno latu via antiqua quae decernit inter haec terra et terra S. Laurentii Quarta ad ipsa cripta quinta petia habet finis terra S. Benedicti, e la sesta è in loco *foru* confinante colla terra di S. Pietro, via pubblica da due lati. Nello stesso luogo situa la settima pezza, *ad ipsum triciolum* confinante con la terra dello stesso S. Pietro, e nell'ottava *Ripola*, che porta confinante con *Frascarito*, il quale *est in loco ripolae* ec. ec.

Noi non sappiamo indovinare la confinazione precisa, che nel libello si riporta, ma dal già detto sembra, che avesse potuto essere quel fondo arbustato, situato in questa contrada territoriale quale dicesi del *Chiuppito*, che questo nostro reverendissimo Capitolo censì ai Signori Aucone, denominato anche presentemente *S. Pietro a Capuano*. Esso par che fissi una porzione dell'antico Foro. Due strade menano a questo luogo, una partendo da S. Biase, e conduce alla Ferriera, e l'altra dalla Madonna di Loreto, costeggiando la masseria del signor Barone Pellegrino, scende tra la *pianetta* e le così dette *quattro moggia*, ammedue di pro-

prietà dello stesso Pellegrini. Questa seconda strada s' immette tra *S. Agnese*, e *Bagnonuovo*, punto in cui si osservano ruderi della via Beneventana sepolti sotterra. Le 4. moggia quindi dal Barone Pellegrini unitamente all' arbusto enunciato, detto *S. Pietro a Capuano*, formando un sol piano eguale, limitato da due strade doveano formare il Foro, della cui posizione siamo andati finora inutilmente rintracciando le vestigia. Di fatti, che bel Foro magnifico non sarebbe stato mai questo? In che regolare situazione tra l' Anfiteatro, ed i bagni (1)! I paludani scavano ivi di passo in passo pietre e bianche e nere, sicuro indizio, che dovea essere lastricato.

(1) Il dottissimo Signor Guarini *continuazione sulle cose Eclanesi del 1821.*, tutti dappresso, una all' altra, rattrova *nelle famose Grotte di Eclano* siffatti edifizj. Vi osserva vestigia di Diete, Calidarj e Terme, fontane, pozzi con entro vasi nuotanti di atletica professione: nel perimetro della stessa l' Anfiteatro, Circo, e Foro colle sue Meniane, Cripto-portico ec. ec.

Noi ne diamo una pianta, che il lettore può osservare nell' ultimo di questo volume.

C A P. XXIX.

*Delle strade , che conducevano ,
ed uscivano da Teano.*

La via latina , che meritò dalle nazioni contemporanee , e susseguenti non pochi elogj per la sua costruzione , e pe' non ordinarj vantaggi in favore del commercio , ella fu bene spesso celebrata e da Cicerone (1), e da Livio (2), e da Seneca (3), da Suetonio (4), da Giovenale (5), da Festo (6), da Strabone (7), e da

(1) *Pro A. Cluentio.*

(2) *Lib. 9.*

(3) *In epist. 77. a Lucilio.*

(4) *In Domitiano.*

(5) *Satir. 1.*

(6) Alla parola *Lamonia.*

(7) *Lib. 5.*

S. Paolino (1), come una delle più nobili, ed illustri vie dell' Italia, degna di avere i *Curatores viarum* (2), la latina nel suo corso percorreva la nostra Città.

Questa cominciava in Roma dalla porta Latina. Menava verso Tuscolo, ossia Frascati, indi ad Algido, ad Anagni, e Ferentino, traversau-

(1) *In natal. 3. S. Felicis.*

(2) N' era uno sicuramente quel L. Annio Fabiano presso il Trutta *Diss. 17. pag. 237.*, di cui leggesi in antico epigramma.

L. ANNIO. FABIANO.
III. VIRO. CAPITALI.
TRIB. LEG. II. AUG.
QUAEST. URB. TRIB. PLEB.
PRAETORI. CURATORI.
VIAE. LATINAE.

L' Appia ebbe l' alto onore di aver Cesare a Curatore, ed Ottavio Augusto fece di questo ufficio un magistrato *perpetuo*, e *fisso*. *Ved. Sveton. cap. 37.*

do il Lazio , e poco lungi dall' antica Fregelle passava ad Aquino, e veniva nella nostra Campagna. Percorreva Casino (1), Mignano, S. Felice a Rufo , e per le Corree (2), indi pel

(1) Annibale dopo aver posto a sacco per una giornata l' agro Sidicino , dice Livio , *lib. 26. c. 6. : per Suessulam , Allifanumque* (che il Cluverio vorrebbe leggere *per Suessanum, Venafranumque*) *et Casinatem agrum via latina ducit ; sub Casinum biduo stativa habita ec.* Dal fin quì detto appare, questa essere stata la via , che dovè battere Annibale per girne da questa nostra Città in Casino.

(2) In due Bolle, una cioè di Papa Alessandro nel 1174. ad Alfano Arcivescovo di Capua, e l' altra d' Innocenzo 3. a Rainaldo Arcivescovo della medesima Chiesa , si parla di S. Maria *ad Corrigias* in Diocesi Teanese , soggetta a quel Metropolitano. Tornerà occasione di ridire di ciò. Il Muratori, *Diss. 21. pag. 309.* vuole , che significasse *corregi* , o *corrigia* , *dorsi* , *eminenze* , e propriamente quelle formate dal disseccamento di palude vicina. Così

territorio di Cajanello , per *Borgo nuovo* , per i *Ponticelli* , per la *Madonna del ponte* (1) s' immetteva alla porta di questa Città detta di *Marzo* , o forse di *Marte*. Per tutto il cennato tratto di strada osservansi ancora vestigia di selci in buonissimo stato. Da *Teano* per *Calvi* conduceva in *Casilino* , ossia nella presente *Capua* , ove si univa coll' *Appia*.

Se non che l' itinerario dell' Em. P. *Antonino* porta la via *Latina* da *Casino* a *Venafrò*.

Casinum

Venafrum M. P. XVI.

Teanum M. P. XVIII.

Allifas M. P. XVII.

Telesiam. M. P. XXV.

Beneventum M. P. XVIII.

pure le case, che vi si formavano. Questa idea si confà col luogo. Ved. altresì pag. 310.

(1) Il *Trutta* , *Dissert. Alif. pag. 413.* , scrive che detta strada si dicesse a' tempi suoi della *Madonna Sarra*.

Veggasi il Pellegrini (1), come pure il Prattilli (2), il quale, dietro l'altro itinerario del Pentingero, soggiunge, che cotal via fosse tutta particolare, da Roma portando a Venafro, Isernia, ed a Bojano, e non avesse punto che fare colla latina propriamente detta. Tanto maggiormente ei conchiude, che Strabone non situa Venafro nel corso della via Latina. Non è mancato ultimamente, chi (3) faccia partire dal comune di S. Pietro infine, a traverso de' monti un ramo della Latina fino a Venafro. Rapporta due iscrizioni (4), che ne annunziano la rifazione

(1) *Pag. 422.*

(2) *Via App. pag. 414.*

(3) Il Can. Teologo della Chiesa di Venafro, Sig. D. Gabriele Cotugno.

(4) IMP. CAESAR
DIVI. NERVAE. FILIUS
TRAIANVS. AVGVSTVS
PARTHICVS. PONTICVS. DACICVS
PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VIII.
IMP. III. COS. V. PP.

usque ad Alifanum, o: che sia sino alla vetta del monte (*Nunziato a lunga*), ed indica Venafro nel luogo detto *Centesimo*, conchiudendo » la nostra via frattanto sotto S. Pietro » infine partiva dalla latina: e quantunque poi » protratta verso Isernia, non fermavasi prima » soltanto in Venafro, ma nuovamente a quella, che corso avea le gole di Mignano, osterrìa di Conca ec., e vi si riuniva »; onde puote ben dirsi un picciol ramo della latina.

VIAM. VSQUE. ALPINVM
RESTITVIT.

2

IMP. CAESAR
DIVI. NERVAE. FILIVS
TRAIANVS. AUG.
PARTHICVS. PONTICVS. DACICVS
PONTIF. MAX.
TRIB. POTEST. VIII.
IMP. III. COS. PP.

Ved. il citato Autore *Memorie storic. di Venafro* pag. 309.

Per cui non sol da Casino a Venafro sonovi i ruderi della via lastricata , ma da Venafro verso Teano.

Da Casino drizzavasi dunque la via latina verso i monti Sidicini , e passando sopra varj ruscelli , che si scaricano nel Garigliano, dopo il corso di otto miglia , lasciava a sinistra la tanto famosa Rocca di Evandro. In tutto il tratto , che si percorre da questo luogo sino a Teano , non si veggono che sparse reliquie di tal via , e specialmente ne' territorj di S. Pietro infine , Tora , Presenzano , Marzano , Cajanello , e de' convicini luoghi. Ne vi mancano degli antichi rovinati edifizj , che forse servir dovettero di ostelli , o sepolcri. In più d'uno si rattrovano delle iscrizioni , come quella sepolcrale presso S. Pietro infine (1) , ed un' altra nel

(1)

D. M.

MVMMIAE

SEPTIMIAE

MVMMIVS

VERECVNDVS

CONIVGI. SANCTISSIMAE

•

medesimo luogo posta ai cittadini del Lazio (1), che ivi avea confine, ond' ebbe a restare l' agnome a questo Castello. Così presso l' osteria di *Tora* nel 1740. altra, ci vien rapportata dal Mondo, che parla di Ottaviano giunto al settimo consolato.

IMP. CAES. COS. VII.
PVPRANI. VICANI
AEDIFICIA. SVNT

Crediamo noi esser corso errore nella trascrizione fattane dal nominato scrittore, o così essergli stata passata. La lettura vera a noi sembra RUFANI a più motivi. Là dappresso vi era *Rufo* (2). È noto, che i *Rufani vicatim*

QUAE. VIX. MECVM
ANN. XXXV.

(1) LATII CIVIBUS
SOREMNIS
PATER ET FIL.

(2) Quando il Signore ci darà il bene di po-

habitabant pe' monti contigui al dir di Livio.

Un' altra fu ritrovata non lontana da un Convento di Marzano (dovett' essere il soppresso S. Sebastiano), nella quale si legge.

MONVMENTVM. IVLI
MINII. SVORUMQ. ET
LIBB. LIBERTARUMQ.
SUAR. QVO. INFERRI.
NON. LICET. NI. FAMI
LIAE. IVLI. MINII. ADDI
CTI. SVNT. ET IVLIAE
MINIAE. RATAE. SOROR

In seguito il lodato Pratilli segue a rintracciare detta strada per i castelli di Riardo, Vairano, Pietramelara, Roccaromana, Baja (1),

tere scrivere qualche cosa della nostra Diocesi, non sfuggirà siffatto luogo alle nostre ricerche. Vedremo allora, se *Rufo*, e *Rufro*, come il primo si scrive da Virgilio, el secondo da Silio sian gli stessi ec.

(1) Egli scrive *Vaja*.

e Latina , presso ai quali luoghi sono stati di tempo in tempo scoperti gli avvanzi delle sue selci fino ad Alife. Ma questa è la strada Beneventana , la quale non vergeva affatto verso Vairano (1).

Altro capo di strada latina si era quello, che si stendeva dal lato destro settentrionale verso oriente di questa Città , e chiamavasi la *via del Sannio* , ossia *Beneventana*. Questa battè Claudio Marcello, quando da Roma passò in Canosa , tragittando per Teano (2) , Alife , Telesse , Benevento , Canosa. Così Livio (3).

(1) Questa non deve pure confondersi col braccio di strada di Saticola, che secava la suddetta strada Beneventana. Ved. Trutta pag. 347.

(2) Il Pratilli pag. 423. dimentico di quello , che aveva detto pag. 412., cioè che Teano avesse la sua strada particolare , che conduceva a Benevento , dice quì , che Marcello fosse andato per Calvi , Calazia ec. ec.

(3) *Lib. 22. : Ipse Marcellus legione classis , ea tertia legio erat , cum Tribuno militum Teano Sidicino praemisso , classe tra-*

E prima che si formasse la via Appia da Capua a Benevento, siam forzati a credere, che Annibale avesse fatta la medesima strada per andare a Casino: *Annibal quo die Vulturum*, disse Livio (1), *est transgressus, haud procul a flumine castra posuit, postero die praeter Cales in agrum Sidicinum pervenit: ibi diem unum populando moratus, per Suessulam, Allifanumque, et Casinatem agrum via latina ducit; sub Casinum biduo stativa habuit.* Qual passo il Cluverio (2) cerca emendare per *Suessanum, Venafranumque*. Monta in collera il Trutta (3), e così si fa a rispondere alla di costui correzione. » Se fusse lecito ogni

dita P. Furio Collegae paucos post dies Canusium magnis itineribus contendit. Questo viaggio era più dritto passando il Volturno sul ponte di Baja, senza girne pel ponte di Triflisco ec. *Theanum, Thelesiam, Beneventum* ec. porta l'itinerario di Antonino.

(1) *Lib. 26. c. 6.*

(2) *Ital. antic. lib. 3. cap. 8.*

(3) Giunte alla *Dissert. Alif. pag. 412.*

» volta che non s' intende un Autore, venir su-
 » bito alla correzione del testo, non vi sarebbe
 » cosa più facile per farli dire ciò che egli non
 » ebbe intenzione di dire, ed in cambio di un
 » errore sognato farlo incorrere in un errore
 » manifesto, come nel caso presente, nel qua-
 » le se Livio scritto avesse per *Suessanum*,
 » *Venafranumque* avrebbe commessi due erro-
 » ri, uno in far tornare Annibale indietro dal
 » campo di Teano a quello di Sessa, l'altro di
 » farlo passare troppo avanti fino a Venafro,
 » qualora la via latina, che da Teano porta a
 » Casino sussiste anche oggi, e di molto da
 » quella di Venafro discostasi alla sinistra ».

Ragionevolmente si conghiettura, che questo secondo capo di strada uscisse dalla porta di questa Città detta di *S. Nazario*, ospedale un tempo, ove poi nel 1554. vi fu fondato il Monistero di *S. Caterina*, vedendosene de' ruderi verso la così detta *Madonna della Carità*, e passando per la *Ferriera* (1), pel fondo deno-

(1) Questa nostra *Ferriera* si appartiene al Principe di Teano. Essa non è delle grandi. A

minato *S. Agnese*, per la masseria del fu Grimaldi, s' immetteva nel territorio di Riardo, donde conduceva in Alife (1).

motivo della mancanza dell' acqua in tempo estivo resta inoperosa; e nel colmo dell' inverno non travaglia undeci, in dodici cantaja di ferro alla settimana. Essa è antichissima, poichè non si conosce l' epoca della sua costruzione. Il solo muro laterale alla saetta, che vedesi di fabbrica più recente esprime nel suo mezzo. *Rest. A. D. 1210.*

(1) Egli è da sapersi, dice il Pratilli *Via App. pag. 412.* » che sebbene la via latina da Roma per lo Lazio, e per lo paese degli Ernici, nella Campania presso ai Sidicini, ed Aurunci menava, si congiungesse coll' Appia, non lontano da Casilino, dove perdeva il suo nome, nulla di manco due rami di essa (sempre non fosse stato uno propriamente suo, e l' altro dell' Appia) portavano anche; l' uno da Teano Sidicino, e l' altro da Cales; quello per lo territorio Alifano, e Telesino, questo per lo Trebolano, Calatino, e Saticolano ».

Un altro capo della via latina si vede fuori la porta di questa Città detta della Rua (1), forse così appellata da *ruere*, poichè per la cenata strada si scende come per un piano inclinato, e conduceva a Capua.

Poco lungi le mura di Teano presso la Chiesa di S. Antonio Abate se ne veggono le vestigia. Essa passava per lo circo, e poco appresso per l' Anfiteatro, indi sotto la Chiesa di S. Parillo, Commenda dell' ordine di S. Maurizio e Lazaro, il Saone (2), per luogo detto S. Croce, ne usciva verso Torricella, e portava a Casilino.

(1) Il Meo tom. undecimo de' suoi *annali*, là dove dà la spiegazione di talune voci, dice *Rua* vale *contrada*, o *vico* di una Città. Ciò potrebbe anche stare, ma noi incliniamo nella proposta etimologia.

(2) Di questo picciolo fiume dicemmo, e diremo altra fiata in altro luogo. Desso non aveva punto che fare col fiume *Teano* mentovato dall' autore della *Miscell. lib. 5. et Obsiclius italicus imperatores ab Scolpicio* (era legato

L'altro capo , che' pur usciva da Teano , era verso mezzogiorno della Città. Incominciava sotto la Chiesa di S. Parillo , ove dicesi l'epitaffio (1), indi passando per la masseria de' signori Mansionarj di questa Cattedrale, per *Pontone* , ove detta selciata si perde all'occhio del viandante ; di là sicuramente si portava ad Urbana , Città esistente ai tempi di 'Plinio , dedotta colonia da Silla ; ed in quel luogo ap-

di Pompeo) *apud flumen Teanum horribili praelio oppressi , et accisi sunt*. Questo è il *Frento* , ora *Fortore* nella Puglia.

(1) Il cui tenore scolpito in un marmo ben corniciato , posto in alto sopra dell'impresa del Re , è il seguente : *Philippo III. Rege invictissimo : Aloysius Carafa Dux Sabioneti , S. Rom. Imp. et Hostiliani, Princeps Trajecti , et Montis Draconis , Dux Fundorum , Aliani , Satriani, et Platinae Comes, aureique velleris miles , ac D. Isabella Gonzaga, viam ad eorum civitatem Teani dirutam sterni publicae comoditati iusserunt. Anno Id. MDCXIII.*

punto si univa coll' Appia , giungendo fino a *Linterno*. Si legga il Cluverio (1), e Plinio (2), il quale dice: *Falernus ager a ponte campano laeva petentibus Urbanam* (3), *coloniam Syllanam, nuper Capuae contributam, incipit.*

(1) *Cap. 2. lib. 4. ital. ec.*

(2) *Cap. 6. lib. 14. ec.*

(3) » Quando poi la città di *Urbana* fosse
 » mancata, dice il Pratilli, *Via Ap. pag. 245.*
 » rinvenire non ho potuto : benchè con pro-
 » babili argomenti il nostro Pellegrini, in una
 » lettera MS. , che da me si conserva indiriz-
 » zata al nostro Michele Monaco dica , che ciò
 » avvenisse ai tempi che in queste contrade
 » guerreggiavano i Longobardi co' Saraceni ». Anzi avendo egli in un' antica scrittura dell' Archivio Casinese (donde il Pellegrini scrivea) trovato , che in una donazione fatta da un certo Algefrid al Monistero di questa nostra città nell' anno 803. nel mese di Ottobre (questa data vedremo altrove esser falsa) tra le altre cose fosse donata una porzione di terre con case , ed orto *in loco qui dicitur ab Urbanis.*

Dalle quali parole ricava egli , che poco prima fosse mancata quella città , o ridotta in villaggio in tempi più alti per le continue incursioni de' barbari in queste regioni della campagna felice.

Il quinto capo di strada conduceva a Sinvessa. Questo si diramava dalla strada antecedente a pontone , e passando pel largo detto *Settevie*, per sotto *S. Giulianeta* (1), tirava verso il

(1) Altrove noi parlammo di una Chiesetta sotto questo titolo , che si vede tuttora in detto luogo. Vi è una iscrizione in caratteri gotici storpiati , che colà pure riportammo. Eccone la interpretazione. *Ego Joannes Earita. et Lasa uxor mea. et Morepino. et Bebosa Vimula.* In sostanza Giovanni col cognome *Earita*, *Lasa* era il nome della moglie , *Morepino* del figlio , e *Bebosa* quello della figlia , che aveva due anni. Il padre , e la madre fabbricarono la Cappella , e la dedicarono in nome di tutti e quattro al Santo ec. Quell' *Earita* potrebbe intendersi nato tra l' inverno , e la primavera. *Ear ver, ritos rigos.* Quell' *E* sarà forse *C*, significherebbe *graziosa*. Quel *Bebosa* non po-

Rio persico, per lo *Campostellato* (1), la di cui denominazione il Mazzocchi ha trovato nel senso di *pluntare*; e di là conduceva in Mondragone.

Il sesto capo di strada è quello, che verso Occidente conduce in *Cascano*, villaggio bastantemente popolato della Città di Sessa, anticamente detto *Gallicano*, indi menava in Ses-

trebb' essere anche scambio di lettera, o mal trascritta la iscrizione, e leggersi *Debosa*, oppure *de Rosa*? Il Mazzocchi nell' *Appendice 3. Diatrib. 4. de Neapol. Canonicis Cardinalib. pag. 260.*, dandoci i titoli de' 7. Canonici Presbiteri Cardinali, ed altrettanti diaconi, ci dà quello di *S. Giulianissa*, o *Giulianeta*. Si potrebbe scontrare per dette notizie su tale denominazione.

(1) Il Biondi opinò, che il *Campostellato* fosse stato al di là di Teano, e propriamente dove oggi è la terra di Cajanello, dall' Ostiense chiamata *Patenara*. Sbagliano entrambi, come faremo conoscere nelle *Memorie storiche di Vairano* già prossime ad esser pubblicate.

sa. Monsignor Gruvara (1) Vescovo di questa nostra Città in una sua carta topografica impressa in Roma nel 1635. (di cui noi abbiamo una copia), dedicata al Cardinal Barberini, chiamò questa via *Adriana*, e *Trajana* (2); sebbene potrebbe anche giudicarsi per un braccio dell' Appia; che prendendo la sua diramazione nell' estinta Minturno appresso Traetto, e per Cascano (nel luogo appunto ove

(1) Di questo Vescovo vedi la nostra *serie* vol. 4. pag.

(2) Per questa, ed altre strade meritò l' Imperatore di tal nome una medaglia all' oggetto. Un nostro amico, signor D. Onorio di Scorpio, amante di numismatica, ne conserva una bellissima colla leggenda: *Imp. Caes. Nerv. Trajano Aug. Germ. DAC. P. M. Th. P. Ces. V. P. P.* Dal rovescio evvi una donna seduta sotto la quale leggesi *Via Trajana*. Più sotto *ex S. C.* La detta donna tiene una ruota nella destra, e colla sinistra appoggia sopra un mucchio di pietre un ramo di Olivo. Nell' esergo *S. P. Q. R. Optimo Principi*. La stessa fu trovata ne' dintorni di Casilino.

Fabio Massimo , al riferir di Livio (1) , pretese impedire il passo ad Annibale , il quale devastava il *campostellato* , el *Falerno* sino alle acque Sinuessane , ne veniva tale strada in Teano (2).

Siffatte conghietture si hanno dalla somiglianza delle pietre ; quali sono appunto quelle di Roccamoufina , e de' monti de' nostri villaggi di *Casamostra* , *Fontanelle ec.* *Ex duobus montibus* , disse il Panvinio , *scissi sunt lapides pro sternenda via appia* (3) , *unus su-*

(1) *Dec. 3. lib. 2.*

(2) Giusta Lipsio *de Mag. Rom.* , dopo l' autorità di Servio , e di S. Isidoro , dice : *Poenos primos vias lapidibus straxisse, quas postea Romani per totum pene orbem disposerunt.*

(3) Taluno ha voluto , che l' *Appia* fosse stata la via universale per tutte le nostre provincie. Una volta difatti poca , o niun distinzione si metteva tra l' *Appia* , la *Latina* , *Egnazia* , *Domiziana* , *Erculea* , *Campana* ossia *Consolare* , *Nolana* , *Bruziana* , oppur quella , che menava a Reggio di Calabria ec.

pra Suessam , et alius inter Puteolim , et Neapolim ; e si ricava altresì dalla sua forma, e larghezza capace di due cocchi a rincontro. *Patet ut duo plaustra ex adverso invicem occurentia libere queant.* Ragionevolmente da Stazio fu chiamata l'Appia Regina delle strade (1).

Il suddetto sesto capo presenta le sue vestigia poco fuori l'abitato di Teano nella Chiesa così detta del *Trivio* , e proseguendo per la *Cappella de' Micaletti* passa per i villaggi di Teano stesso di *S. Giuliano*, le *Cappelle* , e sempre nella descritta larghezza si porta a Cascano, Sessa , e poi a Minturno si restituisce.

In occasione forse , che Adriano ristorò questa nostra strada verso Sessa , e ad Urbana ,

(1) *Carm. 2. lib. 2. Appia longarum teritur Regina viarum.* Giano Casperio avrebbe voluto leggere *tersarum*. Questa strada fu fatta costruire da Appio Claudio nel 445. di Roma , essendo censore. Portava a Capua, ma pel lato del mare. Ved. Panvinio *fol. 9. Antiq. ec.*

come vuole il Pratilli (1), i Teanesi innalzarono il seguente marmo colla iscrizione, che tuttavia leggesi a destra dietro la porta piccola della Cattedrale.

IMP. CAESARI.
 DIVI. TRAJANI. PARTHICI. F.
 DIVI. NERVAE. NEPOTI.
 TRAJANO. HADRIANO. AUG.
 PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.
 COS. III. PP.
 OPTIMO. MAXIMOQ. PRINCIPI.
 TEANENSES.
 D. D. (2).

(1) *Kia App. pag. 233*. Abbenchè la iscrizione nulla dica di ciò, la medaglia, che di sopra abbiamo arrecata ne agevola la credenza.

(2) Consimile quasi, e molto più indicante l'oggetto, si è quello, che per lo stesso oggetto innalzarono i Sessani: *Imp. Caes. Divi Trajani Parth. f. Divi Nervae Nep. Trajano Hadriano Aug. Pont. Max. trib. pot.*

Il settimo capo di strada è quello , che declinando da Occidente verso Settentrione , conduceva ad *Aurunca*. Questa via è angusta, ed appena capace di un sol cocchio , come lo indicano le tracce delle ruote , attissima per lo traffico delle bestie da soma. Di questa forse intesero parlare il De Masi (1), quando scrisse: *Da essa (cioè Aurunca) selciata , che a Teano conduceva ;* ed il Capaccio quando ne ricordò il corso , dicendo : *in montibus massici latere ad Septentriones vestigia cernuntur Auruncae , ad quam adhuc strata via silice ducit.* Forse era quello , che per intero in lunghissimi tratti , dietro il soppresso Monistero di

VI. Cos. III. viam Suessanis Municibus pec. sua fecit.

(1) *Cap. 9. pag. 79.* ; e di questa immaginiamo , che parlasse il Pretilli , *Via App. pag. 225.* Da Sessa Aurunca partivano due vie, una per gli monti Aurunci più aspra , stretta, ed incomoda anche alle somme, la quale scendea a Teano , e l'altra più grande e piana, ch'è il sesto capo da noi indicato di sopra.

S. Reparata de' PP. Cappuccini, ed indi pel villaggio del *Tuoro*, *Chianchetelle* (1) per Monte *Atano* (2), e per le radici de' sovrastanti monti, tuttora si osserva aver dovuto menare in Aurunca.

Resta infine a parlare della via *Prenestina*. Nell' Itinerario dello Schelestrate (3) leggiamo Teano situato nel corso di questa strada. Eccolo

Praenestina ab urbe.

1. *Beneventum m. p. CLXXXVIII.*

2. *Gabios m. p. XII.*

3. *Praeneste m. p. XI.*

(1) *Chianchetelle* dalle pietre quadre, di cui era formata la via, le quali latinamente diconsi *plancae*, e dal vocabolo *chianche*, se n'è formato il diminutivo *chianchetelle*. Ved. Pellegrini *lib. 1. stor. de' Longobardi ec.*

(2) Altri dissero monte *Altano*, ed altri monte *Tanai*. Ved. il Perrotta *Sede degli Aurunci ec.*, el Pratillo *Via App. pag. 233.*, che chiama il libro del Perrotta *pieno di molte favole.*

(3) *Aut. Eccl. tom. 2. p. 600.*

4. *Subanagnae m. p. XXIII.*
5. *Ferentino m. p. VIII.*
6. *Frabateria m. p. III.*
7. *Frusinone m. p. VII.*
8. *Fregellano m. p. XIII.*
9. *Aquino m. p. VIII.*
10. *Casino m. p. VII.*
11. *Venafro m. p. XVIII.*
12. *Theano m. p. XVIII.*
13. *Aliphas m. p. XVII.*
14. *Telesia m. p. XXVI.*
15. *Beneventum m. p. XVIII.*

Noi non oseremmo dire essere stata questa una nuova strada, che passava per Teano, conoscendo, che il primo, e secondo capo di strade da noi descritti coincidono colla presente. Sarebbe stato ben inutile la *latina* così detta, subito e quando una consimile strada, che si partiva da Roma avesse quasi per lo stesso cammino condotto nelle nostre regioni. Non d'altro motivo reputiam noi essere stata denominata *Prenestina*, perchè ne usciva da Roma da una porta di somigliante nome, o che

sotto l' *alto e freddo* (1) Preneste si dividesse direbbe taluno , o a meglio pronunciarci si confondesse colla latina. Intanto un' Itinerario siffatto fece correre nel sentimento medesimo su di ciò gli Autori ancora della grand' Enciclopedia di Parigi , e vi capitiam noi altresì di buona fede sulla lettura di un' antica iscrizione , rattrovata poco lungi dalla via *Latina* , in territorio di Presenzano , che rapporta il Pratilli (2) , nella quale veggonsi i seguenti caratteri : **VIAE PRAE-NESTINAE VET. ET LATIN. CORR.** Son due e differenti : il correttore dicesi della *via Prenestina vecchia* , e della *via Latina*. In seguito , ben può stare , che non siisi più curato la *Prenestina* , è sù soltanto rimasta la *Latina*.

(1) Detto *altum* da Virgilio , e *frigidum* da Orazio *Lib. 3. od. 4.*

(2) *Via App. pag. 12.*

C A P. XXX.

De' Sepolcreti Teanesi.

Lungi dal girne per le nazioni tutte girando , facendo cumolo di nota masserizie erudita , noi senza dipartirci da' nostri Italiani , de' quali in molti articoli conosciamo gli usi , diremo , che presso costoro , fu consuetudine costante seppellire i morti fuori l' abitato (1). Quando altri argomenti mancassero Polibio , apportandoci come unico l' uso contrario de' Tarentini, ce ne renderebbe appieno convinti. *Melius ipsis magisque ex animi sententiis res cessuras si abitarent cum pluribus etc.*

(1) Allontanar dalla vista de' viventi i cadaveri de' trapassati , scrive il ch. Can. di Jorio, *metod. di rinvenire , e fregare i sepolcri degli antichi* , sia per motivi religiosi, sia per difenderli dall' ingiuria dell' aria , sia per sottrarli dalla voracità delle bestie , sia per evitare i loro miasmi ec.

Se poi si fossero attenuti al sistema di seppellirli soltanto oppure , di bruciarli , egli è ambiguo del tutto. Scheletri interi rinvenuti ne' sepolcri , ed in altre urne , e vasi cinerizj , ci fan conchiudere , che indistintamente si fossero avvaluti , dell' una , e dell' altra pratica.

Nella nostra prima edizione di questo volume ci limitammo a fissare i sepolcreti di questa Città nel largo detto Anticaglie , ossia S. Pellegrino. Essersene scavati in varj punti del suolo Sidicino , oltre dell' enunciato ci fa cambiare idea ed appigliandoci a partito migliore , noi potremmo determinarne il sito dappresso le varie porte , che davan l' uscita alle diverse strade , che abbiain di sopra menzionate. Ne ciò , oltre della pratica costante , va senz' autorità in appoggio. Il Valset (1) scrive » Per ordinario i sepolcri » eran sulle vie maestre , acciò i passaggieri » potessero agevolmente leggere le iscrizioni » scolpitevi , e quindi si conservasse la memoria di coloro , che vi eran sepolti ». A quest' effetto , giusta Cornelio Nipote , Pomponio

(1) *Antic. Rom.* pag. 109.

Attico fu sotterrato vicino alla pubblica famosa strada , detta Appia , cinque miglia lungi da Roma , nel sepolcro di Q. Cecilio suo zio. Giovanni Kirchman (1) , che diffusamente ha scritto sopra i funerali de' Romani rapporta molti esempj di persone sepolte accanto alle pubbliche vie , *Aurelia* , *Flaminia* , *Lavicana* , di *Laurento* , di *Ostia* , *Prenestina* , *Salaria* , e *Triburtina*. Da Cicerone sappiamo , che solo a Poplicola , e Tuderto fu concesso esser sepoliti nella Città di Roma. Era una eccezione onorevole della legge (2) comune : *Hominem mortuum in urbe ne sepelito , neve urito*.

Nella *Gradavola* difatti ; territorio de' Signori Nobile , oltre il suddetto di S. Pellegrino , quanti non se sono rattrovati ? Queste due posizioni non eran desse lontane da due strade di Teano , l' *Adriana* l' una , e l' altra per *Sinvesa* , come in *S. Scolastica* , in *Campofacco* , verso *S. Croce* , *Fontana di marzo ec. ec.* che immettevano altresì in quelle dirette ad Urbana , Casilino , Benevento , Casino.

(1) *Lib. 2. cap. 12.*

(2) *Tab. X. de iure sacro.*

Nel primo de' suddetti luoghi, oltre di tanti altri, de' quali ciascuno si ricorda, e niuno ha scritto, nell'anno scorso, per quanto ci vien riferito si scavarono due statue, l'una d'uomo, di marmo, che essendo di un sol pezzo, ne formav' anche la nicchia, l'altra di donna a fianco della prima, ma senza nicchia, formata su di una colonna. Una tale diversità decide della diversa epoca di lor formazione. I due effigiati si eran irrisepolti. Nè ciò è lontano dal vero solendosi, a detta del lodato sig. Canonico de Jorio (1), erigersi su i sepolcri le statue de' defunti su qualche corrispondente base. Così cita in proposito uno dei suoi rinvenuto in Cuma.

Al tempo medesimo, alla occasione di costruirsi la novella strada, che da Teano conduce all'Osteria di Cajanello, poco lungi la fontana di Marzo, si rattrovò altro sepolcro di tavole di marmo. Non ci si è saputo dire, se contenea cosa.

Il Signor Canonico Lanfredi in una pagi-

(1) *Loc. cit. pag. 35.*

na di un libro di proprietà del Canonico Fumo, ci lasciò scritte di sua mano una picciola memoria così concepita. In Maggio del 1780, ho trovato presso S. Croce scomposto un sepolcro latenzio (1), dove oltre due monete (2) consumate, in una delle quali vi ho riconosciuto la testa di Domiziano col rovescio *S. C.*, vi si è trovata una laminetta quando un cristallo di specchio (3) mediocre, la quale era rotta, e conser-

(1) Questo è sepolcro giusto l'uso Romano.

(2) Le monete sono ben rare ne' sepolcri greci. Spesso s' incontrano ne' Romani.

(3) Bisognarebbe dare un' occhiata alla galleria del Real Museo Borbonico, per conoscere fino a qual punto gli antichi facessero uso de' vetri, ed altre composizioni, o paste vitree. Abbiamo ne' sepolcri due specie di specchi. Una espressamente fatta per uso funebre, e l' altro domestico. I primi si distinguono dai secondi solo dal non essere preparati nella parte riverberante con quella perfezione de' secondi. Essi hanno la stessa forma degli specchi comuni, e li sono simili in tutto; ma come erano destina-

vava una imbrunitura come recente, e nel rotto compariva come di acciaio ben temperato. Ne ho due boccettine di vetro assai bello, essendosene rotta un'altra grande quantità, che mi han date, che stavano intorno intorno al sepolcro con una pignattina, e lucernelle.

Alla pagina seguente dello stesso libro di ugual carattere, evvi una iscrizione ritrovata nel medesimo luogo sopra altro sepolcro.

ti per servire alle funebre cerimonia, e quindi alla sola apparenza, erano trascurati nella parte servibile agli usi de' viventi. Gli altri poi sono così ben preparati, che anche dopo tanti secoli, in quella porzione che vi è rimasta senza ossidazione, l'efficie vi si rappresenta colla massima chiarezza. Vedi il lodato da Jorio pag. 138. e 139. *op. cit.* Si avverta, che ne' sepolcri greci trovasi il vetro a diversi colori. Ne' Romani si rinviene più facilmente, ma rarissimamente colorato.

M. SEPIO M. L. PHILOXSEN.

EX TESTAMENTO H.

ARBITRA PRIMITIVA P. (1)

Quale , dice lo stesso Signor Canonico Lanfredi , ho io letta oggi 29 Maggio di questo anno 1780. , essendo andato a vedere la strada, che si stà facendo tra S. Croce , e Torricella. L' iscrizione è spezzata nel secendo verso , essendovi la prima mezz'asta di *H* , (2) come pure l' asta del *P*. (3) nel quarto verso. Vicino alla lapide vi è un altro pezzo grande con un rilievo di una donna stolata : ma vi manca l' altro lato , dove pare di ricordarmi esservi stato un' altro rilievo.

Nell' anno 1727. ai 16 di Maggio , e precisamente nella gita venuta da Benevento a Roma di Benedetto XIII. , dovendosi riattare

(1) La *L*. del 1.^o verso senza dubbio debb' essere una *F*. indicante *FILIO*.

(2) È ben supplita in *H* intera , cioè *Haeres*.

(3) Cioè *posuit*.

quel tratto di strada vicino Torricella , onde il Santo Padre potesse più comodamente venire in Teano , ed indi proseguire il di lui viaggio per la volta di M. Casino , si rinvenne un grande sepolcro , cui si appartiene la iscrizione riportata dal Canonico Zona , *Calvi ant. e mod.* pag. 190.

P. TAPSENNÆ. P. F. PROCULUS.
MILITAVIT. COHOR. X. P. SIN.
PETTIAE. URBANRE. CONIUGI.
QUI. CUM. VIXIT. ANNIS. XXXII.
CUIUS. DOLOREM. ACCEPIT. ALIUM.
NULLUM. NISI. MORTIS. ET.
P. TAPSENNÆ. L. F. PATRI. ET.
Q. TAPSEMNE. P. F. FRATRI.

Il lodato Signor Canonico contra del sentimento del ch. Mabillon (1) , che la dice *prope Teanum* rinvenuta , pretende assolutamente farne divenir proprietaria la Città di Calvi. Ma il luogo ov' era sito un tal sepolcro , coloro che

(1) *Rer. Italicar. ec.*

la cavaron fuori , eran di Teano , e Teanesi. Che l' incuria di quest' ultima ne fece profittare altri del monumento , potrà mai somministrar de' dritti per la cittadinanza Calena? Ragionevolissimamente il dotto Antiquario Signor Guarini dice in proposito *cippus nunc Calenus* (1).

Il marmo porta la seguente intelligenza. P. Tapsenna Proculo, soldato della X. Coorte pretoria innalza questo monumento a se (2), a Pettia sua moglie , a Tapsenna padre , e a Q. Tapsenna di lui figlio, ed a suo fratello. Quell' *alium* del 5 verso , va letto *animo* con più senso dal lodato Guarini. Quell' *ejus et* del 6.

(1) *In scelta quae dam veterum monumenta suppetiae comment. VIII. pag. 49.*

(2) Per cui quell' ultima parola , che lo Zozna vuole interpretare singulare CM , piuttosto dovrebbe leggersi *SIB. ET.* Lodiamo la di lui erudizione improntata dal Panciroli , e dal Reinesio ; ma allora si sarebbe scritto *SING.* , come vediamo patentemente in una iserizione presso Grutero pag. 569. n. 10. , dove leggesi *EQ. SING. IMP. etc.*

v. si porta con maggiore intelligenza *ejus temp.* Orazio (1) scrive della gente *Pettia*, e Grutero (2) ricorda una iscrizione a Cajo *Pettio*. Ragionevolmente quindi vengon ripresi il Fabretti (3), che di *Pettia* ne fece *Simpettia*, ed altri, che *Pettia* ne fecero *Settia*.

Nel tumolo poi del Tapsenna vi si rinvennero varie cocciolette di oro con ciappe per uso di clamide, che si presero da Giovanni Venieri allora Giudice di questa Città, unitamente a due monete, di oro, una col *NERO CAESAR*, e nel rovescio *AUGUSTUS GERMANICUS*, e l'altra col *M. AUR. ANT. AUG. IMP. COS. III.*, e col rovescio *CONCOR. AUG. TR. P. XIII.* Tutti gli altri oggetti infine esistenti nel tumolo medesimo passarono in potere dell'Ingegniere D. Filippo Marinelli.

Il così detto campo *Trojano*, o meglio *Traiano*, denominazione territoriale al mezzogior-

(1) *Epod. Od. XI.*

(2) *Pag. 175. ec.*

(3) *Pag. 36. n. 11.*

no ed occidente di Torricella ; forse per tal guisa appellato dalla rifazione praticata della via Latina da questo Imperatore , quanti sepolcri non ha offerto anche a de' picciolissimi scavi ! In questo sito molti monumenti e tumoli si son sempre rinvenuti alla distanza di palmi sei l'uno dall'altro. Nello stesso anno 1780 , essendosi praticato un grande scavo in detto luogo , non pochi oggetti sepolcrali , come vasi lagrimali , lucerne , ed altri vasi di varia grandezza e struttura istoriati furon tenuti presso di se dall' allora Generale Comandante di Capua , il quale ebbe altresì da questo nostro suolo varie monete , e non pochi anelli di argento , e di ferro.

Da ciò che detto abbiamo finora riman chiaro , che si rinvengon de' sepolcri per ogni dove fuori la Città , con tutto ciò esser ve ne dovea uno , che fosse a dir così il luogo generale per tutti ; e questo veniva da' Romani appellato *Ager somni*, espressione , ch'equivarrebbe a' nostri dì a *Camposanto*. Sicuramente le *Anticaglie* , *S. Pellegrino* , e la *Gradavola* , che presentemente ne vanno sotto diverse denomina-

zioni dovean essere uno e sol luogo specialmente addetto al *Campo del sonno*.

C A P. XXXI.

Estensione del suolo appartenente a' Sidicini.

Ben' esteso sicuramente esser dovette il territorio, che una volta ne andava sotto la dominazione de' Sidicini. Di costoro precipua Città Teano, cui solamente potea esserle a fronte nel paragone la capitale de' Campani, che dessa esclusivamente poteva venire eccezionata dalla comune appellazione di Oppido (1), che si disse di gran nome, avrebbe riscossi male a proposito questi singolari epiteti di onore, e di distinzione, se ristretta in angusta periferia, non avesse disteso

(1) *At una in mediterraneis est Capua revera id quod nomine eius significatur. Reliquas vero si ei comparas oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quae est urbs magni nominis. Strabone lib. 5. ec.*

il di lui dominio, che alle proprie mura, o poco più. Argomenti questi di convenienza, ma così forti, che non ammettono tergiversazioni. E come disgiungerli dall' appellazion di *massima* (1) Straboniana?

E quì non si parla, che quando fu ella Colonia. Una volta i Sidicini eran de' quattro (2) popoli principali, che occupavan la Campania, ed osiamo dire la parte maggiore. Non irragionevolmente quindi anche ai tempi di Livio correca per dato sicuro, che l' agro Fregellano (3) si appartenesse ai Sidicini.

(1) Ed altrove lo stesso scrittore: *Teanum Sidicinum ipsa quoque Urbium in via latina sitarum maxima.*

(2) *Tres Campaniae institutae, una quam Ausones, Aurunci, Sidicini, Capuani tenuerunt.* Sigonio lib. 8. Ital. cap. 9.

(3) *Lib. 8. P. Plautio Proculo, P. Cornelio Scapulo Coss. (anno 425. di Roma) Fregellas, Sidicinorum is ager erat, deinde Volscorum fuerat deducta colonia etc.* Di quì rimandiamo i nostri lettori a ciò che di-

Nè male si appone il Pratilli (1) scrivendo , che Casino prima degli anni 425. di Roma esser dovette conquistato da' Sidicini con Fregella, unitamente all'intero suo campo circa miglia otto più oltre della medesima via latina. Imperciocchè Fregella fu dove al presente è il Castello di *Ceprano* , come vuole il Cluerio , poco discosto dal castello di *Falvaterra* , ch' esser deve l' antica *Fabateria* , posta da Strabone sulla via latina. A' Sidicini certamente per conquistare , e conservare il territorio Fregellano , bisognò conquistare anche *Casino* , ch'era a mezzo cammino tra Teano loro Città principale , e Fregella. Se il campo Fregellano , che confinava col Casinese presso il fiume *Melfa* , che fu un tempo de' Sidicini , dovette de' medesimi essere ancora il Casinese , e tutto quel tratto , che da Teano a Fregella menava. Nè Livio discorda da

cemmo nel *cap. rimanenti testimonianze ec.* di Livio. Se ci fosse dato di potere scontrare codici più purgati Liviani , saremmo al caso di assolutamente decidere sul passo addotto ec.

(1) *Via App. pag. 413.*

Strabone , dal quale questa è chiamata *Civitas Latinorum novissima* , perchè ella dopo essere stata conquistata sopra i Sidicini da' *Volsci* , le cui città , *latine* in certo modo furon appellate, ben potea *latina* chiamarsi (1).

Nè solamente dalla banda occidentale estendevan il lor domicilio i Sidicini. Anche oltre il territorio , che il Liri inaffia , avean dessi de' paesi , che ne dipendevano.

(1) Cose affatto contrarie , ma uniche ci dice Pasquale Cayro nella sua *dissertazione istorica , in cui dimostrasi l' esistenza , antichità , e sito della Città un tempo Lirio chiamata quindi Fregelle. Nap. 1777. in 4.* Lo stesso pretende essere stata Lirio nella contrada degli Aurunci , ne deriva la etimologia sull'ebraico , che dice significare *ad rivum*. La quale distrutta da' Sanniti , indi rifatta, e chiamata *Fregella* da' suoi coloni. A' tempi di Federico si chiamò *Flagella* corrottamente per averla rifatta , ed opposta a Pontecorvo Città del Papa.

Il Pellegrini (1) lo scrive positivamente, e senza equivocazione, poggiando i suoi detti su quel passo di Strabone: *supra in mediterraneis est pomelii campus* (questo fu ne' Volsci al di là del Liri) *huic contiguam regionem prius Ausones habitarunt* (questi son gli Aurunci), *qui quidem Campaniam quoque tenuerunt. Post os Osci sunt* (e questi sono i Sidicini) come lo stesso autore dice in un altro luogo, *qui et ipsi partem Campaniae tenuerunt.*

Se quanto sapevan di gramatica, e filologia i due spositori oraziani Acrone (2), e Porfirione (3), altrettanto ne imposero in fatto di geo-

(1) *Discors. 2. della Camp. pag. 478.*
 » e cotanto innanzi doveano i Teanesi esser pe-
 » netrati, vittoriosamente guerreggiando co' vi-
 » cini Ausoni, i quali in alcun tempo haveano
 » posseduti egualmente i luoghi di là, che que-
 » sti di quà del fiume liri ».

(2) Vivea verso il secolo VII. ec.

(3) *Ode 31. : Cales Oppidum in agro Si-*

grafia , noi dal loro detto troveremmo Calvi ristretta e situata nel nostro suolo. L' Abate Zona in una Dissertazione (1) si è studiato di rilevare la sua Calvi da questo torto. Del rimanente il Pellegrini par che concilii l' asserzione de' comentatori di Orazio , scrivendo *pag. 478.*
 » et dovette Teano ancor lungamente perseverare nel medesimo prosperoso stato , sicchè
 » nell' età degli antichi spositori di Horatio , la
 » acqua calena , non più al Caleno , mancata
 » forse Cales : ma al Teanese territorio appar-

*dicino est. In illa autem regione vina faler-
 na nascuntur.*

(1) Intitolata *gli errori di Acrone , e di Porfirione intorno alla nascita del vino Caleno , ossia di Calvi , adottati dal Rev. F. Nicola Onorati de' Minori Osservanti scoperti , e confutati ec.* Noi invitiamo il nostro Amico a distenderne una seconda contro il Signor Nardi traduttore Liviano , il quale *lib. 6. Dec. 3.* parlando di Calvi scrive in margine : *Cales de' Sidicini , oggi Calvi.* Lo stuolo de' pedanti par che abbia congiurato contro questa Città.

» teneva, et nel terzo secolo de' nostri longobar-
 » di , che fu il nono di Christo era anche in
 » buono stato (1).

Così , e per tal guisa si mantenne Tiano sino a che perduto tutto il tratto, che fu de' Volsci tanto presso la Melfa , che il Liri , restrinse il suo territorio. Ed ecco come ne' primi tempi delle incursioni barbariche , e presso i Longobardi precisamente la ritroviamo limitata dal lato orientale nel di là della Montagna della Petrosa , confine coll' odierna Pietravairano , e dell' attuale Diocesi , con quella di Cajazzo , ed Alife. Argomento sodo e convincente si sono l' espressioni di una carta presso l' Archivio Casinese dell' anno 961. , dalla quale apparisce chiaro , che il nostro Conte Atenolfo dona al Monistero di Cingla *de' fondi , e Chiesa di S.*

(1) O anche è potuto nascere la occasione di scrivere siffattamente , perchè Calvi nel 1460. fu nel dominio di Marino Marzano nostro Principe , cui la ritolse il Re Ferrante I. ed indi giusta il Pontano *lib. 1. de Bell. Neapol.* fu donata alla Città di Calvi.

Giovanni inclusa infra finibus Teanense Civitatis, confinante il Volturno ec.

Così pure l'agro Vairanese, come da altra carta rapportata dal Gattola (1), si trova, che *homines de Bairano* appartenevano al contado Teanese. Ugualmente *Ceserna* (2), e Cocuruzzo vengon designati nel confine del nostro territorio. Pare dunque, che volendosi pochissimo assegnare a Teano non se le possa contrastare il circuito dell'attuale Diocesi, tal qua'e vien contrassegnato nella Bolla di Celestino 3., da noi

(1) *Sacc. 3. Hist. Cass. pag. 39. e 40.*

(2) In altra presso lo stesso Gattola *loc. cit. pag. 41. infra finibus de Teanu locu Praesenzanu etc.* Di Ceserna, ed una chiesa ivi esistente se ne fa menzione nel *Dipl.* di Papa Pasquale II. -- Ved. il citato Gattola *sacc. 7. pag. 322.* Di Mortola, Casafortini, Cocuruzzo, Conca, della Corte di S. Felice in Mignano colla Chiesa di S. Ippolito vedasi a *pag. 334.* lo stesso scrittore. E tutti questi luoghi diconsi *in comitatu Teanese.* Ved. pure il Meo *tom. 8. pag. 55. anno 1065.*

riportata nel *vol. 3. pag. 119*. Il Galanti (1), e del Re (2) non furono dissimili in questo divisamento fissando il territorio Sidicino negli ultimi tempi di suo decadimento all'attuale Diocesi, o colà intorno. Posteriormente succedè la nota divisione tra' figli di Pandolfo, e tutto questo Contado corse sotto la nomenclatura di *terra filiorum Pandulphi ec.*

(1) *Saggio ec.*

(2) *Cenno storico su de' Sanniti ec.*

C A P. XXXII.

*Illustrazione di una lapide presso le carceri
Vescovili di questa Città.*

FLAVIO. VALERIO. CON-
STANTINO. NOBILISSIMO.
CAESARI.

RESP. TEANENSIIUM. DE-
DICANTIBUS. POMP. FAUS-
U. C. CORR. CAMP. ET.
Q. GALLIENO. U. CC. VI.
NUMINI. MAIESTATI. Q. EORUM.
DICATISSIMIS.

Questa è una delle pochissime iscrizioni Teanesi, che dal Paciucchelli fu salvata dalle ingiurie del tempo distruggitore. Il Pratilli la riportò in seguito, soggiungendo di essere stata dal medesimo malamente trascritta. Intanto a tutta illustrazione, il Pratilli (1) non altro vi dice, che un tal marmo fosse stato innalzato

(1) *Via App. pag. 234.*

all' Imp. Costanzo verso la fine del terzo secolo.

Vede ognuno , che la iscrizione. presente sia stata indiritta ad onorar la memoria dell' Imp. Flavio Valerio Costanzo , dedicatagli da Pompeo Faustino uomo chiarissimo , correttor della Campania , e da Quinto Gallieno , uomo chiarissimo , console per la sesta volta. Ella è da leggersi così :

Flavio Valerio Costantino nobilissimo Caesari Respublica Teanensium dedicantibus Pompeo Faustino viro clarissimo correctori Campaniae et Quinto Gallieno viro clarissimo consuli sexto etc.

FLAVIO VALERIO. Questi , o con altra nomenclatura *Costanzo Cloro* (1) , ovvero *Costanzo I.* , fu figlio di Eutropio , e padre di Costantino il grande. Gli storici lo cumulano di

(1) Così detto del pallore della sua carnagione. Costanzo ebbe due mogli. Creato Cesare nel 292. di Cristo da Diocleziano , ripudiò Elena per isposare Teodora figliuola di Massimiliano Ercole , collega di Diocleziano.

elogj pel suo valore , e per la sua prudenza. La di lui moderazione verso de' Cristiani viene commendata d' assai ; e 'l suo successore , cui altamente ne ispirò la protezione forma un' epoca principalissima ne' fasti della Chiesa a vantaggio del Cattolicismo. Dopo breve possesso del Regno morì presso Jorch in Inghilterra. Varie sono le iscrizioni intitolate al di lui nome. Così il nostro Egizio (1) ne rapporta due, Fletwood (2) un'altra ec. ec.

NOBILISSIMO CAESARI. Questo titolo presso i Romani trovasi non solo appropriato ai Cesari , ma anche ai Principi della famiglia Imperiale. Questione non lieve tra' diversi scrittori si fu l' epoca precisa di siffatto titolo. Il P. Doucine pretende che il *nobilissimato* abbia avuto la sua origine ne' tempi dell' Imp. Giustino. Altri assumono di aver osservato delle medaglie col N. C. (3) , che risalgono ai tempi di Tra-

(1) *Opusc. pag. 41.* fattagli da' Minturnesi.

(2) Innalztagli da' Nolani. V' ha la sola differenza del *felicissimo* invece del *nobilissimo*.

(3) Cioè *Nobilissimus Caesar.*

jano. Spanemio, e Joubert discendono fino al Regno di Filippo iuniore per le medaglie, abbenchè in alcune iscrizioni, s'incontri anche prima. Tillemont s'ingannò forte fissandone l'epoca sotto Costantino il Grande. Tristano in fine ne fece una dignità distinta ed indipendente, che diventò tale solamente al tempo di Costantino.

CAESARI. Lasciando di ripeter quì ciò che in ben molti scrittori opportunamente si legge intorno all'origine di questo termine, dignità, ed uso (1), diremo, che ne' tempi più bassi dell'Impero il titolo di *Cesare* divenne come distintivo a designare l'erede destinato, o presuntivo del Trono. Così il *Costanzo Cloro*, di cui è parola, e *Galerio* furon proclamati

(1) Si possono scontrare Spanemio *de usu et praestantia numismatum* tom. 2. *Dissert.* 12. Arduino *Hist. August. et numism. ec.* Sparziano in *El.* ver. 55. 2. Vandermenlen *Dissert. de ortu imp. Rom.* pag. 161., e Du-Change *Gloss. latin. graec.* pag. 542. in voce *καίσαρ*.

Cesari da Diocleziano, e Massimiliano ; *Licinio* da *Galerio* ; *Costantino il grande* , *Costantino il giovane* , *Costanzo* , e *Costante* dal lor padre *Costantino* ; *Giunio Gallo* , e *Giuliano* da *Costanzo ec. ec.*

RESP. TEANENSIIUM. Sarebbe strano d' assai , e ripugnante alla condizione de' tempi di questa iscrizione , creder *Teano* nella vera idea di *Repubblica* , indipendente, che si governasse colle proprie leggi. Quì una tal' espressione nulla più contiene di senso , che si se dicesse *comune* , *università* , l' *aggregato* degl' individui di un paese , il significato preciso in sostanza della latina parola *Civitas*. Così presso de' scrittori alla materia (1) nella idea medesima leggiamo spesso *Resp. Tuccitanorum*, *Resp.*

(1) Ved. *Fletwood pag. 107.* , l' *Olivieri inscr. 22. pag. 15. ec.* , ove scrive : *Respublica Pisauriensis nil aliud significat, nisi commune, seu Communitas Pisauriensis. Recte igitur Coloniae aequae ac Municipia ita appellantur.*

Casinantium (1). Il dotto Monsignor Lupoli (2) dopo aver arredate varie autorità in sostegno di questa stess'asserzione, produce il noto passo di Seneca, ove si marca consimil' espressione per Teano, e così vi scrive: *Denique ex Seneca etiam hoc adparet, qui lib. 7. de Benef. cap. 4. sic ait: Fines Atheniensium (male hic habetur Atheniensium sed Teanensium) et Campanorum vocamus, quos deinde inter se privata terminatione distinguunt, et totus ager hujus, vel illius Reipublicae est. Quo loco (ecco le sue apposite riflessioni), illud sane est advertendum, Teanum Rempublicam adpellari, quam tamen*

(1) Il ch. Signor Guarini, *Marm. puteol. pag. 22.*, scrive in proposito » e quì ancora » stimiamo bene avvertire, che la voce *Resp.* » in marmi riferir si debba a' *Municipj*, piuttosto che a Colonie ». Ecco un argomento di più per provare lo stato *Municipale* di Teano; per cui il quì detto è riferibile al *cap. Teano Municipio* della presente opera.

(2) *In mutil. Corfin. inscript. ec, pag. 105.*

Senecae aetate non nisi colonia esset. Cave igitur, ne cum hic loci, tum alibi Reipublicae nomen de vera ac perfecta Republica intelligas.

DEDICANTIBUS. Quì somigliant' espressione niente altro vale, che innalzare, eriggere, collocare una statua nella sua propria base. Il che importa chiaramente distinzione da ciò che dicesi *consecrare* (1), che bene spesso esprimasi altresì col vocabolo *dedicare*. Quindi ragionevolmente disse Cicerone, che *dedicare*, *et loco movere* fosser due cose totalmente di senso opposto (2). D'altronde si confondono per lo stesso motivo l'espressioni *constituere*, *et dedicare*; e si leggon sinonime presso il Fabretti (3). Le stesse riflessioni emette l'olande-

(1) *Ex quibus*, dice il Mazzocchi, *quamquam satis perspicitur earum rerum dedicationem non esse cousecrationem, sed collocationem aut creationem. Ved. Diatrib. de dedicationib. pag. 107.*

(2) *Orat. pro domo ec. n. 46.*

(3) *Pag. 280. num. 173.*

se d'Orville nella sua *opera sicala* ; rapportando una iscrizione tuttora esistente nella piazza di Girgenti ove s'incontra l'istesso termine *dedicantibus* (1). Ma lo stesso Mazzocchi , *loc. cit.* , meglio riflettendo le da una seconda interpretazione , che in fine anche potrebbe correre al nostro proposito : *sed re attentius pensitata, sic statui , dedicare non aliud esse quam dicare , seu usui addicere : id quod graeci εὔχαισιζεν dicebant.*

POMPEIO FAUSTINO. Questi con Gallieno sono i Consoli. Sarebbe perdita di tempo , e putida erudizione intrattenerci su di una vecchia notissima usanza di mettere in tutti i pubblici monumenti i nomi di cotestoro. Essi per l'appunto ci offrono coll'epoca del loro Consolato (2) la data della dedizione , ossia innalza-

(1) *Concordiae Agrigentinarum sacrum Respublica Libetanorum dedicantibus M. Antonio Candido Proc. et L. Cornelio Marcello Q. Pr. P.*

(2) *Vestrum nomen annum designat* , si legge presso Cassiodoro *Variarum ec.* aver detto un Re goto ad un Console.

mento del marmo; che dee fissarsi dopo del 292, in cui Costanzo fu proclamato Cesare, fino a' 25. Luglio 306., in cui morì. Erra quindi grossolanamente il Pratilli, il quale ha la impuntuale vaghezza di fissarla sulla fine del terzo secolo.

V. C. Queste iniziali dicono *viro clarissimo*, da riferirsi tanto a Faustino, che a Gallieno. Il *clarissimato* era un titolo dignitoso presso i Romani. Si dava per uso costante ai Rettori delle Provincie, ai Presidi, ai Consoli, ai correttori (1). Il Signor Millot (2) ne narra la istituzione, e la consuetudine ancora di accordarsi

(1) *Sed alia verba dignitatum, novitas temporum adinvenit, quae tribus potissimum nominibus designatur, ut Magistratus alii sint clarissimi, alii spectabiles, illustres alii. Clarissimi sunt Rectores Provinciarum, Praesides, Consulares, Correctores ec. ec.* Vedi il Guterio *de offic. domus Aug. lib. 1. pag. 19.*

(2) *Element. di stor. gen. tom. 5. epoc. 12. pag. 147.*

anche senza l' esercizio di funzione alcuna di potestà. È chiaro , che si concedono titoli nell' inopia di cose reali , e si ambiscono quando il merito diventa ognor raro.

CORREO. L' aureo libro *notitia dignitatum omnium tum civilium quam militarium in partibus Occidentis* , tra i 22. Consolari , da alla nostra Campania uno , e restringe i correttori a due (1). Contro a sì grave autorità vi sarebbe poco ad eccezionare , ed allora il nostro marmo, che presenta un Correttore , sembra esserle direttamente in opposizione. De Masi (2) vi si conferma , el Granata (3) ci scrive moltissimo allo stesso appoggio.

Ciò che possa dirsi sul conto del Pratilli, cui il lodato Signor de Masi diè del mendace per

(1) *Consulares viginti duo. Per Italias octo . . . Campaniae , Siciliae ec. Correctores tres. Per Italiam duo. Apuliae et Calabriae , Lucaniae et Brutiorum. Per ec.*

(2) *Memor. storich. di Aurunc. ec. lib. 1. cap. 7. pag. 80.*

(3) *Stor. Civ. di Cap. lib. I. pag. 226.*

aver rapportata una iscrizione Sessana trascritta con molti errori, noi possiamo senza incorrere la taccia medesima positivamente asserire, che la leggenda di questa nostra sia di *Correttore*. E poi l'equivoco di un sol marmo non forma argomento cotanto valido da menar mano bassa su tutti gli altri, che lo stesso arreca (1). De' marmi non vagliono meno del detto di uno scrittore. La vertenza dunque par, che sia conciliabile soltanto con ciò che il Grutero (2) scrivendo *de clarissimis correctoribus*, ci rimase consegnato a piena intelligenza della materia. Ei dice, che l'espressione *Correttore della Campagna* a modo di esempio, del *Piceno*, dell'*Umbria* ec. equivalga a *Consolare*: *sed nihil fere differt Corrector a Consulari, indeque Flaminiae, et Piceni, aequae Campaniae, et coeterarum quibus ex notitia praesunt Consulares, interdum Correctores, ut in anti-*

(1) Ved. *Via App.* pag. 234. e 377., oltre di una particolare dissertazione sul medesimo oggetto stampata in *Napoli nel 1757*.

(2) *Loc. cit. cap. 7. pag. 31.*

quis lapidibus scribuntur , ut scribit Barthorius a quo non dissentio.

C A P. XXXIII.

Iscrizioni Teanesi.

Gli antiquarj sono stati sempre ragionevolmente diligenti nel raccogliere , ed esaminare le iscrizioni ritrovate sopra lapidi , od altri monumenti stimabili. La prima maniera d'informar gli uomini , e trasmetter loro le scienze , e la storia , a sentimento di Erodoto , si fu questa. Ci narra Platone nel suo *Ippia* , che Pisistrato scolpì sopra colonne di pietre utili precetti per gli Agricoltori. I Greci , ed i Romani fecero uso frequentissimo d' iscrizioni , e vaghi all'estremo di essere in quelli ricordati , han dato materia amplissima alle collezioni del Grutero , Reinesio (1) , Fabretti (2) , e del Grevio (3).

(1) Grande volume in foglio.

(2) Consimile pubblicato in Roma nel 1699.

(3) Volumi 3. in fogl.

Prese per tal guisa nella più alta considerazione , la Francia istituì all' oggetto un' Accademia sotto questo titolo , le altre nazioni passarono ad imitarne l' esempio , e la nostra Napoli , sotto il Re Carlo di Borbone , Principe veramente Augusto , degno della più sincera , e devota riconoscenza , fè lo stesso , creando la così detta Accademia *Ercolanese* per una raccolta molto più urbertosa. Vedemmo allora prescelti a cotanto impresa i più colti e sublimi ingegni del paese (1), che all'aura sorridente del benefico Sovrano , appalesarono all' Europa intera quanto ferace sia di genio , e letteratura questa terra omai divenuta classica.

All' esempio di sì dotti collaboratori sursero

(1) Chi dimenticherà i nomi del Can. Mazocchi , di Francesco Pratilli , del Conte di Pianura , di Giacomo Castelli , del P. Torre , del P. Tarugi , di Francesco Valletta , di Salvatore Aula , di Pasquale Carcani , di Monsign. Ferdinando Galiani , di Girolamo Giordano , di Nicola Ignarra , del Barone Ronchi , dell' Abate Mattia Zarrillo , dell' Abate Basso Basti ec.

qu. D. Pompeo di Tora , allora mansionario di questa Cattedrale , scolpita in un marmo , che per essere impiantato nel suolo, non offriva l'ultimo verso. Il Pratilli , nella sua Via Appia , che molte ne raccolse di queste nostre contrade, prese cura altresì della lettura di tale iscrizione; e come prima presentavasi così all' occhio dell' osservatore.

CAES. P. FELICINIO
 INO RIOE. F. L.
 ICIO GER . . .
 PONT. MAX. . . .
 . . R. T. MAX. TRIB.
 . . . XIII. COS.
 . . ESIG. VTE
 . TENSES DEVOT.

Egli giustamente la corresse nella guisa seguente :

IMP. CAESARI. P. LICINIO.
 VALERIANO. PIO. FEL.
 AUGUSTO GERMANIC. PART.

PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.
 COS. IV. DESIGN. V. P. P.
 TEANENSES. DEVOTI.
 NUMIN. MAIESTATIQ. EIUS.

La stessa è da leggersi : *Imperator. Caesar. P. Licinio. Valeriano. Pio. Felici. Augusto. Germanico. Partico. Pontifici. Maximo. Tribunitia. potestate. decimum. tertium. Consuli. quartum. designato. quintum. Patri. Patriae. Teanenses etc.*

I Teanesi intitolarono all'Imp. Licinio il vecchio l'addotta iscrizione , che ci fa supporre un qualche segnalato favore aver egli loro impartito.

Le sventure di questo Principe son conosciute anche ai principianti. Tutti gli storici ne han detto alla lunga. Noi riportando un passo del Flectwood (1), crediamo darne bastante idea ,

(1) Tanto più a proposito , poichè comenta una iscrizione consimile alla pag. 110. : *Imp. Caes. P. Licinio Valeriano P. F. Augusto Pont. Max. PP. Tribunit. potest. III. Cos. ec.*

ed indicare la cronologia , che riguarda i di lui malanni : *A. D. 256. hic Valerianus apud Saporem Persarum Regem; miserrima servitute consenuit, et tandem a capite ad pedes cute detructa anno aetatissuae 77., et Christi nat. 260. periit.*

DESIG. *Consul designatus.* È noto , che presso i Romani vi era le *designazione* de' Consoli , ed altri Magistrati qualche tempo avanti la loro elezione. Veniamo alle inedite.

I.

MOMUM. V. F. S. DEH
 . M. GERILLIANA
 E PLURIMIS PRI
 . . . UMQUE OMNIUM . . .
 NEPOTES SUPERST.
 . . . FICENTIA ET OPERA
 POTIS EIUS NEPOTUMQ. SUO . .
 QUO GERILLIANA QUARTA . . .
 LONEM LICERET ATRAM
 PULCRUM PUBLICA IMPEN . . .
 . . . METUR PROPE EAV . . .
 ORTAM GEMINAM. MA . .

COSTRUENDI AEICANDIQ . . .
 IDEOQ. PUBLICE POSIT . .
 . . . F. III. VIR. I. D. RECITAND.
 ET. M.

Questa fu rinvenuta in un fondo beneficiale di S. Scolastica. Vi erano nel sito medesimo mattoni , pietre , e marmi da comporre un nobile e sontuoso sepolcro. La iscrizione lo indica pure leggendosi nel I. verso *Monumentum V. F. S.* , cioè *Monumentum viveas* , o *viva fecit sibi*. Conseguentemente è vero scambio di lettere quel *Momum* in vece di *Monum*.

DEH . . Quì sicuramente vi corre equivoco di lettere. È vero , che il marmo non presenta il rimanente del verso , ma dando una certa interpretazione a queste tre lettere , pare , che DE debba formare una sola parola , e quell' H , o indicare *haereditate* , o essere una S. mal letta , onde si abbia *de suo*.

I quali indicanti la mancanza del secondo verso dopo GERILLIANA , debbon esser ripieni di un M. *Filia*.

PRI. del 4. porta sicura la interpretazione di

Prima. Vedi il Grutero (1), il quale ci riporta una iscrizione col BABRIA PRIMA cc.

UMQ. OMNIUM, deve supplirsi SOR. FRATUMq. Vale a dire *sorum*, et *fratrum*.

È intelligibile assai quel SUPERST. cioè *superstites*.

FICIENTIA è finale di *Beneficentia*.

POTIS suppone un NE. dopo *opera*.

SUO. non abbisogna di molto acume per portarsi a *suorum*.

QUO deve esser seguito da un altro Q., cioè *quoque*.

QUARTA. Noi crediamo di questa parola farne due. QUAR. TA., ed unendo TA a LONEM, supplito da un BE. si avrebbe *quart.* cioè QUARTA TABELLIONEM. Del resto noi crediamo, che manchi un'E a GERILLIANA, e che debba leggersi GERILLIANAE QUARTE LICERET per tabelLIONEM (2) ATRamentarium sePULCRUM PUBLICA. IMPEN-

(1) *Pag. 672. n. 9.*

(2) Testamento per mano di notajo.

sa (1) huMETUR (2) PROPE EAM , prendendo quel V. , come lo è una mettà di M.

GEMINA. M. Tenghiamo per fermo , che *Gemina* non debba dividersi dall' M. , e leggersi unito. Il MA. prosegue col supplemento di *jorem*.

COSTRUENDI. ec. ecco ciò che le era permesso in seguito della scrizione testamentaria.

POSIT. cioè IDEOQ. PUBLICE POSITum, intendendosi il *Monumento*.

. . F. Se non c'inganniamo dovrebbe dire *feri quatuorviri* (3) *iuri dicundo faciendum* , così leggiamo *quod recitand*. ET M. GERILLIANA *curavere*.

(1) Vale inteso *factum* , *extractum*.

(2) L' *humetur* non porta , che Gerilliano quarta si cambi di caso. Diversamente è d' uopo correggere quel *metur* in *humari*.

(3) Moltissimi hanno scritto de' quatuorviri. Vaglia per tutti , ciò che ne dice della Torre *loc. cit. pag. 349. in coloniis , et Municipiis summus erat magistratus , quo iudiciis disceptandis praesibebat*.

II.

La seconda si appartiene alla famiglia *Minucia*, e si legge tuttora nel campanile di *S. Maria la Nuova*, così espressa

. . . . MINUCIUS. IIII. VIR. I. D. ITER.

Il Signor Can. *Zona Calvi ec. pag. 61.* rapporta un consimile *IIII. vir. eter.*, che vale per la seconda volta. Così pure il Signor Guarini in *selecta quaedam veterum monumenta suppetiae comment. VIII.*, pag. 13. ci dà notizia de' *II. viri iterum*. Monsignor Lupoli (1) crede trovare una differenza tra *IIII. virum* semplicemente e *IIII. virum I. D.* -- Vuole questo secondo *iurisdictione donatum*, come sarebbe il nostro Minucio.

III.

La terza riguardante la famiglia *Ovinia* (2), che si legge in un marmo quì in Teano, nella

(1) *In mutilam Carf. inscript. pag. 108.*

(2) Rami di questa famiglia furono gli *Ovinj Valentini*, di cui troviamo un console

Casa de' Signori Duchi di Cajanello (1), della famiglia del Pezzo in un marmo ad uso di fontana.

della Campania, come da iscrizione presso del Pratilli *Via Appia*, pag. 379., il di cui marmo esiste in Pozzuoli. Vi eran pure gli Ovinj *Vitali*, come da altro marmo presso Avel-la, vicino Nola. Il Signor Guarini *Eclano ec.* pag. 17. *continuaz. delle ricerche* porta una lapide col doppio *i Oviinius*, dicendo, che il doppio II. valga forse per E, come da esempj presso del Fabretti pag. 363. Ma ei stesso ripiglia di non sovvenirsi di alcun marmo col- l' *Ovenius*, come al contrario si ricorda col- l' *Ovinus*.

(1) All'occasione non è da omettersi, che il Dottor Giacinto de Cristofaro crede riferirsi a questa famiglia una iscrizione a *Publio Tapsenna*, rattrovata, come dicemmo di qua di Torricella, che il Can. Zona, pag. 194. e 229. rapporta a Calvi con argomenti di convenienza, da noi trascritto nel *Cap. Sepolcreti*. Questa iscrizione non riscontrata, vien attribuita dal

. ECILI. CAECILIANI SEX. OVINI
 VIATORIS EQUITIS.
 PATRIS. CARISSIMI MA
 . . . ENCOM.

Questa iscrizione potrebbe ricevere il seguente
 supplemento , di cui non diamo guarentigia.

Sext. cECILI. CAECILIANI. SEX*t.* OVINI.
filii. VIATORIS. EQUITIS.
 PATRIS. CARISSIMI MATRIS.
que ENCOMium funebre.

È notabile l'espressione di *viatoris equitis* ,
 di cui così il Columella (1): *Illis enim tem-*
poribus , procures civitatis in agris moraban-
tur , et cum consilium publicum desideraba-

detto de Cristofaro alla famiglia del Pezzo (*stor.*
generale di questa famiglia fol. 4.) con ap-
 pellarla *Pettia* , discendente della *Sina Pettia*
Urbana moglie di Proculo Prefetto della deci-
 ma Coorte.

(1) *In praef. cc.*

tur, a villis accescebantur in Senatum, ex quo qui eos, evocabant, viatores nominati erant. Vedete ancora l' Averranio, Dissert. XXII. in Liv., che ne scrive eruditamente.

IV.

. RENNIUS L. F.

. . . RENNIA. L. FIL.

. LIX.

Fu rattrovata in un frammento d' iscrizioni fuori Teano, poco lungi dal Circo. Potrebbe riempirsi così :

*Luc. he*RENNIUS. L. *Filius.*

*he*RENNIAE. L. FIL.

vix. an. LIX. M. ec. ec. (1).

La famiglia *Erennia* era conosciutissima in Roma.

(1) Cioè *vixit annos 59. menses ec.*

V.

M. PACTUMEIO M. F.
 FAUTIO III. VIR. IUR. D.
 DO MAIOR HONOR.
 R. COL.

Questa iscrizione è fabbricata nel Campanile della Nunciata.

Per quanto avessimo riflettuto sul contenuto della stessa, e sulla maniera di poterla riempire ne' vuoti ci sono venute tre idee sussecutive l'una all'altra. La prima si fu nel terzo verso di leggere *Donato MAIORE HONORE*. Nel 4. *grati COLoni TEanenses*. Nel 5. infine *ob merita in se posuere*.

Il secondo pensiero fu di leggere nel 4. verso *ex decreto Decur*. Infine, e pare di non molto distantarci dal vero. *PatR.*, cioè *patrono* (1) *Coloniae ec.*

(1) Presso il Guarino *Eclano ec. pag. 93.* leggiamo VALG. PATRON. MUNIC. ec. E 1 pag. 104. MANNACHIO PATRONO DUC-

Avvertiamo infine , che quel *Fautio* non ci vadi troppo a genio , e lo rileggeremmo piuttosto FAUSTO.

NISSIMO ORDO CIVIT. AECLANEN. riportata pure dal Fabretti *Inscrip. Dom. Cap. 2. n. 227.*; ed in fine *pag. 105.* PATRONO OPTIMO ec. Nè questa qualità di patrono deve produrre in qualcuno il sospetto, che Pattumejo non fosse cittadino Teanese. In simile equivoco cadde pure Monsig. Lupoli, ma egli stesso poscia confessa di aver errato. Leggasi a *pag. 133. in Mutil. Corfin. ec.*, ove cosí scrive : *cave tandem ne haec omnia credas a colonis ac Municipiis cum patronis tantum civibus Romanis acta , quod mihi cum in hoc essem , nonnulli obiecerunt. Nam bona horum pace longe a toto quidem coelo errasse futear oportet vel iisdemmet veteribus monumentis vindicibus, quorum unum tantum exemplo heic sit, quod in aenea tabula incisum sub ruderibus aedis S. Erasmi in monte Caelio anno MDLXI. erutum est.* Che si può scontrare presso lo stesso.

VI.

CAIUS CABILENUS C. F. FAL-
GALLUS LEGIONIS VIII. MUTI.
NENSIS.

Si appartiene alla famiglia *Cabilina*. Fu ritrovata presso il Monistero di S. Maria de Foris. In essa si parla di un Cajo sopprannominato Gallo di Modena. Vi si fa menzione della legione ottava (1), forse distaccata in Modena *tempore foederis Mutinensis*, di cui scrive Apiano, o di cui fece anche parte il nostro Cabileno Gallo ascritto alla Tribù *Falerina* FAL.

Infine notiamo quì una volta per sempre, che le sigle M. F. mostrino di esser egli figliuolo

(1) Il Pratilli, *Via App. pag. 93.* ce ne rapporta un' altra colle particolarità medesime di un tal Irminio Gallo soldato della legione VII. Claudia :

D. M. S.

L. HIRMINIUS L. F.
QUIR. GALLUS MILES
LEG. VII. CLAUDIAE.

primogenito. Era costume ricevuto presso i Latini, che i genitori, oltre del nome gentilizio, che indubitatamente aveano i figli maschi, davano sempre a' loro figliuoli primogeniti il nome proprio e qualche volta anche il cognome. Così il figliuolo primogenito di M. Tullio Cicerone chiamavasi pure Marco Tullio Cicerone, el figliuolo di quinto suo fratello portò l'intero nome del padre. Ved. Grossi *su di un' antica iscrizione di Formia ec.*

VII.

L. BRUTTIO L. F.

. FESTO

Si appartiene alla famiglia *Bruzzia*; e fu riscontrata nelle pareti della Chiesa di S. Maria la Nuova.

VIII.

GN. VESICULANO M. F.

PRAEF. IUR. DIC. . . .

Saremmo inclinati a dividere il C. dall'ultima parola del 2. verso DIG., e leggere DI. C.,

o che sia PRAEFECTO IURI DICUNTI COLONIAE P. *posuere* ec. Il Cardinal Noris spiegando la espressione IUR. DI. , ci dice che costoro venissero creati nelle colonie allora quando non poteva aver luogo la nomina de' Duumviri, o quatuorviri. Ecco le di lui parole: *Praefectos iuridicandi tum in Coloniis nominatos, cum duumviri vel quatuorviri, ob decurionum dissidia creari non poterant.* Che val quanto dire, questi Prefetti supplivano le veci de' duumviri, o quatuorviri nelle di costoro mancanze, *et quatuorvirum iurisdictionem accipiebant*, come si esprime il lodato della Torre (1). Perciò scrisse Monsig. Lupoli (2). *Inter colonicos Magistratus praefecti quoque iuridicandi adnumerantur.*

IX.

GN. VESICULANUS. M. F.
M. VESICULANO M. F. PATRI
TRIB. PL. II. VIR. DIC.
PRAEF. REBUS DIVINIS.

(1) Ved. *Cenotafi Pisani* ec.

(2) *Iter. Venus.* pag. 220.

Questa fu rinvenuta nella Casa de' qu. de Matthaeis, ed intitolata a suo padre dallo stesso Vesiculano della iscrizione antecedente. Essa non soffre alcuna spiegazione, ne merita aggiunta, ammeno di un I. cioè IURI avanti a DIC., e di un P. infine indicante l'innalzamento del titolo onorario.

Ci presenta d'altronde il merito non ordinario del nostro concittadino, per cui fu elevato al luminoso posto di Tribuno della plebe di *iuridicundo* (1), ossia della maggior dignità, che vi era nelle colonie. Alla sovraindicata carica ci troviamo accoppiata altresì quella di Prefetto de' *Sacrifizj*, delle cose cioè, che si appartenevano alla religione, *Praefectus rebus divinis*. Cotal maniera di esprimersi marca che era una la frase colonica a dir così, in differenza del *Praefectus Saerorum* di Roma (2).

(1) *Scimus in plerisque coloniis huiusmodi magistratum ad principis urbis imitationem obtinuisse, ut ex vetusto titulo apud Gruterum. Lupoli Iter Venus pag. 339.*

(2) Ved. Olivieri *inscript. XXX. pag. 13.*

X.

D. M. S.

M. Futio ec.

Tribuno *cohortis secundae*. Siffatta coorte non si allontanava mai dal Pretore, ed era come la sua guardia del corpo. Il P. Lupoli (1) dopo di aver moltissimo parlato intorno al *Tribuno Militum*, così soggiunge intorno al *Tribuno Cohortum*. » Vi eran però altri Tribuni minori » delle compagnie, e delle Coorti, ma quei » tali ne' sassi espressamente si chiamano *Tribuni Cohortium*, e non si dicono assolutamente *Tribuni Cohortium*, e non si dicono assolutamente *Tribuni Militum*, dunque tra » questi, e quelli vi era della differenza. Il » *Tribunus Militum* forse era il Colonnello, ed » i *Tribuni Cohortium* forse i Capitani.

XI.

L. MARIO L. F. HERENNIA ec.

(1) Diss. 9. pag. 51.

Questi due versi sono scolpiti sopra la cornice di due statue di basso rilievo, unite insieme in un medesimo marmo della figura di uomo per intiero alla destra, e di donna alla sinistra. E dappresso a' suddetti evvi il seguente altresì:

XII.

Glacc. Finici ec.

Non vi è altro ad osservare, che il *vivos* per *vivus*. È conosciuta presso gli antichi l'alternativa dell' *o* in *u*. Così *detolerit singulos* per *detulerit singulos* presso il Grutero (1). Così *venos gen.* per *venus genitrix* presso il Fabretti ec. Guarini *osservazioni sopra alcuni nuovi monumenti Eclanesi pag. 14.*, ne riporta una iscrizione ugualmente col *vivos*. M. EGULIUS COR SIBI ET CELIAE P. F. VI VOS. FEC. II. M.

XIII.

D. M. S. Valeriae Epic. Tesidi ec.

(1) *Pag. 104.*

Questa iscrizione scorgevasi in marmo nella casa de' sig. Venditto. Da essa apparisce che Valeria Secundilla avesse innalzato detto marmo a sua figlia, che dal cognome sembra liberta (1).

(1) Di questa Secundilla abbiamo due altre iscrizioni, una ritrovata nel corso del ramo della Via Latina, che da Teano conduceva ad Urbana:

L. Optato fil. Dulcis

Q. vix an. VII. M. VI. Dieb. II.

Valeria Secundilla mater inf. f.

Che deve leggersi *Lucio Optato filio dulcissimo qui vixit annis VII. mensibus VI. diebus II. ec. infelix fecit.*

L'altra rinvenuta pressappoco nel medesimo luogo, che esisteva in casa de' signori Saraceni di Carinola *Vàleriae Secundillae, et Val. Faust. soror. et L. Valeri Prisci et M. Valeri ere et C. An. Æ Med. . . . R.* Da' luoghi ove siffatte iscrizioni si rinvennero scorgesi benanche, che tali persone si fossero appartenute a Teano.

Avvertiamo quì una sol volta , che le sigle *Id: M. S. Dīs manibus laeram* fosse la formula da cui prendevan cominciamento le iscrizioni sepolcrali. Era questa una maniera tanto comune , in guisa che dice l'Abate Zaccaria , che gli scalpellini tenevano nelle loro botteghe di queste lapidi colle sigle suddette belle e fatte.

XIV.

M. AELIUS SOSPATRUS ec.

Questa esiste in casa de' signori Conte in un marmo.

XV.

. US. MF. F.

In una lapide della Chiesa , e propriamente nella porta , di S. Francesco di questa Città , dal lato destro vi si leggono scolpite le suddette lettere.

Forse la prima riga potrebbe leggersi *ius munificum fecit* ; che corrisponderebbe all' epoca , che Teano era Municipio.

XVI.

. PRAEF. EQUITUM ec.

In un lato della porta così detta della *Rua* esistono due lapidi spezzate. In una di essa vi si leggono le sole due sovraespressate parole. Vi si vede nominato un prefetto de' Cavalieri, dignità che bene spesso era al di sopra de' Tribuni delle legioni. L' Olivieri (1) così ne scrive: *Tantae dignitatis erant praefecti equitum ut tribunis legionum aliquando praelati sint, quod Claudius ut tradit Svetonius cap. 25. immutavit aliquando equestres milites ita ordinavit, ut post cohortem alam, post alam tribunatum legionis daret.*

XVII.

Nell' altro lato della medesima porta leggesi.

RUFUS ec.

XVIII.

Nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli

(1) Pag. 122. *inscript. XXXV.*

de' soppressi PP. Serviti di Monteluccaro , e propriamente nel gradino all'entrare in detta Chiesa , si legge :

. II. VIRI I. D. ec.

XIX.

Nella casa de' signori Portanova , ora Bolvin, e precisamente nel cortile vi si leggevano le tre seguenti iscrizioni.

Nella prima che è inscritta in un marmo nella forma di piedistallo alto 4. palmi con geroglifici di una testa di bue , e di una rosa (1) nella cima del marmo , si leggono i seguenti versi.

GN. VESICULUNUS ec.

(1) Per un dilettaute di antichità è ben superfluo far conoscere quì la varia interpretazione de' marmi usitata nelle lapidi iscritte. I marmorari istessi per lo migliore abbellimento, credertero bene spesso in luogo de' punti apporvi ora rami di cipressi , ora di palme , frondi di alberi , virgulti di piante , fiori d' ogni specie.

XX.

Nell' altro marmo contiguo , e sotto del sopradetto.

OPONTIE P. F.

SOROR.

XXI.

In altro marmo alto palmi cinque in forma di colonna.

PACCIA ec.

XXII.

Nella masseria della Concordia di S. Paride.

URSIDIA ec.

XXIII.

M. Lelio ec. Che fu rinvenuta nella masseria dei signori Nobile detta Gradavola , scolpita in un marmo solo con due statue unite di uomo , e di donna.

XXIV.

Benchè non sistenti in Teano pure riportiamo le due seguenti iscrizioni, le quali parlano d' im-

pieghi esercitati in questa Città, rapportate dal Grutero pag. 381. e 389. La prima si legge in una base marmorea innalzata a C. Cesonio, attualmente esistente in Roma nella Villa del fu Cardinal Capense.

CUR. R. P. TEANENSES ec.

XXV.

La seconda fu intitolata a Tito Claudio Console che il Grutero corresse *T. Jul. Candido*, suffetto nell'anno ottavo di Trajano Imperatore di unita ad A. Giul. Quadrato, al dir di Elio Sparziano nella vita di Adriano (1).

XXVI.

ITEM EPHESIORUM ec.

Le sigle RR. RR. crediam piuttosto che debbansi leggere PR. PR. cioè *propraetori provinciae*.

Questa si trova in Terragona nella base mar-

(1) *Cap. 3.*

morea dell' Altare di S. Barbara , poi trasferita nel giardino di Antonio d' Agostino. Questa , giusta il Grutero fu innalzata a Verasio Saveriano cittadino Romano.

Noi al contrario crediamo, che le dette iscrizioni non sieno che una sola -- *Imperatori Reipublicae Teanensium* , cioè soprintendente della nostra Città (1) , ed era questa una magistratura , che si mandava solamente ad amministrare quelle Provincie che si aveva riservate l' Imperatore.

Propretore intendevasi tanto il *vice pretore* , che colui , ch' essendo stato un' anno pretore , nel seguente *cum imperio praetorio* si spediva in provincia.

Item ephesiorum etc. Provinciae Asiae --

(1) Di cui disse l' Olivieri pag. 17. *quod ad eos de pecuniis , et operibus publicis pertineret*. Ved. pure il Panciroli cap. XI. *de Magistrat. Municip. ec.* , e Fontanini *de antiq. Hort. legato Augusti* , ed il Reinesio *Cl. VI. n. 44.* , che rapporta una lapida col *Curatori Vinicatinorum*.

adlectae, Appiano (1) ci dice i Romani chiamavan legati coloro che , aggiungevano ai rettori delle Provincie , affinchè fosser loro di ajuto. Questa carica vien detta opportunamente da Simmaco (2) perigrinazione. Bisogna però avvertire col medesimo Autore , che questi non tutti erano della guisa medesima. Taluni ricevevano la lor destinazione da una comunità intera , altri da particolari Città , come lo stesso avverte (3) per le città di Alessandria , e di Capua. Altri infine venivano deputati a questo impiego dalle provincie intere (4) , come son quei , che vengon detti *legati Africae , Siciliae , et Asiae*, come appunto si esprime la nostra iscrizione ; accoppiando il personaggio , di cui si parla nella lapide , la soprintendenza della nostra città. Non lasciamo di far conoscere , che nell' Atripalda *in sedili ad pontem* fu rinvenuta una

(1) *Lib. I. Civil.*

(2) *Lib. 7. Epist. 48.*

(3) *Lib. X. epist. LX.*

(4) Ved. il Sigonio *de antiq. iur. Provinciar. lib. 2. cap. 2.*

iscrizione di un certo *Taziano* col *Viri Constantini legato provinc. Asiae, correctori Tusciae etc.* (1) Il che bene indica, che, come dicemmo nel principio di questa annotazione, bene spesso questi legati venivano scelti dagli Imperatori (2).

XXVI.

Nella strada Adriana così detta fu ritrovata altra iscrizione, che omettemmo nella I. edizione. Essa è:

MARCIA VOLUSIA ec.

È chiaro che Marcia Volusia intitola alla madre de' Dei (*Deum* per *Debrum* detta pure

(1) Che si rapporta dal Muratori e Maffei, ma ben corretta dal Lupoli *Iter venus* pag. 56.

(2) Detto altresì da Svetonio lib. 3. : *Nam semel enim provinciae populi ab Augustis per propraetores administratae sunt, sive bello in provinciis exorto, sive Senatus, ac populi potestate in ordinem redacta, quod sequiori Caesarum imperio contigit.*

Magna mater) cioè Iside un sacrificio per la salute di Lucio Scribonio di lei marito. Le ultime lettere si debbon leggere *Videlicet sacrum*.

Questa Iside dovette essere l' Egizia , e non la palaggia , che presedeva solamente alle Città commercianti ossia marittime , com' era quella di Pompei. Da quì potremmo tirare per illazione che in Teano vi fosse stato pure un tempio ad Iside consecrato , ove avrebbe avuto luogo cotai sacrificio.

È noto , che Iside veniva appellata *salutare*, e così creduta doversele offerte dagli ammalati riavuti. Quindi Appiano, *inscript. sacr. vetustatis*, rapporta un marmo coll' *Isidi sal. v. s.* cioè *salutari votum solvit*. Quindi i di lei tempj si avevan comuni con Serapide ; e vi si sospendevano in frequenza delle tabelle votive. Così presso il Doni *Isidi , et Serap. Sacrum ex voto pro filioli salute suscepta Saurania fecit*.

XXVIII.

Sopra del Campanile della nostra Cattedrale sotto due rilievi togati e stolati , leggesi

..... NEREST
 IAE CONIUG. INCOMP.
 QUAE MECUM VIX.
 ANNIS XXIII. MEN. IX. B. M.
 FEC.

B. M. Di questa iscrizione possono spiegarsi
 o *bene morenti* (1), oppure *bonae memoriae*.

(1) A giudicare in fede del gran Mazzocchi di questa parola, sarebbe a dirsi era una nota di sepolcro cristiano, la quale, secondo lui è un epiteto distintivo de' marmi cristiani sepolcrali; el *merito*, che in esse sigle si accenna, devesi prendere in senso tutto *teologico*. Quanto a me, dice il Guarini, credo tanto cristiani questi marmi e tutti gli altri simili non muniti che di questo solo carattere diplomatico del Mazzocchi, quanto credo in Paradiso l'anima di Trajano. Le note più conosciute e sicure del cristianesimo de' marmi sepolcrali sono 1. il monogramma, le colombe, le croci. 2. L'epoche consolari, unite talvolta al numero delle indizioni, che assai di rado osservansi ne' marmi

M. SEPPIO. Questa iscrizione leggesi scritta di propria mano del fu Can. Teologo Lanfredi all'ultima pagina di un libro di proprietà del Can. Fumo. Non mancheremo esprimere quanto lo stesso degno soggetto soggiunge in proposito della iscrizione medesima.

» L' ho letta , ei dice , oggi 29. Maggio di
 » quest' anno 1780., quando sono andato a vedere
 » la strada , che si sta facendo fra S. Croce e
 » Torricella. L' iscrizione è spezzata nel secon-
 » do verso , essendovi la mezza prima asta del-
 » l' H ; come pure essendo la sola mezz' asta
 » del P. nel quarto verso. Vicino della lapide

gentileschi. 3. La parola *depositus* , o *depositio*. 4. Le formole *requiescit in pace* , o. *in somno pacis vixit in saeculo* , ec. E soverchio quindi quando questo valentuomo si fa a pronunziare , che *vix ulla Christiana Epigraphae reperiatur , in qua , defuncto non id adjuncium B. M. tribuatur*. Ved. not. 1. *ad epist. ad Dominic. Georgium*. ec. Ved. Guarini Eclano pag. 145.

» vi è un' altro pezzo grande con un rilievo di
 » una donna stolata ! Ma vi manca l'altro lato,
 » dove pare di ricordarmi esservi stato un' al-
 » tro rilievo ».

Noi per altro non esitiamo ad interpretare quella mezz' asta per un H , corrispondendo benissimo coll' ex testamento soggiungendo *haeres*:

C A P. XXXIV.

Dello Stemma di Teano.

Stimiamo inutile andarne in remote e peregrine erudizioni , onde distendere de' preliminari a questo Capitolo. Tutte le nazioni (1) adottarono chi una , e chi un' altra insegna a marcare delle circostanze di onore, e di distinzione. Se si dovessero seguire , come pur troppo giusto ci sembra , le arme , che vengono

(1) Così gli Ebrei usarono il *Tau* , i Babilonesi la *Colomba* , i Persiani l' *arco* , e la *faretra* , i Sciti il *fulmine* , i Frigj la *scrofa* , gli Armeni il *montone* , i Greci la *nottola ec.*

di additarci le antiche monete, è ben chiaro, che il *gallo con una stella in sopra*, dovrebbe dirsi l'arma simbolica del paese. Rimandiamo i nostri lettori al Cap. . . , ove vi si veggono l'effigie, di cui è parola.

Volendo seguire il partito medesimo, volissimo seguire un pò più in generale l'emblematiche figure della Campania, noi lo rinverremo nel *bue a barba lunga*. Il capitolo sovracitato potrebbe servire di sufficiente sviluppo a questo sentimento.

V'ha infine una terza specie di monete, che disegnano un *genio*, o a meglio dire un *guerriero con tromba nell'atto di suonare*, con una *stella ugualmente*; e questa potrebbe anche esser stata la insegna degli antichi Teanesi.

Ma queste furon simultanee, potrebbe alcun dire, o sussecutive. È risaputo, che i romani ebber dapprima diverse insegne. Il lupo (1), il minotauro, il cavallo, il cignale, ed alla fine

(1) Il lupo, e la lupe indicano l'origine di Roma notissima.

L'aquila (1), dove fermaronsi nel 2. anno del consolato di Mario. Ecco la risposta:

I nostri Teanesi pare, avesser fatto il medesimo giro ad emblemì diversi. Per fine adottaron l'aquila, che poggia su due torri co' piedi tal quale presentemente si osserva, onde a ragione disse un moderno (2) in una sua elegia:

Jam turrim pennis praepes utrumque quatit.

(1) Denotavan i giuochi secolari in onore di Diana, o delle caccie spettacolose pel popolo.

(2) L'ex Parroco di Pugliano, intelligente e culta persona, Sig. D. Gio: Croce.

E qui ponghiam fin al I. volume della storia antica di Teano Sidicino. Confessiam volentieri, che in molte occasioni abbiain ragionato nulla, o poco. Vi sarebbero puranche de' riscontri a dare; ma contenti di riportarci ad un passo del sig. d'Alembert (1), direin con lui: » Oggi si ha gran disprezzo per gli Antiquarj » e loro libri, ma ogni mezzo è ingiusto. Un » Filosofo vedrà ne' materiali degli Antiquarj » certe cose utilissime da poterne cavar profit- » to, come un artefice de' metalli sa ricavar » l'oro dalle materie vili, ed altre parti metal- » liche. Gli Antiquarj cavano le mine de' me- » talli in generale. Un filosofo sceglie ed esa- » mina i loro materiali. Gli Antiquarj non ra- » gionano sempre, ma sempre somministrano, » anche tra' loro difetti, lumi di osservazioni, » e di raziocinj a' Filosofi. » Non ignoriamo, che contra questi equissimi divisamenti, un no-

(1) Discors. prelimin. all' Enciclopedia.

stro Napoletano , ardisce |scrivere| » Si sono
 » scritti molti libri sulle vesti , sui marmi , su'
 » sacrificj , sulle statue , sulle navi , sulle cal-
 » ze , su' funerali , e sopra tutte le azioni , co-
 » se , ed arti dègli antichi. Vi sono immense
 » collezioni di tesori di antichità greche , lati-
 » ne , orientali in immensi tomi. Infiniti lette-
 » rati spargono immensi sudori a discifrare un
 » vocabolo di una iscrizione , a supplire un fran-
 » tume di un' altra , ad imitare un' iscrizione
 » funebre di un' antico marmo di Roma , ad
 » interpretare un antica medaglia , a darci una
 » spiega di un' antico scudo , di un' antica gem-
 » ma , di un' antico vase. Queste cose quando
 » non conducono a scoperte , che migliorano
 » l' uomo , sono inutili ».

Ed ecco così distrutto quel principio , che
 Mylord Bolingbroke, *letters on the study and use
 of history* , trova inseparabile dalla natura umana ,
 perchè inseparabile dall' amor proprio .
*L' istesso principio ci porta al di là , e al di
 qua nelle passate , e nelle future età . Noi
 crediamo che quelle cose , che interessano noi ,
 interesseranno la posterità . Noi siamo impegnati*

di preservare per quella più grande durata di tempo, che da noi si possa fare la memoria delle nostre avventure, di quelle cose che ci riguardano, e che riguardar potettero anche minimamente i nostri antichi.

F I N E.

I N D I C E.

<i>Prefazione</i>	pag. 9
CAP. I. <i>Origine de' Sidicini</i>	17
CAP. II. <i>Etimologia, e fondazione della Città di Sidicino</i>	29
CAP. III. <i>Della etimologia della parola Teano</i>	40
CAP. IV. <i>Della lingua e scrittura de' popoli Sidicini-Osci</i>	48
CAP. V. <i>Se sia meglio scritto TEANUM, o THEANUM</i>	59
CAP. VI. <i>Guerra de' Sanniti co' Sidicini, anno di Roma 412.</i>	67
CAP. VII. <i>Sidicini in potere de' Romani</i>	75
CAP. VIII. <i>Tentativo de' Sanniti per una seconda guerra contro i Sidicini</i>	83
CAP. IX. <i>Desolazione di Aurunca cagionata da' Sidicini</i>	89
CAP. X. <i>Guerra de' Romani co' Sidicini</i>	98
CAP. XI. <i>Epoca approssimativa della presa di Teano da' Romani</i>	107
CAP. XII. <i>Riflessioni sulle guerre anzidette de' Romani, Sanniti, Aurunci, Sidicini, e Campani</i>	114
CAP. XIII. <i>Delle rimanenti testimonianze di Livio, più due Silio Italico, sul conto di Teano</i>	122
CAP. XIV. <i>Teano dedotta colonia</i>	131

CAP. XV.	<i>Teano Municipio</i>	145
CAP. XVI.	<i>Scrittori, che fan di Teano distinta menzione</i>	154
CAP. XVII.	<i>Delle monete degli antichi Sidicini</i>	164
CAP. XVIII.	<i>Della Religione degli antichi Sidicini</i>	191
CAP. XIX.	<i>Divinità topica di Teano</i>	198
CAP. XX.	<i>Del Tempio di Giunone</i>	226
CAP. XXI.	<i>Del Tempio della Fortuna</i>	231
CAP. XXII.	<i>Del Tempio di Cerere</i>	236
CAP. XXIII.	<i>Delle acque credute salutari</i>	244
CAP. XXIV.	<i>Del gusto de' Teanesi per le belle arti</i>	254
CAP. XXV.	<i>Del Bagno Clodiano, ch'esisteva in Teano.</i>	262
CAP. XXVI.	<i>Dell' Anfiteatro Teanese</i>	280
CAP. XXVII.	<i>Del Circo, Teatro, e delle Terme</i>	290
CAP. XXVIII.	<i>Del Foro</i>	297
CAP. XXIX.	<i>Delle strade, che conducevano, ed uscivano da Teano.</i>	301
CAP. XXX.	<i>De' Sepolcreti Teanesi</i>	327
CAP. XXXI.	<i>Estensione del suolo appartenente a' Sidicini</i>	338
CAP. XXXII.	<i>Illustrazione di una lapide presso le carceri Vescovili di questa Città</i>	347
CAP. XXXIII.	<i>Iscrizioni Teanesi</i>	358
CAP. XXXIV.	<i>Dello Stemma di Teano</i>	391
	<i>Conchiusione.</i>	394

Copia ec. — A S. E. Rev.^a Monsignor Colangelo Presidente della Giunta per la Pubblica Istruzione — Eccellenza — Lo stampatore Pasquale Tizzano desidera di ristampare il primo Volume dell'Opera intitolata: *Teano Sidicino Antico*, del Decano D. Michele Broccoli ec. prega l'E. V. Rev.^a di commetterne la revisione; e l'avrà ec. — Pasquale Tizzano.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione. A dì 15 febbrajo 1826. — Il Regio Revisore Sig. D. Donato Gigli avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità — Il Deputato per la revisione de' libri — Canonico Francesco Rossi.

A S. E. Rev.^a Monsignor Colangelo Vescovo di Castellammare Presidente della Giunta di P. I. — Egli è tale la diligenza, e l'erudizione, onde l'*Antico Teano Sidicino* è stato illustrato dal dotto Canonico D. Michele Broccoli prima Dignità di quella Cattedrale, che non v'ha ricerca, nè fatica, che vi si vegga trascurata. Perciocchè ed autorità, e testimonianze di antichi scrittori, e monumenti non solo già noti, ma parecchi anche ignoti ed inediti son dell'Autore accuratamente riuniti per ispiegar l'origine, i costumi, il governo, e la polizia dell'antica sua patria; in guisachè risvegliasi nell'animo de' lettori il giusto desiderio, che in ogni paese un letterato cittadino sorgesse che con eguale felicità andasse ricercando le antichità patrie. Qual vantaggio per la Storia Universale! E quale riempimento delle lacune, che interrompono la serie delle storie particolari delle nazioni! Perciò non contenendo l'Opera anzidetta alcun offesa nè alla Religione, nè a' dritti della Sovranità, è mio parere che l'E. V. Rev.^a possa permettere la ristampa, e la pubblicazione — Napoli 10. Marzo 1826. — Il Regio Revisore — Donato Gigli.

Napoli 17. Marzo 1826.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Pasquale Tizzano, con la quale chiede di voler ristampare il primo volume dell' Opera intitolata: *Teano Sidicino Antico* del Decano D. Michele Broccoli.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Donato Gigli.

Si permette, che l' indicato 1.^o Volume si ristampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente

MONSIGNOR COLANGELO.

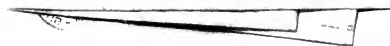
Pel Segr. Gen., e Membro della Giunta

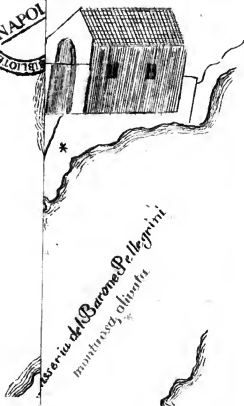
LORETO APRUZZESE.



547043

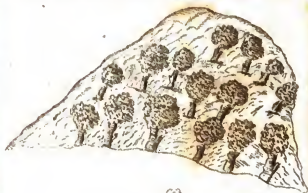






Trinità





Molino d'Assano

Mezzogiorno

2.45

